ISSN 3034-834X



RE|CIBO

Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

Volume 4, Numero 2

Dicembre 2025

RE|CIBO

Rivista della Rete Italiana delle Politiche Locali del Cibo

La rivista RE|CIBO nasce all'interno della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo con l'obiettivo di creare un contesto interdisciplinare di dibattito e di confronto sui temi alimentari. La rivista ospita articoli scientifici ("primi piatti") e divulgativi ("secondi piatti"), e delle rubriche che anticipano temi di ricerca e raccontano progetti ("antipasti"), e che ospitano recensioni e buone, o cattive, pratiche alimentari ("caffè e ammazzacaffè").

Volume 4, Numero 2

Dicembre 2025

Gli Atlanti locali del cibo come strumenti di governance e partecipazione territoriale

CO-DIREZIONE: Egidio Dansero (Direttore scientifico) e Chiara Spadaro (Direttrice responsabile e Co-Direttrice scientifica)

COMITATO EDITORIALE: Veronica Allegretti; Luca Battisti; Federico Cuomo; Egidio Dansero; Marta De Marchi; Giulia Giacché; Isabella Giunta; Giampiero Mazzocchi; Angelica Pianegonda; Chiara Spadaro; Tommaso Tonet.

COMITATO SCIENTIFICO: Davide Marino (Presidente); Giaime Berti; Panos Bourlessas; Paola Branduini; Gianluca Brunori; Andrea Calori; Francesca Forno; Alessandra Manganelli; Bianca Minotti; Mariavaleria Mininni; Yota Nicolarea; Claudia Paltrinieri; Giacomo Pettenati; Matteo Puttilli; Adanella Rossi; Roberto Sensi; Alessia Toldo.

CURATORI DELLE SEZIONI:

ANTIPASTI: Luca Battisti; Federico Cuomo; Bianca Minotti

PRIMI PIATTI: Egidio Dansero; Giulia Giacchè; Isabella Giunta; Davide Marino; Giampiero Mazzocchi

SECONDI PIATTI: Egidio Dansero; Giulia Giacchè; Isabella Giunta; Davide Marino; Giampiero Mazzocchi

CAFFE' E AMMAZZACAFFE': Veronica Allegretti; Federico Cuomo; Francesca Felici; Chiara Spadaro

GRAFICA DI COPERTINA: Margherita Brunori

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: Angelica Pianegonda; Giulia Zantedeschi, Tommaso Tonet

STAMPA: Dicembre 2025

Re|Cbo è edito dall'Università di Torino in collaborazione con la Rete italiana politiche locali del cibo, c/o Università di Torino, Dipartimento Culture Politica Società, Lungo Dora Siena 100, 10153 Torino

ISSN 3034-834X

Re|Cibo è pubblicato dall'Università di Torino nella piattaforma Open Access Journals dell'Università di Torino:

https://www.ojs.unito.it/index.php/recibo/index

Tutte le immagini sono state fornite dagli autori, salvo diversa indicazione.

Il presente volume è coperto da licenza Creative Commons Attribution-Non Commercial 4.0 International Public License

Contatti: redazione.recibo@gmail.com

MENÙ

1

EDITORIALE

a cura di Veronica Allegretti e di Egidio Dansero 7

2

ANTIPASTI

Foodbox. Raccontare il mondo del cibo attraverso il teatro 14
Alessandra Rossi Ghiglione, Alberto Pagliarino

Dalla terra al piatto: buone pratiche di politiche locali del cibo 18
Andrea Calori, Simona Giordano, Chiara Bergonzini, Nicole Defli, Bianca Minotti

Un viaggio digitale dentro il sistema del cibo: la nascita delle piattaforme Food Atlas e Osservatorio Food Policy 23
Luca Morano, Ron Salaj

3

PRIMI PIATTI

Facilitare la governance ibrida: il ruolo dell'Atlante del Cibo nei sistemi alimentari locali 28
Veronica Allegretti, Egidio Dansero

Beyond "technical evaluation". Monitoring, governance and "food democrature" in urban food policies 56
Davide Marino

Assemblare un Atlante del cibo transfrontaliero. Una prima ricognizione tra Gorizia e Nova Gorica 84
Sara Basso, Amerigo Ambrosi, Mariacristina D'Oria, Camilla Venturini

Atlante del Cibo di Matera, dalla mappatura dei foodscapes alla governance alimentare locale 97
Mariavaleria Mininni, Ilaria Boniburini, Giovanna Costanza, Valentina Nitti, Miriam Romano

Dalla conoscenza al monitoraggio: l'evoluzione degli Atlanti del Cibo nella governance alimentare urbana. Il caso della Città Metropolitana di Roma Capitale 126
Davide Marino, Lorenzo Caputo, Bianca Minotti, Ilaria Manetti, Lidia Orlandi, Federica Scannavacca, Daniela Bernaschi, Francesca Felici, Alessandro Giacardi

L'Atlante del Cibo di Torino Metropolitana: un bilancio dei primi dieci anni 152
Veronica Allegretti, Federico Cuomo

Atlante del Cibo della Laguna di Venezia: rappresentare la complessità del sistema cibo 173
Marta De Marchi, Cristina Catalanotti, Alessandra Marcon, Maria Chiara Tosi

4

SECONDI PIATTI

Verso una food policy tra aree urbane e aree montane: l'Atlante del Cibo di Cuneo Metromontana (ACuMe) 198
Tommaso Tonet

Dal Living Lab di ACuMe alla tavola delle decisioni 202
Franco Fassio

Verso una politica locale del cibo a Padova: il ruolo di un Atlante 213
Cristina Catalanotti, Francesca Strano, Marta De Marchi, Valentina Romanin

Tra acqua e terra: un Atlante del Cibo per il Delta del Po 224
Caterina Rondoni, Pierfrancesco Celani, Gianfranco Franz

Catania, tra politiche locali e territorio: verso un Atlante del Cibo 227
Donatella Privitera, Alessandro Fasciana, Alessandro Scuderi

Foodscape, Foodability e diritto alla città: linee di ricerca per l'Atlante del cibo di Trieste 231
Sara Basso, Camilla Venturini

Connecting ergo sum: un atlante per il viaggio di Nutrire Trento 235
Angelo Besana, Francesca Forno, Cristiana Zara

Due Atlanti per conoscere il sistema del cibo del Novarese 243
Giacomo Pettenati

Verso una politica del cibo per la Provincia di Rieti: il ruolo dell'Atlante del Cibo tra conoscenza, partecipazione e governance territoriale 249
Laura Ciacci, Davide Marino

L'esperienza di policy discovery dell'Atlante del cibo di Campobasso 260
Francesca Volpe, Damiano Petruzzella, Bianca Minotti, Andrea Calori, Nicoletta Radatta, Davide Marino

5

CAFFÈ E AMMAZZACAFFÈ

Recensione "Paesaggi del cibo e processi di comunità. Geografia indiziaria dei patrimoni alimentari in Kenya" di dauro Mattia Zocchi 275
Tommaso Tonet

Le Comunità del Cibo in Italia: strumento ancora da attuare, pratiche da esplorare 279
Veronica Allegretti, Egidio Dansero, Tommaso Tonet, Giuseppina Bifulco

Verso politiche locali del cibo: un bando per trasformare le reti di contrasto alla povertà alimentare in luoghi di policy making 282
Veronica Allegretti, Egidio Dansero

Editoriale

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 7-12

Editoriale Re|Cibo 8 - Gli Atlanti locali del Cibo come strumenti di governance e partecipazione territoriale

di Veronica Allegretti e Egidio Dansero

Questo numero di Re|Cibo è dedicato alle esperienze di Atlanti del Cibo in Italia e accoglie in larga parte i risultati di OnFoodAtlas, il progetto che negli ultimi anni ha unito università, centri di ricerca, amministrazioni locali e attori dei territori per ripensare e diffondere questo strumento multiattore. Le esperienze sono molte e diverse, accomunate, tuttavia, dall'idea che conoscere il sistema del cibo di un territorio sia il primo passo per poterlo governare in modo più giusto e sostenibile.

OnFoodAtlas in breve

OnFoodAtlas è un progetto realizzato grazie a un bando a cascata all'interno del partenariato OnFoods, finanziato dal PNRR. Coordinato dall'Università di Torino, ha coinvolto il CURSA, l'Università Iuav di Venezia e il CIHEAM Bari e la start up Impact Skills. L'obiettivo principale era sviluppare e sperimentare un modello di Atlante locale del Cibo replicabile, accessibile e open source.

Il progetto è partito dai quattro Atlanti "resident", ovvero le esperienze già consolidate: Torino, Roma, Venezia e Matera. Da questi ha accompagnato un gruppo di territori "follower" che stanno avviando oggi il proprio percorso, che sono la città di Padova, il Novarese, la Provincia di Rieti e Campobasso.

Le attività di progetto hanno prodotto tre strumenti digitali comuni. Il primo è FoodAtlas, uno spazio web condiviso attraverso cui ogni territorio può raccontare e rappresentare il proprio sistema del cibo. Dal sito di FoodAtlas è possibile scaricare un modello di sito di Atlante locale del cibo, a disposizione di ogni territorio che volesse intraprendere questo percorso. Il secondo è la piattaforma www.atlantedelcibo.it, già ospitante l'Atlante del cibo di Torino metropolitana e ora

riprogettata attraverso il modello di FoodAtlas e disponibile ad accogliere spazi web di Atlanti locali (al momento quello di Torino metropolitana e quello di Cuneo metromontana) o anche solo i collegamenti ad altre esperienze di atlante locale. Il terzo è il sito web dell'Osservatorio nazionale Politiche Locali del Cibo, a respiro nazionale e in cui queste esperienze diventano visibili e confrontabili con altre dove i modelli di governance locale hanno preso strade diverse. L'obiettivo di OnFoodAtlas è anche quello di creare spazi digitali di confronto, dove gli Atlanti sono nodi di una rete che condivide metodi, dati e nuovi modi di fare governo del territorio.

Questo numero di ReICibo

Il numero si apre con la consueta rubrica *Quasi Cotto*, con due contributi che guardano agli Atlanti da angolature particolari. Alessandra Rossi Ghiglione racconta *Foodbox*, uno spettacolo teatrale promosso da OnFoodAtlas e costruito anche navigando tra i contenuti degli Atlanti del Cibo. È un modo per ricordarci che la conoscenza sul cibo passa dai dati ma anche dalle storie e dalle emozioni. Luca Morano e Ron Salaj ricostruiscono invece il percorso di co-design che ha dato forma alle piattaforme Food Atlas e Osservatorio Food Policy. Tra i *Primi Piatti* troviamo i contributi dedicati agli Atlanti preesistenti al progetto OnFoodAtlas e che hanno contribuito alla sua realizzazione.

La sezione apre con un contributo teorico, di approfondimento del ruolo del modello Atlante nella governance ibrida dei sistemi locali del cibo. Veronica Allegretti e Egidio Dansero propongono quindi una discussione dell'Atlante sul piano teorico, a quasi un decennio dall'avvio delle prime esperienze in Italia. Nel contributo discutono di come gli Atlanti nascano come strumenti, processi, talvolta come progetti, che si consolidano nel tempo come dei luoghi di facilitazione e di incontro tra attori, in cui si dialoga per alleviare le tensioni tipiche della costruzione di policy. Particolare attenzione viene data al ruolo delle università, spesso percepite come soggetti terzi e neutrali dagli altri attori e a cui viene affidato il ruolo di facilitatrice dei processi di governance locali.

Davide Marino propone una riflessione sul monitoraggio delle politiche locali del cibo, argomento di grande attualità, anche alla luce del proliferarsi degli strumenti di monitoraggio e valutazione delle food policy. Il suo invito è ad

andare oltre la sola valutazione tecnica e a interrogarsi sulla qualità democratica dei processi, contribuendo ad una solida conoscenza dei territori e dei meccanismi locali, necessari per supportare le decisioni politiche.

Sara Basso, Amerigo Ambrosi, Mariacristina D'Oria e Camilla Venturini propongono le prime riflessioni sull'Atlante transfrontaliero tra Gorizia e Nova Gorica (Slovenia). Qui il confine diventa una lente per leggere continuità ecologiche, produttive e sociali che vanno oltre le divisioni amministrative. L'Atlante infatti in questo caso è particolarmente rivolto a rendere visibili le reti e le criticità territoriali, al fine di promuovere una futura governance alimentare transfrontaliera.

Mariavaleria Mininni, Ilaria Boniburini, Giovanna Costanza, Valentina Nitti e Miriam Romano ricostruiscono oltre dieci anni di lavoro sull'Atlante del Cibo di Matera. Si evidenzia come una piattaforma digitale possa passare dalla mappatura dei foodscape al sostegno della governance locale e di supporto alle scelte dei singoli individui, promuovendo la partecipazione consapevole. Il contributo sottolinea l'importanza di una comunicazione vicina a tutti gli attori del sistema, in particolare alla cittadinanza, per orientare le azioni quotidiane tanto quanto le decisioni di policy.

Davide Marino, Daniela Bernaschi, Lorenzo Caputo, Francesca Felici, Alessandro Giacardi, Ilenia Manetti, Lidia Orlandi e Federica Scannavacca ripercorrono l'evoluzione dell'Atlante della Città Metropolitana di Roma. Si passa da una lettura che propone una descrizione profonda e sistemica del territorio e dei processi a una logica di monitoraggio, costruita attorno a indicatori di sicurezza alimentare come l'autosufficienza, l'accessibilità economica e la scala FIES. Il caso di Roma ci ricorda che gli Atlanti del Cibo non sono solo strumenti di costruzione della conoscenza, ma sono anche a tutti gli effetti dei dispositivi di governance, che sono in grado di contribuire alla costruzione di food policy locali. Marino e colleghi/e ci ricorda tuttavia l'importanza di vigilare costantemente sul percorso dell'Atlante, al fine di evitare i rischi causati da eccessive semplificazioni dei processi territoriali che rappresenta.

Veronica Allegretti e Federico Cuomo presentano un contributo sull'esperienza di Torino metropolitana, offrendo un bilancio dei primi dieci anni dell'Atlante. Ricostruendo l'evoluzione da dispositivo di sola produzione di conoscenza a spazio di confronto tra università, istituzioni e società civile,

l'articolo indaga i meccanismi che ne hanno sostenuto l'azione e il rapporto con la politica del cibo di Torino. Il contributo discute i principali traguardi, le criticità e le questioni aperte, mettendo in luce il ruolo effettivo dell'Atlante e avanzando alcune piste di riflessione per il futuro.

Marta De Marchi, Cristina Catalanotti, Alessandra Marcon e Maria Chiara Tosi presentano l'Atlante della Laguna di Venezia. Per questo territorio anfibio la sfida è rappresentare una complessità in cui ecosistemi fragili, flussi turistici e bisogni degli abitanti convivono e talvolta si scontrano. Anche nel caso veneziano la dimensione digitale entra a pieno titolo nello spazio di azione dell'Atlante del Cibo, costituendo un luogo privilegiato dove custodire e trasmettere conoscenza a tutti i livelli.

I secondi piatti raccolgono esperienze più giovani e in via di consolidamento, che tuttavia dimostrano quanto lo strumento sappia adattarsi a contesti molto diversi. In area alpina, ACuMe, ovvero l'Atlante di Cuneo Metromontana, viene raccontato attraverso le attività del Living Lab che lo ha accompagnato e ha visto diversi attori del territorio impegnati in un dialogo che dura ormai da quasi due anni. Il loro caso mostra come conoscenza e decisione pubblica possano incontrarsi in un territorio che tiene insieme città e valli. A Padova l'Atlante si inserisce "nel mezzo" di un ecosistema di pratiche già esistenti per renderle più leggibili. Nel Delta del Po il cibo diventa una lente sulle fragilità di un territorio sospeso tra acqua e terra. A Catania la mappatura parte dagli attori e dagli snodi della logistica del fresco. A Trieste l'Atlante interroga il rapporto tra cibo, urbanistica e diritto alla città. A Trento l'esperienza di Nutrire Trento mostra come un Atlante possa accompagnare un processo relazionale già vivo.

Il Novarese, "terra di mezzo" né metropolitana né periferica, usa l'Atlante per interrogarsi sulla scala a cui leggere e governare il proprio sistema del cibo. Nella Provincia di Rieti, area interna in bilico tra fragilità e vicinanza a Roma, il percorso partecipativo dell'Atlante ha già dato vita a un Comitato promotore per la food policy. Infine Campobasso, dove l'Atlante si è rivelato un vero processo di *policy discovery*, capace di far dialogare settori diversi dell'amministrazione comunale fino all'adozione di una delibera sulla politica del cibo.

Le riflessioni proposte in questo numero di Re|Cibo ci ricordano che non esiste un solo modo di pensare e mettere in pratica l'esperienza dell'Atlante del Cibo. Eppure, leggendo i contributi insieme, emergono alcuni fili che li attraversano.

il primo è il passaggio dalla conoscenza all'azione pubblica. Gli Atlanti nascono come strumenti per descrivere e rendere visibili i sistemi del cibo. Sempre più spesso diventano dispositivi di monitoraggio e di supporto alle decisioni, e l'Atlante diventa l'arena privilegiata di incontro tra gli attori, che lo riconoscono e legittimano attraverso la pratica quotidiana. L'Atlante, inoltre, va visto come un processo più che come un prodotto. Che si tratti di tradurre saperi diversi in priorità condivise, di accompagnare reti di relazioni già esistenti o di rendere più leggibili pratiche disperse, il valore dell'Atlante sta anche - e forse soprattutto - nelle relazioni che costruisce e che riesce a consolidare.
Il terzo è la questione della scala. Molti contributi lavorano su territori che non coincidono con un confine amministrativo: aree metromontane, transfrontaliere, territori "di mezzo" o anfibi, aree interne in relazione con grandi poli urbani. Il cibo si rivela una lente efficace proprio per leggere questi spazi che le politiche tradizionali faticano a riconoscere.
Infine, emerge con forza l'importanza della dimensione digitale. Gli Atlanti sono sempre più infrastrutture di dati aperte e interoperabili, collegate tra loro da piattaforme comuni. La sfida è far sì che restino strumenti comprensibili e utilizzabili da amministrazioni e cittadinanza attiva, non solo dal mondo della ricerca.

La Rete e le questioni aperte

Con OnFoodAtlas la Rete degli Atlanti del Cibo compie un passo di consolidamento, condivide un modello comune, strumenti digitali aperti e soprattutto una pratica di scambio tra territori più esperti e territori che stanno iniziando. Questo rafforza anche il ruolo della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo come più ampio spazio in cui le esperienze si incontrano, si confrontano e crescono insieme.
Restano però alcune questioni aperte, che gli stessi contributi sollevano. La prima riguarda l'equilibrio tra sintesi e complessità: pochi indicatori rendono gli Atlanti più utili alle decisioni, ma rischiano di semplificare troppo le dinamiche territoriali. La seconda riguarda la qualità democratica dei processi, che non si misura solo con strumenti tecnici. La terza è la continuità: molti Atlanti sono nati grazie a finanziamenti di progetto, a partire dal PNRR, e ora devono trovare le condizioni per durare. La quarta, forse la più importante, è il passaggio dal dialogo attraverso l'Atlante alla politica del

cibo, che in molti territori deve ancora avvenire.
Su queste domande la Rete può fare molto, e Re|Cibo vuole continuare a essere uno dei luoghi in cui il confronto prende forma.

Ringraziamo le autrici e gli autori dei contributi, chi ha curato la revisione e la redazione, e tutte le persone che nei territori hanno partecipato alla costruzione degli Atlanti

Buona lettura.

Antipasti

Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 14-17

Foodbox. Raccontare il mondo del cibo attraverso il teatro

Alessandra Rossi Ghiglione, Alberto Pagliarino, Social Community Theatre

> "Il cibo è come il respiro, un nutrimento indispensabile alla vita.
> Il cibo nutre il fisico, ma è molto di più di una realtà solo materiale.
> Cibo è storia, cultura, economia, geografia, giustizia sociale, salute, sociologia, antropologia, arte, musica, letteratura e molto altro ancora.
> Cibo è produzione, distribuzione, commercio, consumo.
> Cibo è storia di ieri, sfide di oggi, prospettiva mondiale di domani.
> Cibo è il risotto della nonna e il pacco alimentare della Caritas."

Quando Egidio Dansero ci ha proposto di lavorare a uno spettacolo che narrasse 'il cibo' mi ha subito entusiasmato l'idea di occuparci con il teatro di un tema così ricco. Un tema che mi era già capitato di indagare nei primi anni duemila in una prospettiva di ricerca di genere all'interno della tradizione monferrina ispirata alle figure contrastanti del 'cuoco piemontese perfezionato a Parigi (1766) e le storie delle 'cuciniere' monferrine, vere creatrici della tradizione del Piemonte dal cui umile lavoro in cucina nascono molti piatti della tradizione di quei luoghi. Il teatro è un dispositivo artistico che favorisce la narrazione di storie e la comprensione di temi complessi perché si rivolge sia alla testa che al cuore, sollecita il pensiero e l'immaginario, fornisce informazioni e soprattutto evoca -attraverso le parole,

i gesti, gli oggetti in scena- emozioni Le emozioni provate dal pubblico si legano alle informazioni e le rendono più accessibili, più comprensibili e le persone del pubblico vi si riconoscono, ritrovano cioè anche frammenti delle loro esperienze e delle loro aspirazioni. Nel teatro che pratichiamo con SCT Centre lo spettacolo è un viaggio condiviso tra artisti e pubblico, un'esperienza di comunità in cui ci si informa e ci si diverte allo stesso tempo, un atto poetico di bellezza, conoscenza e impegno civile. Parlare di cibo con il teatro, nella nostra prospettiva artistica, è non solo fare teatro, ma fare arte per cambiare il presente, o meglio per condividere con il pubblico l'urgenza nella nostra contemporaneità di scegliere come stare nel presente, non indifferenti ma consapevoli e attivi. Gli *Atlanti del cibo*, il progetto che Università di Torino ci ha proposto come iniziale punto riferimento per esplorare il tema cibo, ci ha da subito confrontati con alcune sfide della contemporaneità: produzione e distribuzione sostenibile ed equa, valorizzazione dei patrimoni, delle tradizioni e anche delle ibridazioni culturali, politiche antispreco e azioni community based e molto altro ancora. Si è trattato dunque di studiare e documentarsi cosa vuol dire cibo oggi. All'inizio c'è sempre per noi lo studio: conoscere e comprendere un mondo particolare che è fatto di dati, fatti, informazioni e vederlo da molte prospettive disciplinari diverse. Abbiamo navigato sui siti degli Atlanti del cibo, aperto link, visionato contenuti e immagini e poi siamo andati alla ricerca delle voci dirette di alcuni suoi protagonisti, abbiano cercato le storie leggendo interviste dentro a report di ricerca accademica e nei racconti dei libri di giornalisti e sociologi. Andrea Segrè, Ilaria Pertot, Diletta Bellotti, Stefano Liberti ci hanno portato nei temi delle grandi contraddizioni alimentari dell'oggi tra foodbusiness e povertà alimentare, economia e diritto. Una storia di oggi che in verità, come racconta Montanari , è la storia di sempre in Europa: un mondo sempre diviso tra fame e abbondanza. Ma nel libro di Montanari abbiamo ritrovato anche i temi del cibo che viaggia, dell'ibridazione tra culture alimentari come condizione necessaria alla nascita di innovazioni e tradizioni e poi gli usi e costumi legati a credenze, culture, tabù. Un mondo antropologico in cui ci è stato maestro Marino Niola e che si è aperto fino ai paradossi indagati da Alberto Grandi e Daniele Soffiati. E poi i suggerimenti arrivati dai ricercatori e dagli studiosi della rete degli Atlanti alla presentazione del primo studio a settembre 2025 e le risposte che ci hanno dato i nostri amici – perché

quando studiamo per uno spettacolo anche gli amici sono parte della nostra esplorazione del tema. Così su un sentiero in montagna d'estate a un amico: ma secondo te perché oggi il cibo è un argomento che interessa tanto? C'è una specie di 'gastromania' diffusa. E sono arrivate opinioni, aneddoti, citazioni, suggerimenti di film, libri, ristoranti, viaggi... Un universo enorme, troppo grande per stare in un racconto unitario, ma abbastanza ricco e vario da essere inscatolato in molte storie, ognuna che fa un affondo dentro un cibo, un comportamento, una questione legata al cibo. Così sono nate le scatole, ognuna con una data e un luogo, che è il punto di riferimento storico-geografico da cui nasce quel racconto. A un certo punto avevamo più di 50 scatole, praticamente una maratona teatrale di 4 ore di spettacolo, per cui ne abbiamo scelte 24 + 1. Ventiquattro sono fisse e una invece cambia ad ogni replica e prende il nome della località in cui viene presentato lo spettacolo per raccontare un aspetto particolare dell'esperienza del cibo di quel luogo dove siamo. Ma le nostre scatole contengono anche oggetti, perché *Foodbox* è un teatro per parole, musica ed oggetti. In ogni scatola c'è un oggetto che va a comporre su un unico tavolo in proscenio una doppia tavola imbandita: la tavola a sinistra del pubblico legata alle memorie dell'attore narratore e a un certa visione antica ma anche 'futura-possibile' del cibo e un'altra tavola alla destra del pubblico imbandita con cibi, posate e oggetti di questo contradditorio presente globalizzato del cibo. Nel costruire questo disegno registico, mi sono tornate alla memoria le tavole evocate da Annie Ernoux ne *Gli Anni*, tavole di famiglia dal dopoguerra ad oggi. Sul piano visivo, ognuna di queste tavole è anche un po' un quadro come nella pittura fiamminga in cui la disposizione dei cibi è intrecciata con oggetti belli tratti dalla vita quotidiana di ricchi e meno ricchi. Così come nella locandina Chiara Agostinetto ha reinterpreto con la fotografia la suggestione visiva dello spettacolo. Alberto Pagliarino, attore e narratore, conduce il pubblico nella narrazione giocando con i linguaggi fisici del teatro, ballando e dialogando con le musiche (abbiamo voluto creare una playlist totalmente in tema), viaggiando nelle sue memorie personali, scoprendo via via il contenuto nascosto nelle scatole, in un racconto complessivo in cui la diversità degli argomenti ha dei fili rossi che legano l'intera storia di *Foodbox*. Una storia che inizia nel 1957 con un'idea di cibo genuino e di comunità Paese solidale e che

arriva oggi all'isolamento di vite povere di cibo e di legami. Non potevamo non citare nello spettacolo tra i molti artisti che nella pittura, nel cinema, nella musica, nel teatro, nella letteratura parlano di cibo le opere di alcuni grandi maestri, dai *Mangiatori di patate* di Van Gogh alla *Bonne Cusine* di Bernstein, dai racconti di Hrabal a Dario Fo. Chiude lo spettacolo un frammento delle Recherche di Proust. Citando il famoso testo di Proust sulla *madeleine*, quel frammento di dolce inzuppato nel thè che rievoca nell'autore "l'immenso edifico del ricordo", lo spettacolo si chiude con la condivisione di alcune memorie affettive dell'attore, altrettante *madeleine* che ci parlano di tavole semplici, impreviste, quotidiane, straordinarie, vicine e lontane, dove il cibo è stato un mediatore di affetti, catalizzatore di legami, e soprattutto generatore di nuove possibilità dello stare insieme e di stare nel mondo.

Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 18-22

Dalla terra al piatto: buone pratiche di politiche locali del cibo

Andrea Calori, Associazione EStà Economia e Sostenibilità
Simona Giordano, CIHEAM Bari
Chiara Bergonzini, Associazione EStà Economia e Sostenibilità
Nicole Defli, CIHEAM Bari
Bianca Minotti, Associazione EStà Economia e Sostenibilità

Di cosa parliamo quando parliamo di "politiche locali del cibo"?

Negli ultimi 15-20 anni la definizione di "politiche locali del cibo" si è affermata e diffusa al di fuori della letteratura scientifica e delle esperienze istituzionali che l'avevano generata tra gli anni '70 e '80 in contesti prevalentemente anglosassoni e, in misura e con modalità diverse, anche in altri contesti. Questa diffusione si caratterizza anche per una certa ambiguità dal punto di vista della definizione dell'insieme dei temi che sono oggetto specifico di queste "politiche locali". Anzi, si può dire che la diffusione di questa espressione si accompagna ad un progressivo allontanamento da una delle motivazioni originarie che avevano spinto verso la codificazione di questa espressione: cioè l'intenzione – e, per certi versi, la necessità – di costruire un quadro coerente di azioni per il governo delle diverse componenti del sistema alimentare; adottando approcci locali. Non è questa la sede di discutere l'eterogenesi né di questa espressione, né dei relativi approcci locali, ma vale la pena richiamare questa ambiguità perché è un fattore che caratterizza in modo decisivo il panorama delle esperienze che fanno esplicitamente riferimento alla definizione di "politica locale del cibo". Si tratta, infatti, di una questione

rilevante non tanto e non solo dal punto di vista di chi lavora sul piano delle definizioni teoriche, ma anche per chi intenda analizzare delle esperienze e per chi opera sul campo. In generale, ciò che viene associato alla definizione di politiche locali del cibo riguarda ambiti di intervento pubblico tendenzialmente trasversali che connettono politiche settoriali tradizionalmente separate (agricoltura, welfare, ambiente, educazione, sviluppo economico). La letteratura prevalente le interpreta come un terreno privilegiato di sperimentazione di forme di integrazione delle politiche e di governance multilivello, in cui si relazionano obiettivi, strumenti e attori appartenenti a domini e livelli istituzionali differenti. Tuttavia, proprio questa natura ibrida e trasversale rende complessa la valutazione delle esperienze locali, soprattutto quando si tenta di identificare e comparare le cosiddette "buone pratiche". Le politiche del cibo includono infatti strumenti molto diversi – dalle strategie e piani del cibo a progetti integrati o azioni puntuali – e insistono su oggetti eterogenei, quali l'agricoltura urbana, la ristorazione collettiva, il recupero delle eccedenze alimentari o l'inclusione sociale. In questo contesto, l'idea di "bontà" di una pratica non può essere intesa in senso normativo o unidimensionale: una politica può risultare efficace sul piano degli impatti sociali ma meno performante su quello ambientale, oppure presentare una governance fragile pur producendo risultati rilevanti in termini di contenuti. Ciò suggerisce la necessità di approcci valutativi capaci di cogliere contraddizioni e dimensioni processuali anche complesse (effetti locali e sovralocali; gestione quotidiana e impatti nel lungo periodo; accettabilità sociale di scelte efficienti sul piano tecnologico e organizzativo; ecc.).

La mappatura di politiche locali del cibo per OnFoodsAtlas

Nel corso del progetto OnFoodsAtlas, un gruppo di ricercatori e ricercatrici del CIHEAM di Bari e di ESTà ha prodotto una mappatura di oltre 100 esperienze italiane[1] che sono nate e si sono sviluppate in riferimento esplicito all'espressione "politiche locali del cibo" o che, per le loro caratteristiche, possono essere associate ad essa. La mappatura è stata effettuata sia allo scopo di evidenziare il panorama delle esperienze esistenti mostrandone la diffusione e la varietà, sia per contribuire a definire dei criteri per identificare

1 I risultati della mappatura sono consultabili sul sito www.osservatoriofoodpolicy.it sotto la voce del menù "Esperienze".

delle “buone pratiche”. Criteri che potrebbero poi essere utilizzati per vari scopi: a fini analitici; per individuare criteri di valutazione; per definire indirizzi per l’azione, ecc. La selezione dei casi si è basata su fonti eterogenee, tra cui le esperienze delle città firmatarie del Milano Urban Food Policy Pact; le mappature realizzate nell’ambito di iniziative promosse dalla Rete Italiana Politiche Locali del Cibo; i contributi pubblicati nella rivista Re | Cibo; ulteriore letteratura grigia e documentazione istituzionale, oltre che una serie di interviste ad alcune delle esperienze più strutturate. Come ogni mappatura di processi reali che sono in continuo divenire, si tratta di una visione parziale, destinata ad invecchiare anche rapidamente ma, nondimeno, utile a fotografare lo stato attuale fornendo spunti per esplorare i modi con cui si declinano le caratteristiche e le ambiguità sopra citate. Dati gli obiettivi iniziali di OnFoodsAtlas, si tratta di una mappatura e non di un’analisi in profondità delle caratteristiche e delle dinamiche di ciascuna esperienza, e si è adottato un approccio qualitativo, multidimensionale e focalizzato soprattutto su temi di integrazione delle politiche e innovazione istituzionale. Inoltre, si è scelto di mettere in evidenza le modalità attraverso cui le politiche locali del cibo si strutturano in contesti urbani e in varie dimensioni sovralocali. Si sono quindi considerati, da un lato, contesti in cui la definizione di “politiche locali” è declinata nella forma delle “politiche urbane” che implementano gli approcci locali attraverso strumenti e ruoli tipici dei Comuni e, dall’altro, realtà sovralocali in cui prevalgono strumenti e ruoli delle Città metropolitane, dei Distretti del Cibo e dei GAL.

Perché un focus su Distretti del Cibo e GAL?

In coerenza con la Rural Vision 2040 dell’Unione Europea e con gli strumenti operativi ad essa collegati, quali il Rural Pact e il relativo Action Plan, la mappatura dei Distretti del Cibo e dei Gruppi di Azione Locale (GAL) si inserisce in una più ampia riflessione sul ruolo delle aree rurali quali spazi strategici per lo sviluppo sostenibile, la sicurezza alimentare e la fornitura di servizi ecosistemici essenziali. Tali esperienze rappresentano forme consolidate di governance multilivello e place-based, fondate sulla prossimità territoriale e sulla capacità di mettere in rete attori pubblici e privati appartenenti sia ai contesti urbani sia a quelli rurali, contribuendo alla costruzione di sistemi alimentari più resilienti, equi e sostenibili.

I Distretti del Cibo, istituiti dalla legge n. 205 del 27 dicembre 2017, costituiscono uno strumento strategico di politica agroalimentare finalizzato a promuovere lo sviluppo territoriale, la coesione sociale e l'integrazione tra attività agricole, agroalimentari e altre attività economiche di prossimità. Essi si configurano come ambiti territoriali caratterizzati da relazioni produttive e sociali consolidate, orientate alla valorizzazione delle filiere locali, alla riduzione dell'impatto ambientale delle produzioni, alla diminuzione dello spreco alimentare e alla salvaguardia del paesaggio rurale. Il riconoscimento dei Distretti avviene a livello regionale o provinciale e confluisce nel Registro nazionale istituito presso il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, che rappresenta la principale fonte informativa per la mappatura.

Parallelamente, è stata condotta la mappatura dei Gruppi di Azione Locale, soggetti cardine dell'approccio LEADER allo sviluppo rurale, attivo da diversi decenni a livello europeo e nazionale. I GAL operano come partenariati pubblico-privati che elaborano e attuano Strategie di Sviluppo Locale, fondate su un approccio partecipativo e integrato, capace di valorizzare le risorse endogene dei territori rurali.

I criteri adottati per la mappatura hanno riguardato, in entrambi i casi, la coerenza degli obiettivi con i principali framework internazionali sulle politiche alimentari, la composizione dei partenariati e i modelli di governance, il rapporto con i contesti urbani e la capacità di attivare sinergie urbano-rurali, nonché la presenza di strumenti di monitoraggio e di collegamenti espliciti con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. L'analisi desk è infine concepita come base conoscitiva per una successiva fase di approfondimento qualitativo, attraverso interviste mirate, finalizzate all'individuazione di pratiche trasferibili e all'elaborazione di politiche locali del cibo ispirate alle esperienze più promettenti – appunto, le "buone pratiche".

Criteri per definire una "buona" politica del cibo

In questo contesto di "politiche" eterogenee, ibride e trasversali, il gruppo di lavoro si è interrogato su come selezionare criteri adeguati a definire cosa si intenda per "buone pratiche". Come già detto, una politica può risultare "buona" dal punto di vista dell'impatto pur presentando un assetto di governance debole, o viceversa risultare particolarmente innovativa dal punto di vista della

progettualità, ma presentare impatti poco significativi. Inoltre, vista la diversità di pratiche – da vere e proprie politiche urbane integrate, a strumenti sovralocali come i menzionati GAL e Distretti, a progetti singoli e autoconclusivi –, il gruppo ha ragionato su criteri potenzialmente applicabili a tutte le varietà di esperienze presenti in Italia.

Un primo criterio che è stato utilizzato per descrivere le esperienze riguarda l'integrazione orizzontale, intesa come capacità di attivare collaborazioni tra attori appartenenti allo stesso livello istituzionale, ad esempio tra diversi assessorati comunali, superando la frammentazione settoriale dell'azione pubblica. A questo si affianca l'integrazione verticale, che considera il grado di coordinamento tra livelli di governance differenti, come nel caso di relazioni tra Comuni, Province, Città metropolitane o Regioni. Un terzo criterio è rappresentato dall'innovazione contestuale, ovvero dal carattere di novità che l'esperienza introduce rispetto al contesto locale in cui si inserisce. In questa prospettiva, l'innovazione non è valutata in termini assoluti e in riferimento ad altri contesti nazionali, europei o internazionali, ma in relazione alle condizioni istituzionali, politiche e culturali preesistenti. Infine, la mappatura ha considerato l'innovazione prospettica, intesa come la visione futura cui l'esperienza aspira e la sua potenziale capacità di evolvere verso forme più strutturate e integrate di politica del cibo.

In conclusione, il gruppo di lavoro si augura che uno dei principali lasciti di questo progetto sia proprio l'avvio di un dialogo all'interno della Rete PLC (e oltre), a partire da questo contributo, su cosa intendiamo per "buone pratiche" di politiche locali del cibo: i criteri formulati e qui presentati, infatti, non si intendono come universali, ma piuttosto come un primo spunto per avviare una conversazione più ampia che sperabilmente coinvolgerà coloro che leggeranno questo articolo.

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 23-26

Un viaggio digitale dentro il sistema del cibo: la nascita dei siti web Food Atlas e Osservatorio Food Policy

Luca Morano, Designer e Ricercatore, ImpactSkills
Ron Salaj, Strategic & Research Director ImpactSkills

Il percorso che ha portato alla realizzazione di **Food Atlas** e dell'**Osservatorio Food Policy** nasce da un obiettivo condiviso: costruire un'infrastruttura digitale capace di raccogliere, collegare e rendere accessibili le esperienze, i dati e le pratiche legate alle politiche alimentari in Italia.
Un progetto che ha coinvolto più università, enti di ricerca ed esperti di dominio in un lavoro corale, basato su un approccio iterativo e interdisciplinare, in cui design, analisi dei dati e ricerca applicata si sono intrecciati in modo continuo.

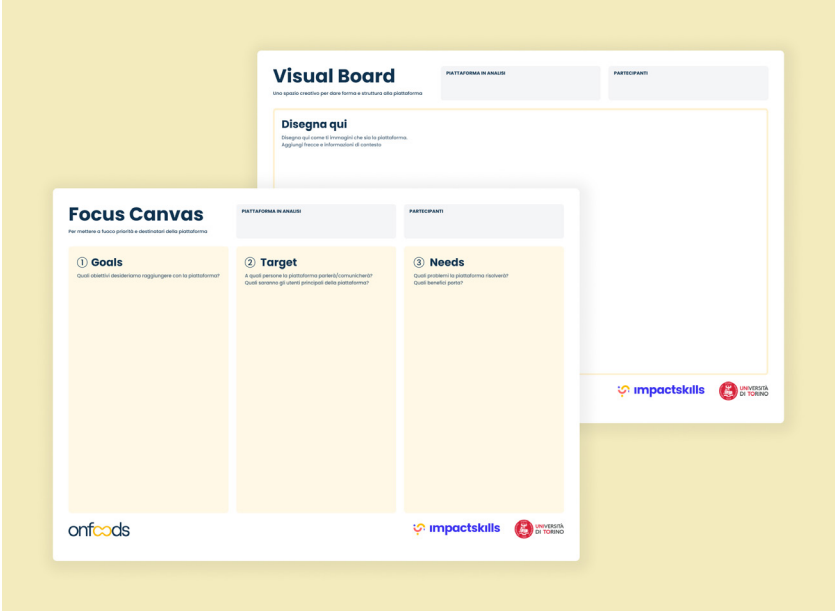


Figura 1 - Focus Canvas e Visual Board: schemi ad-hoc per il workshop, creati per abilitare

Il punto di partenza: workshop di co-design

Il percorso di progettazione è iniziato da un grande tavolo condiviso.
Durante un workshop guidato dal team di ImpactSkills, esperti di dominio, ricercatori, progettisti provenienti da diversi atenei si sono incontrati per immaginare insieme cosa dovessero diventare queste piattaforme. Due attività ad-hoc hanno stimolato la discussione tra i partecipanti:
1) Attraverso il Focus Canvas, ogni gruppo di lavoro ha mappato gli stakeholder del sistema del cibo, le esigenze e degli obiettivi del progetto.
2) Successivamente la Visual Board ha permesso di esplorare gli riferimenti visivi e le strutture di contenuto.
Questi esercizi hanno fornito una base condivisa per le fasi successive, evidenziando le principali esigenze degli utenti e le priorità funzionali.

Dare forma alle idee: progettazione e definizione

Dalla riflessione si è passati alla progettazione.
Il lavoro di progettazione, svolto dagli esperti di ImpactSkills,

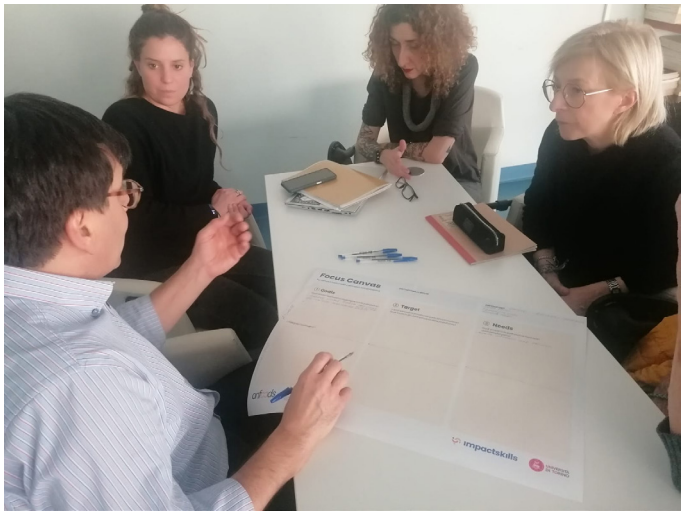


Figura 2 - I partecipanti del Workshop compilano il Focus Canvas

ha indicato il metodo user-centered design come stella polare, potendo al centro dell'esperienza ricercatori, amministrazioni e cittadini. Due componenti importanti sono state bilanciate: valorizzazione dei dati e del lavoro di ricerca, con la capacità di semplificazione del linguaggio e dell'usabilità digitale.
Questa fase ha permesso di definire due strumenti digitali:
1) **Food Atlas** è stato definito come un *modello aperto*, una guida digitale che ogni territorio può utilizzare per raccontare il proprio Atlante del Cibo secondo una struttura comune.
2) **L'Osservatorio Food Policy**, invece, è stato pensato come uno spazio nazionale in cui far confluire tutte queste voci: una

piattaforma che rende visibili le esperienze locali e permette di confrontare politiche, pratiche e strategie.

Capire i dati per restituire valore

Dall'analisi iniziali sono emerse due problematiche: in primis i dati raccolti sulla food policy sono frammentati, e in secondo luogo non c'è una visibilità sistematica delle diverse esperienze degli Atlanti del Cibo In Italia.
Il gruppo di lavoro, quindi, ha esplorato fonti esistenti, studi, report e mappe, integrandoli con conoscenze locali e ricerche mirate. Da quest'analisi sono nati criteri comuni e strutture informative per descrivere esperienze, attori, buone pratiche e relazioni territoriali.

Dalla teoria allo schermo: sviluppo e versioni beta

Wireframes e interfacce progettate sono diventate poi piattaforme reali.
Durante lo sviluppo, designer e sviluppatori di ImpactSkills hanno trasformato il modello e la visione condivisa in strumenti digitali navigabili,

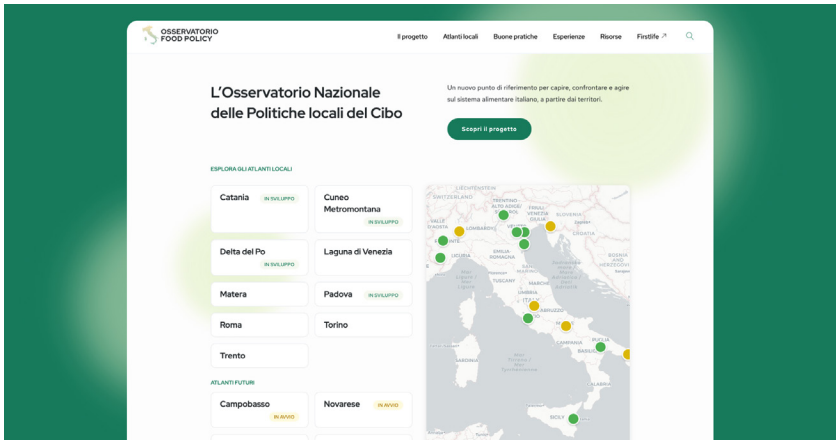


Figura 3 - La homepage della piattforma Osservatorio Nazionale delle Politiche locali del Cibo

con un'attenzione particolare alla user experience. Il rilascio delle prime versioni beta ha aperto una nuova fase: partner e ricercatori hanno testato le piattaforme, contribuendo al caricamento di schede e contenuti.
I feedback emersi da questa fase hanno messo in luce punti di forza e aree da migliorare, dando vita a un processo iterativo in cui la tecnologia si è adattata al bisogno, e non il contrario.

Spazi digitali aperti e pubblici

Dopo la fase beta, le piattaforme sono state pubblicate: Food Atlas come modello aperto per gli atlanti locale e

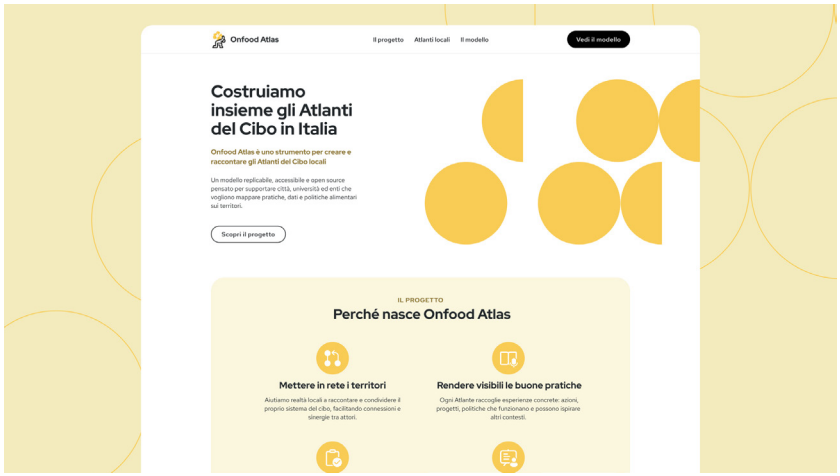


Figura 4 - Food Atlas, il template dei siti web per gli Atlanti del Cibo

Osservatorio Food Policy come spazio nazionale per guidare l'innovazione e la condivisione. Ogni nuovo Atlante locale arricchisce l'Osservatorio; ogni nuova esperienza alimenta la comprensione collettiva del sistema del cibo; ogni miglioramento nasce da un confronto reale.

Il nostro approccio alla tecnologia

Per ImpactSkills le tecnologie non sono neutre: riflettono scelte, valori, priorità e per questo vanno progettate in modo critico, democratico ed etico.

Nello sviluppo di Food Atlas e dell'Osservatorio Food Policy questo approccio si è tradotto in tre direzioni concrete:

- **Centralità delle persone e dei contesti**: siamo partiti dai bisogni reali di ricercatori, amministrazioni e comunità, valorizzando la pluralità dei saperi territoriali.
- **Trasparenza nei processi digitali**: ogni componente informativa e ogni struttura dei dati è stata pensata per essere comprensibile e aperta
- **Approccio aperto e iterativo**: Le piattaforme non sono state costruite come prodotti finiti, ma come spazi in evoluzione: sperimentabili e adattabili.

Un progetto in evoluzione

Le piattaforme continuano a crescere secondo la stessa filosofia che ha guidato la loro nascita: apertura, adattabilità e responsabilità. Food Atlas e l'Osservatorio, tuttavia, non sono soltanto piattaforme digitali: sono processi di apprendimento condiviso.
Ciò che oggi è stato costruito rappresenta una base solida e scalabile, ma anche un invito: esplorare, contribuire, mettere in rete, continuare a immaginare.

Primi piatti

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 28-55

Facilitare la governance ibrida: il ruolo dell'Atlante del Cibo nei sistemi alimentari locali

Veronica Allegretti, Università di Torino
Egidio Dansero, Università di Torino

Abstract

Il contributo assume l'Atlante del Cibo come oggetto di indagine teorica, interrogandosi sul suo spazio di azione all'interno della governance ibrida dei sistemi alimentari locali. Consolidato nell'ultimo decennio in diverse città italiane (Torino, Matera, Venezia, Roma) in contesti universitari, l'Atlante si configura come uno spazio/strumento/processo di facilitazione che produce conoscenza, sostiene i processi di policy e accompagna il rapporto con la società. Attraverso le categorie della governance ibrida (Manganelli, 2022) e i dati del progetto OnFoodAtlas, il contributo mostra come l'Atlante agisca sulle tensioni istituzionali, organizzative e di risorse, grazie anche al ruolo dell'università come attore percepito come soggetto terzo nella food policy locale.

This contribution takes the Food Atlas as an object of theoretical inquiry, questioning its space of action within the hybrid governance of local food systems. Consolidated over the last decade in several Italian cities (Turin, Matera, Venice, Rome) within university contexts, the Food Atlas takes shape as a space/tool/process of facilitation that produces knowledge, supports policy processes and accompanies the relationship with society. Through the categories of hybrid governance (Manganelli, 2022) and data from the OnFoodAtlas project, the contribution shows how the Atlas acts on institutional, organizational and resource tensions, also thanks to the role of the university as an actor perceived as "third subject" in local food policy.

Keywords *Atlante del Cibo; governance ibrida; facilitazione; mediazione; organizzazione di base - Food Atlas; hybrid governance; facilitation; mediation; bottom linked organization*

Introduzione

Il dibattito internazionale sulle politiche locali del cibo si è spesso concentrato sugli strumenti, sui dispositivi e sui processi di aggregazione degli attori del sistema, dando, tuttavia, scarsa attenzione alle esperienze di facilitazione e a quei soggetti istituzionali, della società civile e della ricerca che si fanno carico di costruire e mantenere nel tempo gli spazi di incontro tra attori del sistema alimentare locale, accompagnando i processi di costruzione di visioni e strategie condivise (Westin, Hallgren e Montgomerie, 2024). Questi processi non sono certamente esenti da eterogeneità delle pratiche e da conflitti tra diversi interessi, fino a sfociare in esperimenti non riusciti o incompiuti; e proprio per questo la presenza di dispositivi capaci di accompagnarli nel tempo si rivela spesso decisiva per la loro riuscita.

È in questa cornice che si colloca l'esperienza, andata consolidandosi nell'ultimo decennio in diverse città italiane, dell'Atlante del Cibo: uno spazio/strumento/processo affermatosi negli ultimi dieci anni in aree urbane in Italia, in particolare a Torino, Matera, Venezia e Roma, nei contesti universitari per favorire la costruzione e l'aggregazione della conoscenza sul sistema alimentare locale che, con le specificità di ciascuna esperienza, è andato assumendo funzioni che eccedono la sola sistematizzazione delle informazioni. L'Atlante del Cibo diventa un luogo privilegiato di incontro per gli attori locali, spesso coordinato e facilitato dalle università, che in molte delle esperienze assumono il ruolo di coordinamento operativo, di stimolo verso gli altri attori del sistema alimentare locale, e talvolta di rappresentanza all'esterno, negli scambi con altri territori.

Il presente contributo assume l'Atlante del Cibo come oggetto di indagine teorica, interrogandosi sul suo spazio di azione all'interno della governance dei sistemi alimentari locali.

L'Atlante del Cibo è al tempo stesso un processo incrementale e uno strumento operativo e conoscitivo che permette di analizzare, descrivere e rappresentare il sistema alimentare di un territorio (Allegretti *et al.,* 2024). Esso costituisce una base di conoscenza e collaborazione indispensabile per costruire una governance alimentare partecipata e sostenibile e il suo obiettivo primario è osservare, sistematizzare, ricercare e condividere conoscenza sul sistema alimentare territoriale, rivolgendosi a tutti gli attori del food system parte del processo di costruzione della food policy (Dansero *et al.,* 2019).

L'Atlante può essere così definito come uno strumento e un

processo di facilitazione della governance ibrida, volto alla produzione e rappresentazione della conoscenza sul sistema alimentare locale; al supporto ai processi di policy, attraverso il monitoraggio, l'orientamento delle decisioni e il policy design; al rapporto con la società, inteso come informazione, coinvolgimento, formazione e valorizzazione delle buone pratiche del territorio.

Questa doppia natura si riflette nella pluralità di funzioni che l'Atlante è chiamato a svolgere, da intendere come interconnesse fra loro. Queste aree funzionali operano in modo circolare e interdipendente: la conoscenza prodotta alimenta il supporto alle politiche, che a sua volta orienta le forme di coinvolgimento della società; il confronto con gli attori locali, a sua volta, genera nuova conoscenza, che arricchisce e aggiorna la base informativa. È questa circolarità che configura l'Atlante come un ecosistema dinamico che genera conoscenza, promuove e supporta le politiche pubbliche locali e la mobilitazione della società civile (Allegretti *et al.,* 2025).

I processi attivati attraverso l'Atlante si qualificano, infatti, come una forma di governance ibrida, intesa come un insieme di processi e strutture che coinvolgono attori di sfere diverse per realizzare scopi pubblici che non potrebbero essere raggiunti agendo singolarmente; in questa arena, gli attori possono ricoprire diversi ruoli contemporaneamente e/o agire a livelli diversi. All'interno di questo quadro, l'Atlante svolge la funzione di dispositivo di facilitazione, operando nello spazio in cui le diverse logiche di azione del food system si incontrano, si confrontano e talvolta confliggono. Il contributo si struttura in una prima sezione che caratterizza il concetto teorico-analitico di sistema alimentare e i suoi attori, soffermandosi sulla pluralità delle scale e dei portatori di interesse coinvolti; una seconda sezione che introduce l'approccio della governance ibrida proposto da Manganelli (2022) e le tensioni che lo caratterizzano mostrando come questo serve a concettualizzare il ruolo dell'Atlante del cibo nei sistemi del cibo locali; una terza sezione che discute il ruolo della facilitazione e il concetto di organizzazione bottom-linked, come una forma organizzativa tipica dei processi di governance ibrida (Manganelli e Battisti, 2024; Galego *et al*., 2022); infine, la quarta sezione, sulla base di dati raccolti nel progetto OnFoodAtlas, analizza come le funzioni dell'Atlante del Cibo si articolino in risposta alle tensioni della governance ibrida.

1. L'Atlante del Cibo: quale sistema, quali attori e a quale scala?

Una delle principali funzioni dell'Atlante del Cibo è quella di agire sui sistemi alimentari locali prevalentemente sul piano della facilitazione delle relazioni e dei processi di policy (Allegretti *et al.,* 2024). Il sistema alimentare qui è inteso adottando la definizione proposta da (Ericksen, 2008), come un insieme di attività e interazioni che legano attori, le cui attività e interazioni hanno degli effetti e delle determinanti di tali attività. Ericksen pone infatti l'attenzione sugli attori e le loro azioni, e su come i primi sono gli artefici del sistema alimentare e delle sue trasformazioni. In ogni sistema, continua l'autrice, le azioni dei singoli influenzano il micro-contesto e le strutture governano il contesto a livello macro. In questo senso, attori diversi agiscono a livelli diversi, influenzandosi a vicenda, seppur nella asimmetria tra singoli individui (anche quando organizzati) e istituzioni.

Il focus sugli attori del sistema e non sulle conseguenze delle azioni degli stessi permette così di porre altrettanta attenzione sulle relazioni tra di essi e quali forme di interconnessione si generano. Il ruolo degli attori e delle politiche è fondamentale nella costruzione dei sistemi stessi, così come ricordato da Haysom (2014) riprendendo la definizione di Ericksen. Nonostante la complessità delle definizioni di Ericksen e Haysom, esse non prendono sufficientemente in considerazione la governance e le politiche come parte del sistema del cibo e delle azioni degli attori (Hospes e Brons, 2016, 21). In questo modo, il sistema del cibo è rappresentato dalle azioni che la rete degli attori mette in atto e dagli output di tali azioni, policy compresa. La fig. 1 rappresenta gli attori del sistema del cibo, inteso come un sistema socio-ecologico, focalizzando l'attenzione sulle funzioni/attività degli attori, includendo anche il ruolo delle politiche locali, nazionali e europee (Les Greniers d'Abondance, 2022), ambito in cui si collocano le azioni di governance del sistema alimentare e che costituisce il contesto entro cui gli Atlanti del Cibo operano.

Gli attori del sistema del cibo sono più tradizionalmente distinti in base alla loro posizione lungo la filiera alimentare, tra produzione, trasformazione, distribuzione, consumo e gestione dei rifiuti. Tuttavia questa lettura, per quanto utile come prima approssimazione, rischia di dare una lettura riduttiva del contesto socio-spaziale relazionale e territoriale in cui gli attori operano e di appiattire la complessità delle relazioni che li legano e di oscurare il ruolo di quei

soggetti che non operano direttamente sulla filiera ma ne condizionano profondamente le dinamiche. Gli autori della figura 1 adottano, invece, una prospettiva che permette di includere nella rappresentazione del sistema anche gli attori della ricerca, della formazione, della comunicazione e delle politiche pubbliche, riconoscendo che il sistema alimentare è tanto il prodotto delle attività di produzione e consumo quanto il risultato delle scelte politiche, dei discorsi pubblici e delle pratiche di conoscenza che lo attraversano (Moragues-Faus e Morgan, 2015).

All'interno di questo quadro, è possibile distinguere almeno quattro grandi categorie di attori. La prima comprende gli attori economici della filiera: produttori agricoli, trasformatori, distributori, retailer e operatori della ristorazione, che operano prevalentemente secondo logiche di mercato ma sono sempre più chiamati a rispondere a istanze di sostenibilità ambientale e giustizia sociale (Mastronardi *et al.*, 2019); (Giovanelli, 2022). La seconda categoria include gli attori istituzionali e pubblici, ovvero le amministrazioni locali, regionali, nazionali ed europee, che esercitano funzioni regolatorie, di pianificazione e di finanziamento, definendo le cornici normative entro cui gli altri attori operano e orientando il sistema attraverso strumenti di policy (Cuomo e Ravazzi, 2022; Lizzi e Righettini, 2022) La terza categoria è quella degli attori della società civile, associazioni, reti di cittadini, organizzazioni del terzo settore, movimenti per la sovranità alimentare, che svolgono un ruolo cruciale tanto nella critica alle disfunzioni del sistema quanto nella sperimentazione di pratiche alternative e nella mobilitazione di risorse relazionali e culturali difficilmente attivabili attraverso i canali istituzionali (Allegretti, Bruno e Propato, 2023). La quarta categoria, spesso trascurata nelle rappresentazioni del food system, comprende gli attori della conoscenza che producono e diffondono informazioni sul sistema, come università e altri centri di ricerca pubblici e privati, contribuendo a definire quali problemi sono visibili, quali soluzioni sono praticabili e quali attori hanno voce nei processi decisionali. Tali attori si sono spesso configurati come co-promotori di processi di food policy e governance in diversi contesti territoriali, contribuendo alla definizione e all'implementazione di strategie alimentari locali tramite progetti di ricerca-azione promossi dalla Commissione europea[1].

Considerando gli attori dell'Atlante del Cibo, essi solitamente

1 Si ricordano, tra gli altri, i progetti Fusilli, Food Trails e FoodCLIC.

si dividono in attori oggetto di studio, attori membri del processo, attori sia oggetto di studio sia membri del processo. Il primo gruppo è composto dagli attori della filiera, che difficilmente prendono parte attivamente e in modo continuativo alle azioni dell'Atlante del Cibo, ma, allo stesso tempo, sono più di altri oggetto di analisi e riflessioni, con ricadute sia scientifiche sia operative. Gli attori sia oggetto di studio sia membri del processo sono rappresentati invece dagli enti pubblici (comuni, città metropolitane, regioni), che prendono parte in alcune delle esperienze locali dell'Atlante del Cibo e che sono allo stesso tempo i soggetti le cui azioni e iniziative influenzano maggiormente i processi di food policy. Il gruppo degli attori membri del processo dell'Atlante è composto da università e centri di ricerca, a cui viene demandata la conduzione delle ricerche e del processo stesso, assumendo la funzione di *knowledge brokers*, ovvero coloro che creano un'interfaccia tra scienza-politica-pratica e assottigliano la distanza tra produzione di conoscenza e presa delle decisioni (McGonigle *et al.,* 2020).

Tali categorie di attori operano in costante interazione nel determinare la traiettoria del sistema: come evidenziato da Manganelli (2022) e Manganelli, Van den Broeck e Moulaert (2020), la governance del sistema alimentare è il prodotto di una dialettica continua tra forme diverse di coordinamento: la solidarietà e l'auto-organizzazione delle reti dal basso, la regolazione gerarchica degli apparati statali, la coordinazione orizzontale delle reti di attori della filiera, e le pressioni del mercato. In questo quadro, le tensioni tra attori con logiche, risorse e orizzonti temporali diversi non sono anomalie da eliminare, ma componenti strutturali della governance cosiddetta ibrida che possono, se adeguatamente gestite, diventare motori di apprendimento e innovazione.

È in questo contesto che il ruolo della facilitazione operato dall'Atlante del Cibo può diventare un elemento che sostiene i processi e il cambiamento. La costruzione di politiche alimentari locali in grado di incidere sui territori richiede che attori appartenenti a sfere organizzative molto diverse trovino delle modalità di incontro, di scambio e di costruzione di visioni condivise stabili e durature. Il facilitatore che può essere un soggetto istituzionale, un'organizzazione della società civile o, come nel caso degli Atlanti del Cibo, un soggetto accademico con una posizione percepita di terzietà nel campo, svolge la funzione di rendere possibile questo incontro, connettendo attori, interessi e valori diversi, costruendo linguaggi comuni

e creando spazi in cui le tensioni possano essere nominate e negoziate piuttosto che rimosse (McGonigle *et al.,* 2020).
La pluralità degli attori del sistema alimentare locale e la complessità delle loro interazioni rimandano direttamente alle sfide che la letteratura sulla governance ibrida identifica come costitutive delle politiche del cibo: la frammentazione delle competenze tra livelli di governo diversi, l'asimmetria delle risorse tra attori pubblici e privati, e la difficoltà di costruire definizioni condivise di problemi che per loro natura attraversano confini tematici e istituzionali consolidati. Come osservano Lizzi e Righettini (2022), le politiche alimentari urbane si caratterizzano per una significativa variabilità nelle configurazioni degli attori coinvolti: gli attori pubblici non sono necessariamente i primi motori di queste politiche, né hanno un ruolo esclusivo nei processi decisionali, mentre gli attori privati e del terzo settore sono tradizionalmente più attivi e progressivamente più coinvolti nella formulazione e nell'attuazione delle politiche locali del cibo. Questa configurazione multi-attore rende particolarmente rilevante il ruolo della *facilitative leadership*, ovvero di quella figura individuale o collettiva capace di mediare tra interessi divergenti, costruire soluzioni condivise e attivare reti collaborative tra attori pubblici, terzo settore, esperti e cittadinanza (*ibidem*). È precisamente in questa funzione che l'Atlante del Cibo trova la sua collocazione più propria, agendo come dispositivo di facilitazione che rende possibile l'incontro, la comunicazione e la collaborazione tra attori che altrimenti difficilmente troverebbero spazi e linguaggi comuni.



Figura 1 - Attività degli attori del sistema del cibo. Fonte: rielaborazione e traduzione dell'autrice e dell'autore da Les Greniers d'Abondance (2022).

Ulteriore elemento di definizione dello spazio di azione dell'Atlante del Cibo riguarda la scala di intervento, intesa come il risultato dell'interazione tra diversi attori e processi che operano a livelli differenti, dal locale al globale (Lazzeroni, 2023) fondamentale per comprendere quali attori coinvolgere e con quale ruolo. Anche limitandosi alla scala locale (o di prossimità), urbana, della bio-regione (Fanfani, 2019) o della city-region (Tecco *et al.,* 2017; Lazzeroni, 2023; Kraehmer *et al.*, 2024) spazio di elezione per gli Atlanti del Cibo, le dimensioni smosse da tale concetto operativo sono molteplici e non si identificano perfettamente con i confini amministrativi (Enthoven, 2021). Tali dimensioni sono riconducibili a tre ambiti principali: (i) la dimensione fisica che marca, ad esempio, la distanza tra produzione e consumo; (ii) la dimensione sociale e relazionale tra gli attori del sistema; (iii) la dimensione valoriale, culturale e simbolica, che accomuna (o meno) gli attori e identifica uno spazio (più o meno) omogeneo di azione.

Riflettendo sulla scala, in ultimo, è necessario prendere in considerazione l'influenza esercitata dal sovralocale e dal trans-locale (Sonnino, 2019), specialmente in ambito giuridico, di policy (si pensi ai programmi europei su politiche agricole, di sviluppo e sociali) e nello scambio di conoscenze .

2. L'Atlante del Cibo nella governance ibrida dei sistemi del cibo

Molti autori e molte autrici in letteratura hanno definito i sistemi del cibo e le politiche ad esso connesse come un "wicked problem" (Pereira e Ruysenaar, 2012; Peters e Pierre, 2014), restituendo la complessità e, talvolta, i fallimenti della governance (Hospes e Brons, 2016). È in questo spazio, tra l'agency degli attori e le strutture istituzionali che la condizionano, che in questo contributo si colloca l'azione dell'Atlante del Cibo.

La governance dei sistemi alimentari locali è stata oggetto di una crescente attenzione nella letteratura scientifica e nelle agende politiche, in particolare a partire dagli anni Novanta, quando le città hanno progressivamente assunto un ruolo attivo nella costruzione di politiche alimentari locali (Morgan, 2009; Moragues-Faus e Morgan, 2015). Il concetto di governance applicato ai food system include l'insieme delle modalità attraverso cui attori eterogenei, pubblici, privati, della società civile, coordinano le proprie azioni, negoziano obiettivi comuni e costruiscono percorsi condivisi

di attuazione delle politiche alimentari, spesso guidati da un soggetto che svolge la funzione di facilitare i processi di condivisione della conoscenza, di costruzione delle reti e degli spazi di dialogo (Giambartolomei, Forno e Sage, 2021).
Per rendere conto di questa complessità, in questo contributo si adotta l'approccio della governance ibrida elaborato da Manganelli (2022) con specifico riferimento agli *urban food movements*[2], applicandolo al ruolo dell'Atlante del Cibo come dispositivo di facilitazione della governance alimentare locale. Nella proposta dell'autrice, la governance ibrida è definita come un *nexus* dialettico tra quattro forme fondamentali di governance: la governance basata sulla solidarietà e sulle relazioni, il coordinamento orizzontale delle reti (auto-organizzate), il coordinamento gerarchico degli apparati statali e corporativi, e la governance orientata al mercato. Queste forme coesistono in interazione dialettica, producendo gradi e modalità diverse di ibridizzazione a seconda dei contesti (*ibidem*). L'Atlante del Cibo si muove maggiormente all'interno della governance gerarchica, per natura degli attori che sono partner (enti locali e istituti universitari), ma si ingaggia spesso in forme di governance basate sul coordinamento orizzontale e multi-livello (o *bottom-linked*), specie quando entra in contatto con i movimenti, le reti locali alternative nate dal basso[3], anche a scala metropolitana e regionale ,a cui partecipa come attore collettivo, promuovendo il dialogo tra attori e trasformazioni politiche che tengano conto di tutte le istanze.
L'approccio identifica tre tipi di tensioni di governance che emergono dall'interazione tra le quattro forme sopra descritte, e che costituiscono il terreno su cui si giocano le traiettorie delle politiche locali del cibo.
Le tensioni organizzative riguardano le dinamiche interne alle organizzazioni nel momento in cui crescono e si sviluppano: la necessità di aumentare l'efficienza gestionale entra in conflitto con i valori di partecipazione orizzontale e di radicamento comunitario che spesso ne ispirano l'origine. Man mano che un'iniziativa si allarga, si professionalizza o cerca di federare una rete più ampia di attori, rischia di perdere la connessione con i propri valori fondativi, ciò che la letteratura ha descritto

2 La definizione di movimenti urbani del cibo si estende anche a quei processi e a quelle iniziative dove la spinta dal basso, tipica dei movimenti volti alla trasformazione dei sistemi del cibo, non è la forza principale di azione, come nel caso dell'Atlante del Cibo. Ne sono un esempio i Food Policy Councils, le strategie urbane e della città-regione o politiche del cibo trans-locali (Manganelli, 2022, p. 3).

3 Si pensi all'esempio di Torino e all'esperienza di PunTo al Cibo (Allegretti, Bruno e Propato, 2023) e al caso veneziano (Ambrosi et al. 2023).

come il rischio di normalizzazione delle reti alimentari alternative (Levkoe, 2014 in Manganelli, 2022), e di vedere emergere contraddizioni tra strutture decisionali partecipative dal basso e dinamiche più gerarchiche di coordinamento, specialmente quando la rete cresce e si rende necessaria una qualche forma di leadership operativa stabile. A queste dinamiche interne si affiancano tensioni di natura esterna, che riguardano la capacità delle organizzazioni di costruire reti e relazioni capaci di attraversare settori, ambiti tematici e scale del sistema alimentare. I confini istituzionali raramente coincidono con i confini funzionali del sistema alimentare locale, e ciò costituisce una sfida organizzativa permanente per chi opera nella governance alimentare urbana.

Le tensioni di risorse emergono dalla difficoltà di accedere e mantenere le risorse necessarie per il funzionamento delle iniziative locali, in primis finanziamenti, infrastrutture e competenze. Queste tensioni si manifestano nell'interazione con i sistemi istituzionali e di mercato che regolano l'accesso alle risorse, e riflettono asimmetrie di potere tra attori con visioni molto diverse del valore delle stesse.

Le tensioni istituzionali, infine, riguardano le frizioni che si manifestano nei quadri di valori, nelle pratiche normative e nelle routine comportamentali tra gli attori delle iniziative alimentari locali e l'ambiente istituzionale più ampio in cui esse operano. Esse emergono nella frammentazione amministrativa che disperde le competenze sul cibo tra dipartimenti diversi (pianificazione, sanità, ambiente, servizi sociali, ecc...) rendendo difficile costruire approcci sistemici e integrati; nei turnover politici dovuti ai cicli elettorali, che possono portare al potere amministrazioni meno attente alle politiche alimentari e mettere a rischio la continuità dei processi avviati; e nei conflitti tra le logiche di azione delle iniziative locali e le priorità degli apparati statali o degli attori di mercato che operano a diverse scale. Manganelli (2022) sottolinea tuttavia come queste tensioni non vadano lette esclusivamente come ostacoli: esse rappresentano piuttosto lo spazio dinamico entro cui i movimenti e le altre iniziative locali del cibo negoziano la propria legittimità e si ritagliano un ambito di azione riconosciuto all'interno delle strutture politiche urbane, attraverso processi di mediazione tra agende diverse e il progressivo superamento delle logiche a silos amministrativi.

Questo quadro analitico è particolarmente pertinente per comprendere il ruolo dell'Atlante del Cibo, che si situa

nel campo delle tensioni istituzionali e organizzative – grazie alla mediazione dei processi di governance bottom-linked -, meno direttamente in quelle di risorse, ma con un'incidenza significativa su quei nodi in cui valori, pratiche e routine di attori diversi entrano in attrito e richiedono spazi di negoziazione. L'Atlante è infatti al tempo stesso uno strumento di conoscenza del sistema alimentare locale e un dispositivo attraverso cui attori diversi possono negoziare la propria posizione nel campo della *food policy*. La tesi che il presente contributo intende argomentare è che proprio questa duplice natura – conoscitiva e relazionale – pone l'Atlante in una posizione privilegiata per ridurre, almeno in parte, le tensioni della governance ibrida: producendo rappresentazioni condivise del sistema alimentare locale opera sulle asimmetrie informative che alimentano le tensioni istituzionali; costruendo nel tempo spazi stabili di dialogo tra attori eterogenei interviene sulle tensioni organizzative che caratterizzano le reti alimentari locali, fungendo da soggetto facilitatore della governance.

3. La governance dei sistemi del cibo e il ruolo della facilitazione

La governance dei sistemi del cibo chiama in causa una pluralità di attori che operano a scale diverse e portano con sé logiche, interessi e valori spesso eterogenei. Nella letteratura sulla *food policy* urbana, questa pluralità è stata letta attraverso il concetto di *multi-stakeholder governance* (Blay-Palmer, 2010; Mah e Thang, 2013), che sottolinea la necessità di costruire spazi di incontro e di deliberazione in cui attori appartenenti a sfere organizzative diverse possano co-costruire visioni condivise e modalità di azione concertata. In questo quadro, la facilitazione emerge come funzione cruciale e ancora poco analizzata dalla letteratura sulla governance dei sistemi del cibo. Essa consiste sia nella mediazione tra interessi divergenti sia nella costruzione e mantenimento nel tempo delle condizioni strutturali e relazionali che rendono possibile la collaborazione tra attori portatori di culture organizzative, risorse e orizzonti temporali diversi. Ansell e Gash (2008) hanno articolato la *facilitative leadership* in tre ruoli distinti e complementari, ripresi da Medina-García *et al.* (2022) nell'analisi delle collaborazioni multi-attore per la governance alimentare urbana: la funzione

di *stewardship*, ovvero di garante dell'integrità del processo collaborativo nel tempo; quella di *mediation*, che si occupa di arbitrare le tensioni e di curare le relazioni tra attori; e quella di *catalyst*, che identifica e supporta opportunità trasformative concrete. Queste tre dimensioni operano in tensione costante e la letteratura mostra come, nel corso dei processi di istituzionalizzazione, la dimensione di *catalyst* tenda a prevalere su quelle di *stewardship* e *mediation*, con il rischio di marginalizzare gli attori più piccoli e meno dotati di risorse e di ridurre lo spazio per la negoziazione collettiva. La cura simultanea dei tre ruoli argomentano gli autori è dunque condizione necessaria per la sopravvivenza e l'efficacia trasformativa delle collaborazioni multi-attore. Come evidenziano Ospina *et al.* (2020) e Manganelli (2022) nell'analisi delle esperienze internazionali, i momenti di maggiore avanzamento nelle politiche alimentari locali sono spesso mediati da organizzazioni o figure capaci di svolgere un ruolo *bottom-linked*, ovvero di connettere le istanze provenienti dal basso con le strutture istituzionali, favorendo l'apprendimento reciproco e la co-costruzione di soluzioni.

Il concetto di organizzazione *bottom-linked*, elaborato nell'ambito della letteratura sull'innovazione sociale (Moulaert *et al.*, 2010, 2019), indica quelle organizzazioni capaci di abilitare forme di connettività, dialogo e apprendimento reciproco tra attori appartenenti a sfere organizzative e scale istituzionali diverse. La funzione di leadership e di mediazione tra attori nei processi di governance può essere infatti parte integrante ed essenziale della bottom-linked governance, soprattutto nella capacità di promuovere processi di trasformazione e sviluppo delle pratiche di food policy nel tempo (Ospina *et al*., 2020). I *food policy council* ne sono l'esempio più studiato nel campo della governance dei sistemi del cibo: i consigli del cibo creano spazi di legame tra iniziative di base, divisioni amministrative comunali e, in alcuni casi, attori privati, facilitando l'apprendimento reciproco in un contesto democratico (Blay-Palmer, 2010; Gupta *et al.*, 2018). Accanto a questa forma istituzionale ormai consolidata, una letteratura più recente sul ruolo delle università nello sviluppo regionale ha evidenziato come anche i soggetti accademici stiano progressivamente assumendo ruoli di facilitazione, mediazione e mobilitazione di reti che eccedono le tradizionali funzioni di produzione e trasmissione della conoscenza. Fonseca e Nieth (2021), analizzando quattro università europee impegnate in strategie di sviluppo regionale,

mostrano come le istituzioni accademiche svolgano funzioni di *honest broker*, di moderatore di forum partecipati, di mobilitatore di stakeholder e di guida nel disegno strategico. Il ruolo dell'Atlante del Cibo può quindi essere letto come un dispositivo di facilitazione e di leadership/mediazione della governance ibrida dei sistemi alimentari locali, mutuando la letteratura che più tradizionalmente si occupa di governance *bottom-linked* e dei dispositivi che la sostengono. Inoltre, la presenza dell'università in quanto attore percepito come soggetto terzo e orientato alla produzione di conoscenza condivisa, anziché alla difesa di interessi di parte, configura l'Atlante come uno spazio di *co-learning* nel senso suggerito da Manganelli (2022): un luogo in cui le tensioni organizzative, di risorse e istituzionali proprie della governance alimentare locale diventano oggetto di riflessione condivisa e, potenzialmente, di trasformazione. Una lettura critica della governance ibrida, come quella proposta da Moragues-Faus (2020) nella sua analisi delle *food partnerships* urbane nel Regno Unito, invita tuttavia a non assumere acriticamente che la facilitazione produca di per sé esiti inclusivi: la costruzione del consenso entro gli spazi di deliberazione può infatti generare nuove esclusioni di chi vive ai margini del sistema alimentare, e richiede dunque uno sforzo deliberato di costruzione di pratiche riflessive che diano voce alle istanze meno rappresentate.

4. Metodo e approccio analitico

L'obiettivo dell'analisi è quello di applicare il frame analitico proposto da Manganelli (2022) relativo alle tensioni insite in un sistema di governance ibrida al caso studio dell'Atlante del Cibo, dimostrando come quest'ultimo strumento/progetto possa assumere la funzione di facilitatore e mediatore tra attori, con una posizione bottom-link. Inoltre, l'analisi suggerisce che le funzioni dell'Atlante del Cibo, di seguito discusse, sono connesse alle diverse tensioni della hybrid governance.

L'analisi si basa sugli esiti del progetto OnFoodAtlas[4], che ha coinvolto quattro esperienze italiane di Atlante del Cibo già consolidate e denominate Atlanti *Resident*: Torino, Roma Capitale, Laguna di Venezia e Matera, in un percorso di confronto reciproco, sistematizzazione metodologica

4 Bando a cascata del Partenariato Esteso OnFoods "Research and Innovation Network On Food and Nutrition Sustainability, Safety and Security" (Spoke 7 "Policy, Behaviour And Education") - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4 "Istruzione e Ricerca" - Componente 2 "Dalla Ricerca all'impresa" - Investimento 1.3, Finanziato Dall'Unione Europea - Nextgeneration Eu (Cup J33c22002860001).

e validazione delle rispettive pratiche[5]. Per ciascuno dei quattro Atlanti è stata costruita, attraverso il lavoro collettivo del gruppo di ricerca e in dialogo con il coordinamento delle singole esperienze, una scheda descrittiva strutturata sulle dimensioni che si sono ritenute analiticamente rilevanti, come la genesi del processo e i soggetti promotori; la rete degli attori coinvolti; le discipline accademiche mobilitate; gli strumenti di comunicazione e restituzione utilizzati; il ruolo assunto nelle politiche locali del cibo. Il quadro analitico prende in considerazione anche gli obiettivi dichiarati e la loro declinazione operativa nelle quattro funzioni della tab. 1, dove si sintetizza il modello dell'Atlante del Cibo, già discusso in Allegretti *et al*. (2024): la diagnostica e analisi riguarda la costruzione e l'elaborazione della conoscenza sul sistema alimentare locale, attraverso la raccolta e la sistematizzazione di dati, mappature e rappresentazioni del territorio; la partecipazione attiene alla creazione di reti tra gli attori locali e alla definizione di strategie di coinvolgimento multi-attore; la formazione comprende lo sviluppo di strumenti e percorsi, anche non accademici, rivolti in particolare agli amministratori e ai funzionari degli enti locali; la comunicazione, visibilità e networking, infine, riunisce le azioni di diffusione e amplificazione dei risultati e il rafforzamento delle connessioni tra le diverse esperienze territoriali.

Il materiale è stato integrato dai documenti pubblici – scientifici e non - prodotti dagli Atlanti, come articoli accademici, rapporti, mappature, piattaforme, informazioni su eventi. Accanto ai quattro Atlanti *Resident*, il progetto OnFoodAtlas ha favorito la nascita di numerose altre esperienze emergenti, le Aree *Follower* (Rieti, Padova, Cuneo, Novara, Campobasso, Trento, Trieste, Ferrara, Firenze, Catania), il cui processo di costruzione è in corso e non costituisce oggetto del presente contributo.

5 Si ringraziano in particolare Alessia Toldo, Tommaso Tonet, Riccardo Bruno e Beatrice Ferlaino (UniTo), Marta De Marchi, Cristina Catalanotti e Francesca Strano (IUAV Venezia); Davide Marino, Ilenia Manetti e Francesca Gori (UniMol); Mariavaleria Mininni (UniBas).

Diagnostica e analisi	***Lettura e rappresentazione del sistema***	Raccogliere, sistematizzare e produrre conoscenza sul sistema alimentare locale, restituendola in forma di report e mappature. Strumenti: rapporti periodici, indicatori strutturati, cartografie tematiche, infografiche.	Tensioni istituzionali: riduce le asimmetrie informative tra attori con accesso diseguale alla conoscenza del sistema e presidia il confine tra logiche bottom-up e gerarchiche nei processi di policy.
	Analisi di attori, politiche e loro evoluzione	Mappare attori, pratiche e politiche del territorio, monitorandone la trasformazione nel tempo. Strumenti: stakeholder mapping, policy analysis trasversale, serie storiche, sistemi di monitoraggio.	
Partecipazione	***Ingaggio e co-produzione di conoscenza***	Identificare e coinvolgere attori rilevanti, integrando saperi accademici e situati in processi di ricerca-azione. Strumenti: stakeholder map, Net-Map, laboratori di co-progettazione, incontri tematici.	Tensioni organizzative (interne): tiene insieme efficienza gestionale e radicamento partecipativo, curando nel tempo la rete viva di attori eterogenei.
	Governance interna multi-attore e pianificazione partecipata	Mantenere spazi stabili di dialogo e tradurre evidenze in indirizzi condivisi di policy. Strumenti: tavoli permanenti multi-stakeholder, patti, strategie, linee guida coerenti con gli ambiti di azione dell'Atlante, indicatori di monitoraggio condivisi.	
Formazione	***Formazione accademica e civica***	Integrare il cibo nei percorsi universitari e nell'educazione alla cittadinanza. Strumenti: corsi, master, summer school, tirocini, interventi nelle scuole, iniziative di divulgazione.	Tensioni organizzative (interne): distribuisce nel territorio le competenze necessarie alla facilitazione, riducendo la dipendenza da pochi attori-chiave.
	Formazione tecnico-politica e trasferimento metodologico	Rafforzare competenze di amministratori e accompagnare nuove esperienze di Atlante. Strumenti: percorsi modulari per tecnici, toolkit replicabili, mentoring tra Atlanti consolidati ed emergenti.	
Comunicazione, visibilità e networking	***Identità, disseminazione e dialogo pubblico***	Costruire un'identità riconoscibile, diffondere risultati e aprire arene di dialogo tra scienza, policy e società. Strumenti: siti, newsletter, pubblicazioni, eventi pubblici, relazioni con i media.	Tensioni organizzative (esterne): presidia lo scaling translocale delle esperienze, costruendo connessioni tra scale e territori senza appiattirne le specificità.
	Networking, scalabilità e innovazione digitale	Connettere esperienze locali e sovralocali e sperimentare dispositivi digitali collaborativi. Strumenti: reti nazionali e internazionali, Osservatorio degli Atlanti, piattaforme di crowdmapping, dashboard aperte.	

Tabella 1 - Funzioni e ambiti operativi dell'Atlante del Cibo.
Le tensioni di risorse non sono ricondotte a una singola funzione perché, diversamente dalle tensioni istituzionali e organizzative, riguardano l'Atlante nel suo complesso come fragilità trasversale (dipendenza da finanziamenti di progetto, lavoro volontario), più che l'esito di una funzione specifica; il paragrafo dedicato ne discute il rapporto indiretto con la funzione diagnostica.
Fonte: elaborazione dell'autrice e dell'autore.

È proprio la complessità funzionale dell'Atlante a renderlo un oggetto di analisi particolarmente fertile per le categorie teoriche della governance ibrida. Come si argomenterà nella sezione successiva e descritto nella tab. 1, le funzioni dell'Atlante non corrispondono casualmente ai nodi in cui le tensioni istituzionali e organizzative identificate da Manganelli (2022) si manifestano con maggiore intensità nei processi di governance alimentare locale: la diagnostica opera sulle tensioni istituzionali riducendo le asimmetrie informative tra attori con accesso diseguale alla conoscenza del sistema; il supporto alle politiche presidia il confine tra governance bottom-up e gerarchica, accompagnando i processi di istituzionalizzazione senza fermarsi solo alle priorità delle amministrazioni; la partecipazione e la formazione affrontano le potenziali tensioni organizzative legate alla progressiva strutturazione dell'Atlante nel tempo, costruendo e mantenendo le condizioni relazionali della governance multi-attore; la comunicazione, visibilità e networking si confrontano, infine, con le tensioni organizzative legate allo scaling delle esperienze locali, costruendo connessioni translocali rispettando le specificità di ciascun territorio.

4.1. I casi studio

L'**Atlante del Cibo di Torino Metropolitana** rappresenta l'esperienza più strutturata e di più lunga data nel panorama italiano. Nato come processo informale all'interno dell'Università di Torino e progressivamente istituzionalizzato, è oggi coordinato da un partenariato che include UniTO, Politecnico di Torino, Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, Città di Torino, Città Metropolitana, Regione Piemonte, IRES Piemonte, Camera di Commercio e Urban Lab. La sua attività si è progressivamente articolata in quattro Rapporti dell'Atlante e in quattro edizioni del *Torino Food Metrics Report* (2020, 2022, 2023, 2024), che restituiscono in modo sistematico la conoscenza sul sistema alimentare locale. L'Atlante ha inoltre svolto un ruolo attivo nei processi di policy, contribuendo alla nascita del Gruppo Interdipartimentale sulle Politiche Alimentari (GIPA) della Città di Torino e supportando l'adozione di due delibere comunali sul tema, una sulle linee guida per le politiche del cibo e una sulla povertà alimentare.
L'**Atlante del Cibo di Roma Capitale** nasce in un contesto e con finalità diverse: è stato attivato nell'ambito del Piano Strategico Roma Capitale come supporto conoscitivo per la costruzione del Piano del Cibo metropolitano. Vede

il coinvolgimento di Roma Capitale–Ufficio Piano, del Centro Universitario di Ricerca per lo Sviluppo Sostenibile (CURSA), di FORMEZ e dell'Università di Firenze. La sua impostazione metodologica si caratterizza per l'utilizzo della *Gap Analysis* come strumento di individuazione dei bisogni e delle aree d'intervento prioritarie, e per un orientamento prevalentemente diagnostico funzionale al supporto delle decisioni strategiche dell'amministrazione metropolitana.

L'**Atlante del Cibo della Laguna di Venezia** nasce nell'ambito del progetto Horizon Cities2030 ed è coordinato dall'Università IUAV. La rete degli attori coinvolti riflette la specificità del contesto lagunare: agricoltori, pescatori, aziende di trasformazione, operatori dei circuiti ricettivi e turistici, associazioni, artisti e *performer*, attori della pubblica amministrazione e del mondo accademico. La restituzione assume una forma marcatamente sperimentale, attraverso una piattaforma digitale che organizza la conoscenza in tre *cluster*: prodotti edibili lagunari (ingredienti), figure e concetti chiave (lessico), paesaggi e geografie del cibo (paesaggi). L'Atlante della Laguna si configura, nelle intenzioni dei suoi promotori, come dispositivo critico capace di tradurre conoscenze locali in azioni politiche di scala più ampia e, viceversa, di territorializzare intenzioni di policy in spazi e pratiche concrete.

L'**Atlante del Cibo di Matera**, infine, è nato all'interno del progetto Smart Basilicata finanziato dal MIUR ed è coordinato dall'Università della Basilicata in collaborazione con imprese del territorio, Slow Food e il Conservatorio di Etnobotanica. Il suo focus è sulla aggregazione di dati e informazioni esistenti in un'unica piattaforma multimediale, con l'obiettivo di aumentare la visibilità del sistema produttivo agroalimentare cittadino e di valorizzare le pratiche di agricoltura urbana, in dialogo con la vocazione patrimoniale e turistica della città.

5. L'Atlante del Cibo come strumento di facilitazione della governance ibrida

Il quadro analitico costruito nelle sezioni precedenti permette di leggere l'Atlante del Cibo come dispositivo di facilitazione che opera sul terreno delle tensioni della governance ibrida. L'analisi che segue procede lungo le tre famiglie di tensioni identificate da Manganelli (2022), istituzionali, organizzative e di risorse, mostrando come le funzioni operative dell'Atlante, sintetizzate nella tab. 1, si articolino in risposta a ciascuna di esse.

5.1. Le tensioni istituzionali e le funzioni dell'Atlante

Le tensioni istituzionali riguardano, come si è visto, le frizioni tra le iniziative alimentari locali e l'ambiente istituzionale più ampio: la frammentazione amministrativa, i turnover politici, i conflitti di valori e di logiche tra attori che operano a scale diverse. In Manganelli (2022) queste tensioni non sono lette esclusivamente come ostacoli, ma come spazio entro cui i movimenti e le iniziative locali del cibo negoziano la propria legittimità, a condizione che gli attori sviluppino la capacità di rielaborare collettivamente l'esperienza di tali tensioni, costruendo nel tempo quella riflessività che l'autrice individua come condizione perché le tensioni diventino produttive. Su questo terreno si colloca centralmente la funzione diagnostica dell'Atlante, che opera in due direzioni complementari: nel ridurre le asimmetrie informative tra attori con accesso diseguale alla conoscenza del sistema, e nel presidiare il confine tra governance *bottom-up* e gerarchica, accompagnando i processi di istituzionalizzazione delle politiche locali del cibo, portando al tavolo le priorità di una pluralità di attori. *La diagnostica come riduzione delle asimmetrie informative*. Costruire una base conoscitiva sistematica e progressivamente riconosciuta dagli attori del territorio significa fornire un'infrastruttura cognitiva su cui può poggiare un processo di governance riflessiva. È questa, pur con livelli di maturità diversi, la funzione su cui convergono tutti e quattro gli Atlanti, ciascuno con una propria modalità di esercizio. L'Atlante di Torino Metropolitana rappresenta il caso più strutturato nel tempo: le quattro edizioni del *Torino Food Metrics Report* (2020, 2022, 2023, 2024), i Rapporti dell'Atlante e le pubblicazioni scientifiche producono in modo iterativo una rappresentazione del sistema alimentare locale che gli attori dell'arena hanno potuto assumere come riferimento condiviso. L'Atlante di Roma Capitale esercita la stessa funzione in chiave operativa alla pianificazione: la base conoscitiva, articolata in elaborazioni e mappe, è stata costruita come supporto diretto al Piano dell'Agricoltura e del Cibo della Città Metropolitana, con un'impostazione metodologica che fa esplicito ricorso alla *Gap Analysis* per individuare bisogni e aree di intervento. L'Atlante della Laguna di Venezia adotta invece una forma di diagnostica sperimentale e patrimoniale: la piattaforma digitale lagunare organizza la conoscenza in tre *cluster*, prodotti edibili (ingredienti), figure e concetti chiave (lessico), paesaggi e geografie del cibo (paesaggi), che eccedono il modello dell'indicatore quantitativo per restituire

la complessità relazionale e simbolica del sistema lagunare. L'Atlante di Matera, infine, esercita la funzione diagnostica in chiave aggregativa, riconducendo a un'unica piattaforma multimediale informazioni, conoscenze e ricerche esistenti per aumentare la visibilità del sistema produttivo agroalimentare cittadino, in dialogo con la vocazione patrimoniale del territorio. Questa pluralità di forme mostra come la diagnostica sia il terreno comune su cui gli Atlanti italiani lavorano sulle asimmetrie informative, declinando la stessa funzione in registri molto diversi a seconda dei contesti. In tutti i casi, la posizione percepita come di terzietà dell'università nel campo si rivela cruciale per la legittimazione delle rappresentazioni prodotte presso attori istituzionali e non istituzionali. È in questa accezione che la funzione diagnostica dell'Atlante può essere letta come dispositivo che non produce conoscenza *per* la governance, ma che genera le condizioni cognitive *della* governance riflessiva. *La diagnostica come supporto attivo ai processi di policy*. Sul secondo versante, la funzione diagnostica si estende all'accompagnamento dei processi di policy da una posizione che mantiene aperto il confine con le reti dal basso. I quattro Atlanti si trovano in stadi diversi di sviluppo di questo versante. Il caso torinese è il più articolato e mostra l'Atlante operare *simultaneamente* sui due lati del confine: da un lato il supporto tecnico-scientifico alla Città di Torino nella costruzione del Gruppo Interdipartimentale Politiche Alimentari (GIPA) e nell'adozione delle delibere sulle linee guida per la politica del cibo e sulla povertà alimentare; dall'altro il sostegno alla rete PUNTo al Cibo, che mantiene viva la componente *bottom-up* del sistema alimentare torinese. L'Atlante di Roma Capitale esercita la funzione di supporto in posizione più strettamente integrata con l'amministrazione, contribuendo direttamente all'elaborazione del Piano dell'Agricoltura e del Cibo come strumento di policy. Molti dei soggetti impegnati nell'Atlante di Roma sono anche membri del Consiglio del Cibo, un dispositivo democratico che accoglie attori anche molto diversi tra di loro. Gli Atlanti della Laguna di Venezia e di Matera si collocano in stadi diversificati su questo versante: le loro promotrici dichiarano l'intenzione di tradurre la conoscenza prodotta in orientamenti di policy, ad esempio, esplicitamente per la Laguna, dove l'Atlante è pensato come dispositivo critico per testare e scalare micro-politiche del cibo, ma il movimento è ancora in costruzione. La doppia postura tipica degli Atlanti di Torino e Roma – supporto

istituzionale e mantenimento della rete *bottom-up* – rende esplicite le tensioni istituzionali: i momenti di maggiore avanzamento nelle politiche alimentari urbane si sono dati, infatti, proprio quando dispositivi di facilitazione hanno saputo tenere insieme la dimensione istituzionale e quella *bottom-up*, mettendole in dialogo. In questo movimento l'Atlante svolge una funzione di tipo *bottom-linked* (Moulaert *et al.*, 2019), agendo come ponte attivo tra istanze di base e strutture istituzionali e abilitando processi di apprendimento reciproco tra gli enti istituzionali e le reti della società civile.

5.2. Le tensioni organizzative e le funzioni dell'Atlante che vi rispondono

Le tensioni organizzative, nella ricostruzione di Manganelli (2022), emergono quando le iniziative alimentari crescono e si strutturano: la necessità di efficienza gestionale entra in conflitto con i valori partecipativi delle origini, e le organizzazioni rischiano di vedere emergere contraddizioni tra strutture decisionali orizzontali e dinamiche più gerarchiche di coordinamento, ciò che la letteratura ha descritto come il rischio di normalizzazione delle reti alimentari alternative (Levkoe, 2014, in Manganelli, 2022). A queste tensioni interne si affiancano quelle esterne, legate alla difficoltà di costruire reti e relazioni che attraversino settori, ambiti tematici e scale del sistema alimentare. Tre delle funzioni operative dell'Atlante - *partecipazione*, *formazione*, *comunicazione, visibilità e networking* - possono essere lette come dispositivi che, con modalità proprie, lavorano su queste tensioni. *La partecipazione come cura della rete viva*. Costruire e mantenere nel tempo spazi stabili di dialogo tra attori eterogenei significa intervenire sul nodo centrale delle tensioni organizzative: come tenere insieme efficienza e partecipazione, professionalizzazione e radicamento, leadership operativa e governance orizzontale. I quattro Atlanti declinano in modi differenti questa funzione, riflettendo la diversa configurazione delle loro reti. Il caso più nitido di scelta deliberatamente sbilanciata sul versante della partecipazione orizzontale è quello della Laguna di Venezia: l'Atlante lagunare si è sviluppato a partire da occasioni didattiche, dei laboratori di progettazione urbana, un workshop, e una *summer school*, e si è strutturato attorno a una rete di soggetti non istituzionali che hanno contribuito alla costruzione della conoscenza (produttori, pescatori, trasformatori, operatori del turismo, artisti) che ne fanno un dispositivo

marcatamente *community-driven*. Questa scelta presidia esplicitamente il rischio di normalizzazione: anziché evolversi verso una struttura organizzativa più istituzionalizzata, l'Atlante della Laguna ha mantenuto una forma in cui la facilitazione della rete è essa stessa l'esito principale del processo, prima ancora che il supporto a specifiche decisioni di policy. Configurazioni diverse caratterizzano gli altri Atlanti: Torino mantiene un equilibrio tra struttura istituzionalizzata e cura della rete *bottom-up* attraverso PUNTo al Cibo; Matera intreccia il coinvolgimento di imprese del territorio con quello di organizzazioni come Slow Food e il Conservatorio di Etnobotanica; Roma considera invece la partecipazione attiva della società civile come dimensione da sviluppare all'interno del Consiglio del Cibo. Nel vocabolario di Ansell e Gash (2008) ripreso da Medina-García *et al.* (2022), si tratta di Atlanti in cui le dimensioni di *stewardship* e *mediation* assumono pesi diversi rispetto a quella di *catalyst*, e quanto più la prima coppia è preservata, tanto più l'Atlante rimane un processo multi-attore che si prende cura della rete. *La formazione come distribuzione delle competenze nel tempo*. La funzione formazione opera sulle stesse tensioni organizzative da un'angolatura più indiretta e di lungo periodo: distribuisce nel territorio le competenze relazionali e tecniche che permettono alla facilitazione di non restare dipendente dai singoli soggetti che la attivano. Una rete sostenibile nel tempo non può poggiare interamente sulla presenza di alcuni soggetti che la animano, al contrario è necessaria una dotazione diffusa di competenze che renda gli attori del territorio capaci di abitare l'Atlante in modo autonomo, e non solo di esserne destinatari. L'Atlante di Torino esercita la funzione formazione in forma fortemente strutturata, integrando il cibo nei percorsi di laurea, master e dottorato di più aree disciplinari, e affiancando alla didattica accademica corsi rivolti ad amministratori e funzionari di enti locali (in collaborazione con Regione e Anci Piemonte) ed eventi nelle scuole. L'Atlante della Laguna di Venezia mobilita la formazione come dispositivo costitutivo, attraverso *summer school* e laboratori che coinvolgono contemporaneamente studenti, ricercatori e attori del sistema alimentare locale, e che funzionano al tempo stesso come momenti formativi e come spazi di costruzione dell'Atlante stesso. A Roma la dimensione formativa è esercitata principalmente attraverso lezioni universitarie e attività di dottorato. Sul versante del trasferimento metodologico, l'accompagnamento delle Aree

Follower attraverso i toolkit di OnFoodAtlas traduce in formato condivisibile l'esperienza maturata negli Atlanti consolidati, estendendo le competenze acquisite oltre i confini delle singole esperienze. Tutte queste attività convergono su un esito comune: l'estensione del campo dei soggetti competenti rispetto al sistema alimentare locale, e quindi la riduzione della fragilità organizzativa che caratterizza tipicamente le reti dipendenti da pochi attori-chiave. La formazione, in questa lettura, non è una funzione collaterale dell'Atlante ma un dispositivo strutturale di costruzione delle condizioni di sostenibilità della facilitazione stessa. *La comunicazione, visibilità e networking come dispositivo di scaling translocale*. La quarta funzione affronta infine le tensioni organizzative legate allo *scaling* delle esperienze locali, ovvero alla difficoltà di estendere la portata dell'iniziativa di facilitazione senza standardizzarne le pratiche, perdendone il radicamento territoriale. Si tratta di un nodo specifico delle tensioni organizzative di natura esterna: come costruire connessioni translocali che valorizzino le differenze contestuali anziché appiattirle. Il progetto OnFoodAtlas affronta esplicitamente questa sfida attraverso la distinzione tra Atlanti *Resident* e Aree *Follower*, e attraverso una logica di replicazione contestualizzata che fa dei toolkit metodologici dispositivi flessibili anziché protocolli uniformi. La rete che ne risulta rappresenta un tentativo di costruire un'organizzazione *bottom-linked* a scala nazionale, capace di abilitare apprendimento reciproco tra esperienze locali senza imporre un modello uniforme. È in questo senso che la funzione *comunicazione, visibilità e networking* può essere letta come dispositivo che presidia, sul piano translocale, lo stesso tipo di tensione che la partecipazione presidia sul piano locale: la difficoltà di costruire forme di coordinamento durature che non sacrifichino l'eterogeneità degli attori e dei contesti. L'articolazione presentata mostra come le quattro funzioni operative dell'Atlante del Cibo si situino su specifici nodi delle tensioni di governance identificate dall'*hybrid governance approach*, contribuendo a renderle produttive anziché paralizzanti. La diagnostica opera sulle tensioni istituzionali da un duplice versante, ridefinendo le condizioni cognitive della governance e presidiando il confine tra logiche *bottom-up* e gerarchiche; la partecipazione, la formazione e la *comunicazione, visibilità e networking* operano sulle tensioni organizzative, lavorando rispettivamente sulla cura della rete viva, sulla distribuzione delle competenze nel tempo e sullo

scaling translocale delle esperienze. Il taglio critico proposto da Moragues-Faus (2020) invita tuttavia a non assumere che questa articolazione produca di per sé esiti pienamente inclusivi: la costruzione del consenso entro gli spazi facilitati dall'Atlante può generare nuove forme di esclusione, in particolare di quegli attori del sistema alimentare che non dispongono delle risorse temporali e cognitive per partecipare. È una riflessione che apre un campo di ricerca ulteriore, e che le conclusioni riprenderanno.

5.3. Le tensioni di risorse e l'Atlante: tra dipendenza progettuale e azione redistributiva

La terza famiglia di tensioni identificata da Manganelli (2022), quella delle tensioni di risorse, riguarda nella sua formulazione originaria le difficoltà di accesso alle risorse materiali, finanziarie e infrastrutturali da parte delle iniziative del cibo locale, ed è pensata per attori che operano *nel* sistema alimentare. L'Atlante del Cibo, in quanto dispositivo di facilitazione che opera *sulla* governance del sistema piuttosto che dentro le sue dinamiche di produzione, distribuzione e consumo, non costituisce il referente diretto a cui la categoria si applica. Tuttavia, le esperienze degli Atlanti *Resident* italiani permettono di formulare due osservazioni che il quadro della *hybrid governance* stimola a tenere presenti.

Le risorse dell'Atlante: la fragilità della dipendenza progettuale. Nessuno dei quattro casi italiani vive di una linea di finanziamento stabile e dedicata alla propria continuità nel tempo[6]. Questa configurazione comune espone gli Atlanti a una specifica tensione che incide direttamente sulla loro capacità di sostenere nel tempo le funzioni di facilitazione. Le attività dell'Atlante si reggono, infatti, in larga parte sul lavoro volontario delle persone coinvolte, che mobilitano tempo, competenze e relazioni oltre i propri mandati istituzionali e le proprie responsabilità professionali. Inoltre, la capacità delle organizzazioni coinvolte, in particolare le università, di attivare risorse non monetarie compensa parzialmente la fragilità del finanziamento, ma ne sposta il peso sulle disponibilità individuali. Gli effetti di questa fragilità si manifestano in modo particolarmente evidente sulle funzioni che richiedono

6 L'Atlante di Torino Metropolitana è nato nel 2016 con un finanziamento iniziale dell'Università di Torino e successivi limitati contributi della Città Metropolitana, del Politecnico di Torino e della fondazione Compagnia di San Paolo destinati all'avvio del sito web e alle prime attività, e si è poi sostenuto in larga parte attraverso contributi indiretti ricavati di volta in volta dalla partecipazione dei propri partner a progetti europei e nazionali, tra cui il progetto Horizon 2020 FUSILLI. L'Atlante di Roma Capitale si è sviluppato all'interno di un Accordo di Collaborazione con la Città Metropolitana di Roma Capitale, che ha finanziato la ricerca-azione. L'Atlante della Laguna di Venezia è stato finanziato dal progetto Horizon 2020 Cities2030, che ha sostenuto sia la piattaforma digitale sia l'attività di ricerca. L'Atlante di Matera, infine, è stato avviato con i fondi del progetto Smart Basilicata finanziato dal MIUR.

presidio continuo della rete: la rete PUNTo al Cibo, che a Torino aveva costituito l'infrastruttura di interlocuzione con le organizzazioni della società civile, dopo l'avvio facilitato da parte dell'Atlante, non è ancora riuscita a trovare risorse interne per proseguire autonomamente; l'Atlante della Laguna di Venezia, in modo analogo, ha dovuto rimodulare le attività di confronto diretto con i micro-attori del territorio una volta esauriti i finanziamenti del progetto Cities2030. In questi casi la discontinuità del finanziamento o di altre risorse incide selettivamente sulle dimensioni di *stewardship* e *mediation* (Ansell e Gash, 2008), quelle che richiedono presidio continuo della rete e raramente trovano voci di spesa dedicate nei bilanci di progetto, lasciando relativamente più protette le attività diagnostiche che, una volta consolidate, possono proseguire anche con risorse ridotte, facendo parte della funzione principale delle università e dell'Atlante stesso.

L'Atlante e le risorse del territorio: la diagnostica come dispositivo di visibilizzazione. Sul versante opposto, gli Atlanti possono incidere indirettamente sulle tensioni di risorse del territorio, rendendo visibili le distribuzioni asimmetriche di accesso che caratterizzano i sistemi alimentari locali. La rappresentazione del sistema alimentare locale che gli Atlanti producono non è neutra rispetto alle distribuzioni di accesso che vi sono inscritte: mappare il sistema significa, anche, rendere visibili chi accede alle risorse (terra, acqua, infrastrutture, mercati, mense pubbliche, fondi per l'agricoltura) e chi ne resta ai margini. Nel caso torinese, la diagnostica dell'Atlante ha contribuito direttamente all'adozione di due delibere comunali sulla povertà alimentare, traducendo l'analisi delle disuguaglianze di accesso in uno strumento di policy. L'Atlante di Roma Capitale dedica un'attenzione diffusa al tema dei deserti alimentari e delle condizioni di povertà alimentare nell'area metropolitana; quello della Laguna di Venezia restituisce le asimmetrie di potere che attraversano il sistema lagunare e i rischi ambientali che gravano sui piccoli produttori; quello di Matera rende riconoscibili i piccoli produttori locali e le pratiche di agricoltura urbana che i circuiti commerciali dominanti tendono a oscurare. In tutti i casi, la rappresentazione che gli Atlanti restituiscono del proprio sistema alimentare rende visibili distribuzioni asimmetriche che possono diventare oggetto di intervento politico, là dove la divisione a silos delle competenze amministrative tende a frammentarle in ambiti separati anziché a riconoscerle come effetti strutturali del sistema alimentare locale.

6. Conclusioni

L'analisi condotta in questo contributo ha discusso il modello dell'Atlante del Cibo, nella sua articolazione funzionale e nelle pratiche operative sviluppate all'interno del progetto OnFoodAtlas, come dispositivo di facilitazione della governance ibrida dei sistemi alimentari locali. Letto attraverso le categorie elaborate da Manganelli (2022), l'Atlante diventa, oltre a uno strumento di mappatura e di supporto alle politiche, un soggetto multi-attore che opera nello spazio in cui le tensioni di governance - istituzionali, organizzative e, parzialmente, di risorse - si manifestano con maggiore intensità, contribuendo a renderle produttive attraverso la costruzione di conoscenza condivisa, la cura di processi di apprendimento reciproco e il mantenimento di connessioni tra scale e sfere organizzative diverse. Le quattro funzioni operative dell'Atlante sintetizzate nella tab. 1 trovano una specifica collocazione nei nodi di tensione identificati dall'*hybrid governance approach*. La *diagnostica e analisi* agisce sulle tensioni istituzionali da un duplice versante: come dispositivo di riduzione delle asimmetrie informative tra attori con accesso diseguale alla conoscenza del sistema, e come accompagnamento dei processi di policy mantenendo aperto il confine tra logiche *bottom-up* e gerarchiche. La *partecipazione*, la *formazione* e la *comunicazione, visibilità e networking* operano invece sulle tensioni organizzative, lavorando rispettivamente sulla cura della rete viva di attori del territorio, sulla distribuzione delle competenze nel tempo come presidio contro la dipendenza da pochi attori-chiave, e sullo *scaling* translocale delle esperienze attraverso una logica di replicazione contestualizzata. Le tensioni di risorse, pur non costituendo il referente diretto della categoria, sono trasversali all'esperienza degli Atlanti: ne condizionano la sostenibilità, esposta alla discontinuità del finanziamento progettuale e largamente affidata al lavoro volontario di chi vi partecipa, e costituiscono uno dei terreni su cui la funzione diagnostica può tradursi in interventi di policy redistributive. Un elemento trasversale a tutte le funzioni è la posizione dell'università all'interno dell'Atlante, il cui statuto di attore percepito come soggetto terzo nel campo della food policy locale sostiene la funzione di facilitazione e di leadership/mediazione che l'Atlante esercita nel suo complesso: una posizione non priva di criticità, ma che le esperienze degli Atlanti mostrano essere condizione di possibilità di legami fiduciari tra attori istituzionali e non istituzionali difficilmente

attivabili attraverso altri canali, e che avvicina l'Atlante alla figura dell'organizzazione bottom-linked elaborata da Moulaert *et al.* (2019).Resta tuttavia da affrontare, sul piano della riflessione teorica, una tensione che il quadro della governance ibrida illumina solo in parte. Pur avendo costruito in più casi dispositivi di apertura partecipativa significativi, dall'impianto deliberatamente community-driven dell'Atlante della Laguna di Venezia alle reti di interlocuzione attivate da Torino attraverso PUNTo al Cibo e da Roma attraverso il Consiglio del Cibo, gli Atlanti restano esposti alle dinamiche che Moragues-Faus (2020) ha messo in luce nella sua analisi critica delle food partnerships urbane: la partecipazione attiva alle arene di facilitazione tende a concentrarsi sugli attori dotati delle risorse temporali, cognitive e relazionali necessarie a sostenerla nel tempo, e anche le configurazioni più aperte risentono direttamente della discontinuità delle risorse dedicate.

Le esperienze degli Atlanti del Cibo aprono in questa prospettiva due direzioni di lavoro che il presente contributo lascia aperte. La prima riguarda il coinvolgimento dell'attore istituzionale nei contesti in cui esso è meno strutturalmente presente, come nei casi di Matera e della Laguna di Venezia: il dialogo con le amministrazioni locali è condizione perché la conoscenza prodotta possa tradursi in indirizzi di policy effettivi. La seconda riguarda lo sviluppo continuativo del dialogo con gli attori dal basso anche dove questa dimensione è già curata, come a Torino e a Roma: mantenere viva l'interlocuzione con la pluralità di reti, associazioni e organizzazioni del terzo settore richiede risorse che la fragilità del finanziamento progettuale tende strutturalmente a comprimere. Sono due direzioni che, insieme, definiscono lo spazio entro cui gli Atlanti possono contribuire alla costruzione di una governance alimentare locale non solo più collaborativa, ma anche più equa e inclusiva.

Bibliografia

Allegretti, V., Bruno, R. G., e Propato, F. (2023). Il ruolo della società civile nella costruzione dal basso di politiche locali del cibo. L'esperienza di Punto al Cibo a Torino. *Re| Cibo*, *2*(1).

Allegretti, V., Catalanotti, C., Dansero, E., De Marchi, M., Gori, F., Marino, D., … e Tonet, T. (2024). Il progetto OnFoodAtlas: per una rete italiana degli Atlanti locali del cibo. *Re| Cibo*, *3*(2).

Ambrosi, A. A., Catalanotti, C., Chouairi, A., De Marchi, M., Franzese, A., Marcon, A., e Spadaro, C. (2023). Parole per la Laguna. Una lingua madre per l'Atlante del Cibo della Laguna di Venezia. *Re| Cibo*, *2*(2).

Ansell, C., e Gash, A. (2008). Collaborative governance in theory and practice. *Journal of Public Administration Research and Theory*, *18*(4), 543–571. https://doi.org/10.1093/jopart/mum032
Blay-Palmer, A. (2010). The Canadian pioneer: The genesis of urban food policy in Toronto. *International Planning Studies*, *14*(4), 401–416. Doi: https://doi.org/10.1080/13563471003642837

Cuomo, F., e Ravazzi, S. (2022). La governance collaborativa nell'evoluzione delle politiche urbane del cibo: il caso di Torino. *Rivista italiana di politiche pubbliche*, *17*(3), 423-450.
Dansero, E., Marino, D., Mazzocchi, G., e Nicolarea, Y. (2019). Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive. Torino: Celid.

Enthoven, L. e. (2021). Local food systems: Reviewing two decades of research. Agricultural Systems, 193, 103226. Doi: https://doi.org/10.1016/j.agsy.2021.103226
Ericksen, P. J. (2008). Conceptualizing food systems for global environmental change research. *Global Environmental Change*, *18*(1), 234–245. Doi:https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2007.09.002

Fanfani, D. (2019). Il paradigma bioregionale per il progetto di ri-territorializzazioe (re-embedding) dell'insediamento umano. In *Confini, Movimenti, Luoghi* (pp. 175-181). Donzelli.
Fonseca, L., e Nieth, L. (2021). The role of universities in regional development strategies: A comparison across actors and policy stages. *European Urban and Regional Studies*, *28*(3), 298–315. Doi: https://doi.org/10.1177/0969776421999743

Galego, D., Moulaert, F., Brans, M., e Santinha, G. (2022). Social innovation e governance: a scoping review. *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 35(2), 265-290.

Giambartolomei, G., Forno, F., e Sage, C. (2021). How food policies emerge: The pivotal role of policy entrepreneurs as brokers and bridges of people and ideas. *Food Policy*, *103*, 102038.

Giovanelli, G. (2022). Le politiche urbane del cibo tra sostenibilità e crisi: La governance dei percorsi italiani. Torino: Sapienza University Press.

Gupta, C., Campbell, D., Munden-Dixon, K., Sowerwine, J., Capps, S., Feenstra, G., e Van Soelen Kim, J. (2018). Food policy councils and local governments: Creating effective collaboration for food systems change. *Journal of Agriculture, Food Systems, and Community Development*, *8*, 11-28.

Haysom, G. (2014). Food system governance for urban sustainability in the global South. Cape Town: University of Cape Town.

Hospes, O., e Brons, A. (2016). Food system governance: A systematic literature review. In A. Kennedy e J. Liljeblad (Eds.), *Food systems governance: Challenges for justice, equality and human rights* (pp. 13–42). Routledge.

Krähmer K, Battisti L, Berti G, Bruno RG, Dansero E., (2024) Towards Sustainable and Sufficient City Region Food Systems: Reflections from the Case Study of Turin, Italy. *Sustainability*. 16(19):8569. Doi: https://doi.org/10.3390/su16198569.

Lazzeroni, M. et al. (2023). Le regioni del cibo: processi, politiche, narrazioni. *Rivista geografica italiana*, CXXX(4), 152-172.

Les Greniers d'Abondance. (2022). *Qui veille au grain? Sécurité alimentaire: une affaire d'État*. Gap: Yves Michel.

Levkoe, C. Z. (2014). The food movement in Canada: A social movement network perspective. *Journal of Peasant Studies*, *41*(3), 385–403. Doi:https://doi.org/10.1080/03066150.2014.910766

Lizzi, R., e Righettini, M. S. (2022). Collaborative governance in Italian urban food policies: Towards an analytical framework for differentiated governance arrangements. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, (3), 301-317.

Mah, C. L., e Thang, H. (2013). Cultivating food connections: The Toronto Food Strategy and municipal deliberation on food. *International Planning Studies*, *18*(1), 96-110.
Manganelli, A. (2022). *The hybrid governance of urban food movements: Learning from Toronto and Brussels*. Springer. Doi:https://doi.org/10.1007/978-3-030-94542-6

Manganelli, A., e Battisti, L. (2024). Urban Living Laboratories and hybrid-bottom-linked governance: lessons from food actions in Turin. *Archivio di studi urbani e regionali*: 141, 3, 2024, 149-173.

Manganelli, A., Van den Broeck, P., e Moulaert, F. (2020). Socio-political dynamics of alternative food networks: A hybrid governance approach. *Territory, Politics, Governance*, *8*(3), 299–318. Doi: https://doi.org/10.1080/21622671.2019.1581081

Manganelli, A., Van den Broeck, P., e Moulaert, F. (2020). Socio-political dynamics of alternative food networks: a hybrid governance approach. *Territory, Politics, Governance*, 8(3), 299-318.

Mastronardi *et al.* (2019). Analyzing Alternative Food Networks sustainability in Italy: a proposal for an assessment framework. Agricultural and Food Economics, 7:21.

McGonigle, D. F., Rota Nodari, G., Phillips, R. L., Aynekulu, E., Estrada-Carmona, N., Jones, S. K., … e Zhang, W. (2020). A knowledge brokering framework for integrated landscape management. *Frontiers in Sustainable Food Systems*, *4*, 13.
Medina-García, C., Nagarajan, S., Castillo-Vysokolan, L., Béatse, E., e Van den Broeck, P. (2022). Innovative multi-actor collaborations as collective actors and institutionalized spaces. The case of food governance transformation in Leuven (Belgium). *Frontiers in Sustainable Food Systems*, *5*, 788934. Doi: https://doi.org/10.3389/fsufs.2021.788934

Moragues-Faus, A. (2020). Towards a critical governance framework: Unveiling the political and justice dimensions of urban food partnerships. *The Geographical Journal*, *186*(1), 73–86. Doi: https://doi.org/10.1111/geoj.12325

Moragues-Faus, A., e Morgan, K. (2015). Reframing the foodscape: The emergent world of urban food policy. *Environment and Planning A: Economy and Space*, *47*(7), 1558–1573. Doi: https://doi.org/10.1177/0308518X15595754

Morgan, K. (2009). Feeding the city: The challenge of urban food planning. *International Planning Studies*, *14*(4), 341–348. Doi: https://doi.org/10.1080/13563471003642852
Moulaert, F., e MacCallum, D. (2019). *Advanced introduction to social innovation*. Edward Elgar.

Moulaert, F., Martinelli, F., Swyngedouw, E., e González, S. (Eds.). (2010). *Can neighbourhoods save the city? Community development and social innovation*. Routledge.

Ospina, S. M., Foldy, E. G., Fairhurst, G. T., e Jackson, B. (2020). Collective dimensions of leadership: Connecting theory and method. *Human relations*, 73(4), 441-463.
Pereira, L. M., e Ruysenaar, S. (2012). Moving from traditional government to new adaptive governance: The changing face of food security responses in South Africa. *Food Security*, *4*(1), 41–58. Doi: https://doi.org/10.1007/s12571-012-0164-5

Peters, B. G., e Pierre, J. (2014). Food policy as a wicked problem: Contending with multiple demands and actors. *World Food Policy*, *1*(1), 2–9. Doi: https://doi.org/10.18278/wfp.1.1.1

Sonnino, R. (2019). Geografie urbane del cibo nel nord globale. Bollettino della Società Geografica Italiana, 10(1-2), 43-51. Doi: https://doi.org/10.13128/bsgi.v10i1-2.493

Tecco N., Bagliani M., Dansero E., Peano C. (2017), "Verso il sistema locale territoriale del cibo. Spazi di analisi e di azione. / Toward the local territorial food system: spaces of analysis and action". *Bollettino della Società Geografica Italiana*, X, 1-2, pp. 23- 42 (italiano e inglese).

Westin, M., Hallgren, L., e Montgomerie, E. (2024). Between authority and argumentation: Facilitators' use of power in collaborative governance. *Journal of Environmental Planning and Management*, 67(9), 2055–2074. Doi: https://doi.org/10.1080/09640568.2023.2174835.

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 56-83

Beyond "technical evaluation". Monitoring, governance and "food democrature" in urban food policies

Davide Marino, University of Molise, CURSA-OIPA

Abstract

Recent contributions to the literature on urban food policies increasingly frame evaluation as a core component of public policymaking, rather than as a purely technical exercise. At the same time, there is growing demand for monitoring and evaluation frameworks capable of supporting strategic decision-making and policy learning, against the backdrop of persistent fragmentation across impact dimensions. Drawing on a systematic literature review, this article examines the main approaches used to assess the environmental, social, and economic impacts of urban food policies. The findings reveal a marked imbalance across dimensions, with environmental impacts being more consistently evaluated, while social and especially economic assessments remain underdeveloped, often relying on proxy indicators and lacking comparability. Integrated evaluation frameworks remain limited and methodologically heterogeneous. Beyond methodological gaps, the analysis highlights structural challenges related to governance. First, the literature and evaluation practices tend to adopt an implicit urban-centric perspective, underestimating the role of peri-urban and agricultural areas despite the growing relevance of City-Region Food Systems. This limits the territorial integration of policies and contributes to the marginalization of key socio-economic actors, including small-scale producers and peri-urban farmers. Second, participatory processes - widely promoted as central to urban food governance - are exposed to dynamics of elite capture, whereby actors with greater resources and organizational capacity disproportionately influence decision-making. In this context, the article proposes to interpret such configurations as hybrid forms of governance that can be understood, in an analogical sense, as "food democratures": settings in which formal mechanisms of participation coexist with a substantial concentration of decision-making power. This perspective allows for a critical rethinking of monitoring and evaluation not only as technical tools, but as governance devices capable of making power asymmetries visible and supporting more equitable decision-making processes. The notion of food democrature is therefore developed as a heuristic-conceptual lens rather than as a rigid analytical category. It is intended to draw attention to situations in which formally participatory food-governance arrangements may coexist with persistent asymmetries in agenda-setting, technical capacity, access to resources, and decision-making power. The article concludes by proposing an integrated monitoring and evaluation framework grounded in a socio-ecological understanding of food systems, aimed at strengthening institutional capacity, policy learning, and the inclusiveness of urban food governance.

I recenti contributi alla letteratura sulle politiche alimentari urbane definiscono sempre più spesso la valutazione come una componente fondamentale del processo decisionale pubblico, piuttosto che come un esercizio puramente tecnico. Allo stesso tempo, si registra una crescente domanda di quadri di monitoraggio e valutazione in grado di supportare il processo decisionale strategico e l'apprendimento politico, in un contesto caratterizzato da una persistente frammentazione tra le diverse dimensioni di impatto. Basandosi su una revisione sistematica della letteratura, questo articolo esamina i principali approcci utilizzati per valutare gli impatti ambientali, sociali ed economici delle politiche alimentari urbane. I risultati rivelano un marcato squilibrio tra le diverse dimensioni: gli impatti ambientali vengono valutati in modo più sistematico, mentre le valutazioni sociali e, soprattutto, quelle economiche rimangono poco sviluppate, basandosi spesso su indicatori proxy e mancando di comparabilità. I quadri di valutazione integrati rimangono limitati e metodologicamente eterogenei. Al di là delle lacune metodologiche, l'analisi evidenzia sfide strutturali legate alla governance. In primo luogo, la letteratura e le pratiche di valutazione tendono ad adottare una prospettiva implicitamente incentrata sulle aree urbane, sottovalutando il ruolo delle aree periurbane e agricole nonostante la crescente rilevanza dei sistemi alimentari città-regione. Ciò limita l'integrazione territoriale delle politiche e contribuisce all'emarginazione di attori socio-economici chiave, tra cui i piccoli produttori e gli agricoltori periurbani. In secondo luogo, i processi partecipativi – ampiamente promossi come elementi centrali della governance alimentare urbana – sono esposti a dinamiche di «captura delle élite», in cui gli attori dotati di maggiori risorse e capacità organizzative influenzano in modo sproporzionato il processo decisionale. In questo contesto, l'articolo propone di interpretare tali configurazioni come forme ibride di governance che possono essere intese, in senso analogico, come «democrature alimentari»: contesti in cui i meccanismi formali di partecipazione coesistono con una sostanziale concentrazione del potere decisionale. Questa prospettiva consente un ripensamento critico del monitoraggio e della valutazione non solo come strumenti tecnici, ma come dispositivi di governance in grado di rendere visibili le asimmetrie di potere e di sostenere processi decisionali più equi. Il concetto di «democratura alimentare» viene quindi sviluppato come una lente euristica-concettuale piuttosto che come una rigida categoria analitica. Esso mira a richiamare l'attenzione su situazioni in cui accordi di governance alimentare formalmente partecipativi possono coesistere con asimmetrie persistenti nella definizione dell'agenda, nelle capacità tecniche, nell'accesso alle risorse e nel potere decisionale.

Keywords *Food Atlas; hybrid governance; facilitation; mediation; bottom linked organization* **-** *Atlante del Cibo; governance ibrida; facilitazione; mediazione; organizzazione di base -*

1. Introduction

Traditionally, agricultural and food policies have been addressed through separate sectoral approaches - agriculture, health, environment, and welfare - which have often proved unable to capture the intersectoral and interconnected nature of contemporary food challenges. In the face of converging environmental, health, and social crises, there is an urgent need for an integrated and systemic approach to food governance, one capable of connecting different policy domains and promoting interaction among public institutions, the private sector, the third sector, communities, and citizens (Candel, 2020; Moragues-Faus & Sonnino, 2019). In this perspective, Local Food Policies (LFPs) have emerged over the last decade as potentially systemic instruments for addressing the challenges currently affecting food systems. With more than 70% of food consumed in cities, the urban food system represents a critical node in which public health, social justice, environmental impact, and economic resilience intersect.[1]

LFPs strongly highlight the strategic role of territories and municipalities, which are increasingly considered the most effective governance level for rethinking food policy in participatory and context-sensitive terms (Moragues-Faus & Battersby, 2021). The local scale is particularly well suited to generating responses that are coherent with community needs, thanks to proximity to citizens, knowledge of local contexts, and the capacity to activate collaborative networks among heterogeneous actors (Doernberg et al., 2022; Sibbing et al., 2021).

The interest of cities in integrating food systems as a central domain of urban governance is growing, supported both by the development of an international policy agenda - including the Milan Urban Food Policy Pact (Milan Urban Food Policy Pact, 2015) and related guidance documents (FAO, 2021) - and by the increasing number and multidimensionality of policy initiatives. LFPs include strategies, plans, and sectoral policies through which local authorities and local stakeholder arenas seek to influence food production, distribution, consumption, and waste management along the food chain in order to pursue diverse objectives that, at least in the first

1 This article adopts the wording and definition proposed by the Italian Network of Local Food Policies in its Position Paper: the set of multisectoral and transdisciplinary legislative processes and initiatives, defined, designed, and implemented by local administrations together with civil society, research institutions, and the private sector, aimed at regulating food systems at the local scale with objectives of environmental sustainability and social equity. See https://www.politichelocalicibo.it/wp-content/uploads/2025/09/PLC-Definizioni-e-principi_Italiano.pdf.

instance, can be brought under the concept of food system transformation. LFPs typically cut across a wide range of administratively and politically separate sectors - public health, environment, social welfare, economic development, and land-use planning - and aim to generate a complex transformative process to which multidimensional outcomes can be linked.[2]

The growing diffusion of LFPs has been accompanied by a rapidly expanding body of studies addressing their multiple dimensions: specific topics such as the analysis of city-region food systems, public food procurement, urban agriculture, and food poverty, as well as more systemic themes such as urban food governance and transition processes toward food-related sustainability and equity. However, the scientific literature points to a persistent difficulty in translating policy ambitions into measurable impacts. Research itself remains relatively heterogeneous in the way it evaluates impacts, particularly when moving beyond descriptive indicators toward explicit measurement or modelling of outcomes.

At the same time, both scientific and policy debates have recognized the value of knowledge co-production and the active involvement of local actors in decision-making processes. Participatory practices, especially multi-actor practices, are now considered essential for building shared visions, valuing plural forms of knowledge, and supporting the implementation of policies that are legitimate and territorially embedded (Breeman et al., 2015; Termeer et al., 2018; Tefft et al., 2020; Herens et al., 2022). From this perspective, pluralism - understood as the recognition of different ways of knowing, representing, and assigning value to food - and inclusiveness - understood as the capacity to include a multiplicity of actors and forms of knowledge in decision-making processes - have become guiding principles for the construction of just and transformative LFPs (Visseren-Hamakers et al., 2021; Berti et al., 2024).

Evaluating policy impacts and monitoring progress toward stated objectives is crucial for evidence-based urban governance. Without robust assessment of environmental, social, and economic consequences, LFPs risk being driven primarily by normative aspirations rather than by demonstrable effects. Moreover, the interconnected nature of the food system means that policy interventions may

2 In this article, the term stakeholder refers both to so-called civil society and the research community, as well as to traditional stakeholders with economic interests in the food sector.

generate unintended consequences - for example, improved environmental performance accompanied by reduced affordability - thereby reinforcing the need for integrated evaluation.

For the purposes of this article, it is important to begin from the existing body of analysis on the evaluation of LFPs. The contribution by Moramarco et al. (2025) represents an important point of reference for the field and provides a broad review of evaluation methods applied to food policies across multiple governance levels, systematically mapping methodologies, indicators, and analytical frameworks.

Building on this literature, the present study does not simply aim to catalogue existing studies, methods, and indicators. Rather, starting from the literature on monitoring, it adopts an approach in which evaluation is not merely a methodological exercise, but becomes a governance practice embedded in urban public policy processes, policy learning, and decision-making. This article therefore begins from a deliberately integrated interpretation of monitoring and evaluation in the analysis of urban food policies. Although the review focuses on studies that explicitly evaluate policy impacts, the interpretation of the findings is guided by a broader conceptual understanding of monitoring as a continuous, process-oriented, and institutionalized practice embedded within public policy cycles.

Through a systematic literature review, and also drawing on the research activities carried out within the ONFOODS_ATLAS project, this article pursues a twofold objective: first, to analyse the state of the art regarding evaluation and monitoring processes for LFPs; second, to propose an evaluation and monitoring framework that is not merely descriptive but operational, based on a vision of the food system as a complex socio-ecological system.[3]

It is also important to emphasize that this work is situated within the activities of the National Observatory on Local Food Policies. In particular, its objective is to reconstruct a theoretical and methodological framework for the monitoring activities that the Observatory will carry out on Local Food Policies in Italy.[4]

3 ONFOODS_ATLAS is a research project aimed at constructing a Food Atlas model; see https://foodatlas.it.

4 The National Observatory is a network composed of 32 universities and other research centres. Among its objectives is the development of scenarios, tools, and methodologies for evaluation and monitoring.

2. Methods

The methods adopted for the objectives of this study are organized in several steps.

The first step consisted of a systematic literature review focusing on the evaluation of local food policies (Figure 1), following the PRISMA 2020 guidelines (Page et al., 2021). Scopus was selected as the database because of its broad interdisciplinary coverage. The search was conducted in January 2026 using a structured query applied to titles, abstracts, and keywords. The query combined three blocks: (i) LFPs/urban food systems; (ii) evaluation/impact assessment; and (iii) environmental, social, and economic dimensions. A restrictive inclusion approach was adopted, retaining only studies that explicitly assessed or modelled policy impacts. The search identified 251 papers, of which 198 were excluded after abstract screening. Initially, 53 articles were considered eligible, but after a subsequent screening only the 25 most relevant articles were included. This body of literature was used to organize a database (see Appendix 1) including abstracts, year of publication, type of policy instrument, impact dimension, evaluation method(s), and key findings. The evidence was synthesized qualitatively in order to compare methods and identify gaps in urban governance. The review[5] examines peer-reviewed studies that explicitly evaluate or model the impacts of LFPs and addresses three research questions: (RQ1) Which types of LFP instruments have been evaluated? (RQ2) Which impact dimensions are evaluated, and through which methods? (RQ3) Which methodological gaps limit the usefulness and comparability of existing evaluations for urban policymaking and learning across cities?

The screening process followed three inclusion criteria: (i) the paper had to address an urban, local, municipal, or city-region food policy instrument; (ii) it had to include an explicit assessment, evaluation, modelling exercise, or indicator-based appraisal of policy impacts or expected outcomes; and (iii) it had to refer to at least one environmental, social, economic, or integrated impact dimension. Studies were excluded when they were purely descriptive, focused only on food system diagnosis without a policy instrument,

5 To make the review procedure more transparent, the Scopus search string was structured as follows: TITLE-ABS-KEY((“urban food polic*” OR “local food polic*” OR “food policy council*” OR “city-region food system*” OR “urban food system*” OR “municipal food strateg*”) AND (evaluat* OR monitor* OR “impact assessment” OR “policy assessment” OR “life cycle assessment” OR LCA OR footprint* OR indicator*) AND (environment* OR social OR economic OR sustainability OR equity OR “food justice”)). The search was not restricted to a single disciplinary field, because LFP evaluation is dispersed across food policy, planning, sustainability science, public health, and urban studies.

or discussed governance processes without any explicit evaluation component. The coding procedure was based on a pre-defined extraction grid. Each paper was coded according to: geographical context; type of LFP instrument; policy domain; impact dimension; evaluation method; type of data used; temporal perspective (ex ante, ex post, or ongoing); and main methodological limitation. The thematic synthesis was then developed in two steps: first, a descriptive mapping of instruments, dimensions, and methods; second, an interpretive synthesis of recurrent gaps concerning comparability, integration across impact dimensions, territorial bias, and governance capacity.In a second step, the results of the review were compared and integrated with research reports produced by the ONFOODS ATLAS project for the national monitoring of Local Food Policies (LFPs). This step made it possible to integrate the scientific literature with "grey" literature, Food Atlas models, and territorial indicator systems developed for the Italian context. It was also central to the critical analysis of governance systems developed in Sections 4.2 and 4.3. The ONFOODS ATLAS materials were not treated as part of the systematic review sample.

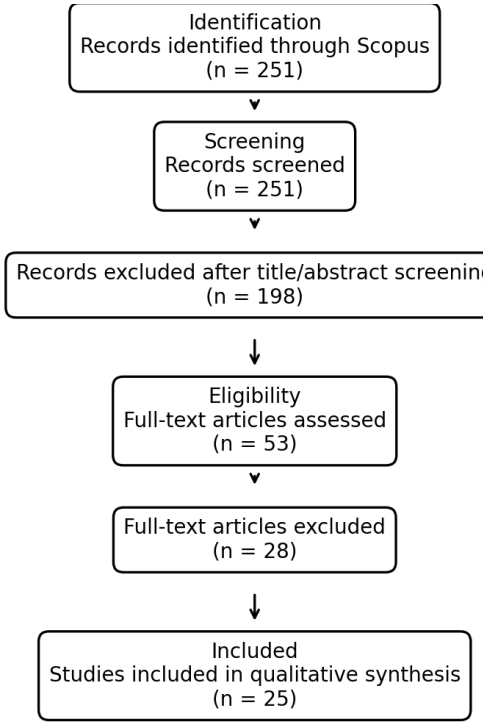


Figure 1 - PRISMA flow diagram adopted in the article

Rather, they were used as contextual and interpretive material to assess the relevance of the review findings for the Italian policy context and for the emerging monitoring activities of the National Observatory on Local Food Policies. Accordingly, the Results section reports findings

derived from the peer-reviewed review corpus, while the Discussion mobilizes ONFOODS ATLAS insights to interpret their governance implications and to support the development of an operational monitoring framework.

3. Results

The 25 studies examined in the review were published mainly after 2018 and focused primarily on European and North American urban contexts. Evaluations most frequently concern governance-oriented instruments - urban food strategies, plans, and councils - and public food procurement, particularly school food procurement.

Environmental impacts are the most commonly assessed, often through LCA and footprint-based approaches; social impacts are assessed less consistently, while economic evaluation remains less frequent. Integrated evaluations combining environmental, social, and economic dimensions are rare (Table 1). With regard to RQ1, four broad families of LFP instruments emerge from the reviewed studies. The first includes comprehensive urban food strategies, food plans, and governance arrangements, including Food Policy Councils and city networks (Candel, 2020; Grummon et al., 2025; Polman, 2025; Reina-Usuga et al., 2022). The second concerns public food procurement, especially school meals and public canteens, where evaluation tends to focus on environmental performance, local sourcing, costs, and potential synergies with local production (Palacios-Arguello et al., 2018; Torquati & Rossi, 2025). The third includes urban agriculture, home gardening, agroecological infrastructures, and peri-urban production systems, often assessed through environmental, food security, or resilience indicators (Bohn & Chu, 2021; Sanye-Mengual et al., 2018; Fei et al., 2025; Baur et al., 2025). The fourth concerns short food supply chains, territorial food systems, foodsheds, and local value chains, where evaluation addresses sustainability, market access, self-sufficiency, and territorial embeddedness (Doernberg et al., 2022; Vicente-Vicente et al., 2021; Enthoven et al., 2025; Widianarko et al., 2025). This mapping clarifies that the reviewed literature does not evaluate LFPs as a single policy object. Rather, it evaluates a heterogeneous set of instruments that operate at different points of the food system and at different governance scales. This heterogeneity partly explains the methodological

fragmentation identified in the review and the difficulty of comparing impacts across cities.

Impact dimensions	Methods used in the reviewed studies	Synthesis
Environmental	Life cycle assessment (LCA), carbon accounting, footprinting, environmental modelling	Most developed and most frequent Key references: Hall et al. (2014); Boyer & Ramaswami (2020); Castrica et al. (2020); Lulovicova & Bouissou (2023); Palacios-Arguello et al. (2018).
Social	Food security and access indicators, health-related proxies, equity considerations (often descriptive)	Moderate frequency, limited causal designs Key references: Reina-Usuga et al. (2022); Zollet et al. (2021); GeckHong Yeo et al. (2025); Grummon et al. (2025).
Economic	Cost analysis, partial economic metrics, SROI/ROI (infrequent)	Least developed and least comparable Key references: Palacios-Arguello et al. (2018); Doernberg et al. (2022); Torquati & Rossi (2025); Enthoven et al. (2025).
Integrated	Mixed-method evaluation, multi-criteria decision analysis, composite indicator frameworks	Rare; lack of standardization Key references: Doernberg et al. (2022); Dijkshoorn-Dekker et al. (2020); Baur et al. (2025); Zou et al. (2022); Moramarco et al. (2025).

Table 1 - Synthesis of impact dimensions and evaluation methods

The predominance of the environmental dimension is not only the result of the greater availability of methodological tools; it also reflects an implicit hierarchy of policy priorities and institutional capacities, which tends to privilege dimensions that are more easily quantifiable over those related to social justice and redistribution. In any case, identifying the evaluation dimensions makes it possible, still with reference to the literature, to highlight the main problems brought into focus by the application of evaluation and the possible strategies that should be included in the respective LFPs. This step produces the framework summarized in Table 2.

Impact dimensions	Key issues	Identified gap	Solutions
Environmental	Environmental sustainability and agroecology	Lack of adequate diffusion of agroecological practices	Need for a multiscalar food policy adequately integrated with other policy levels. Evidence base: Bohn & Chu (2021); Sanye-Mengual et al. (2018); Hall et al. (2014); Fei et al. (2025).
Social	Social dimension and food justice	Welfarist approach to food poverty; absence of the right-to-food concept	Affirmation and implementation of the right to food Evidence base: Zollet et al. (2021); GeckHong Yeo et al. (2025); Grummon et al. (2025).
Economic	Local economy and multifunctionality	A vision often limited to the urban core	A “territorial” approach that includes peri-urban and rural areas Evidence base: Doernberg et al. (2022); Vicente-Vicente et al. (2021); Enthoven et al. (2025); Torquati & Rossi (2025).
Integrated	Governance and institutions	Normative and weakly participatory view of processes	Policies to foster the activation of civil society and Food Policy Councils Evidence base: Candel (2020); Polman (2025); Moragues-Faus & Sonnino (2019); Edwards et al. (2026).

Table 2 - Gap analysis and solutions

Environmental Sustainability and Agroecology. The literature generally agrees on the role of short food supply chains and

farmers' markets in reducing environmental impact. It also highlights the value of traditional agrarian landscapes and agroecological practices as tools for fostering climate-change adaptation in cities.

In the reviewed corpus, this claim is supported especially by studies on LCA, territorial life-cycle approaches, urban agriculture, and foodshed modelling, which examine the environmental performance of local production, public procurement, and short food supply chains (Hall et al., 2014; Sanye-Mengual et al., 2018; Boyer & Ramaswami, 2020; Lulovicova & Bouissou, 2023; Vicente-Vicente et al., 2021).

Social Dimension and Food Justice. The literature often focuses on generic food security, but in studies on LFPs the specificity of urban and peri-urban food poverty and the importance of the "right to local and quality food" become central pillars of intervention strategies. LFPs can act on local markets and public canteens as "levers of justice", ensuring that healthy food is not a privilege but a right guaranteed by robust public policies. The social dimension is mainly addressed through indicators of food access, dietary quality, food insecurity, public health, and participation, but the reviewed studies rarely employ robust causal designs capable of assessing distributive impacts across social groups (Zollet et al., 2021; Reina-Usuga et al., 2022; GeckHong Yeo et al., 2025; Grummon et al., 2025).

Local Economy and Multifunctionality. The analyses point to the recognition of urban agriculture not only in terms of primary production, but also as an ecosystem and social service, namely in its multifunctionality. The review highlights how support for small local enterprises is fundamental to ensuring fair remuneration for agricultural work.

The economic dimension is addressed most explicitly in studies on public procurement, local value chains, certification, and short food supply chains, but it remains fragmented because indicators range from cost analysis and market access to partial estimates of local economic effects (Palacios-Arguello et al., 2018; Doernberg et al., 2022; Enthoven et al., 2025; Torquati & Rossi, 2025). Governance and Institutions. The literature emphasizes the importance of Food Policy Councils. It also highlights the role of city networks, both formal - often at the national level - and informal, but highly active also internationally. Multilevel governance capable of connecting urban areas with rural and peri-urban areas, in line with the City-Region Food System approach, is crucial.

The governance dimension is therefore not only an object of evaluation, but also a condition that shapes the evaluability of LFPs: without institutional continuity, intersectoral coordination, and stable data infrastructures, integrated evaluation remains difficult to implement (Candel, 2020; Polman, 2025; Moramarco et al., 2025; Edwards et al., 2026).

The results of this review on the evaluation of LFPs confirm the existence of a growing but still fragmented body of literature. Although recent studies increasingly evaluate environmental, social, and economic impacts, evaluation practices remain heterogeneous across dimensions and policy domains. As shown in the reviewed literature, environmental impacts benefit from more mature and standardized methods, while social and economic dimensions are often addressed through proxy indicators or qualitative assessments, limiting comparability and policy learning.

Environmental evaluation is dominant in the literature examined here. Many studies rely on methods such as LCA and footprint analysis, partly because these methods provide standardized metrics, align well with climate mitigation agendas, and can be implemented using available secondary data. However, the prevalence of environmental metrics may narrow evaluative attention and push into the background critical governance issues, such as the distribution of costs and benefits across stakeholder categories and the ways in which interventions affect food accessibility and affordability.

Social evaluation is relatively less developed and often relies on proxy indicators - for example, food access, dietary quality, and participation - rather than on robust causal designs. This limits the attribution of observed changes to policy interventions and reduces clarity regarding distributional effects. For cities, this is a key issue: equity and inclusion are often explicit objectives of urban food strategies, and urban governance must address trade-offs between climate goals, health outcomes, and social justice.

Economic evaluation is the least developed dimension. Few studies assess costs through cost-effectiveness approaches or impacts on household budgets, despite the fact that cities operate under budget constraints and face competing priorities. The scarcity of economic evaluations reduces the practical usefulness of assessments for decision-makers and may hinder the scaling up of promising interventions.

Cases that attempt integrated evaluation remain rare and methodologically heterogeneous. This fragmentation limits

comparability across cities and policy learning, since results depend heavily on local data availability, indicator selection, and modelling assumptions. Promoting evidence-based urban food governance therefore requires decision-oriented evaluation frameworks that (a) explicitly address trade-offs and synergies, (b) strengthen economic evaluation, and (c) combine quantitative impact metrics with qualitative analysis of governance arrangements, implementation capacity, and political feasibility. Recent contributions have emphasized that this fragmentation should not be interpreted solely as a methodological deficit. Rather, it reflects deeper institutional and governance challenges that influence the implementation of urban food policies. The literature on food policy evaluation shows that the predominance of qualitative approaches and the limited diffusion of standardized quantitative tools are closely linked to constraints in administrative capacity, data availability, and intersectoral coordination, especially at the local level (Moramarco et al., 2025).

Taken together, these findings suggest that the main gap is not simply the absence of additional indicators. Rather, the review points to the need for a framework capable of connecting impact dimensions, territorial relations, institutional capacity, and power asymmetries. This is the reason why the HLPE framework is mobilized in the following discussion: not as an external normative model added to the review, but as an integrative device that responds to the gaps identified in the evidence base and translates them into a monitoring architecture for LFPs.

4. Discussion

4.1. Evaluation and Monitoring

The literature clearly shows that many studies are limited to measuring output indicators - for example, the number of urban gardens created - rather than impacts, such as improved social cohesion or ecological resilience. Building on these insights, this review suggests that the main limitation of current evaluation practices lies in the absence of stable monitoring infrastructures capable of supporting continuous observation, learning, and adaptation. Most studies focus on discrete evaluation exercises - often ex post - without embedding them in long-term monitoring systems that track policy processes, governance arrangements, and territorial dynamics over time. Without such infrastructures, evaluation

risks remaining episodic, disconnected from policy cycles, and weakly integrated into decision-making.

Insights from recent research on local food governance further underscore the importance of distinguishing between monitoring and evaluation. Monitoring, understood as the systematic and continuous collection of data on processes, actions, and institutional arrangements, is a prerequisite for meaningful evaluation. In complex and place-based policy domains such as urban food systems, monitoring plays a fundamental role in enabling policy learning, accountability, and coordination among actors and sectors. Evaluation, in turn, relies on monitoring to assess outcomes, impacts, and trade-offs.

From the perspective of urban governance, this distinction is particularly relevant. LFPs operate across multiple policy domains - agriculture, health, environment, and social welfare - and involve a wide range of public and non-public actors. Monitoring systems that capture governance processes, participation, institutional capacity, and territorial specificities are therefore essential to complement outcome-oriented evaluations. This perspective helps explain why existing studies often struggle to produce integrated evaluations: without monitoring frameworks embedded in local governance structures, integrating environmental, social, and economic dimensions remains difficult to operationalize.

A relevant limitation emerging across the literature concerns the marginalization of the agricultural dimension within urban food policies. Despite the growing reference to City-Region Food Systems, many evaluations remain implicitly centred on urban space, overlooking the structural role of peri-urban and rural areas in building sustainable food systems. This limitation appears particularly critical in the Italian context, where the city-countryside relationship has historically represented a constitutive element of territorial organization and production systems. The tradition of Italian territorial studies has indeed highlighted the relational and co-evolutionary nature of urban and rural spaces, making problematic any reading of food policies that separates these dimensions. The weak integration of the agricultural dimension also translates into the marginalization of specific socio-economic actors, particularly small-scale producers, peri-urban farmers, and local economies. These actors are often underrepresented in the definition and evaluation of food policies, despite their crucial role in territorial food

systems. This marginalization is also reflected in monitoring and evaluation systems, which rarely include indicators capable of capturing the economic, social, and territorial value of local agricultural practices and short food supply chains.

Recent comparative research on Food Policy Networks further supports this argument by showing that urban food governance cannot be understood through the lens of bounded urban systems alone. Edwards et al. (2026) argue that Food Policy Networks are shaped by regional, place-based, and translocal dynamics, and that their transformative capacity depends on their ability to connect urban agendas with peri-urban and rural actors, resources, and infrastructures. This perspective reinforces the need for monitoring and evaluation frameworks capable of capturing not only urban policy outputs, but also the relational geographies through which food system transformations are produced.

4.2. The Need for an Integrated Theoretical Framework

If monitoring is not to be understood as merely a technical or reporting activity, but as a reflexive and political practice, and if indicators are not merely "numbers" but tools for learning and orientation for administrations and for all actors involved, supporting processes of real change (Manganelli, 2020; Fattibene et al., 2023), then the necessary step is to adopt a robust theoretical framework that can also be translated into applied terms.

This study proposes as its theoretical and operational framework the model developed by HLPE (2019, Figure 2), which sets out a theory of change toward an urban and peri-urban food system capable of ensuring food security and food justice. The model is structured around five "drivers of change", which can therefore be understood as the elements on which to base the evaluation and monitoring of policies, and it accounts for the interconnections between the food system and the socio-political, environmental, and economic context. The model emphasizes that transitions toward sustainable food systems must respond to a set of guiding principles and require integrated action across multiple dimensions, thereby addressing the gaps highlighted in our review of the literature.

In detail, actions for food system transitions should be guided by the following principles, whose adoption can orient policies

toward greater equity, inclusiveness, and sustainability, both in their contents and in their processes.

- Agroecology: promotes local, resilient, biodiverse food systems capable of addressing environmental and climate challenges (HLPE, 2019).

- Right to food: as recognized by the United Nations (UNGA, 2014), this implies continuous, adequate, and sustainable access to food for everyone.

- Gender equality: gender mainstreaming is identified by FAO as a key factor for the sustainability of food systems. However, as shown by Bergonzini et al. (2023), European food policies rarely integrate the gender dimension in a structural way.

These principles - by interacting with and modifying the territorial and institutional framework - act on five fundamental drivers of change that guide the transition toward sustainable, equitable, and resilient food systems, with particular attention to urban and peri-urban (U-PU) contexts, where many current challenges related to food security and sustainability are concentrated.

- Strengthening urban and peri-urban (U-PU) food systems. Actions aimed at constructing equitable, regenerative, diversified, and resilient local food systems capable of guaranteeing health and nutrition. U-PU systems should be designed to respond in an integrated way to the needs of local populations, promoting the territorial embeddedness of production, the valorization of short supply chains, and the connection between city and countryside.

- Reducing territorial inequalities in U-PU areas. Policies must address as a priority the spatial, infrastructural, and socio-economic divides that characterize many peri-urban areas, which are often excluded from public investment and services. Actions should ensure equitable access to food, land, services, and economic opportunities, correcting asymmetries between centre and periphery.
- Combating poverty and socio-economic vulnerability in U-PU communities. Social interventions must be activated to reduce the multidimensional poverty that

particularly affects the most vulnerable groups in urban and peri-urban areas. LFPs should be integrated with social protection measures, improvements in housing conditions, and access to adequate and sustainable food.

- Strengthening multilevel and territorial governance in U-PU systems. Building sustainable food systems requires recognition of the mandates of local and subnational governments, especially in urban and peri-urban settings, where crucial administrative competences for policy implementation are concentrated. It is essential to invest in developing local institutional capacities and to promote participatory and intersectoral governance mechanisms.

- Improving the territorial resilience of urban and peri-urban areas. U-PU areas are particularly exposed to climatic, health, economic, and political shocks. Actions should aim to strengthen the capacity of local communities to anticipate, absorb, and adapt to such events, promoting systemic resilience strategies based on territorial, participatory, and interconnected approaches to the other dimensions of the food system.

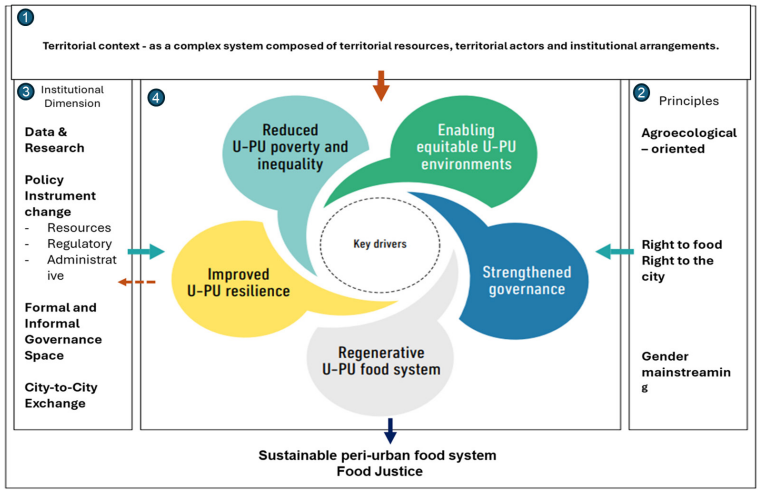


Figure 2 - Strategic framework for evaluation (HLPE, 2019, adapted by the author)

The territorial dimension is particularly important in the HLPE model. This is also due to the specificity of LFPs as place-based policies. As Sonnino et al. (2019) suggest, adopting a territorial perspective makes it possible to activate local narratives and contextual strategies shaped by the constraints and potentials of each territory. Territory is understood as a complex system composed of: (i) physical space and available natural resources (Loiseau et al., 2018); (ii) territorial actors involved in transformation processes

(Horlings et al., 2018); and (iii) institutional arrangements that regulate the interaction between actors and resources (Woolcock & Narayan, 2000). The interaction among these elements determines processes of territorial organization and directly influences the quality and effectiveness of food policies, requiring adaptive, differentiated, and integrated approaches (Reina et al., 2023).

In this sense, the HLPE framework can be read in continuity with recent place-based approaches to food system transformation, which understand place as an active mediator of change rather than a passive background. From this perspective, food policies are shaped by situated institutional arrangements, socio-cultural framings, and translocal connections that influence how food system transformation is imagined, implemented, and evaluated (Edwards et al., 2026).

Within this perspective, a particularly critical dimension concerns the relationship among urban, peri-urban, and rural areas. Despite the growing diffusion of the City-Region Food Systems approach, the literature and evaluation practices still tend to be implicitly urban-centric, overlooking the structural role of peri-urban and agricultural areas (Sonnino, 2016; Moragues-Faus & Battersby, 2021). This limitation is especially relevant in the Italian context, where the city-countryside relationship represents a historically constitutive element of territorial and productive systems (Magnaghi, 2010; Dematteis, 1995). The underestimation of these relationships risks not only weakening the effectiveness of food policies, but also contributing to the marginalization of specific socio-economic actors, particularly small-scale producers, peri-urban farmers, and local business systems.

Although the territorial dimension already includes the institutional dimension, the model gives this element specific attention. The effectiveness of LFPs also depends on the structure and commitment of local institutions. It is essential to provide adequate human and financial resources, dedicated organizational structures, and participatory and decentralized mechanisms such as food councils or intersectoral coordination platforms (Zebrian et al., 2023). Strengthening local governance through decentralized and inclusive governance models, in which multi-actor platforms serve as central instruments representing the needs of marginalized actors and promoting horizontal power relations, is a necessary condition for sustaining effective,

participatory, and continuous policies capable of actively involving territorial actors.

The interaction among these principles, dimensions, and transition areas constitutes the methodological and strategic basis through which local governments can be accompanied in the definition, implementation, and evaluation of food policies capable of responding to the challenges of ecological and social transition.

4.3. Evaluation, Participation, and Power

The HLPE framework and the resulting evaluation model are undoubtedly complex. They identify the target of the transition - where we want to go - the principles guiding the transition - why - the dimensions of the transition - what - and the operational, territorial, and institutional environment that determines the current state of the food system and must itself become an object of change, within a dynamic among these elements that can only be circular. It is therefore not simply a matter of defining sets of indicators and measuring progress toward targets, but also of understanding how change takes place. In this sense, a central element in evaluation and monitoring concerns the role of actors.

A useful point of departure is the territorial dimension, which, as discussed above, is one of the central elements of the HLPE model, particularly with regard to urban-rural relations.[6]

The scientific literature highlights the limited attention paid by local policies to conflicts over land use. On the one hand, it points to territorial pressure on peri-urban areas. Urban expansion and land-use change linked to housing and infrastructure policy choices threaten peri-urban agricultural land and the ecosystem services it provides. Land-use and land-tenure policies - or the lack of protection - modify access to land. Urban expansion, for example new “green” neighbourhoods intended for more affluent social groups, reduces access for peri-urban farmers, with cascading effects on agricultural production, seasonal labour, and food security itself (Tabrez, 2025). Moreover, attention shifts from an urban-rural perspective toward local and urban agriculture, which becomes a policy priority, yet the literature shows that most policies focus on pilot projects rather than systemic change (Polman, 2025).

6 The reflection on territorial aspects is partly connected to ongoing work presented at the 2026 conference of the Italian Network of Local Food Policies in Perugia, entitled: “Local food policies and rural development. An initial reflection by agricultural economists” (Henke R., Marino D., Marangon F., Rossi A., Samoggia A., Torquati B.).

This also translates into an impact on economic supply chains. Food policies that prioritize short supply chains, local procurement, or support for family farming can strengthen market links between peri-urban areas and nearby cities, but they can also negatively affect the agricultural incomes of more marginal rural areas, multiplying the divide between central and peripheral areas (GeckHong Yeo et al., 2025).

These examples lead us to reason about impacts in terms of the realignment of power and governance. When local governments adopt urban food strategies, they often create new actors and partnerships. This may empower some economic actors, but it may also privilege actors that are better connected or more market-oriented (Polman, 2025). In addition, one of the weak points of LFP governance is the local scale itself. When multilevel or city-regional governance is used, rural-urban linkages are better addressed through broader-scale planning.

The territorial dimension - although certainly not the only one - leads us to investigate the role of actors within governance processes. Within this framework, instruments such as food policy councils and participatory processes have been interpreted as devices capable of strengthening the democratic dimension of food governance. In particular, people-centred approaches have highlighted the potential of such instruments to foster inclusion, coordination among actors, and greater public accountability (Levkoe & Sheedy, 2019). However, the growing emphasis on participation and multi-actor processes in LFPs requires critical reflection on the actual inclusiveness of these processes. A growing critical literature has indeed questioned the effective capacity of these practices to produce a substantive redistribution of decision-making power.

In this direction, studies on post-democracy emphasize how democratic institutions may continue to exist formally even when decision-making power becomes progressively concentrated among a restricted set of actors (Crouch, 2004; Davies, 2011). This argument resonates with a long critical tradition on participation and governance. Arnstein's (1969) ladder of citizen participation already showed that participatory arrangements may range from tokenistic forms of consultation to genuine forms of citizen power. Later contributions have similarly stressed that participation is never self-evidently emancipatory: it depends on who participates, in which spaces, under which rules, and

with what capacity to influence decisions (Cornwall, 2008; Gaventa, 2006). In urban governance, these concerns have been further developed through critiques of new governance spaces, where disadvantaged groups may remain formally included but substantively marginal (Taylor, 2007), and through the concept of post-politics, which describes forms of governance in which conflict is neutralized and replaced by consensual and technocratic procedures (Swyngedouw, 2005).

In light of these tensions, urban food policies can be read not only as instruments for democratizing food systems, but also as hybrid governance configurations in which democratic devices and logics of control may coexist. This does not mean that participatory food governance is necessarily ineffective or merely symbolic. Rather, it means that participation must be examined as a situated political process, shaped by unequal resources, different forms of expertise, institutional mandates, and the capacity of actors to remain involved throughout the whole policy cycle.

It is within this analytical space that the article proposes the notion of food democrature. The term is not used as a fully operational category through which specific cities or food policies can be classified. It is instead proposed as a heuristic-conceptual lens: a way of naming and making visible a possible drift within participatory food governance, namely the coexistence of formal democratic procedures with persistent asymmetries in agenda-setting, implementation, monitoring, and resource allocation.

A food democrature can therefore be understood as a hybrid configuration of food-systems governance in which democratic instruments and rhetoric - such as participation, inclusion, sustainability, and co-production - coexist with dynamics of power concentration, limited decision-making capacity among non-institutional or weakly organized actors, and top-down steering processes. In such configurations, participation is not absent; it is present, but it risks becoming a controlled form of involvement that legitimizes decisions without necessarily redistributing power or producing equitable outcomes.

This concept is close to, but not identical with, several notions already present in the literature. Compared with elite capture, it does not refer only to the appropriation of a single process by stronger actors, but to a broader governance configuration in which participation itself may produce

legitimacy for unequal power relations (Cooke & Kothari, 2001; Mansuri & Rao, 2013). Compared with participatory tokenism, it does not focus only on symbolic inclusion, but on the structural coexistence of democratic rhetoric and concentrated decision-making (Arnstein, 1969; Cornwall, 2008). Compared with post-political governance, it retains a specific focus on food-system transformation, territorial relations, and the distribution of material benefits and costs (Swyngedouw, 2005; Purcell, 2009). Finally, compared with governance failure, it does not describe the absence of governance capacity; rather, it points to situations in which governance capacity exists but remains unevenly distributed across actors and territories.

Empirically, the risk of food democrature may be suspected when several conditions appear together. Participatory arenas may be formally established, while the agenda remains largely pre-defined by institutional or technically dominant actors. Vulnerable groups, small-scale producers, informal actors, or peri-urban farmers may be invited into the process, but only marginally or episodically. Monitoring may focus on visible outputs - meetings, plans, councils, strategies, indicators - while paying less attention to decision-making power and distributive effects. Finally, implementation and resource allocation may remain concentrated in a narrow coalition of public, technical, or highly organized actors. In this sense, food democrature is best understood as a warning concept: it helps identify when participatory governance risks becoming procedurally inclusive but substantively unequal.

This perspective makes it possible to capture the ambivalences of LFPs without dismissing their transformative potential. Food policy councils, multi-actor tables, participatory strategies, and monitoring platforms can strengthen democratic governance, but they can also reproduce asymmetries if the composition of actors, the rules of participation, and the distribution of decision-making influence are not themselves monitored. The literature on food democracy and food policy councils has long recognized this tension, showing that participatory food governance can open spaces for transformation while remaining exposed to inequalities in voice, technical expertise, and institutional access (Hassanein, 2003; Lang, 1999; Levkoe & Sheedy, 2019). Recent evidence on Food Policy Networks confirms that inclusiveness cannot be assumed as an inherent property of participatory food governance. While these networks often

seek to involve municipalities, civil society organizations, producers, researchers, and communities, their capacity to act depends on uneven access to resources, institutional recognition, political stability, and the ability to include marginalized voices over time (Edwards et al., 2026). This reinforces the need to evaluate not only whether participatory spaces exist, but also how they are structured, who participates, whose knowledge is legitimized, and how decision-making power is distributed.

Two illustrative configurations help clarify the argument without turning the concept into an accusatory label. A first configuration, visible in the literature on food councils and multi-actor arenas, concerns cases in which a city establishes a participatory food council, but participation remains dominated by public institutions, professionalized NGOs, research actors, and organized stakeholders. Low-income consumers, informal food workers, and small-scale or peri-urban producers may be formally recognized as relevant actors, yet have limited capacity to shape priorities or influence resource allocation. In this case, the democratic device exists, but voice and influence remain asymmetrically distributed.

A second configuration emerges from the ONFOODS ATLAS experience and from the Italian debate on LFP monitoring. Several local food-policy processes display strong participatory ambitions during the agenda-setting phase, while implementation and monitoring tend to depend on a narrower set of institutional and technical actors. This does not invalidate participation; rather, it shows why monitoring should follow the whole policy cycle and examine who remains involved when decisions are made about indicators, resources, implementation priorities, and evaluation criteria. For the purposes of this article, it is important to understand clearly the relationship between evaluation-monitoring and the risks of drifting toward democratures. In particular, in the absence of monitoring and evaluation systems capable of analysing actor composition, decision-making processes, and the distribution of power, these forms of capture remain difficult to detect, contributing to the legitimation of governance arrangements that are only apparently inclusive (Moramarco et al., 2025). In this sense, monitoring and evaluation are not merely technical instruments, but fundamental devices of democratic safeguard, capable of making power dynamics visible, supporting more equitable

decision-making processes, and strengthening the capacity of LFPs to respond inclusively to the challenges of transition.

5. Conclusions

This contribution began from a systematic review of the literature, showing that, despite growing academic attention, the evaluation of LFPs remains fragmented and heterogeneous. Although important progress has been made in assessing environmental impacts and, to a lesser extent, social and economic outcomes, integrated evaluations capable of supporting strategic decision-making at the urban level remain rare. In particular, the findings highlight: (i) a marked imbalance among impact dimensions; (ii) the fragmentation of methods and indicator choices; and (iii) implications for urban governance and policy learning across cities. Beyond these methodological limitations, this article shows how evaluation practices reflect and, in some cases, contribute to reproducing specific governance configurations. In particular, the prevalence of urban-centric approaches and the limited integration of the agricultural and peri-urban dimensions entail an underestimation of the structural role of city-countryside relations in food systems. This is especially critical in the Italian context, where such relations represent a constitutive element of territorial systems, and contributes to the marginalization of key actors such as small-scale producers, peri-urban farmers, and local economic systems. At the same time, the evaluation of LFPs cannot be considered neutral, but must be understood as a constitutive element of the democratic quality of food-system governance. In this sense, the growing emphasis on participatory processes in LFPs does not automatically guarantee equitable and inclusive outcomes. In the absence of adequate monitoring and evaluation instruments, these processes may be affected by dynamics of appropriation or elite capture that tend to favour actors endowed with greater resources and organizational capacities (Mansuri & Rao, 2013; Fung, 2015), potentially leading toward food democratures. For this reason, the revised formulation treats food democrature as a conceptual warning device rather than as a fixed regime type: it identifies a possible drift within participatory food governance and indicates where monitoring should make power relations, actor composition, and distributive effects more visible.

The analysis developed in this article suggests that the main challenge does not lie in the absence of indicators or evaluation tools, but in the limited institutionalization of monitoring practices within urban food governance. Without stable monitoring systems that support continuous data collection, reflection, and learning, evaluation exercises tend to remain episodic, disconnected from decision-making cycles, and unable to support learning and adaptation processes. As recent policy-oriented and methodological reviews have emphasized, evaluation should be repositioned as an integral component of public policy processes, supporting coordination, accountability, and adaptive governance rather than merely documenting impacts (Moramarco et al., 2025). Monitoring and evaluation must therefore be rethought not only as technical tools for measuring impacts, but as strategic devices of governance and democratic safeguard (OECD, 2025; Moramarco et al., 2025). They can help make power dynamics visible, assess the actual inclusiveness of decision-making processes, and support a more equitable distribution of the benefits and costs of food policies, thereby preventing the risk of drifting toward food democratures.

For urban food policies, strengthening monitoring infrastructures represents a crucial step toward more effective and equitable governance. Participatory, place-based monitoring systems integrated across sectors can enhance policy capacity, facilitate learning across cities, and improve the ability of local governments to manage trade-offs among environmental sustainability, social justice, and economic feasibility. Future research should therefore move beyond isolated evaluations and contribute to the design of monitoring and evaluation frameworks embedded in urban governance arrangements and capable of supporting long-term transformations of food systems.

Recent work on situated transformations and translocal food policy networks further suggests that monitoring infrastructures should also account for how local food policies are embedded in wider regional and translocal relations. In this perspective, Food Policy Networks can be understood as emerging governance infrastructures that link municipalities, civil society organizations, producers, researchers, and communities across scales. Monitoring should therefore assess not only impacts, but also the capacity of these networks to sustain horizontal and vertical coordination, mobilize resources, and keep marginalized actors within

decision-making arenas.

Finally, future research should move toward the development of integrated evaluation frameworks, such as the one proposed here and derived from the HLPE framework, that are sensitive to territorial and distributional dimensions and are capable not only of measuring impacts but also of critically interrogating the governance processes that generate them. Only in this way can evaluation fully contribute to the construction of genuinely transformative LFPs.

In this direction, the Network and the Observatory emerge as critical elements for evaluation and monitoring. The proposal for a National Monitoring Infrastructure would make it possible to overcome one of the critical issues highlighted by the international literature. Such a National Monitoring Infrastructure would be grounded in data as a common good. The creation of a national digital repository is essential to enable benchmarking among cities and the dissemination of good practices. The network approach could also benefit from ad hoc tools such as Food Atlases, understood as shared knowledge instruments that enable broad participation in the transition of the food system.

References

Arnstein, S. R. (1969). A ladder of citizen participation. *Journal of the American Institute of Planners, 35*(4), 216–224. https://doi.org/10.1080/01944366908977225

Baur, P., Jennings, R., Aliu, S., Calo, A. J., Farhangi, M., He, Y., Kanki, K., Koch, A.-K., Kiyoyama, Y., Martin, M., Sabir, B., Schroter, B., Specht, K., Taylor, J. R., Trevino, M., Vinge, H., & Voora, V. A. (2025). The JUST GROW framework: Conceptualizing how city regions can govern urban agriculture for equity and sustainability. *Frontiers in Sustainable Food Systems*. https://doi.org/10.3389/fsufs.2025.1653448

Bergonzini, C. (2024). Just food transition: for a gender mainstreaming approach in urban food policies. A review of 20 cities. Cities, 148, 104876. https://doi.org/10.1016/j.cities.2024.104876

Berti, G., Belletti, G., Toccaceli, D., & Arcuri, S. (2024). Territorial food governance in the making: Towards the Food Roundtable of Tuscany Region. *Italian Review of Agricultural Economics, 78*(3), 51–67. https://doi.org/10.36253/rea-14776

Bohn, K., & Chu, D. (2021). Food-productive green infrastructure: Enabling agroecological transitions from an urban design perspective. *Urban Agriculture and Regional Food Systems*. https://doi.org/10.1002/uar2.20017

Boyer, D., & Ramaswami, A. (2020). Comparing urban food system characteristics and actions in US and Indian cities from a multi-environmental impact perspective: Toward a streamlined approach. *Journal of Industrial Ecology*. https://doi.org/10.1111/jiec.12985

Breeman, G. E., Dijkman, J., & Termeer, C. J. A. M. (2015). Enhancing food security through a multi-stakeholder process: The global agenda for sustainable livestock. *Food Security, 7*(2), 425–435. https://doi.org/10.1007/s12571-015-0430-4

Candel, J. J. L. (2020). What's on the menu? A global assessment of MUFPP signatory cities' food strategies. *Agroecology and Sustainable Food Systems, 44*(7), 919–943. https://doi.org/10.1080/21683565.2019.1648357

Castrica, M., Ventura, V., Panseri, S., Ferrazzi, G., Tedesco, D., & Balzaretti, C. M. (2020). The sustainability of urban food systems: The case of mozzarella production in the city of Milan. *Sustainability (Switzerland)*. https://doi.org/10.3390/su12020682

Cooke, B., & Kothari, U. (Eds.). (2001). *Participation: The new tyranny?* Zed Books.

Cornwall, A. (2008). Unpacking participation: Models, meanings and practices. *Community Development Journal, 43*(3), 269–283. https://doi.org/10.1093/cdj/bsn010

Crouch, C. (2004). *Post-democracy*. Polity Press.

Davies, J. S. (2011). *Challenging governance theory: From networks to hegemony*. Policy Press.

Dematteis, G. (1995). *Progetto implicito: Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*. FrancoAngeli.

Dijkshoorn-Dekker, M., Linderhof, V., Mattijssen, T. J. M., & Polman, N. (2020). Food secure metropolitan areas: The transition support system approach. *Sustainability (Switzerland)*. https://doi.org/10.3390/su12135376

Doernberg, A., Piorr, A., Zasada, I., Wascher, D., & Schmutz, U. (2022). Sustainability assessment of short food supply chains (SFSC): Developing and testing a rapid assessment tool in one African and three European city regions. *Agriculture and Human Values*. https://doi.org/10.1007/s10460-021-10288-w

Duda, E., Gontar, L., Kochanski, M., & Korsbrekke, M. H. (2023). Urban living lab enhanced by a mobile application as a new way to educate towards green and inclusive cities.

Edwards, F., Arcuri, S., Behringer, J., Feenstra, L., Maffi, P., Oliveira, R., Pauw, I., & Sonnino, R. (2026). Situated transformations: How regional and translocal contexts shape urban food policy networks. *Environmental Research: Food Systems*. https://doi.org/10.1088/2976-601X/ae728e

Enthoven, L., Van Duy, L., & Van den Broeck, G. (2025). Certification in local food value chains: Panel data evidence from the vegetable sector in Vietnam. *Food Security*. https://doi.org/10.1007/s12571-025-01562-4

FAO. (2020). *Cities and local governments at the forefront of sustainable food systems*. Food and Agriculture Organization of the United Nations.

FAO. (2021). *Guidance on core indicators for agrifood systems – Measuring the private sector's contribution to the Sustainable Development Goals*. https://doi.org/10.4060/cb6526en [Accessed 17.01.2026]

Fattibene, D., Mazzocchi, G., Antonelli, M., Marino, D., & Romagnoli, L. (2023). Modelling food policies in Italian urban agendas in the time of Covid-19: Experiences, challenges and opportunities. *Cities, 135*, 104199. https://doi.org/10.1016/j.cities.2023.104199

Fei, S., Wu, R., Liu, H., Yang, F., & Wang, N. (2025). Technological innovations in urban and peri-urban agriculture: Pathways to sustainable food systems in metropolises. *Horticulturae*. https://doi.org/10.3390/horticulturae11020212

Fung, A. (2006). Varieties of participation in complex governance. *Public Administration Review, 66*(s1), 66–75. https://doi.org/10.1111/j.1540-6210.2006.00667.x

Fung, A. (2015). Putting the public back into governance: The challenges of citizen participation and its future. *Public Administration Review, 75*(4), 513–522. https://doi.org/10.1111/puar.12361

Gaventa, J. (2006). Finding the spaces for change: A power analysis. *IDS Bulletin, 37*(6), 23–33. https://doi.org/10.1111/j.1759-5436.2006.tb00320.x

GeckHong Yeo, G., Lansford, J. E., Gassman-Pines, A., & Cheah, C. S. L. (2025). How do different food policies impact food insecurity and health? A review and meta-analysis. *Food Security, 17*, 687–702.

Grummon, A. H., Krieger, J. W., & Hall, M. G. (2025). How and why researchers and advocates should engage with state and local food policymaking. *Nature Food*. https://doi.org/10.1038/s43016-025-01142-x

Hall, G., Rothwell, A., Grant, T., Isaacs, B., Ford, L., Dixon, J., Kirk, M., & Friel, S. (2014). Potential environmental and population health impacts of local urban food systems under climate change: A life cycle analysis case study of lettuce and chicken. *Agriculture and Food Security*. https://doi.org/10.1186/2048-7010-3-6

Hassanein, N. (2003). Practicing food democracy: A pragmatic politics of transformation. *Journal of Rural Studies, 19*(1), 77–86. https://doi.org/10.1016/S0743-0167(02)00041-4

Herens, M. C., Pittore, K. H., & Oosterveer, P. J. M. (2022). Transforming food systems: Multi-stakeholder platforms driven by consumer concerns and public demands. *Global Food Security, 32*, 100592. https://doi.org/10.1016/j.gfs.2021.100592

HLPE. (2019). *Agroecological and other innovative approaches for sustainable agriculture and food systems that enhance food security and nutrition*. FAO.

Horlings, L. G., Roep, D., & Wellbrock, W. (2018). The role of leadership in place-based development and building institutional arrangements. *Local Economy, 33*(3), 245–268. https://doi.org/10.1177/0269094218763050

IPES-Food. (2017). *What makes urban food policy happen? Insights from five case studies*. International Panel of Experts on Sustainable Food Systems.

Lang, T. (1999). Food policy for the 21st century: Can it be both radical and reasonable? *Geography, 84*(1), 5–19.

Levitsky, S., & Way, L. A. (2010). *Competitive authoritarianism: Hybrid regimes after the Cold War*. Cambridge University Press.

Levkoe, C. Z., & Sheedy, A. (2019). A people-centred approach to food policy: Assessing the potential of food policy councils. *Journal of Agriculture, Food Systems, and Community Development, 9*(2), 1–17. https://doi.org/10.5304/jafscd.2019.092.012

Loiseau, E., Aissani, L., Le Féon, S., Laurent, F., Cerceau, J., Sala, S., & Roux, P. (2018). Territorial life cycle assessment (LCA): What exactly is it about? A proposal towards using a common terminology and a research agenda. *Journal of Cleaner Production, 176*, 474–485.

Lulovicova, A., & Bouissou, S. (2023). Environmental assessment of local food policies through a territorial life cycle approach. *Sustainability (Switzerland)*. https://doi.org/10.3390/su15064740

Magnaghi, A. (2010). *Il progetto locale: Verso la coscienza di luogo*. Bollati Boringhieri.

Manganelli, A. (2020). Realising local food policies: A comparison between Toronto and the Brussels-Capital Region's stories through the lenses of reflexivity and co-learning. *Journal of Environmental Policy and Planning, 22*(3), 366–380.

Mansuri, G., & Rao, V. (2013). *Localizing development: Does participation work?* World Bank.
Milan Urban Food Policy Pact. (2015). *Milan Urban Food Policy Pact*. https://www.milanurbanfoodpolicypact.org/ [Accessed 17.01.2026]

Moragues-Faus, A., & Battersby, J. (2021). Urban food policies for a sustainable and just future: Concepts and tools for a renewed agenda. *Food Policy, 103*, 102124. https://doi.org/10.1016/j.foodpol.2021.102124

Moragues-Faus, A., & Sonnino, R. (2019). Re-assembling sustainable food cities: An exploration of translocal governance and its multiple agencies. *Urban Studies, 56*(4), 778–794. https://doi.org/10.1177/0042098018763038

Moramarco, L., di Santo, N., Di Sparti, D., Petrontino, A., Moro, G., Santoro, F., & Fucilli, V. (2025). Assessing food policies for sustainability transitions: A scoping review of evaluation methods. *Sustainability, 17*, 8105. https://doi.org/10.3390/su17188105

OECD. (2025). *Making better policies for food systems: Analysis of food policymaking through a food systems lens*. OECD Publishing. https://doi.org/10.1787/making-better-policies

Page, M. J., McKenzie, J. E., Bossuyt, P. M., Boutron, I., Hoffmann, T. C., Mulrow, I., Shamseer, L., Tetzlaff, J. M., Akl, E. A., Brennan, S. E., Chou, R., Glanville, J., Grimshaw, J. M., Hrobjartsson, A., Lalu, M. M., Li, T., Loder, E. W., Mayo-Wilson, E., McDonald, S., McGuinness, L. A., Stewart, L. A., Thomas, J., Tricco, A. C., Welch, V. A., Whiting, P., & Moher, D. (2021). The PRISMA 2020 statement: An updated guideline for reporting systematic reviews. *BMJ, 372*, n71. https://doi.org/10.1136/bmj.n71

Palacios-Arguello, L., Gonzalez-Feliu, J., Gondran, N., & Badeig, F. (2018). Assessing the economic and environmental impacts of urban food systems for public school canteens: Case study of Great Lyon region. *European Transport Research Review*. https://doi.org/10.1186/s12544-018-0306-8

Polman, D. (2025). Policymaking for circular urban food systems: A systematic literature review of policy instruments and governance arrangements. *Regional Science Policy & Practice, 17*, 100250.

Purcell, M. (2009). Resisting neoliberalization: Communicative planning or counter-hegemonic movements? *Planning Theory, 8*(2), 140–165. https://doi.org/10.1177/1473095209102232

Reina-Usuga, L., Parra-Lopez, C., & De-Haro-Gimenez, T. (2022). Urban food policies and their influence on the development of territorial short food supply chains: The case of cities in Colombia and Spain. *Land Use Policy*. https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2021.105825
Sanye-Mengual, E., Gasperi, D., Michelon, N., Orsini, F., Ponchia, G., & Prosdocimi Gianquinto, G. (2018). Eco-efficiency assessment and food security potential of home gardening: A case study in Padua, Italy. *Sustainability (Switzerland)*. https://doi.org/10.3390/su10072124

Sibbing, L., Candel, J. J. L., & Termeer, K. (2021). A comparative assessment of local municipal food policy integration in the Netherlands. *International Planning Studies, 26*(1), 56–69. https://doi.org/10.1080/13563475.2019.1674642

Sonnino, R. (2016a). The new frontier of food planning: Critical notes on state-of-the-art research. *Geography Compass, 10*(5), 190–200.

Sonnino, R. (2016b). The new geography of food security: Exploring the potential of urban food strategies. *The Geographical Journal, 182*(2), 190–200. https://doi.org/10.1111/geoj.12129

Sonnino, R., Tegoni, C. L., & De Cunto, A. (2019). The challenge of systemic food change: Insights from cities. *Cities, 85*, 110–116. https://doi.org/10.1016/j.cities.2018.08.008

Swyngedouw, E. (2005). Governance innovation and the citizen: The Janus face of governance-beyond-the-state. *Urban Studies, 42*(11), 1991–2006. https://doi.org/10.1080/00420980500279869

Tabrez Zafar. (2025). Sustainable cities: Enhancing food systems with urban agriculture. *Discover Food, 5*, 173.

Taylor, M. (2007). Community participation in the real world: Opportunities and pitfalls in new governance spaces. *Urban Studies, 44*(2), 297–317. https://doi.org/10.1080/00420980601074987

Tefft, J., Jonasova, M., Zhang, F., & Zhang, Y. (2020). *Urban food systems governance: Current context and future opportunities*. FAO & World Bank. https://doi.org/10.4060/cb1821en

Termeer, C. J. A. M., Drimie, S., Ingram, J., Pereira, L., & Whittingham, M. J. (2018). A diagnostic framework for food system governance arrangements: The case of South Africa. *NJAS - Wageningen Journal of Life Sciences, 84*, 85–93. https://doi.org/10.1016/j.njas.2017.08.001

Torquati, B., & Rossi, V. (2025). School food procurement policy and organic local food production: What synergies for a transition to a sustainable local food system? *Agricultural and Food Economics*. https://doi.org/10.1186/s40100-025-00429-8

United Nations General Assembly. (2014). *The right to food* (Resolution A/RES/68/177). United Nations. https://digitallibrary.un.org/record/764418

Vicente-Vicente, J. L., Sanz Sanz, E. S., Napoleon, C., Moulery, M., & Piorr, A. (2021). Foodshed, agricultural diversification and self-sufficiency assessment: Beyond the isotropic circle foodshed – a case study from Avignon (France). *Agriculture (Switzerland)*. https://doi.org/10.3390/agriculture11020143

Visseren-Hamakers, I. J., Razzaque, J., McElwee, P., Turnhout, E., Kelemen, E., Rusch, G. M., Fernández-Llamazares, Á., Chan, I., Lim, M., Islar, M., Gautam, A. P., Williams, M., Mungatana, E., Karim, M. S., Muradian, R., Gerber, L. R., Lui, G., Liu, J., Spangenberg, J. H., & Zaleski, D. (2021). Transformative governance of biodiversity: Insights for sustainable development. *Current Opinion in Environmental Sustainability, 53*, 20–28. https://doi.org/10.1016/j.cosust.2021.06.002

Widianarko, B., Hantoro, I., Putri, N. I., & Nugrahedi, P. Y. (2025). Transforming food systems in Semarang City, Indonesia: A short food supply chain model. *Open Agriculture*. https://doi.org/10.1515/opag-2025-0440

Woolcock, M., & Narayan, D. (2000). Social capital: Implications for development theory, research, and policy. *The World Bank Research Observer, 15*(2), 225–249. https://doi.org/10.1093/wbro/15.2.225

Zebrian, T., Escario-Chust, A., Palau-Salvador, G., & Segura-Calero, S. (2023). The multiple and contested worlds of urban food governance: The case of the city of Valencia. Cities, 141, 104516. https://doi.org/10.1016/j.cities.2023.104516

Zollet, S., Colombo, L., de Meo, P., Marino, D., McGreevy, S. R., McKeon, N., & Tarra, S. (2021). Towards territorially embedded, equitable and resilient food systems? Insights from grassroots responses to COVID-19 in Italy and the city region of Rome. *Sustainability (Switzerland)*. https://doi.org/10.3390/su13052425

Zou, T., Dawodu, A., Mangi, E., & Cheshmehzangi, A. (2022). General limitations of the current approach in developing sustainable food system frameworks. *Global Food Security*. https://doi.org/10.1016/j.gfs.2022.100624

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 84-96

Assemblare un Atlante del cibo transfrontaliero
Una prima ricognizione tra Gorizia e Nova Gorica

Sara Basso, Università di Trieste
Amerigo Ambrosi, Università di Trieste
Mariacristina D'Oria, Università di Trieste
Camilla Venturini, Università di Trieste

Abstract

Il contributo presenta i primi esiti della costruzione di un Atlante del cibo transfrontaliero tra Gorizia e Nova Gorica, finalizzato a interrogare il ruolo del confine nella configurazione dei sistemi alimentari locali e nell'attivazione di un food hub. La ricerca considera il sistema alimentare come un campo relazionale e adotta un approccio situato, partecipativo e transdisciplinare. I risultati mostrano continuità ecologiche, produttive, linguistiche e sociali che oltrepassano la separazione amministrativa. L'Atlante viene quindi sperimentato come dispositivo aperto e civico, volto a rendere visibili reti, memorie e criticità territoriali e a esplorare le condizioni per una futura governance alimentare transfrontaliera.

This paper presents the preliminary findings from the development of a cross-border Food Atlas between Gorizia and Nova Gorica, aimed at exploring the role of the border in shaping local food systems and enabling a food hub. The research frames the food system as a relational field and adopts a situated, participatory, and transdisciplinary approach. The results reveal ecological, productive, linguistic, and social continuities that transcend administrative boundaries. The Atlas is thus tested as an open, civic device designed to bring to light spatial networks, memories, and critical issues, as well as to explore the conditions for future cross-border food governance.

Keywords: *Transfrontalierità / Cross-border cooperation; Food hub / Food hub; Food governance / Food governance; Sistemi alimentari locali / Local food systems; Continuità territoriali / Territorial continuity*

All'interno progetto di ricerca "Verso un food hub transfrontaliero. Mappare il sistema agroalimentare isontino per rafforzare le filiere locali"[1], il workshop "Transfontier Atlas"[2] ha inteso avviare la costruzione dell'Atlante del cibo dell'area transfrontaliera di Gorizia e Nova-Gorica, al fine di restituire una visione condivisa del sistema alimentare locale. Il fine ultimo della ricerca è quello di verificare se, in questo territorio di confine, vi siano le condizioni per realizzare un food hub transfrontaliero. Sebbene non via sia ancora una convergenza disciplinare sulla definizione di food hub, in questo contesto viene inteso come luogo, fisico e/o virtuale, dove lo scambio di conoscenze, saperi e beni permette di modificare, attivare e/o consolidare reti di relazioni tra i diversi soggetti delle filiere alimentari del territorio secondo obiettivi di resilienza ed equità socio-spaziale (Favargiotti et al., 2024). A livello nazionale, questo lavoro si connette alla recente riscoperta del cibo e dei *food processes* come lente critica per ripensare strumenti di pianificazione in chiave di sostenibilità e resilienza. Il Milan Urban Food Policy Pact (2015), oggi firmato da oltre 260 città, è uno dei segnali più evidenti di questa svolta insieme alla diffusione degli Atlanti del Cibo, intesi come strumenti condivisi per comprendere e governare i sistemi alimentari locali[3]. Grazie anche ai differenti apporti disciplinari, queste indagini hanno contribuito a mettere in evidenza la necessità di un approccio sistemico al cibo (FAO, 2025; Sonnino, Tegoni, De Cunto, 2018) riconoscendo nella 'riterritorializzazione' dei sistemi alimentari una questione che intreccia non solo i temi della sostenibilità ecologico-ambientale ed economica dei territori, ma anche quelli dei diritti (al cibo, alla salute, all'abitare, al welfare, ecc.) e della loro spazializzazione (Dansero, Dematteis, 2023; Basso, 2025). In questo quadro, la ricerca si interroga su come il confine condizioni la costruzione degli strumenti utili a una food governance transfrontaliera e su quali pratiche, relazioni e continuità territoriali

1 Il progetto è finanziato dalla Fondazione Carigo Cassa di Risparmio di Gorizia 2024 – CUP J63C24000880007, responsabile scientifico Sara Basso, gruppo di ricerca: Amerigo Alberto Ambrosi, Mariacristina D'Oria (borsisti di ricerca), Camilla Venturini (coll.).

2 "Assembling the Trasfrontier Atlas" (31/01/2026, online; 06-13/02/2026 *onsite*, Gorizia) workshop internazionale, transdisciplinare e transfrontaliero, a cura di Sara Basso, Camilla Venturini, Mariacristina D'Oria, Amerigo Alberto Ambrosi; comitato scientifico: Marco Acri (UNG), Moreno Baccichet (Iuav), Sara Basso (UniTS), Francesco Careri (RomaTre), Nadia Carestiato (UniUD), Susanna Cerri (Civic City), Marta De Marchi (Iuav), Catherine Dezio (UniPD), Saša Dobričič (UNG), Sara Favargiotti (UniTN), Špela Hudnik (FA.UNI.LJ), Lucia Piani (UniUD), Julia Prakofjewa (Ca' Foscari), Renata Soukand (Ca' Foscari), Chiara Spadaro (UniPD), Francesco Visentin (UniUD), Jelena Zanchi (Academy of Art, Faculty of Architecture), Sergio Zilli (UNiTS). Per maggiori informazioni: www.transfrontieratlas.com.

3 Per una rassegna degli Atlanti del cibo attivi in Italia si rimanda a https://www.atlantedelcibo.it/.

possano contribuire a renderla un'iniziativa praticabile. Ancorato a questa cornice disciplinare ormai consolidata (Dansero, Fassio, Tamborrini, 2018), l'Atlante Transfrontaliero si configura come uno strumento aperto, partecipativo ed evolutivo che organizza mappe, dati e storie per mostrare dove e come il cibo connette luoghi, attori e scale.

A differenza di molti Food Atlas focalizzati sulla dimensione metropolitana, urbana e periurbana, l'Atlante Transfrontaliero assume una prospettiva eccentrica, spostando l'attenzione su un territorio oggi periferico, segnato da un confine che ha separato una città dal suo storico retroterra rurale (Kucler, 2025). Su questo confine, dopo il secondo conflitto mondiale viene costruita, addossata a quella esistente, la città di Nova Gorica su progetto dell'architetto Edvar Ravnikar (Marin, 2007; Cattunar, s.d.; Zilli, 2004). L'Atlante assume il contesto che gravita attorno a questa conurbazione transfrontaliera articolata nei due nuclei di Gorizia e Nova Gorica, guardando con continuità ad un sistema territoriale un tempo diffusamente coperto da orti, ritmato dai filari dei frutteti e marcato dai gelsi posti ai confini delle proprietà, a cui in seguito si è affiancata la viticoltura oggi dominante (Fanfani, 1979; Fanfani, 1980; Panjek, 2005; Iancis, 2017; Vidic, 2025). Il cibo, nel suo senso più ampio –pratiche, spazi e filiere alimentari–, diventa opportunità di leggere un mosaico di paesaggi sovrapposti e geografie quotidiane, piuttosto che offrirsi come un semplice tema di politica urbana.

1. Cartografie, narrazioni e dialoghi transfrontalieri: tre aperture metodologiche

Nel processo di costruzione dell'Atlante del cibo sono stati associati diversi modi di avvicinarsi ai *foodscape* attraverso il confine, leggendo il sistema alimentare come un campo relazionale in cui si intrecciano spazi, corpi, usi, conflitti, interdipendenze reciproche (Hutton, 2020) e possibilità di trasformazione. Aderire a questa postura ha permesso di affinare tre prospettive di ricerca che si sono avvalse di metodi e strumenti diversi.

La prima è finalizzata alla costruzione di una base conoscitiva di ricognizione attraverso *open data* e materiali documentali, per restituire una geografia dei luoghi, delle infrastrutture e delle pratiche che ruotano attorno ai diversi spazi del cibo. Non si tratta soltanto di censire siti produttivi, spazi del commercio o nodi logistici, ma di leggere le relazioni tra forme insediative, usi del suolo, ecologie, reti della mobilità e luoghi

dell'approvvigionamento quotidiano. Possono così emergere continuità e fratture territoriali, ecologiche e architettoniche, densità e rarefazioni tra pratiche e luoghi, dipendenze locali e connessioni multiscalari. La dimensione transfrontaliera consente inoltre di osservare gli effetti dell'accostamento di spazi territorialmente contigui ma sottoposti a regimi amministrativi, normativi e pianificatori differenti, con ricadute dirette sulle possibilità di produzione, distribuzione, accesso e gestione dei flussi e delle catene alimentari. Un esempio è quello del regime agevolativo della zona franca di Gorizia, il cui venir meno permette di cogliere quanto il confine abbia inciso sulle forme dell'approvvigionamento e sugli assetti commerciali locali, contribuendo nel tempo a trasformare i paesaggi del cibo[4]. In questo senso, il confine si rivela un fattore attivo di ridefinizione territoriale, capace di restringere o ampliare possibilità e relazioni, "il simbolo di una chiusura, ma anche quello di un'apertura" (Zanini, 1997).
La seconda prospettiva di ricerca si è focalizzata sul processo di mappatura, accompagnato da narrazioni situate e da saperi locali non riducibili ai soli saperi esperti. In questo caso, la costruzione dell'Atlante procede attraverso pratiche di *crowdmapping* e di *food scouting* capaci di far emergere relazioni, usi, lessici e forme di conoscenza diffuse[5]. In questa prospettiva, la mappatura partecipata non viene assunta come rappresentazione neutra o come verità esaustiva del territorio, ma come una metodologia situata e posizionata, utile a far emergere attori, pratiche marginali e punti di vista differenti. La mappa seleziona, connette e rende leggibili relazioni, tensioni e potenzialità che altrimenti resterebbero sullo sfondo (Corner, 1999). Entro tale quadro, il richiamo all'*actor-network theory* (Latour, 2005) aiuta a leggere il paesaggio alimentare transfrontaliero come un campo di associazioni eterogenee che la mappatura non chiude, ma rende più leggibile.
Infine, la terza apertura di ricerca riguarda la costruzione di occasioni di dialogo partecipato, sia come momenti di

4 Il regime agevolativo della zona franca di Gorizia – istituito con la Legge 1° dicembre 1948 n. 1438 e venuto meno con l'ingresso della Slovenia nello spazio Schengen nel 2007 – prevedeva all'art. 2, per il fabbisogno locale, l'immissione agevolata di generi alimentari di prima necessità e di prodotti come zucchero, caffè, cacao, birra e oli di semi alimentari, beneficiando di regimi di sospensione doganale ed esenzione dai dazi, incidendo così sulle forme dell'approvvigionamento e sui flussi commerciali connessi al confine.

5 Il *food scouting* viene qui inteso come una pratica di ricerca che rintraccia, per ciascun prodotto o filiera– mediante la lettura dello spazio – usi, significati e relazioni, facendo dialogare aspetti socio-culturali, economici, ecologici, culinari, entro spazi pubblici e privati, dalle pratiche ordinarie di approvvigionamento e consumo fino alle ricette e agli orti (Fontefrancesco, Zocchi, Pieroni, 2022). Su questo argomento, e in particolare sul nesso tra *food scouting*, paesaggi del cibo e processi di patrimonializzazione, cfr. anche Zocchi (2025).

restituzione, sia come spazi di confronto, utili a testare i materiali raccolti e a discutere la possibilità di costruire letture minime condivise tra soggetti, istituzioni e contesti differenti. In questo quadro, alcuni momenti di confronto itinerante tra i due versanti del confine italo-sloveno hanno contribuito, coinvolgendo diversi soggetti, a far emergere il legame tra esperienze individuali, memorie collettive e configurazioni spaziali (Pranka, 2020), consentendo anche di leggerne le differenze oltre le barriere linguistiche e istituzionali. In questa prospettiva, le pratiche di mediazione non eliminano le asimmetrie delle posizioni di campo, ma orientano le forme possibili di cooperazione.

L'Atlante tende così a configurarsi come spazio di interlocuzione trasversale, capace di predisporre le condizioni per un uso condiviso delle informazioni e, in prospettiva, per l'immaginazione di uno spazio del cibo – *food hub* – transfrontaliero. Il confine non coincide allora soltanto con una linea di separazione tra ordinamenti differenti, ma si configura come una zona critica, uno spazio della scelta: una soglia relazionale, labile e instabile, investita da processi più ampi di globalizzazione, selezione e ridefinizione degli spazi di vita, entro cui anche le forme dell'approvvigionamento, della mobilità e dell'accesso si fanno più incerte (Bauman, 2005), suggerendo in maniera implicita alcune traiettorie. È uno spazio in cui si addensano tensioni, pratiche di attraversamento e dispositivi di controllo e in cui differenze, vincoli e possibilità si ridefiniscono, rendendo possibili nuove pratiche di negoziazione e scelta che investono anche i modi di produrre, distribuire e condividere il cibo.

2. Primi assemblaggi: prove pratiche di costruzione dell'Atlante del cibo transfrontaliero

Focalizzato su queste tre prospettive di ricerca, il workshop[6] ha fatto emergere alcune importanti questioni per la costruzione dell'Atlante transfrontaliero.

6 Il workshop si è articolato su tre linee di ricerca: *Food Chains: Cross-Border Narratives*, dedicata alle narrazioni transfrontaliere e alle catene del cibo; *Systems of Continuity: Revealing Hidden Patterns*, orientata a rendere visibili i sistemi di continuità che attraversano il confine; *Hybrid Stories: Retracing Landscapes*, rivolta alla ricostruzione di paesaggi agricoli e alimentari in trasformazione o scomparsi. I lavori sviluppati durante il workshop sono stati: *The Case for a Trans-frontier Participatory Food Governance Initiative* (Giorgia Mangione); *Solidarity?* (Paolo Boer, Lavra Čater, Giovanni Lorenzoni, Vay Ortstadt); *Foodwaste Infrastructures* (Giovanna Deltreggia Martinelli); *Vineyards without Borders* (Giulia Zantedeschi); *What is on your grocery list?* (Gaja Bergant, Demetra Jarc, Alex Ferletti, Ibtihel Trabelsi); *Story of a Chicory* (Maja Cotič, Elisabetta Nascig, Alessandra Zei); *The White Towers of Gorizia* (Mariana Martins de Oliveira).

Il contesto osservato e le geografie reciproche. Che cosa emerge quando un territorio di confine viene assunto come campo di osservazione?

Più che inseguire i 232 chilometri di confine, per definire il campo di indagine abbiamo individuato alcuni brani di paesaggio, letti come parti di sistemi territoriali più ampi: la pianura produttiva compresa tra i fiumi Torre e Isonzo, entro la più vasta regione padana e friulana; le soglie collinari del Collio e del Carso; la valle produttiva del Vipacco, morfologicamente e produttivamente differente; e infine il grande sistema montano, parte della regione alpina. Questa prima ipotesi ha consentito di individuare paesaggi produttivi differenti appartenenti a un unico territorio integrato, in cui insediamenti, aree industriali e logistiche e spazi agricoli si dispongono in continuità. In questo contesto, rurale e urbano si compenetrano intrecciandosi con i sistemi della comunicazione, del trasporto e dell'economia (Cavalieri, Viganò, 2019), di cui Gorizia e Nova Gorica rappresentano il nucleo più denso.

Questa prima delimitazione ha costituito il primo gesto costruttivo del campo di osservazione dell'Atlante: il territorio transfrontaliero non coincide con la linea del confine, bensì si compone di un insieme di territori reciproci, leggibili solo mettendo in relazione paesaggi, infrastrutture, usi e pratiche che spesso lo travalicano.

Dove il confine arretra: continuità ecologiche, produttive e linguistiche. In che modo alcune forme di continuità superano la separazione amministrativa?

Le ricognizioni e le interviste di campo hanno reso evidente, da un lato, l'esistenza di sistemi di continuità che attraversano il confine amministrativo e, dall'altro, la persistenza di pratiche e relazioni che ne relativizzano la portata. A cominciare dai corsi d'acqua, dai suoli, dai corridoi ecologici fluviali, fino ad alcune relazioni produttive e linguistiche, è emerso che alcuni paesaggi transfrontalieri sono attraversati da scambi storicamente consolidati, pratiche condivise e forme di continuità materiale che mostrano come il confine, in molti casi, resti soprattutto un fatto amministrativo.

Da questa prospettiva, la costruzione dell'Atlante ha permesso di localizzare gli esiti delle mappature partecipate[7]: non un

7 Il processo di mappatura condivisa si è articolato in una serie di incontri di mappatura e dialogo partecipato denominati shared mapping actions (SMA#): SMA#1, "Dal campo alla tavola: dialoghi e mappe per il cibo locale", ReThinkable Festival, Gorizia, 26/10/2025 con Nadia Carestiato (Università Iuav di Venezia) e Lucia Piani (Università di Udine); SMA#2, "Futuring communities - collective practices of seeding, growing, mapping & imagination", XCenter, Nova Gorica, 06/11/2025 con l'artista

semplice repertorio di iniziative, prodotti e consuetudini legati al cibo, quanto piuttosto una prima costellazione di pratiche riconosciute dagli abitanti del territorio transfrontaliero come virtuose o significative, nelle quali si riflettono forme di cura del territorio che, pur con missioni e linguaggi diversi, condividono una tensione di fondo verso la prossimità e il radicamento.

Il risultato di questo lavoro è una mappa aperta e attiva, aggiornata progressivamente nel corso della ricerca, che consente di posizionare tali iniziative su una base cartografica condivisa e immediatamente leggibile. Più che restituire una lettura fondata sull'unicità o sulla singolarità dei singoli casi, questa mappa rende visibile la loro vicinanza, la densità delle relazioni spaziali e la possibilità di riconoscerli come parte di una medesima costellazione territoriale, suggerendo spazi e relazioni che potrebbero contribuire a riconfigurare il sistema alimentare locale transfrontaliero. Al tempo stesso, proprio il suo carattere bidimensionale non lascia emergere appieno la componente topografica, che in questo contesto resta invece decisiva per comprendere le soglie, la continuità e le differenze tra i diversi brani di paesaggio.

Tracce, memorie, paesaggi (alimentari) in trasformazione. Quali paesaggi sotto traccia riemergono attraverso pratiche, narrazioni e memorie locali?

Un'altra questione emersa riguarda la presenza di paesaggi agricoli e alimentari in trasformazione o sotto traccia: sopravvivono nei toponimi – ad esempio "via degli orti" –, nelle memorie locali o in figure storiche come quelle di Carlo Hugues e Franco Basaglia, legate alla costruzione dell'Ospedale psichiatrico di Gorizia (Plesnicar, 2011), così come negli usi residuali e in alcune pratiche ancora attive in aree periurbane di Solcano e Vrtojba. Dal confronto con pratiche di cittadinanza attiva è emersa la capacità di un sapere situato di restituire una lettura precisa di edifici sottoutilizzati, spazi in abbandono e memorie di una città profondamente mutata. Qui il lavoro ha fatto affiorare non solo possibili luoghi o usi per un *food hub*, ma anche storie nascoste e vecchi usi degli edifici, mostrando come il cibo

indipendente berlinese Sybille Neumeyer; SMA#3, incontro con il GAS "Il Ponte" in occasione del pranzo di Natale, 23/11/2025; SMA#4, partecipazione all'incontro "Andiamo avanti. Il Patto della Farina non si ferma", agriturismo Nema, 04/12/2025. cui hanno partecipato: Comitato Quartiere Straccis, GAS Il Ponte, Panificio Iordan, Az. Agricola Scribano, Az. Agricola La Fattoria, Spaccio Pani, Agriturismo Nema, Mimì e Cocotte, Pagna, MAMM-Udine, Apicoltura Parco dei Principi, Senza Meja, oltre al gruppo di ricerca Transfrontier Atlas (UniTS) e a Raven Multimedia Creators; SMA#5, 27/03/2026, presso la Biblioteca pubblica France Bevk di Nova Gorica, per l'apertura della nuova stagione della Biblioteca dei Semi.

possa riattivare, oltre alle filiere, anche un senso di comunità e di memoria sedimentato nei luoghi.

Ad un altro livello di lettura, è stato possibile ricomporre, nelle narrazioni inedite, i saperi ecologici locali. Le interviste e il lavoro sul campo hanno restituito usi, nomi, percezioni e stagionalità legati a specie alimentari e piante locali, mentre il confronto con la ristorazione, in particolare con la Locanda Devetak[8], ha rimesso al centro la cura della materia prima, l'accettazione dell'occasionale e del non programmato e, quindi, la necessità di una conoscenza ravvicinata dei biotopi locali[9]. Casi come la "rosa di Gorizia"[10], invece, hanno mostrato che una forte identificazione territoriale può generare anche criticità: un elemento simbolicamente forte che talvolta si traduce in una narrazione coprente di un territorio molto più complesso (Rizzato, Zottar, 2018; Russian, Zottar, 2012). Anche il lavoro svolto durante il workshop, raccogliendo nomi locali, usi e significati plurali, ha mostrato che la tradizione non coincide con un comparto stagno, ma con una costellazione mobile di pratiche e reinterpretazioni. Fonti diverse, come i ricettari storici e in particolare *La cucina goriziana di Casa Rubbia*, consentono di ricostruire la complessità paesaggistica e territoriale che si depositava nelle abitudini alimentari locali, oggi profondamente mutate.

Tra grande distribuzione, produzione e solidarietà. Quali pratiche già attive, o ancora potenziali, rendono pensabile una cooperazione transfrontaliera?

Accanto alle ricerche situate, sono emerse anche alcune criticità strutturali legate ad altre forme di organizzazione e di insediamento delle catene di approvvigionamento alimentare. Tra Gorizia e Nova Gorica, a fronte di una popolazione complessiva di poco superiore ai sessantamila abitanti, si concentrano nel tessuto urbano oltre venti spazi di vendita della grande distribuzione, cui si aggiungono grandi poli attrattori esterni ma limitrofi, come il grande

8 L'intervista a Gabriella Cottali Devetak, Avguštin Devetak e loro figlie, presso la loro Locanda Devetak di San Michele del Carso, svoltasi l'11 febbraio 2026, ha fatto emergere il valore identitario delle ricette di famiglia. La continuità del sapere gastronomico si intreccia con la storia di un territorio segnato da profondi mutamenti socio-politici e culturali.

9 In questa prospettiva, alcune delle narrazioni raccolte rinviano a ciò che Enrico Maria Milič definisce "resistenza sentimentale all'assedio della civiltà globale" (Milič 2023; 9): una forma di attaccamento a luoghi, comunità, memorie e pratiche quotidiane che tutela "ciò che là c'è di vivo e prezioso come i ricordi, le storie, la flora e la fauna" (ibid.), preservando un equilibrio nel modo di vivere e di essere.

10 Varietà locale di radicchio rosso (Cichorium intybus) riconosciuta tra i Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT) Friulani e Giuliani e come presidio Slow Food (2012). La "rosa di Gorizia" è conosciuta dai tempi degli Asburgo e grazie alla sua commercializzazione prima sui mercati locali e soprattutto su quello di Trieste, negli ultimi anni sempre più rinomata sia a livello nazionale che europeo. I produttori locali sono riuniti nell'Associazione Produttori Radicchio Rosso di Gorizia, Rosa di Gorizia e Canarino (2010).

centro commerciale a Villesse in prossimità di un nodo autostradale[11]. Questo fenomeno, ricorrente anche in altri contesti, oltre a sollecitare una riflessione diretta sulla progressiva scomparsa delle botteghe di prossimità nei centri storici, pone interrogativi sul tipo di città e di territorio che questo modello di grandi piattaforme di distribuzione contribuisce a costruire. Al tempo stesso, esso richiama un paradigma insediativo fondato più sul consumo di suolo che sul suo riuso e apre una questione di durata: per quanto tempo questi spazi resteranno attuali, quali effetti potrebbero produrre eventuali crisi delle grandi holding che li gestiscono e quali forme di vuoto, degrado, abbandono o incompiutezza potrebbero lasciare nei tessuti urbani. Il lavoro svolto durante il workshop, prendendo in esame due famiglie campione, ha mostrato una geografia quotidiana segnata da lunghi tempi di percorrenza, dalla moltiplicazione dei punti vendita e dalla dipendenza dalla mobilità individuale, che struttura il rapporto tra abitare e approvvigionarsi. In questo quadro è emersa la necessità di piattaforme relazionali capaci di connettere pratiche esistenti, luoghi intermedi e piccoli produttori, senza duplicare modelli già presenti su entrambi i lati del confine. La ricerca ha quindi posto attenzione alle reti di prossimità, alle pratiche di solidarietà e alle forme di transfrontalierità, lette non come alternative competitive alla grande distribuzione, ma come possibili infrastrutture intermedie capaci di rafforzare forme situate di approvvigionamento, scambio e radicamento territoriale. Esperienze già attive hanno inoltre fatto emergere come le difficoltà possano attivare processi di riorganizzazione e consolidamento locale. In questo contesto, l'assenza di uno spazio in grado di sostenere e mettere in relazione reti e pratiche esistenti, valorizzandone le complementarità, ha sollecitato l'ipotesi di un acquisto solidale transfrontaliero come primo innesco per un possibile *food hub*.

3. Primi esiti della ricerca: questioni aperte per una food governance transfrontaliera

Nelle ricerche e nelle pratiche progettuali che mettono in relazione cibo e territorio, è ormai diffusa la tendenza a superare la dicotomia tra urbano e rurale –tra consumo e

11 Le questioni relative all'equilibrio tra piccola, media e grande distribuzione, alla tutela dei centri storici, al buon uso del territorio e agli effetti della mobilità commerciale erano già esplicitamente presenti nel Piano per la grande distribuzione della Regione Friuli Venezia Giulia (DGR 781/2005), poi soppresso dall'art. 5 della legge regionale comunitaria 15/2012. Oggi, per l'insediamento delle grandi strutture di vendita, il riferimento è costituito dai Piani comunali di settore del commercio (art. 15, LR 29/2005).

produzione alimentare– osservando l'insieme degli spazi del cibo (Steel, 2008) e ricostruendo le connessioni ecologiche e socio-culturali indebolite dalla diffusione del sistema alimentare dominante e dal "*metabolic rift*" tra città e campagna (Deahene, Tornaghi, Sage, 2016).

Nel contesto transfrontaliero tra Gorizia e Nova Gorica, i primi esiti della ricerca, le mappature collettive e il workshop hanno sollecitato a superare uno sguardo duale, aprendo a una prospettiva non urbano-centrica. In questa direzione, la ricerca ha interrogato il ruolo economico, sociale, culturale e politico del cibo nel rileggere le dicotomie generate dal confine tra Italia e Slovenia, indagando come i sistemi agroecologici e le pratiche alimentari transfrontaliere possano contribuire a sfumarle. Da un lato, questo dualismo è stato accentuato da specifiche vicende storico-politiche che hanno segnato l'area e dalle materializzazioni spaziali del confine al suolo (Marin 2007, 2005; Cattunar, s.d.); dall'altro, il cibo sembra configurarsi come un elemento capace di attenuarne gli effetti territoriali attraverso pratiche quotidiane e forme organizzative spesso informali, ma radicate e operative sui due versanti. Le questioni ancora aperte riguardano soprattutto la possibilità di tradurre queste pratiche in un terreno di confronto istituzionale, valorizzando processi di downscaling del sistema alimentare attraverso possibili upscaling oltre i confini. Questa riflessione mette in campo tre termini di riflessione che richiamano non soltanto forme di coordinamento, ma anche possibili meccanismi di una *governance* partecipativa sensibile al contesto.

Un primo elemento riguarda il *food hub* che assume un ruolo centrale come spazio ibrido e civico, capace di mettere in relazione produzione, distribuzione, recupero degli alimenti ed educazione alimentare, traducendosi in uno spazio comunitario di dialogo tra attori del sistema cibo e abitanti capace di attivare processi di trasformazione del *food system* anche in assenza di una politica o di una strategia alimentare più strutturata.

Il secondo elemento riguarda la costruzione, il rafforzamento e il mantenimento nel tempo delle reti collaborative che si articolano attorno al cibo. In questo senso, il *food hub*, configurandosi come catalizzatore delle pratiche e iniziative esistenti, può costituire uno spazio di dialogo attraverso il confine. Funzionando ad esempio, come punto di riferimento per un GAS transfrontaliero o per reti di distribuzione alimentare rivolte a persone in condizioni

di fragilità, esso può assumere il valore di presidio della comunità transfrontaliera e di luogo civico e politico, capace di sollecitare le amministrazioni ad attivare la propria *agency* alimentare come una questione di interesse collettivo.

Il terzo elemento riguarda la prospettiva di una *food governance* transfrontaliera che assumerebbe un significato strategico per le connessioni geografiche, culturali e storiche che legano Gorizia e Nova Gorica. Il patrimonio culturale di tradizioni e pratiche culinarie condivise e la stretta continuità urbana e territoriale tra le due città mostrano come il cibo possa costituire un nodo centrale di cooperazione tra le comunità. In questo quadro, la partecipazione non coincide soltanto con un principio metodologico, ma anche con una condizione capace di migliorare la qualità delle politiche, far emergere bisogni e conflitti situati, rafforzare la legittimità delle decisioni e generare effetti spaziali. Decisiva, in questo senso, è la composizione degli attori coinvolti – soggetti istituzionali, società civile, reti alimentari alternative, produttori, ricercatori, cittadini – che contribuisce a definire priorità, linguaggi, forme decisionali ed esiti del processo di cui la ricerca accademica è parte e può fungere da piattaforma di mediazione.

Un'operazione di questo tipo in un territorio transfrontaliero comporta alcune sfide non banali: due sistemi urbani differenti, seppur in continuità, rimandano a contesti sociali, economici, politici e amministrativi diversi, cui si aggiungono questioni burocratiche, culturali e linguistiche. A ciò si sommano difficoltà tipiche dei processi partecipativi, come il coordinamento multi-livello e intersettoriale, la lentezza dei processi decisionali, il rischio di affaticamento partecipativo, la fragilità delle condizioni abilitanti – risorse, stabilità istituzionale, volontà politica – e la possibile divergenza di interessi tra soggetti. Alla luce di queste sfide, alcuni passaggi appaiono fondamentali per condurre gradualmente alla costruzione di una *food governance* transfrontaliera: sul piano politico, tavoli di confronto e consultazioni pubbliche capaci di coinvolgere società civile, stakeholder e amministrazioni dei due lati del confine per definire collettivamente le priorità; sul piano della ricerca, la costruzione di un quadro di conoscenze delle pratiche alimentari e delle iniziative di impegno civico che si organizzano attorno ad esse, insieme all'individuazione di opportunità di finanziamento e dispositivi pilota capaci di accompagnare gradualmente la costruzione di un'infrastruttura alimentare partecipata condivisa. In

questa prospettiva, più che immaginare fin dall'inizio un organismo pienamente formalizzato, sembra opportuno procedere per forme graduali, consultive e anche itineranti, capaci di combinare radicamento civico e riconoscimento istituzionale, alleggerendo almeno in parte il peso burocratico di un coordinamento transfrontaliero.

Grazie a queste premesse, la costruzione di una più ampia *food governance* transfrontaliera non consiste soltanto nell'istituire nuovi dispositivi di coordinamento, ma nel rendere leggibili e durevoli pratiche alimentari, reti di prossimità e forme di cooperazione che già attraversano il confine, individuando collettivamente luoghi in cui queste iniziative possano trovare spazi di interazione, contribuendo al loro radicamento territoriale. Più che un limite da amministrare, il confine si configura allora come il terreno concreto di un progetto transfrontaliero.

Bibliografia

Basso S., 2025. "Dalla cucina alla 'città della cura'. Negoziare nuove forme di welfare". In: Bricocoli M., Mattiucci C. (a cura di), *Case e servizi.* Atti della XXVI Conferenza Nazionale SIU, Napoli, 12-14 giugno 2024, 20-27.

Bauman Z., 2005. *Vite di scarto*. Roma-Bari: Laterza.

Cattunar A., s.d. *Gorizia, città di confine. La "città immaginata" nei piani regolatori dal 1860 al 2008*. Disponibile in: https://www.academia.edu/7777071/Gorizia_citt%C3%A0_di_confine_La_citt%C3%A0_immaginata_nei_piani_regolatori_dal_1860_al_2008

Cavalieri C., Viganò P. (eds.), 2019. *HM the Horizontal Metropolis. A Radical Project*. Zurich: Park Books.

Corner J., 1999. "The Agency of Mapping: Speculation, Critique and Invention". In: Cosgrove D. (a cura di), 1999. *Mappings*. Londra: Reaktion Books, 213-252.

Dansero E., Dematteis G, 2023, "Gli apporti della geografia alla definizione operativa dell'ecoterritorialismo. Tra storie disciplinari e geografie indisciplinate del cibo". In: Magnaghi A., Marzocca O. (a cura di), *Ecoterritorialismo*, Firenze: Firenze University Press.

Dansero E., Fassio F., Tamborrini P., 2018. "L'Atlante del cibo: strumento, contesto e processo. Un'introduzione". In: Dansero E., Fassio F., Tamborrini P. (a cura di), 2018. *Atlante del cibo di Torino Metropolitana. Rapporto 1*. Torino: Celid, 13-19.

Deahene M., Tornaghi C., Sage C., 2016. "Mending the metabolic rift: Placing the 'urban' in urban agriculture". In: Lohrberg F., Licka L., Scazzosi L., Timpe A. (a cura di), 2016. *Urban Agriculture Europe*. Berlino: Jovis Publishers, 174-177.

Fanfani T., 1979. *Economia e società nei domini ereditari della monarchia asburgica nel Settecento. Le contee di Gorizia e Gradisca*. Milano: Giuffrè editore.

Fanfani T., 1980. "Le contee di Gorizia e Gradisca nel XIX secolo". In: Centro per lo studio del Paesaggio Agrario. Istituto di Geografia – Università di Udine, 1980. *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli Venezia Giulia*. Pordenone: Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, 403-447.

FAO, 2025. *Transforming food and agriculture through a systems approach*. Roma. https://openknowledge.fao.org/items/9f0a9c06-2c9b-415e-80a6-db89c829bf32

Favargiotti, S.; Zantedeschi, G.; Pianegonda, A.; Brunelli, M.; Urbani, M., 2024. "Designing, Food Hubs for Territories of Proximity: Assessing the Spatial, Ecological, and Cultural Potentials of Places through Multi-Criteria Decision Support Systems". *Land* 2024, 13, 1131. https://doi.org/10.3390/ land13081131.

Flancis P., 2017. "Alle spalle della Trieste teresiana. Una vocazione economica per il territorio goriziano e lo spirito delle riforme". In: *Maria Teresa e Trieste. Storia e culture della città e del suo porto.* Crocetta del Montello: Antiga edizioni, 99-106.

Fontefrancesco M. F., Zocchi D. M., Pieroni A., 2022. "Scouting for Food Heritage for Achieving Sustainable Development: The Methodological Approach of the Atlas of the Ark of Taste", *Heritage* 5, 526-544.

Hutton J., 2020. *Reciprocal Landscapes. Stories of Material Movements*. Londra: Routledge.

Kucler S., 2025. Paesaggi rurali di confine. Sulle tracce dei gelsi storici, *Il Territorio*, rivista online del Consorzio Culturale del Monfalconese, novembre. https://ilterritorio.ccm.it/paesaggi-rurali-di-confine-sulle-tracce-dei-gelsi-storici/

Latour B., 2005. *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network-Theory*. Oxford: Oxford University Press.

Marin A., 2005. "Esplorare il confine attraverso il progetto. Gorizia e Nova Gorica". In: Apuzzo G. M. (a cura di), 2005. *Le città divise. I Balcani e la cittadinanza tra nazionalismo e cosmopolitismo*. Roma: Infinito, 87-93.

Milič E. M., 2023, *La locanda ai margini d'Europa*, San Giuliano Milanese: Geca Industrie Grafiche.
Marin A., 2007. *Gorizia. Piani e progetti per una città di confine*. Udine: Casamassima.

Mubi Brighenti A., 2022. "La vita dei territori". In: Azzoni G., Campanella P., *Coabitare l'isola. Spazio pubblico e cura dei luoghi*. Milano: Mimemis, 118-123.

Panjek A., 2005. *La valorizzazione degli alimenti tradizionali e la storia dell'agricoltura. Un'indagine sugli agriturismi al confine italo-sloveno tra Gorizia e Capodistria. Annales. Ser. hist. sociol*. 15/2005/1: 15-24.

Plesnicar M., 2011, *L'ospedale psichiatrico di Gorizia Francesco Giuseppe 1. Nascita e sviluppo dell'istituzione manicomiale nel dibattito politico provinciale, 1861-1911.* Mariano del Friuli: Edizioni della Laguna.

Pranka M., 2020. "The walk-and-talk methodology – researching place and people". *SHS Web of Conferences* 85: 03007.

Rizzatto G., Zottar R. (eds.), 2018. *Dal latte alla tavola: tradizioni ed eccellenze di un territorio di confine*. Cormons: Poligrafiche San Marco.

Russian A.L., Zottar R. (eds.), 2012. *La cucina mitteleuropea a Gorizia. Atti del Convegno nazionale (Gorizia, 24 settembre 2011)*. Udine: Società Filologica Friulana.
Sonnino R., Tegoni C.L.S., De Cunto A., 2018. "The challenge of food systemic food change: Insights from cities", *Cities* 85: 110-116. https://doi.org/10.1016/j.cities.2018.08.008

Steel C., 2008. *Hungry City: How Food Shapes Our Lives*. Londra: Vintage Books.

Vidic F., 2025. "Gorizia tra sviluppo sociale e agricolo nell'Ottocento". In: Raida S., 2025. *Antologia storica Goriziana*. Raida Stellio, 102-129.

Zanini P., 1997. *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*. Milano: Mondadori.

Zilli, S., 2004. "Medardo al confine orientale. Gorizia, Nova Gorica e la "nuova" Europa". In Ferrara L. (a cura di), *Studi in onore di Giovanni Miccoli*, Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.

Zocchi D. M., 2025. *Paesaggi del cibo e processi di comunità. Geografia indiziaria dei patrimoni alimentari in Kenya*. Milano: FrancoAngeli.

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 97-125

Atlante del Cibo di Matera, dalla mappatura dei foodscape alla governance alimentare locale

Mariavaleria Mininni, Università della Basilicata
Ilaria Boniburini, Università della Basilicata
Giovanna Costanza, Università della Basilicata
Valentina Nitti, Università della Basilicata
Miriam Romano, Università della Basilicata

Abstract

L'Atlante del cibo Matera è un progetto che studia, interpreta e comunica il sistema del cibo di Matera e della Basilicata. Nato come un progetto di ricerca svolto da alcuni studiosi dell'Università della Basilicata aspira a diventare una piattaforma che agisce come forum a supporto delle politiche locali alimentari, per orientare le scelte alimentari. L'acquisto del cibo diventa così un atto politico e una presa di responsabilità del compratore che partecipa consapevolmente al sostegno della salute, della qualità e della sostenibilità a partire dalla scelta del cibo che decide di consumare. La piattaforma vuole far conoscere la complessità del sistema cibo rivolgendosi alla città e ai cittadini, dove maggiore è la concentrazione della domanda di cibo, raccogliendo informazioni, dati, rielaborandoli per renderli disponibili a chi vuole conoscere, per chi si vuole cogliere questa sfida. L'atlante per questo adotta una comunicazione chiara e veloce grazie al supporto di video, infografiche, mappe, etc, dialoga attraverso questionari, blog, campagne informative, gaming, etc

The Matera Food Atlas is a project that studies, interprets and communicates the food system of Matera and Basilicata. Originally conceived as a research project carried out by a group of academics from the University of Basilicata, it aims to become a platform that acts as a forum to support local food policies and guide food choices. Buying food thus becomes a political act and a demonstration of responsibility on the part of the consumer, who consciously contributes to promoting health, quality and sustainability through the food choices they make. The platform aims to raise awareness of the complexity of the food system by engaging with the city and its citizens – where demand for food is most concentrated – by gathering information and data, and reprocessing them to make them available to those who wish to learn more, and to those who wish to take up this challenge. To this end, the atlas employs clear and accessible communication through the use of videos, infographics, maps, etc., and engages with the public via questionnaires, blogs, information campaigns, games, etc.

Parole Chiave/Keywords: *Matera, agrourbanità, politiche locali del cibo, piattaforme, cittadinanza - Matera, agro-urbanism, local food policies, platforms,*

1. Introduzione[1]

L'Atlante del Cibo di Matera (*acm*) è una piattaforma digitale progettata per mappare, analizzare e comunicare la complessità del sistema alimentare di Matera e del territorio interessato dai processi produttivi che hanno nella città il loro principale riferimento. La sua realizzazione costituisce l'esito di un percorso di ricerca avviato nel 2013, sviluppato attraverso una sequenza di progetti di ricerca precompetitiva finanziati, accomunati dall'obiettivo di costruire un Atlante del Cibo quale strumento di conoscenza, analisi e supporto all'azione. Pur affrontando nel tempo differenti quesiti di ricerca e obiettivi investigativi, i diversi progetti hanno progressivamente contribuito alla costruzione della piattaforma, intesa come infrastruttura di ricerca applicata capace di integrare dati, rappresentazioni e interpretazioni del sistema alimentare locale. L'Atlante si configura così come uno strumento a supporto della definizione di una politica del cibo a base locale, favorendo la condivisione delle conoscenze, il confronto e l'interazione tra i diversi attori coinvolti e promuovendo processi di innovazione territoriale connessi ai sistemi alimentari (Mininni, Romano, 2023).

Combinando mappatura interattiva, dataset relazionali e funzionalità di *storytelling,* ogni progetto perseguiva l'idea di consentire agli utenti dell'Atlante di esplorare le relazioni tra attori, prodotti, iniziative e luoghi che plasmano l'ecosistema agroalimentare locale. Attraverso questo approccio, la piattaforma vuole contribuire a rendere il sistema alimentare più visibile e comprensibile, supportando politiche basate su dati concreti e promuovendo la collaborazione tra ricercatori, istituzioni e comunità locali.

L'*acm* appartiene ad un genere di piattaforme interattive concepite non come semplici contenitori di informazioni ma come *forum* di incontro tra soggetti che, dal confronto e dalla condivisione dei principi che animano il progetto, si informano e trasformano il loro sguardo sui prodotti alimentari da scegliere oppure sul modello produttivo da adottare, etc. Grazie al supporto informativo il web si trasforma in arene deliberative attivatrici dell' *acm*: non è la tecnologia a determinare il futuro ma l'interoperabilità della rete che costruisce opinione e attiva capacità (Doctorow C., 2025)

In questo contesto l'*acm* (Mininni M., Bisciglia S., Giacchè

1 Quantunque l'articolo provenga da una discussione comune, sono da attribuire a M. Mininni i §§ 1,.3, 4.1.con M. Romano, 4.2, 4.3, con V. Nitti,, 4.4. con I. Boniburini , V. Nitti, il § 4.5, a G. Costanza, il §.4.7a M. Mininni e I. Boniburini

G., Santarsiero V. 2019) si è posto l'obiettivo di aumentare la visibilità del sistema produttivo della filiera di prossimità, valorizzando le filiere agroalimentari locali e le pratiche di agricoltura locale, grazie a una ruralità non completamente espunta dalla città per farne significativi spazi di resistenza al rischio di banalizzazione innescato dal crescente turismo. L'idea è che la città di Matera possa elaborare politiche agro-urbane dentro una dimensione contemporanea di ruralità, che non è diventata post-ruralità, aggiornando al presente il suo passato in parte persistente, contribuendo alla qualità del suo spazio abitabile. L'atlante di nuova generazione associa alla visione descrittiva quella attiva e agente attraverso l'implementazione delle informazioni nelle piattaforme digitali delle Strategie Intelligenti dell'Industria 4.0 viste come abilitatori fondamentali per l'IoT-Internet of Things, Internet per le cose e le persone. L'IoT, rapidamente diventata una delle tecnologie più importanti del XXI secolo, rendendo possibile una comunicazione trasparente tra persone, processi e cose, può diventare, riflettendo congiuntamente con il Design System, uno strumento straordinario, anche per gli Atlanti del cibo, per attivare processi di *governance.*

L'articolo si articola in quattro parti. La prima ricostruisce il quadro teorico di riferimento, approfondendo le relazioni tra cibo, territorio e sistemi alimentari locali, mostrando come le città assumono un ruolo sempre più rilevante quali attori politici e arene di governance delle politiche del cibo. La seconda parte introduce il tema degli Atlanti del Cibo, interpretati come dispositivi di rappresentazione, produzione di conoscenza e supporto ai processi di governance territoriale, evidenziando il contributo offerto dall'evoluzione delle piattaforme digitali, del web design e delle tecnologie dell'informazione alla costruzione di strumenti collaborativi. La terza parte ricostruisce, in chiave diacronica, il percorso di ricerca che, attraverso una successione di progetti finanziati tra il 2012 e il 2026, ha progressivamente costruito e trasformato l'Atlante del Cibo di Matera, mettendo in luce come l'evoluzione degli obiettivi scientifici, delle politiche alimentari locali e delle soluzioni tecnologiche abbia contribuito alla sua configurazione attuale. Infine, le conclusioni discutono il ruolo dell'Atlante come infrastruttura digitale per la conoscenza e la governance dei sistemi alimentari locali e delineano le prospettive di sviluppo future.

2. La dimensione territoriale del cibo e sistemi alimentari locali

Il cibo si configura come un dispositivo relazionale di straordinaria complessità, capace di integrare dimensioni ambientali, culturali, sociali, economiche, giuridiche, storiche e simboliche (Monteduro, 2015; Greco e Nocco, 2022). Superando le visioni puramente normative che lo riducono a mero prodotto di consumo, esso viene oggi interpretato come un bene comune essenziale per il benessere collettivo. Questa natura multidimensionale richiede un approccio interdisciplinare capace di far dialogare agricoltura, ecologia storica, archeologia ambientale, antropologia, economia e nutrizione. Solo una visione integrata permette infatti di affrontare nodi cruciali come la regolamentazione della qualità, i modelli di consumo e la riduzione degli sprechi, svelando come il cibo sia una risorsa materiale e, al contempo, un fenomeno culturale in grado di plasmare le identità urbane, gli stili di vita e le dinamiche dei territori.

All'interno di questo campo di studi, il concetto di paesaggio alimentare, o *foodscape*, offre un quadro analitico profondo per esplorare l'intersezione tra comunità e spazio geografico, definendosi come la manifestazione socio-spaziale del rapporto tra l'essere umano e l'ambiente (Fontefrancesco et al., 2023). Questo termine si riferisce agli ambienti reali e simbolici di produzione e consumo, fungendo sia da fonte di appartenenza sia da arena di negoziazione e conflitto sociale (Postiglione, 2015). Per rendere questa vastità facilmente comprensibile, la letteratura scientifica parte dall'individuazione di tre elementi chiave estremamente concreti: i prodotti alimentari in sé, le abitudini d'uso (comprese le pratiche di gestione dell'ambiente) e i luoghi reali o simbolici del cibo (Fontefrancesco et al., 2023). Per dare ulteriore profondità all'analisi e capire come questi tre capisaldi interagiscono tra loro, lo studio dei paesaggi alimentari applica poi quattro sguardi analitici (Vonthron et al., 2020): lo sguardo socio-culturale indaga come i prodotti e i luoghi plasmino le identità collettive e seguano le rotte migratorie; quello comportamentale si concentra sulle abitudini e sulle percezioni dei singoli individui nella loro quotidianità; lo sguardo sistemico inserisce le pratiche ambientali all'interno di reti locali e filiere ecologicamente sostenibili; infine, lo sguardo puramente spaziale mappa la distribuzione fisica di tutti questi fenomeni sul territorio.

Proprio a partire da questo sguardo spaziale sui paesaggi

alimentari, le geografie e le mappe del cibo diventano strumenti tutt'altro che neutrali." Mappare i sistemi alimentari è una vera e propria azione politica che aiuta a svelare le disuguaglianze urbane: permette, ad esempio, di individuare i cosiddetti "deserti alimentari", ovvero quei quartieri privi di accesso a cibo fresco e sano, con pesanti ricadute sulla salute e sulla vita dei cittadini (Atkins, 2005). Ma lo spazio non è solo una questione di accesso, è anche una questione di identità. Oggi, i sistemi alimentari tendono a standardizzare le città, creando paesaggi urbani tutti uguali (placeless, ovvero "senza luogo"), completamente sradicati dal ritmo delle stagioni e dalle tradizioni locali (Morgan e Sonnino, 2010). Per contrastare questa perdita di identità, lo studio dei paesaggi alimentari ci invita a recuperare la memoria dei luoghi. Attraverso discipline come l'ecologia storica e l'archeologia ambientale, possiamo infatti ricostruire il legame profondo tra le comunità e la loro terra, dimostrando come le pratiche agricole tradizionali abbiano nel tempo arricchito la biodiversità e generato patrimoni culturali unici e irripetibili (Cervasco et al., 2023).

Il cibo può quindi funzionare come un potente motore per rigenerare i territori, capace di ricucire la storica separazione tra città, periferie e campagne. Oggi, purtroppo, assistiamo a una profonda disconnessione tra chi produce e chi consuma, due mondi distanti non solo geograficamente, ma anche a livello economico e politico (Bricas et al., 2017). Per superare questo ostacolo, diventa essenziale progettare e valorizzare l'agricoltura periurbana, ovvero quella praticata proprio ai margini delle città. In quest'ottica, i mercati contadini urbani, le reti alternative di distribuzione e i benefici ambientali offerti dalle aziende agricole aiutano a innovare e a proteggere i territori.

A partire dagli anni 2000, questa necessità è diventata centrale nei dibattiti internazionali, portando alla nascita dei "Sistemi Alimentari Città-Regione", un modello che valorizza proprio il legame strategico tra i centri urbani e le campagne circostanti (Hinrichs, 2004). In precedenza, le politiche di pianificazione urbana hanno quasi ignorato il cibo locale a causa di regole confuse e responsabilità divise tra troppi enti burocratici. Oggi, invece, la città si sta affermando come un attore politico e culturale decisivo. Mappando chi produce, come si muove il cibo e quali infrastrutture vengono usate, le città possono finalmente superare i vecchi limiti amministrativi e dare visibilità a queste reti essenziali.

Essere vicini ai grandi centri urbani offre enormi vantaggi agli agricoltori. Si viene a creare una vera e propria "nicchia ecologica periurbana" (Brunori e Pieroni, 2007) in cui si sviluppa un'agricoltura multifunzionale che non si limita a produrre cibo, ma offre nuovi servizi e aree verdi ai cittadini (Donadieu, 1998; Mininni, 2012). In questo scenario, la scala locale è la più efficace per agire. Le amministrazioni gestiscono già settori chiave come le mense scolastiche, i mercati rionali, i trasporti, i servizi sociali e la tutela dell'ambiente. Hanno quindi la possibilità di mettere in contatto diretto chi produce il cibo e chi pianifica la città (Berti, Giordano e Mininni, 2021). Promuovendo le filiere corte e i legami di prossimità, si riavvicinano i produttori ai consumatori, rafforzando in modo concreto l'economia e le relazioni umane tra città e campagna (Mundler e Rumpus, 2012; Sonnino, 2024; Mininni, 2020).

Per avviare una concreta gestione locale di queste politiche, occorre un quadro di riferimento solido, come quello elaborato da Sonnino (2025), che individua quattro assi strategici tra loro strettamente interconnessi e a cui l'Atlante del Cibo di Matera si ispira. In primo luogo, serve un approccio sistemico, cioè una visione d'insieme capace di riconoscere che le questioni alimentari, ambientali e sociali sono intrecciate e vanno affrontate con soluzioni integrate (MacRae e Donahue, 2013). A questo si affianca un nuovo localismo, inteso come il superamento definitivo della separazione concettuale e fisica tra spazio urbano e rurale. Il terzo tassello è la partecipazione, che implica il coinvolgimento attivo di tutti gli attori della filiera nelle decisioni pubbliche. Infine, è cruciale fare rete attraverso alleanze strategiche tra città diverse, unite nello sforzo comune di rendere davvero sostenibili i propri sistemi alimentari regionali.

Per trasformare questi pilastri in azioni concrete e superare i limiti della burocrazia, il punto di partenza diventa quindi la costruzione di nuovi linguaggi analitici e strumenti di indagine sul campo, capaci di dare forma, spazio e rappresentazione grafica alle complesse geografie del cibo locale. È proprio da questa esigenza che nasce l'Atlante del Cibo di Matera, uno strumento concepito per mappare e rendere visibili le geografie alimentari del territorio.

3. Il ruolo degli atlanti alimentari. L'Atlante del cibo Matera

L'atlante è un testo peculiare per l'urbanista, costituito da documenti scritto-grafici la cui realizzazione richiede una

specifica competenza. Le carte mettono insieme informazioni dedotte mediante tecniche pertinenti, accompagnandole con annotazioni che chiarificano il linguaggio codificato, alle quali l'urbanistica attribuisce una pratica discorsiva costruita sulla base di una proposta di visione della realtà. Forzando le categorie del tempo e dello spazio, le mappe ricostruiscono la genealogia degli avvenimenti aiutando a capire cosa di questa storia si sia depositato nello spazio. L'atlante, dunque, consente di praticare un esercizio critico a partire dalla realtà dei fatti. Una descrizione pertinente che muove da domande specifiche, sulle quali si sofferma a riflettere, più necessarie ancora che dare delle risposte, ponendo le basi per le future trasformazioni (Secchi, 2001, Mininni, 2010). Gli Atlanti del Cibo riprendono in parte la tradizione degli atlanti elaborati nell'ambito dell'urbanistica, ma assumono anche una funzione più operativa e strategica, per sostenere processi di *governance* dei sistemi alimentari. Attraverso la mappatura di attori, relazioni, infrastrutture, pratiche e flussi, essi rendono leggibili e accessibili realtà complesse, facilitando la comprensione delle dinamiche territoriali legate al cibo. Queste "pratiche di mappatura" permettono inoltre di produrre conoscenze aggiornate sui sistemi alimentari locali, mettendo in evidenza il ruolo cruciale dell'agricoltura nei processi di pianificazione del cibo. La transizione ecologica dei sistemi alimentari, infatti, dipende in larga misura dalla capacità di ridefinire modelli agricoli sostenibili e di rafforzare il legame tra produzione agricola, consumo alimentare e tutela ambientale (Lamine e Dawson, 2018). Il progetto Food Atlas (https://atlantedelcibomatera.publisys.it/) sottolinea come l'Atlante del Cibo si configura come uno strumento collaborativo capace di raccogliere, organizzare e reinterpretare dati già esistenti, oltre a produrre nuove conoscenze e rappresentazioni dei sistemi alimentari. L'Atlante del cibo di Matera si forma a cavallo di questi approcci, combinando la lettura territoriale e spaziale propria dell'urbanistica con l'analisi delle filiere alimentari, delle pratiche agricole e delle dinamiche socio-culturali legate al cibo nel contesto locale. Matera, storicamente città contadina, laboratorio politico del Dopoguerra, portatrice di patrimoni, tradizioni alimentari e gastronomie locali, da tempo è divenuta campo di esplorazione dei cambiamenti in corso dei modelli di consumo alimentari anche per la domanda turistica soprattutto quella internazionale accentuata dalla proclamazione della città a Capitale Europea della Cultura

2019 (Mininni, 2017, 2021). L'*acm*, attraverso un approccio sistemico del design che integra narrazioni e visualizzazioni (Windhager et al., 2018), si propone di operare su diversi livelli complementari. La piattaforma dell'Atlante è stata progettata per poter ospitare forme di partecipazione e collaborazione tra i diversi soggetti coinvolti nel sistema alimentare locale. Sebbene alcune funzionalità non siano ancora operative, sono già disponibili strumenti e dispositivi che consentono di immaginare uno sviluppo partecipativo basato sulla condivisione di dati, contenuti e informazioni aggiornate. In questo senso, questionari online, profili dedicati e sistemi di caricamento dei contenuti costituiscono potenziali dispositivi attraverso cui rafforzare le connessioni tra gli attori locali e approfondire la conoscenza del funzionamento del sistema alimentare territoriale.

Nel corso degli anni, l'*acm* ha progressivamente consolidato il proprio ruolo come dispositivo di ricerca, rappresentazione e supporto alle politiche territoriali, mantenendo costante l'obiettivo di contribuire alla costruzione di una politica locale del cibo qui intesa come politica implicita: la mancanza di una politica istituzionalizzata non impedisce ai tanti soggetti che promuovono iniziative dal basso a base locale di promuovere politiche simboliche (Cilento M., 2001) del cibo che sopperiscono alla mancanza di una regolamentazione pubblica operando creativamente con frammenti di governance in autogestione. A partire dalla sua ideazione nel 2012, il progetto ha attraversato differenti fasi di sviluppo, durante le quali si sono ampliati gli ambiti di ricerca, affinati gli strumenti metodologici e tecnologici e esplorate possibili collaborazione tra soggetti istituzionali, scientifici e territoriali. L'evoluzione dell'Atlante testimonia così il passaggio da una prima fase prevalentemente esplorativa e conoscitiva a una dimensione sempre più orientata alla progettazione di uno strumento collaborativo fino agli sviluppi più recenti, maturati nell'ambito dei progetti finanziati dal PNRR e conclusi nel 2026. Questa ultima fase, dotata di ingenti risorse finanziarie orientate, nello spirito del Recovery Fund (PNRR), al trasferimento tecnologico per la promozione dei territori con enfasi sull'innovazione, ha rappresentato un volano nella definizione dell'*acm* ridefinendo alcuni principi ispiratori, contestualmente al miglioramento della dimensione operativa tecnico-informatica.

4. Tra ricerca e progetto: l'evoluzione dell'Atlante del Cibo Matera

L'Atlante del Cibo Matera è il risultato di un processo di ricerca e sviluppo incrementale sviluppatosi lungo quattro fasi consecutive (fig. 1). Ogni fase, pur mantenendo una forte coerenza con la visione originaria, si è innestata sui risultati tecnologici e conoscitivi di quella precedente, beneficiando di linee di finanziamento dedicate e di reti di collaborazione sempre più ampie.

Attraverso questo percorso, lo strumento è evoluto progressivamente da un iniziale prototipo informativo, a un sistema interattivo basato sull'esperienza utente, fino a configurarsi, nell'assetto più recente, come una piattaforma digitale operativa orientata al trasferimento tecnologico e alla co-creazione delle politiche alimentari.



Figura 1 - Schema sinottico dell'evoluzione dell'Atlante del Cibo Matera (acm): dalle origini alla piattaforma operativa. (a cura di Giovanna Costanza)

4.1. Origini dell'Atlante: il progetto SMART Basilicata Cultura e Turismo (2012-2018)

La progettazione dell'Atlante del Cibo Matera ha origine dalla piattaforma omonima attivata come dominio web, sviluppata nel 2012 grazie ai finanziamenti del progetto

SMART Basilicata Cultura e Turismo[2], quando l'Atlante mirava a creare strumenti a supporto delle politiche di valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico. In questo contesto, l'*acm* è sviluppato come un raccoglitore digitale per incrementare la visibilità del sistema alimentare materano e delle sue dinamiche" (Atlante del Cibo Matera, 2012). L'idea dell'Atlante del cibo si ispirava al particolare momento che la città di Matera stava vivendo con la proclamazione a Capitale Europea della Cultura 2019 (ECoC 2019), e dall'idea di una *legacy* post evento a partire dai temi del cibo che specificasse il ruolo che la Riforma Agraria aveva avuto nelle vicende del Dopoguerra nel processo di ricostruzione della città Moderna e dello sfollamento dei Sassi (Pontrandolfi, 2010, Mininni 2017). Matera poteva costruire un lascito del processo culturale di ECoC 2019, proponendosi capitale contadina del XXI secolo, così come Milano aveva puntato sulle politiche urbane del cibo come esito dell'EXPO Milano 2015 (Milan Urban Food Policy Pact MFPP) (Mininni,2021).

La ricerca, dunque, produce un prototipo dimostrativo da validare grazie al finanziamento di dottorati industriali 4.0, inerenti lo sviluppo del patrimonio culturale e dell'industria creativa per i patrimoni materiali ed immateriali custoditi nei territori lucani

La piattaforma era organizzata in sezioni tematiche con lo scopo di organizzare in campi interagenti i 4 ambiti in cui agiva: *Politiche* (supporto alle politiche e ai progetti urbani e territoriali); *Società* (attivazione di iniziative e network per la sensibilizzazione e la responsabilità della cultura alimentare); *Economie* (valorizzazione delle relazioni tra agricoltura, città, patrimoni, turismo e territorio); *Ricerca* (conferimento all'UNIBAS di un ruolo strategico in ricerca, sviluppo e formazione coinvolgendo il mondo delle imprese agroalimentari).

Di seguito si riporta una breve descrizione delle sezioni tematiche, le informazioni che potrebbero contenere, molte delle quali inserite nel back end della piattaforma, e delle interconnessioni tra un settore e l'altro (Fig 2):

1. *Cibo e Città*, che riguarda le forme in cui il cibo è presente nella città, come contesto di pratiche che guarda alla dimensione istituzionale descrivendo le politiche di regolamentazione alimentare, e disegna una propria geografia di spazi e loro diverse configurazioni.

2 Avviso MIUR n.84/Ric 2012, PON 2007 – 2013 del 2 marzo 2012 ammessa al finanziamento con D.D.Prot. n. 255/Ric del 30 maggio 2012 RESPONSABILE OR4.2

Contiene: la mappatura dei luoghi del cibo, ossia vendita (mercati, supermercati), consumo (ristoranti, chioschi) e presidi sociali (mense, scuole, parrocchie); l'individuazione di distretti urbani del cibo e distretti alimentari, zone urbane specializzate, documentate da campagne fotografiche tematiche; la rassegna delle politiche esistenti a Matera su commercio e distribuzione, consentendo proposte di governance per il riequilibrio di presidi alimentari.

2. *Cibo e società*, dove si rappresentano le connessioni tra territorio, città e forme di prossimità agrourbana, ovvero come il paesaggio entra in città. Contiene: la mappatura dei presidi del cibo alternativi, dell'associazionismo, delle reti del gusto e delle aziende agroalimentari che servono i ristoranti di cucina tradizionale (rilievo a campione); la rappresentazione delle aree di produzione dei prodotti alimentari locali (lenticchia di Altamura, fragola del metapontino, etc.); ricognizione degli eventi sul cibo (mercati di Campagna Amica, food street, etc.).

3. *Cibo e paesaggio*, che descrive i paesaggi culturali agricoli, le forme di patrimonializzazione delle pratiche agricole e dei prodotti alimentari che ne derivano. Contiene: le mappe tematiche sul patrimonio ambientale e storico-culturale del territorio materano (parchi, circuiti enogastronomici nei parchi, mappe delle feste e delle processioni del territorio con riferimento alle tradizioni alimentari); il censimento delle imprese agroalimentari che operano nella provincia di Matera e in Basilicata (per filiera); la mappatura delle aziende agroalimentari che forniscono i loro prodotti al sistema alimentare urbano; itinerari narrativi tematici, percorsi paesaggistici ed enogastronomici, itinerari stagionali (fioriture e fruttificazione, festività e sagre, etc.) e le storie parlanti, ovvero gli attori della tradizione agroalimentare del territorio materano; la ricognizione delle politiche agricole, delle produzioni d'eccellenza, delle certificazioni di qualità (DOC, DOP, IGP), dei progetti Leader, dei GAL con i prodotti tipici locali.

4. *Cibo e spazio pubblico*, che descrive il tema del cibo e dei luoghi della sua produzione o del suo consumo dentro al dispositivo urbanistico dello spazio aperto. Contiene: il censimento delle aree demaniali per verificare la disponibilità all'uso agricolo del patrimonio di aree pubbliche, verificando la presenza di abbandono

o dismissione per renderle disponibili per cittadini e associazioni; la costruzione di indicatori per l'idoneità delle aree ad uso agricolo necessari per l'attivazione di e uno sportello virtuale delle domande per la concessione di aree pubbliche ad uso agricolo che permette a cittadini, associazioni, aziende agricole che si candidano di "adottare" un terreno, previa verifica degli strumenti urbanistici, emulando le *best practice* esistenti a livello locale e nel panorama nazionale e internazionale .

5. *Cibo e produzione*, che esplora le connessioni tra cibo e produzione agroalimentare di prossimità delineando le relazioni e le modalità in cui il cibo è prodotto tra città e territorio. Contiene: previsione di un canale di iscrizione degli utenti alla piattaforma per: (i) organizzare canali di consumo diretto tra produzione di prossimità e ristorazione; (ii) creare un marchio agricolo per la certificazione di prossimità; (iii) rappresentare *network* di navigazione dell'abitante-turista per indirizzarlo alla scelta del prodotto fresco e di prossimità; (iv) mappare i circuiti di visita da parte del cittadino-turista alle aziende agricole del territorio; uno sportello virtuale per la raccolta di domande di collaborazione per la cura e la rigenerazione dello spazio pubblico aperto da parte di imprese coinvolte e di richieste di concessione da parte di cittadini e associazioni; un elenco delle imprese disponibili a dare *expertise* e supporto tecnico operativo o di ricercatori da coinvolgere.

6. *Cibo e risorse*, che si concentra sulla qualità delle risorse naturali in città e sui vantaggi che le pratiche sostenibili dell'agricoltura urbana (AU) e delle politiche del cibo producono nel rispetto delle risorse ambientali anche in termini di guadagni economici. Riporta: i dati sulla qualità dell'ambiente urbano (dataset con indicatori su clima, qualità dell'aria, stress idrico, consumo del suolo); indicatori specifici a supporto di una valutazione della convenienza economica ed ecologica delle attività di AU per l'amministrazione pubblica.

I dottorati Industriali 4.0 hanno permesso di interloquire con le industrie agroalimentari coinvolte nel progetto di ricerca implementando le nuove idee durante i periodi di tirocinio presso le industrie dei dottorandi, sperimentando e verificando le potenzialità del progetto in fase di trasferimento all'impresa.



Figura 2 -Home page dell'Atlante del Cibo Matera con le sei sezioni tematiche (grafica a cura di Sabrina Scaletta)

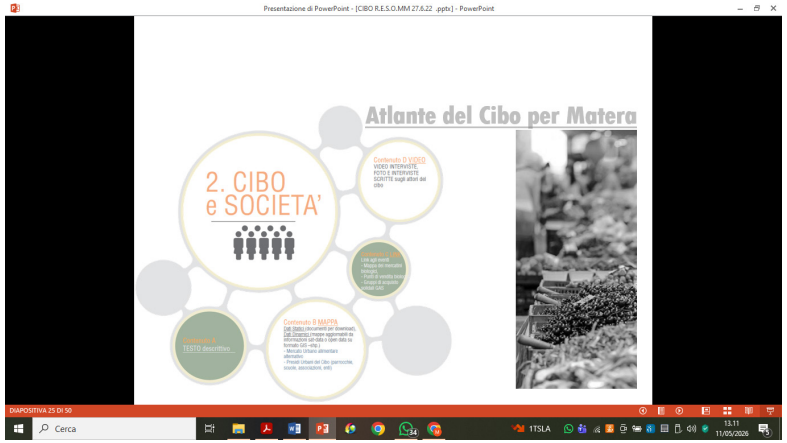


Figura 3 - Sezione tematica di Cibo e Società con ideogramma con le intersezioni tematiche (grafica a cura di Sabrina Scaletta)

Il risultato finale della piattaforma, in questa fase, è una complessa architettura di dati e conoscenze interagenti, posti dentro una sorta di "ipertesto" dotato di un apparato infografico complesso in grado di interfacciare le diverse sezioni. Lo scopo ultimo era quello di attivare iniziative e opportunità di collaborazione tra attori e settori che non avrebbero avuto altrimenti alcun modo di interfacciarsi. Di fatto, tuttavia, l'*acm* operava formulando domande semplici tese a mettere sì in mostra un indice complesso di questioni e argomenti interoperazionali, senza però riuscire a coinvolgere l'utente, suggerendo possibili attività da intercettare nella navigazione del sito uno strumento utile e facile da consultare, utile per conoscere la complessa geografia urbana del cibo ma incapace di andare oltre l'informazione.

4.2. Dal portale informativo alla piattaforma collaborativa: la ricerca Basilicata Heritage Smart Lab (2017-2020)

La ricerca *Basilicata Heritage Smart Lab*[3], promossa in collaborazione tra istituti di ricerca (CNR ed ENEA) e l'Università della Basilicata, aveva come scopo quello

3 2021 "Heritage smart lab" finanziato dall'asse I del Po fesr 2014-2020 su RICERCA, INNOVAZONE E SVILUPPO TECNOLOGICO. Miur Regione basilicata Cluster Basilicata Creativa. Responsabile O.R. 4.2

di mettere in collegamento i ricercatori con le imprese del polo dell'innovazione regionale (Basilicata Creativa). Le tecnologie abilitanti, grazie alla presenza di un sito consultabile dal pubblico su piattaforma MUR, implementato da informazioni di imprese e soggetti coinvolti, volevano radunare tutte quelle conoscenze in grado di aggiornare in termini imprenditoriali i patrimoni materiali e immateriali della Basilicata al fine di promuoverne la valorizzazione e di produrre nuove economie. Questa ricerca ha consentito di operare un progetto di restyling del portale Atlante del Cibo di Matera consentendo di transitare da uno strumento multimediale e sintetico della Ricerca verso un complesso Progetto di Comunicazione a supporto della *Food Policy* locale. L'evolversi dello sviluppo tecnologico e l'implementazione di contenuti prodotti dalla precedente ricerca SMART Basilicata ha determinato l'esigenza di un aggiornamento del portale al fine di evidenziare:

- il tema della Tracciabilità dei processi culturali, dal produttore al consumatore e viceversa tracciando sulla mappa e con slide le varie fasi di produzione, distribuzione e vendita;
- il tema della Narrazione, inteso come racconto sia storico-etnografico che scientifico, generando differenti livelli di approccio al tema (utente responsabile/utente turista) attraverso una revisione del Database in back-end (aggiornando la tecnologia del web in modo da implementare i dati spaziali da piattaforma Google Street Map) ed un passaggio da un sito internet "vetrina" ad un sito basato sulla User Experience (UX), cioè la relazione tra utente e il sistema-sito.

Il miglioramento del portale si è concentrato, dunque, sul potenziamento della navigabilità e della capacità comunicativa della *Home Page*, sull'implementazione dell'interattività delle mappe e sul miglioramento dell'accessibilità del menu (fig. 4). Parallelamente, si è ridefinita la gerarchia dei contenuti, accompagnata da un rinnovamento complessivo del *look&feel* della piattaforma, con l'obiettivo di rendere l'esperienza di navigazione più intuitiva, coerente e coinvolgente.

Si è voluto porre al centro l'utente, nelle sue variabili declinazioni (cittadino, city user, produttore, coltivatore, trasformatore, esercente) e la volontà di stimolare la sua responsabilità e consapevolezza in ambito *food*, costruendo una rete locale multidirezionale e tracciabile. L'Atlante si avvicina, così, di più al suo progetto di partenza, ovvero

supporto alla costruzione di una mappa del cibo a Matera al fine di:

- supportare il consumo responsabile e la scelta dei prodotti di qualità con ricadute sull'ambiente, nonché le comunità dei produttori che adottano metodi di agricoltura ecosostenibile, tutelando la salute dei consumatori;
- aumentare la visibilità del sistema alimentare e delle sue dinamiche;
- supportare le pubbliche amministrazioni nella costruzione e attuazione di politiche alimentari anche come strategia per una maggiore qualità urbana per le periferie e lo spazio aperto;
- costruzione del *Wireframe* per testare in modo sintetico le funzionalità e le caratteristiche del nuovo sito e determinare le priorità e i pesi dei diversi contenuti.



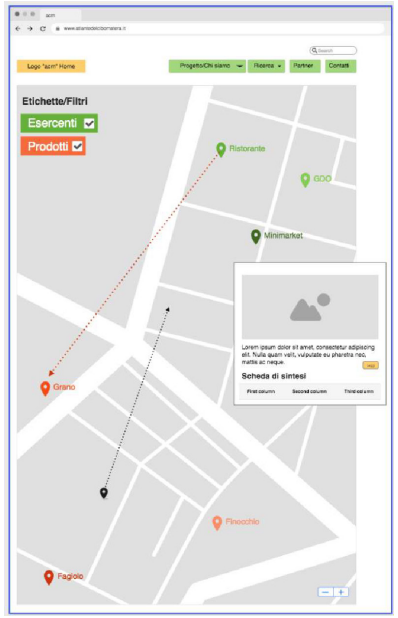






Figura 4 - Schemi della nuova struttura del sito da cui si evincono i filtri della navigazione (produttore-prodotto) e la visualizzazione sulla mappa del punto vendita. (grafica a cura di Sabrina Scaletta).

La piattaforma si propone dunque come finestra sul sistema locale del cibo fatta di mappe cartografiche, infografiche, di attori e di processi, raccogliendo nuove conoscenze e nuove iniziative in campo.

In questa fase, sono state effettuate interviste ai partner industriali del progetto, come testimonianze delle filosofie che sottendono un modello produttivo sostenibile, verificando lai prossimità della provenienza dei prodotti utilizzati nella lavorazione. Sullo sfondo scorrevano le immagini dei luoghi della produzione, mostrando i diversi cicli di lavorazione. Tali interviste - rivolte a Pietro Di Leo, amministratore di un'antica azienda dolciaria materana (Biscotti Di Leo) che produce prodotti da forno (biscotti e affini) e al suo fornitore di grano, Mario Panunzio, presidente della Cooperativa Le Matinea poca distanza dall'azienda agroalimentare - hanno consentito di mettere in luce l'importanza delle relazioni di prossimità tra fornitore e produttore come fattore di valorizzazione del cibo e del suo territorio. Le riprese audiovisive delle interviste, dei cicli di lavorazione del biscotto e dei processi di produzione del grano sono state collocate nella piattaforma come "storie parlanti" sul cibo.

4.3. L'evoluzione dell'interfaccia e dell'esperienza utente: la ricerca PON RESO (2017-2021)

La ricerca PON MIUR 2017 RESO[4], incentrata sull'innovazione e la sostenibilità nei sistemi di produzione agricola, ha consentito all'Atlante di perfezionare tanto la parte del web design quanto la parte informatica in un lavoro congiunto. Il nuovo design dell'*acm* si è impegnato a riorganizzare le informazioni attraverso visualizzazioni mirate a specifici utenti sviluppando percorsi e narrazioni fruibili a diversi livelli di approfondimento, migliorando l'accessibilità e la comprensione delle informazioni.



Figura 5 - La grafica del barattolo di vetro, come simbolo di conservazione e domesticità (grafica a cura di Valentina Nitti)

4 REsilienza e SOstenibilità delle filiere alimentari ortofrutticole e cerealicole, nel rispetto della vocazionalità e per la valorizzazione dei territori. Bando PON 2017. Finanziamento Pon Fers Miur. Referente Prof. Dichio Bartolomeo (DiCEM). Responsabile WP 8 Atlante del cibo e politiche alimentari urbane.

Come un barattolo di vetro immagine che trasmette fiducia e simbolo di conservazione e domesticità (Fig. 5), il nuovo *acm* si pone l'obiettivo di ricostruire la catena produttiva dei prodotti locali e di trasmettere le conoscenze correlate, con l'intento di aumentare la comprensione del sistema alimentare e delle sue dinamiche.

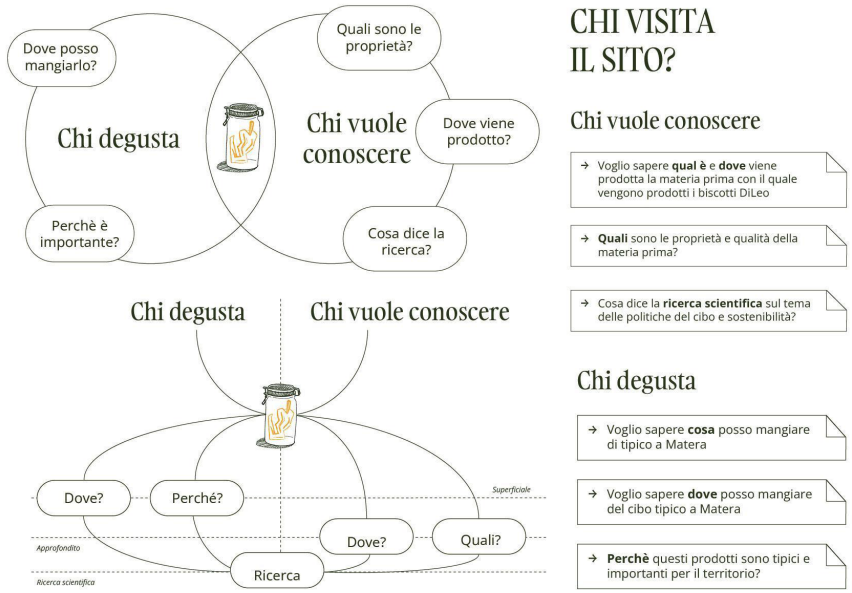


Figura 6 - Profili utenti (grafica a cura di Valentina Nitti)

Avvalendosi dell'approccio *User-Centered Design* (UCD) che concepisce l'*Usability* come "la misura in cui un prodotto può essere utilizzato da utenti specifici per raggiungere obiettivi specifici con efficacia, efficienza e soddisfazione in un determinato contesto d'uso" (Bevan, 1992) si è operato per obiettivi e sotto-obiettivi mettendo al centro l'utente, permettendo la progettazione di percorsi guidati di fruizione all'interno della piattaforma. Da questo metodo abbiamo identificato due profili principali con obiettivi di navigazioni diversi che corrispondono a chi vuole degustare e chi vuole conoscere (cfr. fig 6).

Successivamente, si sono stabilite tre *task* sotto forma di volontà e obiettivi per ciascun profilo, identificando le specifiche informazioni che desiderano cercare nel sito (Lewis & Rieman, 1993;): una mappa interattiva, capace di visualizzare dati georeferenziati in modo chiaro e facilmente navigabile, ha ampliato le logiche di navigazione con i filtri 'Rivenditori' e 'Produttori' per migliorare l'esperienza di ricerca, implementando il modulo "Social Login" per consentire agli utenti di accedere alla piattaforma semplicemente utilizzando le loro credenziali.

Queste iniziative hanno contribuito a migliorare l'utilizzo dei dati, a perfezionare le soluzioni tecnologiche rafforzando il

progetto dell'Atlante predisponendolo alla fase più avanzata di sviluppo sperimentale per una verifica operativa.

4.4. Dalla sperimentazione alla piattaforma operativa: la ricerca TECH4YOU (2023–2026)

La ricerca PNRR TECH4YOU ha determinato un ulteriore avanzamento degli obiettivi iniziali del progetto. La ricerca ha scelto l'Atlante come dimostratore, valorizzando il suo stato avanzato di progettualità, portandolo dalla sperimentazione culturale e scientifica ad una piattaforma digitale orientata al trasferimento tecnologico e allo sviluppo precompetitivo. In questo quadro, l'attenzione si è concentrata sull'applicabilità del prodotto-processo, sulla possibilità di implementazione in contesti di sviluppo sperimentale e sulle potenziali ricadute per le imprese coinvolte nei Bandi a Cascata del progetto[5], anche in termini di marchi, brevetti e innovazione dei servizi. Questi avanzamenti sul fronte della ricerca in azione hanno determinato una revisione dell'impianto originario dell'Atlante, portando ad un miglioramento degli aspetti legati all'infrastruttura dei dati, all'architettura informatica adottata, alla dotazione cartografica, alla comunicazione e all'implementazione del progetto grafico iniziato nella fase precedente.

L'Atlante del cibo rende visibili le relazioni tra cibo, territorio, attori e pratiche locali attraverso strumenti di mappatura interattiva, narrazione e visualizzazione dei dati (Windhager et al. 2018). L'Atlante opera all'interno di processi di ri-patrimonializzazione dei saperi territoriali, evitando approcci retorici o dinamiche estrattive nella rappresentazione delle culture alimentari locali in cui le informazioni risultano continuamente interconnesse e navigabili attraverso molteplici livelli di dati.

In questa configurazione più recente l'a*cm* si presenta come un prototipo avanzato, prossimo a divenire una piattaforma operativa aperta al pubblico e alla verifica dell'efficacia. In questa prospettiva, grazie anche al supporto informativo coadiuvato dall'uso del *machine learning*, sperimentato attraverso il Bando a Cascata,

il completamento e l'attivazione delle funzioni collaborative, accessibili tramite registrazione alla piattaforma potranno favorire l'evoluzione in uno spazio deliberativo capace

5 I bandi a cascata (o cascade funding) sono finanziamenti erogati da enti pubblici o consorzi che hanno già vinto un grande bando europeo o del PNRR. I vincitori originari trattengono una quota e ridistribuiscono il resto a soggetti terzi (spesso PMI, startup o università) tramite nuove gare pubbliche semplificate.

di promuovere nuove sensibilità sui temi della giustizia alimentare, della salute e della responsabilità dell'acquisto consapevole e supportare processi di *policies*. L'Atlante è quindi predisposto a diventare forum di incontro tra soggetti diversamente coinvolti nei processi di produzione e consumo del cibo, capace di facilitare il confronto e la condivisione dei valori che animano i principi della sostenibilità, rendendo gli individui responsabili e soggetti attivi rispetto ai diversi ruoli ricoperti nel sistema alimentare. Il suo potenziale trasformativo non risiede tanto nella tecnologia in sé, quanto nell'interoperabilità della rete che costruisce opinione e attiva capacità collettive, come osserva (Doctorow 2025).

Dal punto di vista tecnico, il sito si basa su un'interfaccia visibile e interattiva fronte utente (*front-end*) che consente il caricamento dinamico dei contenuti e permette un'interazione fluida tra le diverse sezioni della piattaforma. Questa struttura dinamica supporta il comportamento responsivo dell'interfaccia, consentendo agli utenti di spostarsi senza soluzione di continuità tra mappe, schede e contenuti correlati senza dover ricaricare intere pagine.

Un componente centrale dell'architettura è una mappa interattiva per la rappresentazione spaziale del sistema alimentare, alimentata da una libreria di dati georeferenziati. Gli utenti possono ingrandire, applicare filtri e accedere a informazioni dettagliate tramite indicatori interattivi che rimandano a schede dati contenenti testi, immagini, infografiche e collegamenti ipertestuali che collegano attori e argomenti correlati. Con questa tecnologia, le informazioni geografiche vengono tradotte in una mappa interoperabile dove gli utenti possono esplorare la distribuzione di attori, prodotti alimentari, iniziative e luoghi sul territorio di Matera.



Figura 7- Home page: le tre cartoline (grafica a cura di Valentina Nitti)

Ogni elemento sulla mappa è collegato a un database strutturato in schede, che organizza le informazioni in unità modulari contenenti descrizioni, posizioni e contenuti multimediali correlati, permettendo alla piattaforma di rappresentare le connessioni tra *stakeholder*, alimenti e luoghi, consentendo agli utenti di esplorare l'ecosistema alimentare non solo geograficamente, ma anche relazionalmente.

Il sito web segue un'architettura multilivello, tipica degli atlanti digitali, dove la *Homepage* funge da punto di accesso all'atlante e introduce a tre diverse sezioni e rispettive modalità di esplorazione e approfondimento dei contenuti dell'Atlante:

I. *Il territorio",* che costituisce il nucleo scientifico e documentale dell'acm, raccoglie, organizza e rende accessibili i materiali di ricerca prodotti nell'ambito del progetto, con l'obiettivo di mettere a disposizione conoscenze e strumenti di analisi rivolti a ricercatori, professionisti e soggetti interessati ad approfondire il sistema territoriale e alimentare;concepita come un archivio interdisciplinare che raccoglie differenti tipologie di materiali (pubblicazioni scientifiche, studi analitici, report, documentazione di campo), in una infrastruttura di ricerca e ,al contempo, di supporto alle politiche locali del cibo.

II. "*Il cibo è",* che introduce le basi concettuali dell'acm, offrendo agli utenti una comprensione delle motivazioni, degli obiettivi e dell'approccio metodologico che hanno guidato lo sviluppo della piattaforma, ricompone un collage di testimonianze che restituiscono la complessità dei modi in cui il cibo è interpretato, utilizzando contenuti audiovisivi e narrativi, interrogando i soggetti coinvolti sul significato che attribuiscono al cibo.

III. *Il navigatore"*, che conduce alla mappa interattiva (Fig. 8), è il nucleo interattivo dell'acm, consentendo agli utenti di esplorare la complessità del sistema alimentare locale attraverso strumenti di navigazione cartografica e relazionale.

Ispirata alle interfacce GIS, la mappa interattiva consente agli utenti di esplorare luoghi, attori, attività e conoscenze legate al cibo attraverso azioni intuitive. In essa, la ricerca può essere filtrata attraverso quattro categorie: produttori (agricoli), rivenditori (sia chi trasforma la materia prima che

chi commercializza), attori (associazioni, mense, istituzioni, progetti, etc.) e prodotti (materie prime, preparati, trasformati e piatti tipici) (Fig.9).

Al fine di evidenziare il potenziale analitico e relazionale della piattaforma, è stata sviluppata una mappatura delle filiere del pane nell'area materana, scelta come filiera pilota, ricostruendo reti di attori, luoghi e pratiche legate sia al pane tipico di Matera sia al "pane di comunità" del Distretto delle Murge e del Bradano. La rappresentazione georeferenziata consente di visualizzare relazioni, modelli organizzativi e forme di collaborazione che strutturano il sistema locale della panificazione.Collocando questi elementi nel loro contesto spaziale, la piattaforma permette ai visitatori di percepire il sistema alimentare non solo come un insieme di attori isolati, ma come una rete integrata nel territorio. Spostandosi sulla mappa è possibile scoprire come le attività legate al cibo sono distribuite nella regione e come interagiscono con l'ambiente circostante.

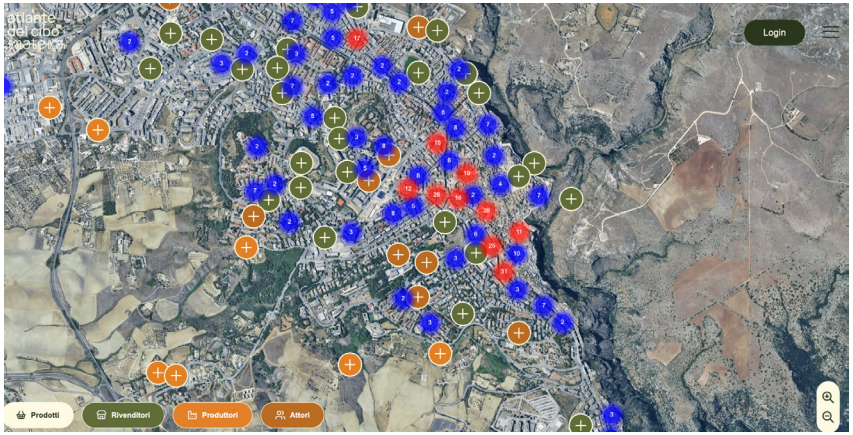


Figura 8 - Dalla navigazione alla mappa interattiva dove sono presenti i quattro filtri Cibo, Rivenditori, Produttori, Attori. (grafica a cura di Valentina Nitti)

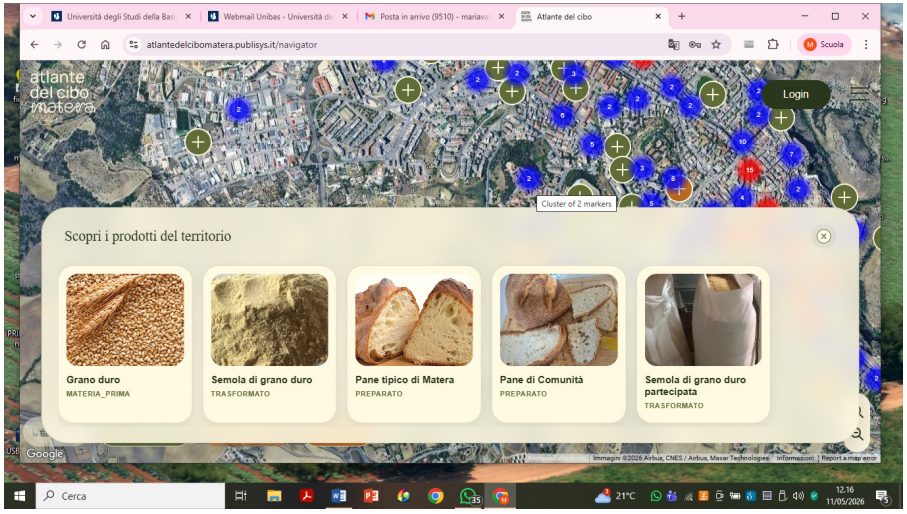


Figura 9 - Mappa interattiva: il filtro del cibo del territorio con i prodotti finora inseriti (grafica a cura di Valentina Nitti)

Ad integrare la mappatura del sistema alimentare locale è la sezione *blog* attraverso contenuti narrativi che esplorano pratiche culturali, tradizioni, conoscenze locali e iniziative legate al cibo. Attraverso articoli, interviste e approfondimenti tematici, il blog valorizza le esperienze degli attori locali e supporta la comprensione delle dimensioni culturali, sociali e ambientali dell'ecosistema agroalimentare di Matera. Infine, nella sezione *login* è anticipata - ma non ancora finalizzata e attivata - la dimensione collaborativa dell'Atlante, attraverso strumenti come la creazione di contenuti nel Blog e nuove schede (relative a produttori, trasformatori, rivenditori o prodotti). La piattaforma digitale dell'Atlante si basa su un sistema strutturato di gestione dei dati che integra un database relazionale con un'interfaccia di mappatura interattiva. I dati sono stati raccolti mediante incrocio di fonti multiple, tra cui database costruiti da ricerche accademiche e fonti istituzionali, integrate con attività di ricerca sul campo, osservazione diretta e coinvolgimento di attori locali. Il database è strutturato per garantire coerenza tra entità e categorie. La grafica della piattaforma riflette questo approccio esplorativo. L'interfaccia è volutamente minimale in modo che la mappa rimanga l'elemento centrale dell'esperienza utente. Le informazioni sono organizzate in blocchi di contenuto modulari, in particolare attraverso il sistema di schede, che consente agli utenti di accedere e interpretare le informazioni in unità gestibili. L'estetica generale è orientata all'esplorazione motivata secondo l'impostazione *task-oriented* privilegiando la chiarezza, la struttura e l'accessibilità dei dati.

4.5. Mappe territoriali e infrastruttura conoscitiva

La sezione "Il *territorio"* è una parte fondamentale del dispositivo conoscitivo costituito dall'acm, capace di decodificare le articolate interrelazioni tra spazio urbano, sistemi agricoli e identità territoriale, integrando dati quantitativi e qualitativi, attraverso una mappatura tematica interpretata come infrastruttura cognitiva capace di restituire la multidimensionalità del sistema alimentare materano e lucano, dove ogni tematismo è costruito per agire come un indicatore di senso[6].

Il primo tema riguarda i "paesaggi del cibo", lo scenario fisico, il dove e il cosa si produce, la cui mappatura, basata sui *crop types* provenienti dal programma Copernicus (fig. 10), è intesa

6 Le mappe tematiche prodotte e i dati raccolti in questi ultimi anni saranno integrati in questa sezione con lo scopo di creare uno spazio conoscitivo organico del territorio.

come rappresentazione delle vocazioni agricole del territorio; segue la ricostruzione delle trasformazioni d'uso del suolo delle aree periurbane ed extraurbane (a partire da dati Corine Land Cover 1990-2018) che ne evidenzia le dinamiche di transizione e permanenza. Entrambi rivelano la capacità di resilienza del territorio, rendendo visibile l'impronta dei processi socio-economici, locali e globali, sul territorio.

Tema fondamentale è il patrimonio verde, urbano e periurbano, pubblico e privato, di Matera, la cui mappatura e classificazione restituisce l'immagine di un capitale naturale vivo, un bacino potenziale per nuove pratiche agricole (fig. 11); ciò si affianca alla misurazione dell'efficacia delle quattro macro-funzioni territoriali che definiscono il periurbano materano (approvvigionamento alimentare, ecologica, insediativa e storico-culturale) che fungono da filtro analitico per una sua tipizzazione in tre categorie (produttivo-alimentare, naturale e insediativo), arricchite dai binomi con la dimensione storico-culturale, che eleva le aree agricole e naturali a paesaggi culturali (fig. 12).

Queste prerogative dell'Atlante fungono da supporto alle decisioni per politiche di *food planning* che permetterebbero ai decisori di monitorare le vulnerabilità del territorio rispetto alla pressione insediativa, anche determinata dai flussi turistici, salvaguardando la capacità produttiva locale, ma anche per individuare potenzialità di sviluppo future che integrino l'agricoltura dentro e attorno alla città.

A questa dotazione cartografica si affianca la raccolta di dati che predispongono l'Atlante a farsi dispositivo di governance attiva: il censimento dei produttori Slow Food, dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali e delle eccellenze (DOP/IGP) con relative zone di produzione, rafforza la conoscenza identitaria, proteggendo ricchezza gastronomica e culturale; il focus su sostenibilità e multifunzionalità — con la ricognizione di aziende bio cerealicole, di fattorie didattiche e sociali connesse all'attività agricola — fa emergere la funzione generatrice di welfare territoriale dell'agricoltura; l'integrazione di dati come quelli sulla vendita diretta (estratti dall'ISTAT) e la ricostruzione di *policy*, pratiche e progetti del sistema alimentare attivi sul territorio materano rendono l'Atlante uno strumento di trasparenza e cittadinanza attiva, essenziale per coordinare la costruzione di una strategia alimentare, permettendo ai cittadini di conoscere e monitorare le azioni intraprese per il sistema alimentare.

Si tratta, quindi, di un apparato informativo che abilita una

conoscenza critica del territorio, permettendo ai decisori e alla comunità di riconoscere il cibo come elemento centrale per la rigenerazione del paesaggio e per la tutela della biodiversità culturale materana e lucana.

Attraverso la stratificazione di dati eterogenei, la mappatura rappresenta un atto di introspezione territoriale, volto a far emergere le vocazioni latenti e le fragilità di un paesaggio in continua trasformazione. In questa prospettiva, l'Atlante si trasforma in un archivio e in uno strumento di sintesi dove il dato georeferenziato (e non) si fa narrazione, offrendo una base scientifica e culturale al progetto di politiche alimentari radicate nella specificità dei luoghi.

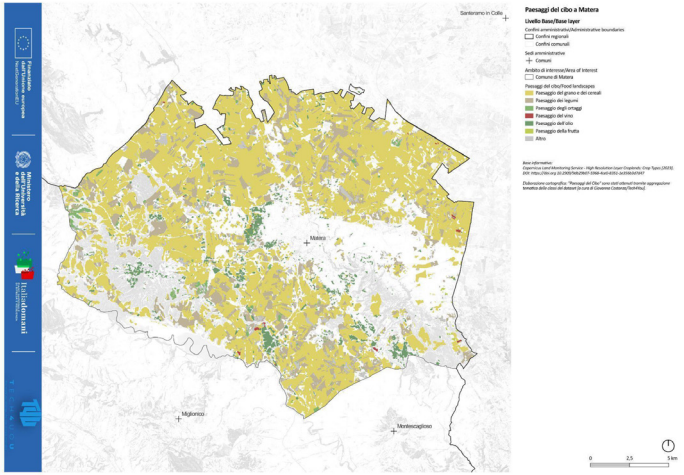


Figura 10. Mappa dei paesaggi del cibo a Matera (rielaborazione dati Copernicus - Crop Types 2023) (a cura di Giovanna Costanza)

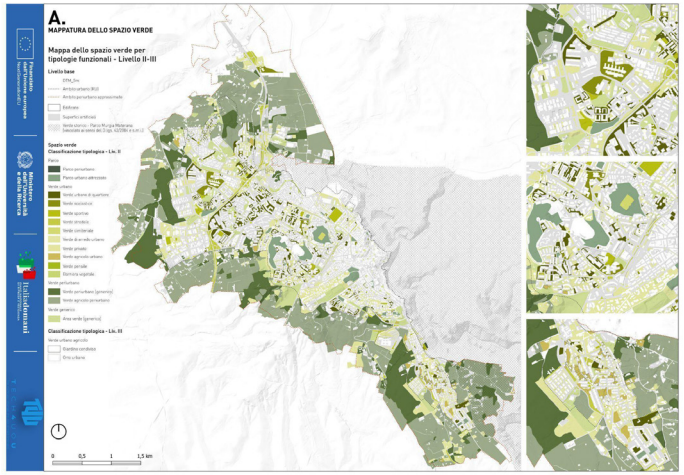


Figura 11. Mappa del verde urbano e periurbano per tipologie funzionali (classificazione al livello II e III). (rielaborazione dati Agrinetura.it a cura di Giovanna Costanza)

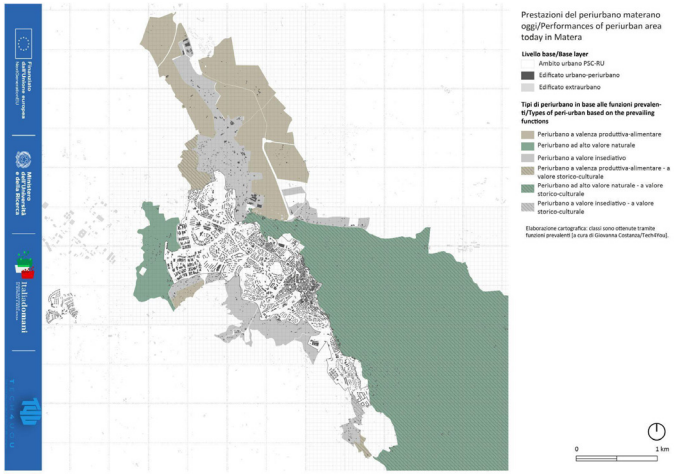


Figura 12- Mappa delle tipologie di periurbano a Matera sulla base delle prestazioni odierne, in base alle funzioni prevalenti.(a cura di Giovanna Costanza)

4.6. Validazione della piattaforma

La piattaforma Atlante del Cibo di Matera è stata validata attraverso un'attività di test strutturata condotta nell'ambito del *framewor*k Open Test 2.0.[7] La fase di test mirava a valutare l'affidabilità tecnica, l'usabilità e l'efficacia complessiva della piattaforma prototipo nel supportare l'esplorazione del sistema agroalimentare locale. Sono stati condotti complessivamente 112 test utilizzando sette questionari di valutazione che coprono le dimensioni chiave della piattaforma, tra cui accessibilità, compatibilità con i dispositivi, individuazione dei bug, esperienza utente (UX), qualità della documentazione, progettazione orientata al valore (VSD) e proposte di sviluppo futuro.

I risultati (Fig.13) mostrano che la piattaforma è generalmente stabile ed efficace con una buona affidabilità tecnica e capacità di gestire errori o anomalie, che l'interfaccia e la navigazione sono intuitive e soddisfacenti per gli utenti; emerge buona accessibilità e compatibilità con i dispositivi, con aree di miglioramento per ottimizzare le prestazioni su diversi dispositivi e per utenti con esigenze diverse. La documentazione è un dato migliorabile con ulteriori guide e materiali esplicativi per ottimizzare l'usabilità del sistema.

Il test inoltre ha rilevato che il prototipo combina con successo funzionalità di mappatura, strutture dati relazionali e caratteristiche partecipative che consentono agli utenti di navigare nel sistema alimentare attraverso mappe interattive e schede informative interconnesse.

7 Framework innovativo per il community testing di nuove soluzioni software dello Spoke 6 - Trasformazione digitale e trasferimento tecnologico del progetto PNRR Tech4You



Fig. 13 Analisi SWOT della piattaforma Atlante del Cibo Matera. (a cura OPEN TEST 2.0)

Il prototipo, sviluppato nell'ambito del progetto TECH4YOU, ha raggiunto il *technology readiness level* (TRL) 7, vale a dire che il sistema è stato dimostrato in un ambiente operativo e validato attraverso test con gli utenti confermando la maturità della piattaforma come infrastruttura digitale stabile per la ricerca sul sistema alimentare, la governance territoriale e il coinvolgimento della comunità.

Gli sviluppi futuri potrebbero concentrarsi sull'espansione del database, il miglioramento dell'accessibilità e la partecipazione degli attori, evolvendosi come piattaforma di conoscenza collaborativa.

5. Per un futuro dell'Atlante

L'esperienza dell'Atlante del Cibo Matera rappresenta un percorso di ricerca e sperimentazione lungo oltre un decennio, sviluppato tra il 2012 e il 2026, attraverso una successione di progetti, attività di ricerca applicata e collaborazioni interdisciplinari. Da archivio digitale di conoscenze e pratiche locali a piattaforma che mette in relazione diversi utenti e il cibo fino a configurarsi come possibile infrastruttura di supporto alla governance territoriale del sistema alimentare, predisponendo un interfaccia digitale per il dialogo, l'interazione e la continua evoluzione della conoscenza. Questo processo ha innanzitutto messo in evidenza quanto sia complesso raccontare, rappresentare e rendere visibile il sistema del cibo, la sua natura reticolare e multilivello rende difficile costruire rappresentazioni definitive o strumenti interpretativi stabili. L'Atlante si confronta quindi con la volatilità stessa del cibo come fenomeno territoriale, sociale e culturale, che cambia nel tempo insieme alle trasformazioni dei modelli produttivi, dei consumi, delle

politiche urbane e del turismo, ma anche con la difficoltà di identificare possibili attori collettivi (enti, associazioni, istituzioni, etc.) rende difficile mettere in moto l'animazione territoriale necessaria. Il progetto dunque ci mostra anche i limiti strutturali di iniziative sviluppate prevalentemente all'interno dell'ambito universitario e della ricerca. Sebbene l'Università abbia svolto un ruolo fondamentale nel produrre conoscenza, costruire reti scientifiche e sperimentare strumenti innovativi, emerge la difficoltà di attivare forme stabili di coinvolgimento delle istituzioni locali, delle varie organizzazioni territoriali e degli attori economici. La questione centrale che oggi ci poniamo riguarda il futuro utilizzo dell'Atlante e la possibilità di trasformarlo da prototipo di ricerca a strumento realmente collaborativo, assimilabile dunque a una piattaforma di *citizen science* applicata ai sistemi alimentari territoriali nelle quali la conoscenza viene co-prodotta attraverso l'interazione tra ricerca scientifica e comunità locali (Haklay, 2013). Questo ci interroga su chi potrà nel concreto animare questo strumento, con quali finalità e attraverso quali modalità di gestione condivisa. Affinché l'Atlante possa diventare un dispositivo attivo di governance, sarà necessario costruire comunità di pratica capaci di alimentare continuamente i dati, aggiornare le relazioni territoriali e utilizzare la piattaforma come spazio di confronto tra cittadini, produttori, ricercatori, amministrazioni e soggetti della filiera agroalimentare. In questo senso l'efficacia dell'Atlante non dipenderà esclusivamente dalla qualità dell'architettura digitale o dalla quantità di dati raccolti, che costituiscono una base imprescindibile, ma dalla capacità di attivare reti collaborative e processi sociali attorno al tema del cibo. L'obiettivo dovrebbe dunque essere quello di fare evolvere il sistema alimentare locale in uno spazio pubblico digitale capace di sostenere forme di cittadinanza alimentare, favorire la trasparenza delle filiere, promuovere pratiche di consumo consapevole e supportare l'elaborazione di politiche territoriali integrate, rendendo collaborativi produttori, venditori e consumatori. L'Atlante del Cibo Matera rimane quindi un progetto aperto il cui futuro dipenderà non solo dalla validità dell'idea e dal design system che lo supporta ma dalle capacitazioni di soggetti in grado di intercettare interlocutori interessati a farsi coinvolgere affinché auto-alimentino la piattaforma, apprezzandone le potenzialità e opportunità, opponendosi al rischio di operare in solitudine,

promuovendo l'organizzazione di *forum* dove incontrarsi e confrontarsi.

Bibliografia

Atkins, P. (2005). Mapping foodscapes*. Food and History*, 3(2), pp. 277-280

Berti Giordano, Mininni Assessing the Transformative Potential of Food Banks: The Case Study of Magazzini Sociali (Italy)" Agriculture 2021, 11, 249. (registrazione DOI) MDPI

Bricas, N., Conaré, D., & Walser, M. (2017), Food systems and climate change: Mitigation and adaptationin agri-food chains and consumption. Journal of rural studies 16 (3),pp.245-267.

Brunori, G., & Pieroni, A.,2007, La (ri-)costruzione sociale del paesaggio nella campagna contemporanea: processi, problematiche, politiche per uno sviluppo rurale sostenibilea gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale, in G Brunori, F

Marangon, M Reho- *Continuità e innovazione,* Franco Angeli, Milano

Cevasco, R., Pescini, V., & Hearn, R. (A cura di). (2023). Situating foodways and foodscapes. Dalla tavola al terreno. Genova: Genova University Press

Cilento M., (2001), *Governo locale e politiche simboliche. Il caso Bagnoli*. Metropolis, Napoli.

Doctorow, C. 2025, *Why Everything Suddenly Got Worse And What To Do About It,* Verso Books, Londra-New York.
Donadieu P. (1998). Campagnes Urbaine, Actes Sud, trad it. Campagne urbane

Fontefrancesco, M. F., Zocchi, D. M., & Pieroni, A. (2023). The Intersections between Food and Cultural Landscape: Insights from Three Mountain Case Studies. Land, 12(3)

Greco R.F., Nocco S., 2022, Comunità del cibo e rivitalizzazione dei sistemi rurali tradizionali italiani. Il caso della Garfagnana, in *Geografia e cibo: ricerche, riflessioni e discipline a confronto*, a cura di C. Spadaro, A. Toldo, E. Dansero, Firenze, Società di Studi Geografici, Memorie geografiche NS 20, pp. 121-127.

Greenberg S., 2003, Working through task-centered system design.

Haklay, M., 2013, Citizen Science and Volunteered Geographic Information: Overview and Typology of Participation. In: Sui, D., Elwood, S., Goodchild, M. (eds) *Crowdsourcing Geographic Knowledge*. Springer, Dordrecht.

Hinrichs C.C., 2004, "Embeddedness and local food systems: notes on two types of direct agricultural market", in Journal of rural studies 16 (3), 295-303.

Lewis C. & Rieman J., 1993, Task-centered user interface design: A practical introduction, University of Colorado.
MacKendrick, N. (2014), 'Foodscape', Contexts, 13(3), pp. 16–18.
Mininni M.,2010, *La costa obliqua. Un atlante costiero per la Puglia,* Donzelli, Roma

Mininni M, 2013, *Approssimazioni alla città, Urbano Rurale, Ecologia.* Donzelli, Roma pp.25-36

Mininni M, 2017, *Matera 2017, MateraLucania Laboratorio Paesaggio Città*, Quodlibet,

Mininni M., Bisciglia S., Giacchè G., Santarsiero V., XXI Conferenza SIU, Confini, Movimenti, Luoghi- Politiche e progetti per città e territori in transizione, "Matera meno uno. Sistema urbano del cibo tra storie locali e nuovi modelli di consumo", in AA. VV. (2019), Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione, Firenze 6-8 giugno 2018, Planum Publisher, Roma-Milano

Mininni M., 2020, Territori post-rurali. Genealogie e prospettive / Territoires post-ruraux. Généalogies et perspectives, (a cura di Marta De Marchi e Hessam Khorasani Zadeh), Officina Edizioni, pp.113-123,

Mininni M., Romano M.,2023 Atlante del Cibo di Matera. Verso una governance agro-urbana. Re-cibo n.2 pp.21-36 Mininni, M. - Nitti, V. 2026 (in corso di stampa) *Atlanti per utenti consapevoli: il caso studio dell'Atlante del cibo Matera*, Quad.

Monteduro, M.,2015 Diritto dell'ambiente e diversità alimentare, *Rivista quadrimestrale di diritto dell'ambiente* n. 24, pp.34-48

Morgan, K., & Sonnino, R. (2010). The urban foodscape: world cities and the new food equation. Cambridge Journal of Regions, Economy and Society, 3(2), pp. 209-224

Mundler, P., & Rumpus, J. 2012, Réflexions sur l'efficacité énergétique d'une forme de distribution alimentaire en circuits courts, *Cahiers de géographie* du Québec.

Sonnino, R. (2025). Governing food systems from the grass-roots: Space, localism, participation and networks. Global Environmental Change, 90, 102-118.

Pontrandolfi A., 2002, *La vergogna cancellata. Matera negli anni dello sfollamento dei Sass*i, Altrimedia,

Postiglione V., 2014. Post agricolo, *AM, Antropologia Museale,* 34-36, pp. 23-26

Secchi B., 2001, *Prima lezione di urbanistica,* Laterza, Bari.

Sonnino, R. Milbourne, 2022, Transforming the food system: a progressive, place-based approach,In: *Local Environment* 27(7)pp. 915-926 Taylor and Francis.

Vonthron, S., Perrin, C., & Soulard, C. T. (2020). Foodscape: A scoping review and a research agenda for food security-related studies. PLoS ONE, 15(5)
Whitelaw, M. 2012 *Towards generous interfaces for archival collections*, in «International Council on Archives Congress», Brisbane.

Atlante del cibo Matera, 2012, https://atlantedelcibomatera.publisys.it/

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 126-151

Dalla conoscenza al monitoraggio: l'evoluzione degli Atlanti del Cibo nella governace alimentare urbana. Il caso della Città Metropolitana di Roma Capitale.

Davide Marino, Università del Molise, CURSA-OIPA
Lorenzo Caputo, CURSA-OIPA
Bianca Minotti, EStà – Economia e Sostenibilità e CURSA-OIPA
Ilenia Manetti, CREA centro Politiche e Bioeconomia, CURSA-OIPA
Lidia Orlandi, CURSA-OIPA
Federica Scannavacca, CURSA-OIPA
Daniela Bernaschi, CURSA-OIPA e Università di Firenze
Francesca Felici, CURSA-OIPA e Sapienza Università di Roma
Alessandro Giacardi, CURSA-OIPA e Sapienza Università di Roma

Abstract

Negli ultimi anni, gli Atlanti del Cibo si sono affermati come strumenti rilevanti per l'analisi dei sistemi alimentari urbani e per il supporto alle politiche territoriali. Questo articolo analizza l'evoluzione dell'Atlante del Cibo della Città Metropolitana di Roma, confrontando la versione del 2022 con l'aggiornamento attualmente in corso, condotto anche nel nell'ambito del progetto ONFOOD_ATLAS[1]. Attraverso un'analisi comparata degli indicatori, il contributo evidenzia il passaggio da un approccio descrittivo e sistemico a una logica orientata al monitoraggio, basata su un insieme selezionato di indicatori sintetici. Il lavoro propone di interpretare tale trasformazione attraverso il paradigma della sicurezza alimentare, considerata come dimensione integrativa che connette produzione, accesso e consumo, la sfera sociale e quella economica. L'introduzione di indicatori quali l'autosufficienza alimentare (IAA), l'indice di accessibilità economica (IAE) e la Food Insecurity Experience Scale (FIES) consente di costruire una lettura articolata delle vulnerabilità territoriali e delle disuguaglianze nell'accesso al cibo. I risultati mostrano un duplice processo: da un lato, un miglioramento nella capacità di misurazione e monitoraggio del sistema alimentare; dall'altro, l'emergere di criticità strutturali legate alla dipendenza esterna, all'aumento dei prezzi e alla limitata adeguatezza dell'assistenza alimentare. Il caso di Roma evidenzia come gli Atlanti del cibo possano evolvere da strumenti conoscitivi a dispositivi di governance, contribuendo alla definizione e alla valutazione delle politiche alimentari urbane. Tuttavia, tale evoluzione richiede un equilibrio tra sintesi e complessità, al fine di evitare una semplificazione eccessiva delle dinamiche territoriali.

1 Progetto di ricerca volto alla messa a punto di un modello di Atlante del Cibo, sulla base di casi studio nazionali tra cui Torino, Laguna di Venezia, Matera, e Città Metropolitana di Roma Capitale/CMRC); si veda: https://foodatlas.it. Nel caso di CMRC il lavoro è stato condotto dai ricercatori dell'Osservatorio sulla Povertà e l'Insicurezza Alimentare (OIPA), del CURSA.

In recent years, food atlases have emerged as relevant tools for analysing urban food systems and supporting territorial food policies. This article examines the evolution of the Food Atlas of the Metropolitan City of Rome, comparing the 2022 version with the ongoing update. Through a comparative analysis of selected indicators, the study highlights a shift from a descriptive and systemic approach to a monitoring-oriented framework based on a limited set of synthetic indicators. The paper interprets this transformation through the lens of food security, considered as an integrative dimension linking food production, access, and consumption, the social sphere together and the economic one. The introduction of indicators such as food self-sufficiency (IAA), the economic accessibility index (IAE), and the Food Insecurity Experience Scale (FIES) enables a more comprehensive understanding of territorial vulnerabilities and inequalities in food access. The findings reveal a dual process: on the one hand, an improvement in the capacity to measure and monitor the food system; on the other hand, the emergence of structural weaknesses related to external dependency, rising food prices, and the limited adequacy of food assistance. The Rome case demonstrates how food atlases can evolve from descriptive knowledge tools into governance devices, supporting the design and evaluation of urban food policies. However, this transformation requires a careful balance between simplification and complexity in order to avoid an excessive reduction of territorial dynamics.

Keywords: *Urban food systems, Food governance, Food policy integration, Monitoring indicators, Food security, Data-driven governance, Metropolitan food planning, Rome case study./ Sistemi alimentari urbani, Politiche del cibo, Governance alimentare, Sicurezza alimentare, Indicatori territoriali, Pianificazione metropolitana, Atlante del cibo, Roma*

1. Introduzione

Negli ultimi anni, i sistemi alimentari urbani sono emersi come un campo centrale di analisi nell'ambito delle politiche territoriali, della pianificazione urbana e degli studi sulla sostenibilità (Ericksen, 2008; Lang, Barling, & Caraher, 2009; Sonnino & Coulson, 2021; Battersby & Watson, 2019). Le città, e in particolare le aree metropolitane, rappresentano oggi nodi critici dei sistemi agroalimentari, in cui si intrecciano dinamiche produttive, logistiche, economiche e sociali che incidono in modo diretto sull'accesso al cibo, sulla qualità delle diete e sulla resilienza dei territori (Sonnino & Milbourne, 2022; FAO et al., 2023).

In particolare, il contesto italiano ha visto negli ultimi anni un crescente sviluppo di politiche alimentari urbane, con dinamiche differenziate tra città e un ruolo crescente delle istituzioni locali nella governance del cibo (Marino et al., 2024).

In questo contesto, la crescente attenzione verso le food policy urbane ha portato allo sviluppo di strumenti conoscitivi capaci di integrare informazioni complesse e multidimensionali, tra cui gli Atlanti del cibo (Morgan, 2009; Edwards et al., 2024).

Gli Atlanti del cibo si configurano come dispositivi di rappresentazione e analisi dei sistemi alimentari territoriali, in grado di restituire una visione integrata delle relazioni tra produzione agricola, distribuzione, consumo e sicurezza alimentare. Tuttavia, il loro ruolo non si esaurisce nella funzione descrittiva: essi rappresentano sempre più strumenti strategici per il supporto alle politiche pubbliche, contribuendo alla costruzione di quadri conoscitivi condivisi e alla definizione di priorità di intervento (Sonnino & Coulson, 2021; Moragues-Faus & Morgan, 2021). In questo senso, gli Atlanti possono essere interpretati come vere e proprie infrastrutture cognitive a supporto della governance del cibo, in grado di orientare sia la lettura dei fenomeni sia l'azione pubblica.

Il caso della Città Metropolitana di Roma Capitale si inserisce pienamente in questo dibattito. Nel 2022, l'amministrazione metropolitana ha promosso la realizzazione dell'Atlante del Cibo, un lavoro di ampia portata finalizzato, nell'ambito del Piano Strategico Metropolitano, alla costruzione di una base conoscitiva sistemica del sistema agroalimentare locale. L'Atlante ha rappresentato uno strumento fondamentale per l'elaborazione del Piano del Cibo e per l'inquadramento delle principali dinamiche territoriali, integrando dati quantitativi e qualitativi e coprendo l'intera filiera alimentare.

A distanza di alcuni anni, è stato avviato un aggiornamento dell'Atlante, attualmente in fase di sviluppo, che si configura come una versione più sintetica e selettiva, basata su un insieme limitato di indicatori chiave. Questo lavoro in itinere - significativamente più contenuto in termini di estensione rispetto alla versione precedente - si propone di monitorare alcune dimensioni strategiche del sistema alimentare metropolitano, con particolare attenzione alla produzione, all'accessibilità al cibo, ai consumi e alla sicurezza alimentare. Il passaggio tra queste due fasi - da un Atlante estensivo e descrittivo a uno strumento sintetico e orientato al monitoraggio - rappresenta un'evoluzione rilevante non solo sul piano operativo, ma anche sul piano teorico e metodologico. Esso si inserisce nel più ampio passaggio, evidenziato dalla letteratura recente, da approcci descrittivi dei food systems a prospettive orientate alla loro trasformazione e governance integrata (HLPE, 2020; Sonnino & Milbourne, 2022). Esso solleva infatti una serie di questioni relative al ruolo degli strumenti conoscitivi nei processi di governance: quale tipo di conoscenza è necessario produrre per supportare le politiche del cibo? In che modo la selezione degli indicatori incide sulla capacità di interpretare le dinamiche territoriali? E, soprattutto, fino a che punto un Atlante può trasformarsi in uno strumento di monitoraggio delle politiche pubbliche, in particolare rispetto alle dimensioni della sicurezza alimentare?

L'obiettivo di questo articolo è analizzare criticamente questa evoluzione, utilizzando il caso dell'Atlante del Cibo della Città Metropolitana di Roma come studio di riferimento. In particolare, il contributo si propone di: (i) ricostruire il ruolo dell'Atlante del 2022 come base conoscitiva sistemica; (ii) analizzare le caratteristiche e gli obiettivi dell'aggiornamento in corso; (iii) esaminare le trasformazioni negli indicatori e nelle dimensioni analitiche considerate; (iv) discutere le implicazioni di tale passaggio in termini di capacità di monitoraggio e supporto alle politiche pubbliche.

Attraverso questo percorso, l'articolo intende contribuire al dibattito sugli strumenti di conoscenza nei sistemi alimentari urbani, evidenziando come il passaggio da una logica descrittiva a una logica di monitoraggio comporti non solo una riduzione della complessità, ma anche una ridefinizione delle funzioni e delle potenzialità degli Atlanti del cibo all'interno dei processi di governance territoriale (Edwards et al., 2024).

2. Gli Atlanti del cibo come strumenti di policy e monitoraggio.

L'emergere delle food policy urbane ha progressivamente evidenziato la necessità di disporre di strumenti conoscitivi in grado di rappresentare la complessità dei sistemi alimentari territoriali. A partire dagli anni Duemila, numerosi studi hanno sottolineato come le città siano divenute attori chiave nella regolazione delle dinamiche alimentari, assumendo un ruolo crescente nella promozione di sistemi più sostenibili, inclusivi e resilienti (Morgan, 2009; Sonnino & Coulson, 2021; Battersby & Watson, 2019), come evidenziato anche nel caso italiano, caratterizzato da modelli diversificati di governance e da una crescente istituzionalizzazione delle politiche del cibo (Marino et al., 2024).

In questo quadro, la produzione di conoscenza territoriale assume una funzione strategica, non solo per descrivere i fenomeni, ma anche per orientare le decisioni pubbliche. Questa evoluzione si inserisce più in generale nell'affermazione degli approcci ai food systems, che interpretano il sistema alimentare come un insieme integrato di relazioni tra produzione, trasformazione, distribuzione, consumo e impatti socio-ambientali (Ericksen, 2008; HLPE, 2017; HLPE, 2020). In tale prospettiva, la dimensione territoriale assume un ruolo centrale, dando luogo a una crescente attenzione verso i *territorial food systems* e le dinamiche locali di accesso al cibo, sicurezza alimentare e governance (FAO et al., 2023).

Gli Atlanti del cibo si collocano all'interno di questo quadro come strumenti capaci di integrare dati eterogenei e di restituire una lettura sistemica del food system. Essi combinano generalmente informazioni relative alla produzione agricola, alla trasformazione industriale, alla distribuzione commerciale, ai modelli di consumo e alle condizioni di sicurezza alimentare, spesso attraverso l'uso di mappe, indicatori e rappresentazioni spaziali. Questa capacità di integrazione rende gli Atlanti particolarmente adatti a supportare approcci sistemici, che riconoscono l'interdipendenza tra le diverse componenti della filiera alimentare.

Tradizionalmente, gli Atlanti sono stati utilizzati come strumenti descrittivi, finalizzati alla costruzione di quadri conoscitivi approfonditi. In questa prospettiva, essi svolgono una funzione di mappatura e analisi, contribuendo a rendere visibili fenomeni complessi e spesso frammentati. Tuttavia,

negli ultimi anni si è assistito a una progressiva evoluzione del loro ruolo, in direzione di un maggiore coinvolgimento nei processi di policy-making e, più recentemente, di monitoraggio delle politiche, in linea con il crescente interesse verso approcci *evidence-based* e *data-driven* nella governance territoriale (Moragues-Faus & Morgan, 2015; Edwards et al., 2024).

Questa trasformazione è legata a due dinamiche principali. In primo luogo, la crescente disponibilità di dati territoriali e la diffusione di strumenti di analisi spaziale hanno reso possibile la costruzione di indicatori sintetici e comparabili nel tempo, aprendo la strada a forme di monitoraggio continuo. In secondo luogo, la complessità delle sfide alimentari — dalla sicurezza alimentare alle disuguaglianze di accesso, fino agli impatti ambientali — ha reso evidente la necessità di strumenti in grado di supportare decisioni informate e tempestive (FAO, 2017; FAO et al., 2023; Lang, Barling, & Caraher 2009).

In questo contesto, gli Atlanti del cibo possono essere interpretati come dispositivi ibridi, collocati a metà strada tra ricerca e policy. Essi non si limitano a descrivere la realtà, ma contribuiscono attivamente alla sua costruzione, attraverso la selezione delle dimensioni analizzate, degli indicatori utilizzati e delle modalità di rappresentazione. Come evidenziato dalla letteratura sulla governance basata sui dati, la produzione di indicatori non è mai neutrale, ma riflette scelte metodologiche e politiche che influenzano la definizione dei problemi e delle soluzioni (Innes & Booher, 2010; Kitchin, 2021).

Il passaggio da Atlanti descrittivi a strumenti di monitoraggio implica dunque una ridefinizione profonda delle loro funzioni. Se nella prima fase l'obiettivo principale è la costruzione di una conoscenza ampia e articolata, nella seconda fase diventa centrale la capacità di selezionare informazioni rilevanti e di renderle operative per il decision-making. Questo comporta inevitabilmente una tensione tra completezza e sintesi: da un lato, la riduzione del numero di indicatori può aumentare la leggibilità e l'utilizzabilità dello strumento; dall'altro, essa può comportare una perdita di complessità e una semplificazione delle dinamiche territoriali.

Inoltre, l'uso degli Atlanti come strumenti di monitoraggio richiede alcune condizioni fondamentali. In primo luogo, è necessario garantire la continuità temporale dei dati, in modo da rendere possibile il confronto tra diverse

fasi e l'individuazione di trend evolutivi. In secondo luogo, è importante che gli indicatori selezionati siano metodologicamente robusti e rilevanti rispetto agli obiettivi delle politiche pubbliche. Infine, è essenziale che gli strumenti prodotti siano effettivamente integrati nei processi decisionali, evitando il rischio che rimangano confinati alla dimensione analitica.

Alla luce di queste considerazioni, gli Atlanti del cibo possono essere interpretati come infrastrutture conoscitive dinamiche, capaci di evolvere nel tempo in funzione delle esigenze della governance. Il caso della Città Metropolitana di Roma Capitale offre un'opportunità particolarmente interessante per analizzare questa trasformazione, mostrando come un dispositivo inizialmente concepito come strumento descrittivo possa progressivamente assumere una funzione di monitoraggio e supporto alle politiche del cibo.

3. L'Atlante del Cibo di Roma Metropolitana (2022): una baseline sistemica

La realizzazione dell'Atlante del Cibo della Città Metropolitana di Roma nel 2022 rappresenta un passaggio fondamentale nella costruzione di una base conoscitiva strutturata sul sistema agroalimentare locale. L'ampiezza del lavoro - oltre 700 pagine corredate da centinaia di elaborazioni cartografiche e analitiche - riflette un approccio esplicitamente sistemico, orientato a cogliere la complessità delle relazioni che caratterizzano il food system metropolitano, in linea con i più recenti sviluppi della letteratura sui sistemi alimentari territoriali e sulla governance urbana del cibo (Sonnino & Milbourne, 2022; FAO et al., 2023).

Dal punto di vista metodologico, l'Atlante si configura come una infrastruttura conoscitiva multilivello, costruita attraverso l'integrazione di fonti eterogenee: dati statistici ufficiali, dati amministrativi, indagini sul campo, interviste e mappature di pratiche locali. Questa pluralità di fonti consente di superare una visione settoriale del sistema alimentare, restituendo un quadro articolato in cui dimensioni economiche, sociali e territoriali risultano strettamente interconnesse, coerentemente con gli approcci place-based alla trasformazione dei food systems (Sonnino & Coulson, 2021).

La struttura dell'Atlante riflette tale impostazione. Le diverse sezioni coprono l'intera filiera alimentare - dalla produzione agricola alla distribuzione, dai modelli di consumo alla

gestione degli sprechi, fino alle politiche e alle pratiche locali - delineando un sistema agroalimentare inteso come insieme di relazioni complesse e dinamiche. In questo senso, l'Atlante si colloca pienamente nel solco degli approcci ai food systems che enfatizzano l'interdipendenza tra le diverse componenti della filiera e la necessità di analizzarle in modo integrato (HLPE, 2020).

Un elemento centrale del lavoro del 2022 è rappresentato dalla sua funzione di base conoscitiva per le politiche pubbliche. L'Atlante non si limita infatti a descrivere il sistema, ma si propone esplicitamente come strumento di supporto alla pianificazione strategica, in particolare in relazione al Piano del Cibo della Città Metropolitana. In questo senso, esso contribuisce a definire un linguaggio comune tra attori istituzionali, ricercatori e stakeholder locali, facilitando la costruzione di una visione condivisa delle criticità e delle potenzialità del territorio. Questo aspetto risulta particolarmente rilevante nel contesto romano, caratterizzato da una governance multilivello e da una forte eterogeneità territoriale, che rende necessaria la costruzione di strumenti capaci di coordinare attori e scale differenti, come evidenziato dagli studi sulla co-progettazione e governance delle politiche del cibo a Roma (Mazzocchi et al., 2022; Marino & Curcio, 2024).

Tuttavia, proprio la ricchezza e la profondità analitica che costituiscono il principale punto di forza dell'Atlante rappresentano anche un potenziale limite dal punto di vista operativo. La grande quantità di informazioni, la complessità delle analisi e la molteplicità delle dimensioni considerate rendono infatti più difficile l'utilizzo dello strumento in contesti decisionali che richiedono sintesi, rapidità e capacità di confronto nel tempo. In altre parole, l'Atlante del 2022 si configura come uno strumento estremamente efficace nella fase di costruzione del quadro conoscitivo, ma meno immediatamente utilizzabile come dispositivo di monitoraggio continuo, una tensione già evidenziata nella letteratura recente sugli strumenti di supporto alle food policy urbane (Moragues-Faus & Morgan, 2015; Edwards et al., 2024).

Questa tensione tra completezza analitica e operatività rappresenta un elemento chiave per comprendere l'evoluzione successiva dell'Atlante. La necessità di disporre di strumenti più agili, capaci di restituire in modo sintetico le principali dinamiche del sistema alimentare e di supportare

processi di monitoraggio nel tempo, emerge come una delle principali sfide per le politiche del cibo a scala metropolitana, anche alla luce delle crescenti pressioni legate alla sicurezza alimentare e alle disuguaglianze urbane (FAO et al., 2023).
In questo senso, il lavoro del 2022 può essere interpretato come una fase di "fondazione" del sistema informativo sul cibo: una baseline ampia e articolata, indispensabile per comprendere la struttura e il funzionamento del sistema, ma che richiede successive rielaborazioni per essere tradotta in uno strumento operativo.

4. Verso una proposta di aggiornamento dell'Atlante del Cibo

A distanza di alcuni anni dalla pubblicazione dell'Atlante del 2022, è possibile pensare ad un processo di aggiornamento del quadro conoscitivo, che si configurerebbe come una versione profondamente riorientata rispetto all'impostazione originaria.
Il "nuovo Atlante", progetto ancora in itinere, presenterebbe infatti caratteristiche significativamente diverse sia in termini di struttura sia in termini di finalità, riflettendo un più ampio spostamento verso approcci orientati al monitoraggio e alla valutazione delle politiche pubbliche (Edwards et al., 2024).
Una prima differenza, evidente, riguarda la scala e l'estensione del lavoro. A fronte delle oltre 700 pagine dell'Atlante del 2022, l'aggiornamento si svilupperebbe in un documento molto più contenuto da costruire sulla base di un numero limitato di indicatori selezionati in relazione ad obiettivi chiari di politica pubblica.
Questa riduzione non rappresenta semplicemente una semplificazione, ma segnala un cambiamento più profondo nell'approccio conoscitivo: dall'obiettivo di descrivere in modo esaustivo il sistema alimentare si passa a quello di monitorarne alcune dimensioni chiave, in linea con l'evoluzione degli strumenti di governance *data-driven* (Kitchin, 2021).
La struttura del nuovo, potenziale, Atlante riflette chiaramente questo orientamento. Il documento è articolato in quattro macro-sezioni - produzione agroalimentare, infrastrutturazione del sistema, consumi e sicurezza alimentare - che riprendono le principali dimensioni analitiche già presenti nella versione del 2022, ma le riorganizzano in forma più sintetica e operativa.
All'interno di ciascuna sezione, l'analisi si concentra su un insieme circoscritto di indicatori, molti dei quali costruiti ad

hoc per cogliere aspetti specifici del sistema metropolitano.
Un elemento distintivo dell'aggiornamento è rappresentato dall'uso sistematico di indicatori sintetici e compositi. Indici come l'autosufficienza alimentare fisica ed economica (IAA-F e IAA-E), l'indice di accessibilità economica (IAE), la scala FIES per la misurazione dell'insicurezza alimentare e gli indicatori relativi alla filiera di assistenza costituiscono il nucleo analitico del nuovo Atlante. Questi strumenti consentono di sintetizzare informazioni complesse in misure comparabili, facilitando il confronto tra territori e, soprattutto, nel tempo, in linea con le raccomandazioni internazionali sul monitoraggio dei sistemi alimentari (FAO et al., 2023).
L'uso di tali indicatori si inserisce in un filone di studi recenti che hanno analizzato le dimensioni territoriali dell'insicurezza alimentare ; Giacardi et al., 2026) nel contesto romano, evidenziando significative disuguaglianze socio-spaziali (Bernaschi et al., 2025; Manetti et al., 2026), e segna un passaggio significativo verso una logica di monitoraggio. A differenza delle analisi più descrittive e qualitative della versione precedente, il nuovo Atlante privilegia misure quantitative standardizzate, che possono essere aggiornate periodicamente e utilizzate per valutare l'evoluzione del sistema. In questo senso, l'Atlante assume progressivamente le caratteristiche di un sistema di indicatori territoriali, orientato alla misurazione delle performance e delle criticità del food system metropolitano, rafforzando il legame tra produzione di conoscenza e processi decisionali (Sonnino & Coulson, 2021).
Un ulteriore elemento di innovazione riguarda l'attenzione crescente verso le dimensioni sociali e di accesso al cibo. Se nel 2022 queste dimensioni erano presenti all'interno di un quadro più ampio, nel nuovo Atlante esse assumono un ruolo centrale, come dimostra l'ampio spazio dedicato alla sicurezza alimentare, agli indicatori di assistenza e alle misure di accessibilità economica. Questo spostamento riflette l'evoluzione delle priorità delle politiche del cibo, sempre più orientate a contrastare le disuguaglianze e a garantire il diritto all'alimentazione, anche nel contesto urbano europeo (Moragues-Faus & Morgan, 2021).
Allo stesso tempo, la maggiore sintesi comporta inevitabilmente una selezione delle informazioni considerate rilevanti. Alcune dimensioni approfondite nel lavoro del 2022 risultano meno sviluppate o assenti nell'aggiornamento, a favore di una focalizzazione su indicatori ritenuti

maggiormente utili per il monitoraggio. Questa selezione implica una ridefinizione implicita delle priorità analitiche, che merita di essere discussa criticamente, anche alla luce delle implicazioni epistemologiche legate all'uso degli indicatori nella governance (Kitchin, 2021).

Nel complesso, il nuovo Atlante può essere interpretato non come una versione ridotta del precedente, ma come un dispositivo conoscitivo di natura diversa, orientato a supportare in modo più diretto i processi decisionali. La sua funzione principale non è più quella di costruire un quadro esaustivo del sistema, ma di fornire strumenti sintetici per leggerne l'evoluzione e individuare tempestivamente le criticità.

Questo passaggio segna un'evoluzione significativa nel ruolo degli Atlanti del cibo all'interno delle politiche pubbliche. Da strumenti prevalentemente descrittivi, essi tendono a trasformarsi in dispositivi operativi, capaci di supportare il monitoraggio e la valutazione delle politiche, in linea con le più recenti traiettorie della food governance urbana (Sonnino & Milbourne, 2022). Tuttavia, come verrà discusso nelle sezioni successive, questa trasformazione solleva anche una serie di questioni relative alla perdita di complessità e al rischio di semplificazione delle dinamiche territoriali.

Nel caso romano, questa evoluzione non va letta come una semplice riduzione tecnica del precedente Atlante. Essa nasce piuttosto dall'incontro tra esigenze – sepur potenziali – diverse ma convergenti: la potenziale necessità dell'amministrazione di disporre di strumenti più agili per accompagnare strumenti di pianificazione e programmazione (ad es. il Piano del Cibo e il Piano Strategico Metropolitano); il possibile percorso di co-produzione progettuale tra la ricerca, l'amministrazione e gli attori territoriali; e la crescente attenzione, nel dibattito scientifico e nelle politiche urbane, verso la misurazione delle vulnerabilità alimentari e delle disuguaglianze di accesso. Da questo punto di vista, il nuovo Atlante può rispondere a una domanda istituzionale di monitoraggio e, al tempo stesso, si colloca in una traiettoria più ampia di analisi delle food policy urbane, sempre più orientate a connettere conoscenza, valutazione e decisione pubblica (FAO et al., 2023; Sonnino & Milbourne, 2022; Edwards et al., 2024).

Nota metodologica. Costruzione degli indicatori, fonti dei dati e criteri di lettura

Per rendere più trasparente e verificabile l'impianto del nuovo Atlante, gli indicatori richiamati nell'articolo sono esplicitati di seguito in termini di logica di costruzione, fonti informative e criteri interpretativi. La tabella chiarisce il modo in cui ciascun indice traduce in misura sintetica una specifica dimensione del sistema alimentare. Le stime operative derivano dall'integrazione tra dati statistici ufficiali, basi informative territoriali già utilizzate nell'Atlante del 2022 e dati raccolti nell'ambito delle attività di ricerca di OIPA

Indicatore	Costruzione sintetica	Fonti principali	Range e interpretazione
IAA-F - Indice di Autosufficienza Alimentare fisica	Rapporto tra produzione locale potenziale per gruppi alimentari e fabbisogno fisico annuo della popolazione residente secondo diversi scenari dietetici: IAA-F = P_local / F_pop.	Dati agricoli e territoriali da Atlante 2022, ISTAT e basi cartografiche/ metropolitane; popolazione residente; scenari dietetici di riferimento.	Valore = 1: equilibrio tra produzione locale e fabbisogno; <1: deficit e dipendenza da approvvigionamenti esterni; >1: potenziale surplus. Valori più alti indicano maggiore autosufficienza.
IAA-E - Indice di Autosufficienza Alimentare economica	Rapporto tra valore economico potenziale della produzione agroalimentare locale e valore monetario del fabbisogno alimentare della popolazione: IAA-E = V_local / C_diet.	Stime economiche della produzione agricola locale, dati ISTAT/ISMEA e scenari di costo della dieta.	La lettura è analoga all'IAA-F: <1 indica deficit economico-potenziale; =1 equilibrio; >1 surplus. La mappatura consente di individuare comuni e municipi in deficit, equilibrio o surplus.
IAE - Indice di Accessibilità Economica	Rapporto tra costo stimato di una dieta sana e capacità di spesa alimentare delle famiglie: IAE = C_dieta_sana / S_ref.	Rilevazioni dei prezzi per canale distributivo (supermercati e discount), dati ISTAT sui consumi familiari e basi territoriali socio-economiche.	Valori più elevati indicano minore accessibilità economica. In particolare, IAE < 0,9 segnala accessibilità relativamente elevata; 0,9-1,0 una soglia di equilibrio; 1,0-1,28 criticità; >1,28 forte difficoltà di accesso.
FIES - Food Insecurity Experience Scale	Scala esperienziale FAO basata su domande relative alle difficoltà vissute da individui e famiglie nell'accesso al cibo. La misura può essere letta come punteggio grezzo o come posizione su scala latente.	Indagini campionarie e metodologia FAO-FIES; elaborazioni riferite al contesto metropolitano romano.	Valori più elevati indicano maggiore intensità dell'insicurezza alimentare. La scala consente di distinguere condizioni lievi, moderate e gravi e di confrontare i risultati locali con valori nazionali o internazionali.
Indice di assistenza alimentare	Misura l'intensità territoriale della risposta assistenziale, rapportando beneficiari, interventi o risorse distribuite alla popolazione residente o alla popolazione potenzialmente vulnerabile.	Dati amministrativi e del terzo settore sulla filiera dell'assistenza alimentare; popolazione residente; fonti comunali e metropolitane.	Valori più elevati indicano una maggiore intensità della risposta, ma devono essere letti insieme al livello del bisogno: un valore alto può indicare sia buona capacità di risposta sia elevata pressione sociale.
Indice di copertura territoriale	Misura la distribuzione spaziale dei punti o servizi di assistenza rispetto ai comuni/municipi e alle aree di bisogno.	Mappatura territoriale dei soggetti e servizi di assistenza; dati comunali/ metropolitani; elaborazioni GIS.	Valori più elevati indicano una maggiore copertura territoriale. Valori bassi segnalano aree potenzialmente scoperte o con accesso più debole ai servizi.
Indice di diversificazione degli interventi	Misura la varietà delle forme di risposta attivate: pacchi alimentari, mense, empori solidali, carte o voucher, recupero eccedenze, distribuzione territoriale.	Dati raccolti presso enti pubblici, organizzazioni del terzo settore e reti di assistenza.	Valori più elevati indicano una risposta più diversificata e potenzialmente più adatta a bisogni differenti; valori bassi segnalano dipendenza da poche modalità di intervento.
IAN - Indice di Adeguatezza Nutrizionale	Rapporto tra apporto nutrizionale stimato degli aiuti alimentari e fabbisogni nutrizionali di riferimento: IAN = N_aiuti / N_fabbisogno.	Composizione dei pacchi o degli aiuti alimentari; tabelle nutrizionali; fabbisogni di riferimento; dati della filiera solidale.	Valore = 1: copertura teorica dei fabbisogni; <1: copertura insufficiente; >1: copertura superiore al fabbisogno. Valori come 0,24 indicano che gli aiuti coprono solo una quota limitata dei fabbisogni nutrizionali di riferimento.

Tabella 1 - Indici e indicatori usati in questo contributo

La lettura degli indicatori richiede tuttavia cautela. Essi non hanno tutti la stessa natura: gli indici di autosufficienza descrivono condizioni strutturali di disponibilità e capacità produttiva; l'IAE e la FIES riguardano l'accesso economico e l'esperienza dell'insicurezza alimentare; gli indicatori sulla filiera solidale misurano invece la capacità di risposta del sistema pubblico e del terzo settore. Per questa ragione, nessun indicatore può essere assunto isolatamente come misura esaustiva della sicurezza alimentare metropolitana; il loro valore analitico risiede soprattutto nella lettura integrata delle relazioni tra produzione, accesso, vulnerabilità e risposta istituzionale. Inoltre, alcuni indicatori sono una prima dimostrazione della necessità di una granularità dei dati(contesti che dimostri come il loro uso possa essere applicato a contensti high-income e urbani (vedasi la FIES).

5. Evoluzione degli indicatori: dalla descrizione al monitoraggio della sicurezza alimentare

Il passaggio dall'Atlante del 2022 all'aggiornamento in corso non si limita a una riduzione della base informativa, ma comporta una trasformazione più profonda nella selezione e nell'organizzazione degli indicatori. Tale trasformazione può essere letta attraverso la lente della sicurezza alimentare, intesa come dimensione multidimensionale che integra disponibilità, accesso e utilizzo del cibo (FAO, 2017; HLPE, 2017), e che consente di mettere in relazione produzione, consumo e condizioni socio-economiche. Questa impostazione è coerente con l'evoluzione più recente delle politiche alimentari urbane e metropolitane, nelle quali la produzione di conoscenza non è più orientata soltanto alla descrizione del sistema, ma anche alla misurazione delle vulnerabilità, alla comparabilità degli indicatori e al supporto di decisioni pubbliche tempestive e verificabili (FAO, 2017; HLPE, 2020; FAO et al., 2023; Edwards et al., 2024).

Se nella versione del 2022 la sicurezza alimentare era una delle dimensioni analizzate all'interno di un quadro sistemico più ampio, nel lavoro in itinere essa assume una posizione centrale, diventando il principale criterio di organizzazione e interpretazione degli indicatori. Questo cambiamento riflette una più generale evoluzione delle food policy urbane, sempre più orientate a misurare e contrastare le vulnerabilità alimentari nei contesti metropolitani.
In questo quadro, gli indicatori selezionati nel nuovo Atlante possono essere letti come componenti di un sistema

integrato articolato in tre dimensioni principali: la produzione agroalimentare, i modelli di consumo e la sicurezza alimentare in senso stretto. Queste dimensioni, lungi dall'essere indipendenti, risultano fortemente interconnesse e contribuiscono congiuntamente a determinare il livello di resilienza del sistema alimentare metropolitano

5.1. Produzione agroalimentare e condizioni strutturali della sicurezza alimentare

La produzione rappresenta la base materiale del sistema alimentare e costituisce una condizione necessaria, sebbene non sufficiente, per garantire la sicurezza alimentare di un territorio. In linea con il quadro concettuale della sicurezza alimentare, la produzione locale può essere interpretata come componente della "disponibilità" (food availability), che tuttavia non garantisce di per sé l'accesso al cibo, ma ne costituisce una condizione strutturale (FAO, 2017).

Nel passaggio tra i due Atlanti, gli indicatori relativi alla produzione mostrano una significativa evoluzione, passando da una descrizione articolata del sistema agricolo a una selezione di misure sintetiche orientate alla valutazione delle capacità produttive.

Nel nuovo Atlante, particolare rilievo assumono gli indicatori di autosufficienza alimentare, sia nella loro dimensione fisica (IAA-F) sia in quella economica (IAA-E, Figura 1).

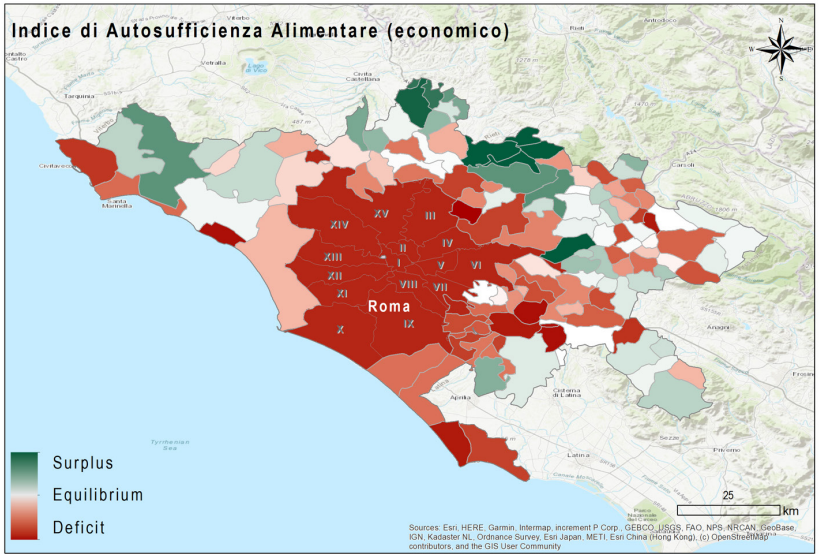


Figura 1 - Indice di Autosufficienza Alimentare Economica (IAA-E) della Città Metropolitana di Roma Capitale. Fonte: elaborazione degli autori su dati Atlante del Cibo 2022, ISTAT, ISMEA e basi territoriali della Città Metropolitana di Roma Capitale. I valori in surplus indicano una capacità potenziale superiore al fabbisogno stimato, mentre i valori in deficit segnalano dipendenza da approvvigionamenti esterni.

Questi indicatori consentono di mettere in relazione la disponibilità di risorse agricole e la capacità produttiva locale con i fabbisogni alimentari della popolazione residente, offrendo una misura diretta della dipendenza del sistema

da approvvigionamenti esterni, aprendo una prospettiva importante sulla resilienza dei sistemi alimentari urbani e metropolitani.

I risultati evidenziano una condizione di marcata dipendenza strutturale: nella Città Metropolitana di Roma, i livelli di autosufficienza risultano ampiamente inferiori all'unità per la maggior parte dei modelli dietetici considerati, indicando l'impossibilità di soddisfare la domanda alimentare interna attraverso la sola produzione locale. Anche nello scenario più favorevole, associato a una dieta a prevalenza vegetale, il sistema non raggiunge livelli di autosufficienza tali da garantire una piena autonomia.

Questa evidenza assume un significato centrale nel quadro della sicurezza alimentare, poiché evidenzia come la vulnerabilità del sistema non dipenda esclusivamente da fattori sociali o economici, ma sia radicata anche nelle condizioni strutturali della produzione e dell'uso del suolo. La riduzione della SAU, la frammentazione aziendale e le pressioni urbanistiche contribuiscono infatti a limitare la capacità produttiva del territorio, rafforzando la dipendenza dalle filiere globali.

Accanto agli indicatori di autosufficienza, il nuovo Atlante mantiene alcune misure relative alla struttura agricola — come il rapporto tra SAU e numero di aziende e gli indici di specializzazione colturale — ma le utilizza in modo più selettivo, come strumenti di interpretazione delle dinamiche produttive. Questi indicatori permettono di evidenziare la forte eterogeneità territoriale del sistema agricolo metropolitano, caratterizzato da una polarizzazione tra aree di agricoltura estensiva e territori segnati da micro-aziende e frammentazione fondiaria.

Nel complesso, il passaggio osservato suggerisce uno spostamento da una logica descrittiva — orientata a rappresentare la complessità del sistema agricolo — a una logica valutativa, in cui la produzione viene letta principalmente in relazione al suo contributo alla sicurezza alimentare.

5.2. Consumi, prezzi e accessibilità: la dimensione riflessa della sicurezza alimentare

La sicurezza alimentare non dipende unicamente dalla disponibilità di cibo, ma anche dalla capacità delle famiglie di accedervi in modo stabile ed economicamente sostenibile. In questo senso, i modelli di consumo e le dinamiche dei prezzi

rappresentano una dimensione fondamentale, che riflette e al tempo stesso amplifica le condizioni strutturali del sistema. In questa prospettiva, la dimensione dei consumi si colloca all'interno della componente dell'"accesso" (food access), che dipende in larga misura da fattori economici, sociali e territoriali e rappresenta uno degli elementi più critici nei contesti urbani caratterizzati da forti disuguaglianze (Sen, 1981; FAO, 2017).

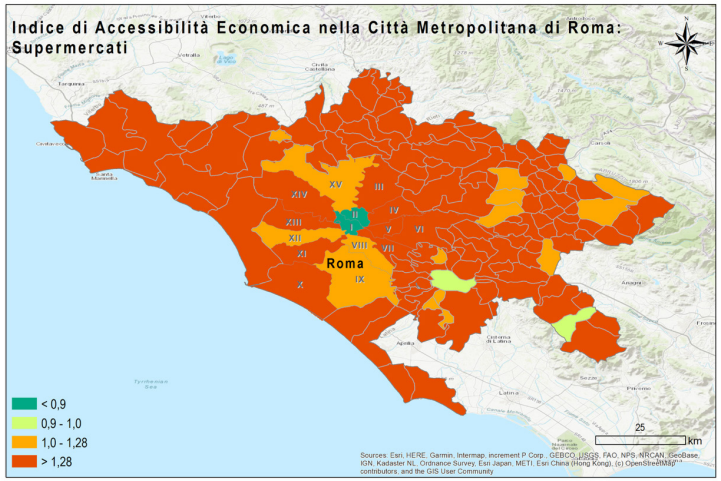
In particolare, la dimensione dell'accessibilità economica e territoriale al cibo emerge come un fattore chiave nella strutturazione del sistema alimentare urbano (Marino et al., 2026).



Figura 2 - Andamento del costo di una dieta sana in Italia. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT sui consumi delle famiglie, ISMEA e rilevazioni dei prezzi alimentari per canale distributivo. Valori crescenti indicano un peggioramento della sostenibilità economica della dieta sana

Nel nuovo Atlante, questa dimensione viene analizzata attraverso una combinazione di indicatori quantitativi e analisi comportamentali. Da un lato, l'attenzione si concentra sull'evoluzione dei prezzi alimentari e sull'impatto dell'inflazione sui bilanci familiari; dall'altro, vengono analizzati i comportamenti di consumo e le preferenze alimentari, evidenziando la presenza di segmenti sociali differenziati.

L'analisi dei prezzi a livello nazionale (Figura 2) mostra un aumento significativo del costo di una dieta sana negli ultimi anni, con incrementi più marcati nei supermercati rispetto ai canali discount. Questo andamento ha contribuito ad ampliare il divario tra diverse tipologie di punti vendita e, di conseguenza, tra gruppi sociali con differenti capacità di spesa. L'introduzione dell'indice di accessibilità economica (IAE) rappresenta uno degli elementi più innovativi dell'Atlante 2025. Questo indicatore consente di valutare il peso economico di una dieta sana rispetto ai consumi familiari, offrendo una misura sintetica delle difficoltà di accesso al cibo in diversi contesti territoriali (Sen, 1981; FAO, 2017; Darmon & Drewnowski, 2008).



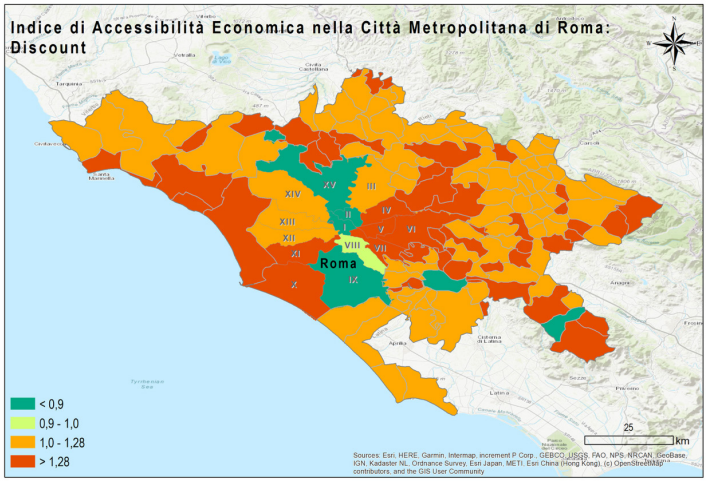


Figura 3a e 3b. Indice di Accessibilità Economica nei supermercati e nei discount nella Città Metropolitana di Roma Capitale. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT, ISMEA e rilevazioni dei prezzi alimentari per canale distributivo. Valori più elevati dell'IAE indicano minore accessibilità economica; valori inferiori indicano maggiore sostenibilità economica della dieta sana.

I risultati (Figure 3a e 3b) evidenziano forti disuguaglianze spaziali, con livelli di accessibilità significativamente più bassi nei comuni periferici e in alcune aree urbane caratterizzate da condizioni socio-economiche fragili.

Parallelamente, l'analisi dei comportamenti di consumo mette in luce una crescente polarizzazione tra gruppi orientati verso scelte alimentari sostenibili e consapevoli e segmenti più vulnerabili, maggiormente condizionati da vincoli economici. Questa polarizzazione si traduce in differenze significative nella qualità delle diete e nella capacità di adattamento ai cambiamenti dei prezzi.

Nel loro insieme, questi elementi evidenziano come i consumi rappresentino una dimensione "riflessa" della sicurezza alimentare: essi non solo dipendono dalle condizioni strutturali della produzione e del mercato, ma contribuiscono a loro volta a ridefinire le dinamiche del sistema, influenzando la domanda, le filiere e le politiche pubbliche.

5.3. Sicurezza alimentare e filiera solidale: nuovi indicatori e nuove priorità

È tuttavia nella dimensione della sicurezza alimentare in senso stretto che il cambiamento tra i due Atlanti risulta più

evidente. Nel lavoro in itinere, questa dimensione assume un ruolo centrale, supportato dall'introduzione di un insieme articolato di indicatori specifici.

Tra questi, la scala FIES rappresenta uno degli strumenti più rilevanti, in quanto consente di misurare direttamente l'esperienza dell'insicurezza alimentare a livello individuale e familiare. La FIES si inserisce nel framework FAO come strumento di misurazione diretta dell'accesso al cibo, consentendo di superare approcci esclusivamente basati su indicatori indiretti e di cogliere le condizioni di vulnerabilità a livello individuale (FAO, 2017). L'applicazione della FIES al contesto metropolitano (Figura 4) evidenzia livelli di insicurezza alimentare moderata o grave superiori alla media nazionale, segnalando una condizione di vulnerabilità diffusa (Giacardi et al., 2026). Nel presente contributo l'acronimo FIES è utilizzato nel suo significato FAO di Food Insecurity Experience Scale, una scala esperienziale costruita a partire da domande relative alla preoccupazione per l'accesso al cibo, alla riduzione della qualità della dieta, alla riduzione delle quantità consumate e, nei casi più gravi, all'assenza di cibo.

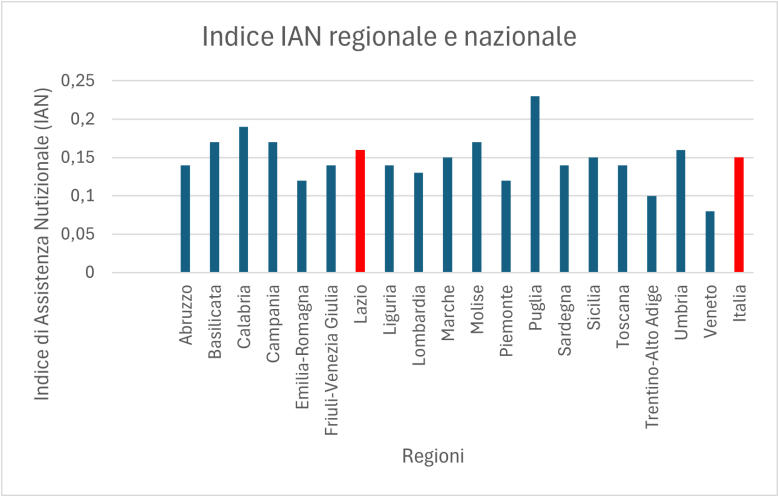


Figura 4 - Indice IAN su base regionale. Fonte: elaborazione degli autori su dati relativi alla composizione degli aiuti alimentari e ai fabbisogni nutrizionali di riferimento. L'Indice di Adeguatezza Nutrizionale (IAN) misura la quota di fabbisogno coperta dagli aiuti: valori inferiori a 1 indicano insufficienza nutrizionale.

Accanto alla FIES, il nuovo Atlante introduce una serie di indicatori relativi alla filiera di assistenza alimentare, tra cui l'indice di assistenza, l'indice di copertura territoriale, l'indice di diversificazione degli interventi e l'indice di adeguatezza nutrizionale. Questi indicatori consentono di analizzare non solo la diffusione del bisogno, ma anche la capacità del sistema di risposta. I risultati mostrano un sistema di assistenza articolato ma fortemente disomogeneo, con significative differenze territoriali sia in termini di intensità degli interventi sia di qualità del supporto offerto. In particolare, l'indice di

adeguatezza nutrizionale evidenzia (Figura 5) come i pacchi alimentari distribuiti coprano solo una quota limitata dei fabbisogni raccomandati, segnalando una criticità rilevante sul piano della copertura dei fabbisogni nutrizionali.

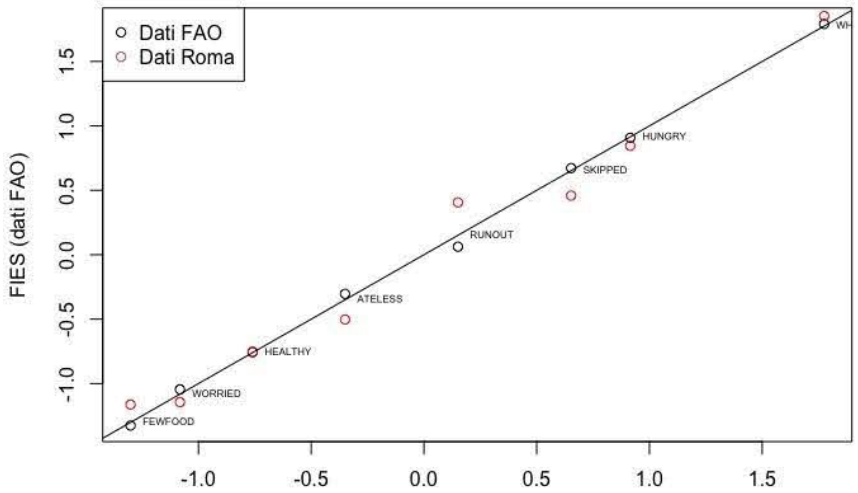


Figura 5 - Evoluzione della FIES nella Città Metropolitana di Roma Capitale. Fonte: elaborazione degli autori secondo metodologia FAO-FIES su dati di indagine relativi alla Città Metropolitana di Roma. Valori più elevati della scala indicano una maggiore intensità dell'esperienza di insicurezza alimentare

Questi indicatori rappresentano un'importante innovazione rispetto alla versione del 2022, poiché introducono una dimensione esplicitamente orientata alla valutazione delle politiche e degli interventi. La sicurezza alimentare non viene più analizzata solo come esito di dinamiche economiche e produttive, ma anche come risultato delle azioni messe in campo dal sistema pubblico e dal terzo settore.

Nel complesso, l'integrazione tra indicatori di produzione, consumo e sicurezza alimentare consente di costruire una lettura sistemica del food system metropolitano, coerente con gli approcci della letteratura internazionale, in cui le diverse dimensioni – disponibilità, accesso e utilizzo del cibo – risultano strettamente interdipendenti. Tuttavia, questa integrazione richiede un'attenta selezione degli indicatori e una chiara definizione delle relazioni tra di essi, al fine di evitare semplificazioni eccessive e perdita di complessità.

La tabella 1 evidenzia come il confronto tra i due set di indicatori 2022-2025 comporti un miglioramento significativo nella capacità di misurazione e monitoraggio del sistema alimentare, grazie all'introduzione di indicatori sintetici e comparabili. Tale avanzamento conoscitivo rende al contempo più evidenti alcune criticità strutturali, in particolare in relazione alla dipendenza esterna del sistema, all'accessibilità economica e alla qualità dell'assistenza alimentare.

Dimensione	Indicatore	2025	Variazione	Interpretazione
Produzione	SAU media per azienda	≈ 9,93 ha/ azienda	≈ stabile	Struttura stabile ma con polarizzazione territoriale crescente
Produzione	IAA-F (dieta onnivora)	≈ 0,09	↓	Forte dipendenza esterna
Produzione	IAA-F (dieta vegana)	≈ 0,23	—	Migliore efficienza uso suolo ma comunque insufficiente
Produzione	IAA-E	Forte polarizzazione	—	Disuguaglianze territoriali tra comuni e municipi
Accesso	Indice accessibilità economica (IAE)	>1 in molti comuni	↓	Difficoltà economica diffusa
Consumi	Inflazione dieta sana	+18% supermercati	↓	Peggioramento accessibilità
Sicurezza	FIES (insicurezza alimentare)	5,6%	↓	Maggiore vulnerabilità rispetto media nazionale
Sicurezza	Indice assistenza alimentare	≈ 4,2% media comuni	↑	Buona capacità di risposta del sistema pubblico-privato
Sicurezza	Indice adeguatezza nutrizionale	≈ 0,24	↓	Forte insufficienza nutrizionale degli aiuti alimentari

Tabella 2 - Quadro sinottico di alcuni indicatori, 2025. Fonte: elaborazione degli autori. Le frecce sintetizzano la direzione dell'evoluzione rispetto alla funzione di sicurezza alimentare e non esprimono necessariamente un giudizio univoco di miglioramento o peggioramento per tutti gli indicatori.

6. Discussione: dall'Atlante descrittivo al dispositivo di monitoraggio

L'analisi comparata tra l'Atlante del Cibo della Città Metropolitana di Roma del 2022 e il progetto di aggiornamento in corso consente di evidenziare una trasformazione che va oltre il semplice cambiamento di formato o di estensione. Il passaggio osservato può essere interpretato come una ridefinizione potenziale del ruolo stesso dell'Atlante, che da strumento descrittivo e conoscitivo tende progressivamente a configurarsi come dispositivo operativo di monitoraggio delle politiche alimentari.Nel loro insieme, i risultati mostrano come l'evoluzione degli Atlanti del cibo rifletta un passaggio più ampio da strumenti di rappresentazione a strumenti di governance, in cui la selezione degli indicatori e delle dimensioni analitiche contribuisce direttamente a orientare le priorità delle politiche pubbliche. In questo senso, il caso della Città Metropolitana di Roma consente di evidenziare come la costruzione di sistemi di indicatori territoriali possa supportare una lettura integrata della sicurezza alimentare, articolata nelle sue componenti di disponibilità, accesso e utilizzo del cibo (FAO, 2017; HLPE, 2017). Questa trasformazione si articola lungo tre direttrici principali.

6.1. Dalla complessità alla selezione: una conoscenza più operativa

La prima direttrice riguarda il passaggio da una rappresentazione estensiva e sistemica del food system a una selezione mirata di indicatori. L'Atlante del 2022, con la sua ampiezza e profondità analitica, aveva come obiettivo principale la costruzione di una baseline conoscitiva completa, capace di restituire la complessità delle dinamiche agroalimentari metropolitane. In questa prospettiva, la conoscenza era intesa come accumulazione e integrazione di informazioni eterogenee.

Al contrario, l'aggiornamento in corso si fonda su una logica selettiva, in cui il valore della conoscenza risiede nella sua capacità di essere sintetica, comparabile e aggiornata nel tempo. La riduzione del numero di indicatori non rappresenta quindi una perdita in senso assoluto, ma una riconfigurazione della funzione conoscitiva: ciò che viene privilegiato non è più la completezza, bensì l'operatività.

Tuttavia, questa trasformazione comporta inevitabilmente una tensione tra sintesi e complessità. La selezione degli indicatori implica infatti una scelta su ciò che viene reso visibile e su ciò che, al contrario, rimane in secondo piano. Alcune dimensioni del sistema alimentare — in particolare quelle più qualitative, relazionali o legate alle pratiche locali — risultano meno rappresentate, con il rischio di una semplificazione delle dinamiche territoriali.

6.2. La centralità della sicurezza alimentare come chiave interpretativa

La seconda direttrice riguarda la ridefinizione delle priorità analitiche, con una crescente centralità attribuita alla sicurezza alimentare. Se nel 2022 questa dimensione era inserita all'interno di un quadro più ampio, nel nuovo Atlante essa diventa il principale criterio di organizzazione degli indicatori.

Questo spostamento riflette un cambiamento significativo nel modo di interpretare il sistema alimentare metropolitano. La sicurezza alimentare non è più considerata un esito tra gli altri, ma una lente attraverso cui leggere l'intero sistema, mettendo in relazione produzione, accesso e consumo. In termini analitici, ciò implica una riorganizzazione degli indicatori secondo le principali dimensioni della sicurezza alimentare – disponibilità, accesso e utilizzo del cibo – che emergono come categorie interpretative trasversali.

In questa prospettiva, gli indicatori di autosufficienza, di accessibilità economica e di assistenza alimentare non rappresentano dimensioni separate, ma componenti di un'unica architettura interpretativa. L'introduzione di strumenti come la scala FIES e gli indicatori della filiera solidale contribuisce a rafforzare questa impostazione, spostando l'attenzione verso le condizioni di vulnerabilità e verso la capacità del sistema di rispondere ai bisogni alimentari della popolazione.

Allo stesso tempo, questa centralità della sicurezza alimentare solleva alcune questioni rilevanti. In particolare, vi è il rischio che altre dimensioni – come quelle ambientali, culturali o legate alla qualità delle produzioni – vengano marginalizzate, riducendo la capacità dell'Atlante di cogliere la complessità del food system nella sua interezza.

6.3. Dalla conoscenza alla governance: l'Atlante come dispositivo di policy

La terza direttrice riguarda il rapporto tra conoscenza e azione pubblica. Nel passaggio tra le due versioni, l'Atlante tende a trasformarsi da strumento di analisi a dispositivo di governance, sempre più integrato nei processi decisionali.

Nel caso di Roma, tale trasformazione è stata alimentata da un processo di apprendimento istituzionale successivo alla costruzione del primo Atlante. L'utilizzo dell'Atlante 2022 nella definizione del Piano del Cibo ha confermato il valore di una base conoscitiva ampia, ma ha anche fatto emergere la necessità di un nucleo più ristretto di indicatori aggiornabili, leggibili e collegati agli obiettivi di policy. La proposta di aggiornamento nasce quindi dall'interazione tra una domanda potenziale pubblica di monitoraggio, le competenze scientifiche del gruppo di ricerca e il confronto con gli attori coinvolti nei processi di governance alimentare metropolitana. In questo passaggio, l'Atlante non perde la propria funzione conoscitiva, ma la riorienta verso una maggiore capacità di accompagnare le decisioni, verificare le trasformazioni e rendere più visibili le vulnerabilità territoriali.

Questa evoluzione è resa possibile dall'adozione di indicatori standardizzati e comparabili, che consentono di monitorare nel tempo l'andamento di alcune variabili chiave e di valutare l'efficacia delle politiche adottate. In questo senso, l'Atlante si avvicina a un sistema di monitoraggio territoriale, capace di supportare processi di policy-making basati su evidenze

empiriche. Il caso analizzato suggerisce che la costruzione di indicatori non rappresenta un passaggio puramente tecnico, ma un processo intrinsecamente politico, in quanto contribuisce a definire le priorità di intervento e a rendere visibili specifiche dimensioni del problema alimentare.

Tuttavia, affinché questa funzione possa essere effettivamente svolta, è necessario che alcune condizioni siano soddisfatte. In primo luogo, è fondamentale garantire la continuità e l'aggiornamento dei dati, evitando discontinuità che comprometterebbero la comparabilità nel tempo. In secondo luogo, è necessario che gli indicatori selezionati siano effettivamente rilevanti rispetto agli obiettivi delle politiche e comprensibili per i decisori pubblici. Infine, è essenziale che l'Atlante sia integrato nei processi istituzionali, evitando che rimanga uno strumento puramente analitico. In assenza di queste condizioni, il rischio è che la trasformazione in dispositivo di monitoraggio rimanga incompiuta, limitandosi a una semplificazione della rappresentazione senza tradursi in un reale supporto alle politiche.

6.4. Un equilibrio instabile: opportunità e criticità

Nel complesso, il passaggio da un Atlante descrittivo a uno strumento di monitoraggio può essere interpretato come un tentativo di trovare un equilibrio tra esigenze diverse: da un lato, la necessità di rappresentare la complessità del sistema alimentare; dall'altro, l'esigenza di disporre di strumenti operativi, capaci di supportare decisioni rapide ed efficaci.

Questo equilibrio appare tuttavia intrinsecamente instabile. Da un lato, la riduzione della complessità può migliorare l'utilizzabilità dello strumento; dall'altro, essa può comportare una perdita di profondità analitica. Analogamente, l'adozione di indicatori sintetici può facilitare il monitoraggio, ma rischia di appiattire le specificità territoriali.

Il caso della Città Metropolitana di Roma mostra come questa tensione non possa essere risolta in modo definitivo, ma debba essere gestita attraverso un continuo processo di adattamento e revisione degli strumenti conoscitivi. In questo senso, l'Atlante non può essere considerato un prodotto statico, ma piuttosto un dispositivo dinamico, in evoluzione insieme alle politiche e alle esigenze del territorio.

7. Conclusioni

L'analisi dell'evoluzione dell'Atlante del Cibo della Città Metropolitana di Roma consente di trarre alcune considerazioni di carattere generale sul ruolo degli strumenti conoscitivi nelle politiche alimentari urbane.

In primo luogo, il confronto tra la versione del 2022 e l'aggiornamento in corso evidenzia come la produzione di conoscenza sul sistema alimentare non sia un processo lineare, ma una pratica che si trasforma nel tempo in funzione delle esigenze della governance. Il passaggio da un Atlante estensivo e descrittivo a uno strumento sintetico e orientato al monitoraggio riflette la crescente necessità di disporre di informazioni operative, capaci di supportare decisioni pubbliche in contesti complessi e in rapido cambiamento, in linea con il più ampio orientamento verso approcci data-driven nelle politiche urbane (Kitchin, 2021; Edwards et al., 2024).

In secondo luogo, emerge la centralità della sicurezza alimentare come dimensione integrativa, in grado di mettere in relazione produzione, consumo e accesso al cibo. L'adozione di indicatori specifici – come la FIES, gli indici di autosufficienza e le misure relative alla filiera di assistenza – consente di costruire una lettura articolata delle vulnerabilità territoriali, evidenziando le interconnessioni tra dimensioni strutturali e condizioni socioeconomiche (FAO et al., 2023). In questo quadro, il caso di Roma si inserisce in un filone emergente di studi sulla food governance urbana in Italia, che evidenzia il ruolo delle istituzioni metropolitane e le disuguaglianze territoriali nei sistemi di accesso al cibo (Marino et al., 2024; Mazzocchi et al., 2022; Manetti et al., 2026).

Allo stesso tempo, il passaggio a una logica di monitoraggio solleva alcune criticità. La riduzione del numero di indicatori e la maggiore sintesi analitica comportano il rischio di una semplificazione eccessiva, che potrebbe limitare la capacità di cogliere la complessità del sistema alimentare. Inoltre, la selezione degli indicatori implica scelte metodologiche e politiche che influenzano la rappresentazione delle priorità e delle criticità del territorio (Kitchin, 2021).

In questo senso, l'esperienza della Città Metropolitana di Roma suggerisce che gli Atlanti del cibo non debbano essere concepiti come strumenti alternativi – descrittivi o operativi – ma come dispositivi complementari, capaci di integrare diverse funzioni. Da un lato, è necessario mantenere una base conoscitiva ampia e articolata; dall'altro, sviluppare

strumenti sintetici e aggiornabili, utili per il monitoraggio e la valutazione delle politiche. Questa duplice natura riflette una tensione, già evidenziata nella letteratura recente, tra conoscenza sistemica e operatività nelle food policy urbane (Moragues-Faus, 2021; Sonnino & Milbourne, 2022).

Più in generale, il valore degli Atlanti del cibo non risiede esclusivamente nella qualità delle analisi prodotte, ma nella loro capacità di essere integrati nei processi decisionali. Solo attraverso una connessione effettiva tra produzione di conoscenza e azione pubblica è possibile trasformare questi strumenti in leve efficaci per la costruzione di politiche alimentari più eque, sostenibili e resilienti.

In prospettiva, gli Atlanti del cibo potrebbero evolvere verso forme più dinamiche e interattive, basate su sistemi di monitoraggio continuo, dashboard territoriali e integrazione di dati in tempo reale. La sfida principale sarà mantenere un equilibrio tra sintesi e complessità, garantendo la solidità metodologica degli indicatori e la loro rilevanza per le politiche pubbliche, integrando al contempo dimensioni quantitative e qualitative per evitare una eccessiva semplificazione dei sistemi alimentari territoriali.

Bibliografia

Battersby, J., & Watson, V. (2019). *Urban food systems governance and poverty in African cities*. Routledge.

Bernaschi, D., Cafiero, C., Marino, D., & Felici, F. B. (2025). Food insecurity in affluent societies: A local analysis using the FIES. Biblioteca della Libertà, LX. https://doi.org/10.23827/BDL_2025_1

Cafiero, C., Viviani, S., & Nord, M. (2018). Food security measurement in a global context: The Food Insecurity Experience Scale. Measurement, 116, 146-152. https://doi.org/10.1016/j.measurement.2017.10.065

Carrus, G., Pirchio, S., & Mastandrea, S. (2018). Social-cultural processes and urban food consumption: Evidence from Italy. Journal of Cleaner Production, 171, 112–120. https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2017.09.234

Coimato, L., et al. (2021). Food waste in urban contexts: Drivers and policy implications. Sustainability, 13(5), 2679. https://doi.org/10.3390/su13052679

Darmon, N., & Drewnowski, A. (2008). Does social class predict diet quality? The American Journal of Clinical Nutrition, 87(5), 1107–1117. https://doi.org/10.1093/ajcn/87.5.1107

Edwards, F., Sonnino, R., & Lopez Cifuentes, M. (2024). Connecting the dots: Integrating food policies towards food system transformation. Environmental Science & Policy, 156, 103735. https://doi.org/10.1016/j.envsci.2024.103735

Ericksen, P. J. (2008). Conceptualizing food systems for global environmental change research. Global Environmental Change, 18(1), 234–245. https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2007.09.002

European Commission. (2020). A Farm to Fork Strategy for a fair, healthy and environmentally-friendly food system. COM(2020) 381 final. Brussels: European Commission.

FAO, IFAD, UNICEF, WFP, & WHO. (2023). The State of Food Security and Nutrition in the World 2023: Urbanization, agrifood systems transformation and healthy diets across the rural-urban continuum. FAO. https://doi.org/10.4060/cc3017en

FAO. (2017). The Food Insecurity Experience Scale: Measuring food insecurity through people's experiences. Food and Agriculture Organization of the United Nations.

Giacardi, A., Viviani, S., Bernaschi, D., Cafiero, C., & Marino, D. (2026). Testing the Food Insecurity Experience Scale across urban and regional contexts in Italy. Scientific Reports. https://doi.org/10.1038/s41598-026-45827-0

HLPE. (2017). Nutrition and food systems. High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition, FAO.

HLPE. (2020). Food security and nutrition: Building a global narrative towards 2030. FAO.
Innes, J. E., & Booher, D. E. (2010). Planning with complexity: An introduction to collaborative rationality for public policy. Routledge.

ISMEA. (2022). Rapporto sui consumi alimentari in Italia. Roma: Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare.

ISTAT. (2023). Le spese per consumi delle famiglie. Roma: Istituto Nazionale di Statistica.

Kitchin, R. (2021). Data lives: How data are made and shape our world. Bristol University Press.

Lang, T., & Barling, D. (2012). Food security and food sustainability: Reformulating the debate. The Geographical Journal, 178(4), 313–326. https://doi.org/10.1111/j.1475-4959.2012.00480.x

Lang, T., Barling, D., & Caraher, M. (2009). Food policy: Integrating health, environment and society. Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780198567882.001.0001

Manetti, I., Scannavacca, F., Felici, F. B., & Marino, D. (2026). Mapping the uneven geography of food poverty in urban and rural areas: A territorial analysis within the Metropolitan City of Rome, Italy. Discover Sustainability. https://doi.org/10.1007/s43621-025-02561-3

Marino D., (a cura di), Bernaschi D., Cimini A., D'Amico G., Gallo G., Giovanelli G., Giustozzi D., Kollamparambil A., Lirosi L., Mazzocchi G., Minotti B., Pagano G., Stella G., Tarra S. (2022), Atlante del cibo. Uno strumento per le politiche locali del cibo, Città metropolitana di Roma Capitale, CURSA, ISBN 9788894227239.

Marino, D., & Curcio, F. (2024). The Roman food system: Towards building true resilience. FAO.

Marino, D., Bernaschi, D., & Felici, F. B. (2026). How does food accessibility shape the city food landscape? Socio-economic inequalities in the metropolitan region of Rome. Land, 15, 214.

Marino, D., Vassallo, M., & Cattivelli, V. (2024). Urban food policies in Italy: Drivers, governance, and impacts. Cities, 153, 105257. https://doi.org/10.1016/j.cities.2024.105257

Mazzocchi, G., Minotti, B., & Marino, D. (2022). Governance scenarios on the co-design of the food policy in Rome. Rivista Italiana di Politiche Pubbliche, 3, 451–477. https://doi.org/10.1483/105516.

Moragues-Faus, A., & Morgan, K. (2015). Reframing the foodscape: The emergent world of urban food policy. Environment and Planning A: Economy and Space, 47(7), 1558–1573. https://doi.org/10.1177/0308518X15595754

Moragues-Faus, A. (2021). The emergence of city food networks: Rescaling the impact of urban food policies. Food Policy, 103, 102107. https://doi.org/10.1016/j.foodpol.2021.102107

FAO. (2021). Minimum dietary diversity for women: An updated guide for measurement. Rome: Food and Agriculture Organization of the United Nations. https://doi.org/10.4060/cb3434en

Morgan, K. (2009). Feeding the city: The challenge of urban food planning. International Planning Studies, 14(4), 341–348. https://doi.org/10.1080/13563471003642852

Nomisma. (2022). Rapporto sulle abitudini alimentari degli italiani. Bologna: Nomisma.

Savelli, E., et al. (2019). Consumer behaviour and food quality perception. British Food Journal, 121(2), 451–464.

Sen, A. (1981). Poverty and famines. Oxford University Press.

Sonnino, R. (2016). The new geography of food security: Exploring the potential of urban food strategies. The Geographical Journal, 182(2), 190-200. https://doi.org/10.1111/geoj.12129

Sonnino, R., & Coulson, H. (2021). Unpacking the new urban food agenda: The changing dynamics of global governance in the urban age. Urban Studies, 58(5), 1032-1049. https://doi.org/10.1177/0042098020942036

Sonnino, R., & Milbourne, P. (2022). Food system transformation: A progressive place-based approach. Local Environment, 27(7), 915-926. https://doi.org/10.1080/13549839.2022.2084723

Stella, T., et al. (2019). Diets, land use and food self-sufficiency. Global Food Security, 23, 1–10.

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 152-172

L'Atlante del Cibo di Torino Metropolitana: un bilancio dei primi dieci anni

Veronica Allegretti, Università di Torino
Federico Cuomo, Università di Torino

Abstract

Il contributo propone un bilancio dei primi dieci anni dell'Atlante del Cibo di Torino metropolitana, ricostruendone l'evoluzione da dispositivo di produzione di conoscenza a spazio di confronto tra università, istituzioni e società civile. Attraverso l'analisi di processo, che integra governance collaborativa e realistic evaluation, e a partire da interviste ai partner, l'articolo indaga i meccanismi che ne hanno sostenuto l'azione e il rapporto con la politica del cibo di Torino. Il contributo discute i principali traguardi, le criticità e le questioni aperte, mettendo in luce il ruolo effettivo dell'Atlante e avanzando alcune piste di riflessione per il futuro degli Atlanti del Cibo.

The paper offers an assessment of the first ten years of the Atlante del Cibo di Torino metropolitana (Turin Metropolitan Food Atlas), tracing its evolution from a knowledge-production tool into a space for dialogue among universities, institutions and civil society. Drawing on process analysis, which combines collaborative governance and realistic evaluation, and on interviews with the partners, the article examines the mechanisms that have sustained its activity and its relationship with Turin's food policy. The paper discusses the main achievements, critical issues and open questions, highlighting the actual role of the Atlas and putting forward some ideas for the future of Food Atlases.

Parole chiave/Keywords: *Atlante del Cibo, Politiche Locali del Cibo, Governance Collaborativa, Analisi di Processo; Food Atlas, Local Food Policies, Collaborative Governance, Process Analysis*

1. Introduzione

L'articolo offre un'analisi dell'esperienza decennale dell'Atlante del Cibo di Torino metropolitana e del rapporto che intercorre tra quest'ultimo e il percorso verso la politica del cibo di Torino. L'analisi di processo mira a ricostruire e approfondire la sequenza di azioni ed eventi che caratterizzano l'attuazione di una politica, individuando e mettendo in luce i meccanismi che intervengono nella trasformazione delle risorse mobilitate in attività e prodotti (*outputs*), nonché di questi ultimi in risultati concreti in termini di cambiamento generato (*outcomes*) (Vecchi, 2001; Melloni, 2024). Tale approccio non si limita a descrivere il funzionamento della politica, ma mantiene una finalità conoscitiva e riflessiva orientata all'apprendimento, con l'obiettivo di offrire ai soggetti coinvolti spunti utili a riconoscere e, ove opportuno, integrare nelle proprie strategie d'azione quei meccanismi causali che nel corso dell'attuazione possono influire positivamente sui risultati finali della policy (Radaelli e Dente 1996; Ansell e Geyer 2017). Lo studio di caso è stato condotto da ricercatori direttamente coinvolti nel team dell'Università di Torino che partecipa al partenariato dell'Atlante. Il coinvolgimento diretto nelle attività dell'Atlante ha posto le condizioni per una riflessione critica sul processo e per un dialogo quanto più approfondito e circostanziato tra l'autore, l'autrice e 7 testimoni privilegiati intervistati in qualità di partner ufficiali dell'Atlante. Attraverso le lenti interpretative dell'analisi di processo, l'articolo si pone un duplice obiettivo di ricerca:

I. *offrire un bilancio circostanziato dei primi dieci anni dell'Atlante del Cibo, individuando e analizzando i principali traguardi raggiunti, le criticità e le questioni aperte;*

II. *approfondire se e come l'Atlante abbia ricoperto e possa ricoprire un ruolo nella formulazione e implementazione della politica del cibo di Torino.*

L'articolo è strutturato in cinque sezioni. Dopo la presente introduzione, il secondo paragrafo si concentra sul frame teorico analitico adottato. Il terzo paragrafo illustra il disegno della ricerca, la logica di selezione del caso, le modalità di raccolta dati e presenta sinteticamente l'esperienza dell'Atlante del Cibo di Torino Metropolitana. Il quarto paragrafo ricostruisce, attraverso l'analisi delle interviste ai e alle rappresentanti dei partner dell'Atlante, la percezione dell'esperienza maturata nei primi dieci anni di attività, evidenziandone risultati, fun-

zioni e principali criticità. Il quarto paragrafo approfondisce il rapporto tra Atlante e politica del cibo, analizzando i meccanismi attraverso cui l'Atlante ha contribuito alla costruzione di conoscenze, relazioni e strumenti rilevanti per lo sviluppo delle politiche alimentari locali. Infine, le conclusioni discutono i principali risultati emersi dalla ricerca e propongono alcune piste di riflessione utili per futuri approfondimenti sul ruolo degli Atlanti del Cibo e, più in generale, sulle condizioni di sviluppo delle politiche locali del cibo attraverso strumenti e dispositivi di co-costruzione della conoscenza e di facilitazione della governance locale.

2. L'Atlante del Cibo come strumento di governance collaborativa delle food policies

L'analisi dell'Atlante del Cibo di Torino Metropolitana richiede una cornice teorica capace di rendere conto della complessità delle dinamiche che caratterizzano questa esperienza: la sua natura di dispositivo conoscitivo multi-istituzionale, il suo radicamento nel territorio metropolitano e il suo rapporto con i processi di costruzione delle politiche alimentari locali. A tal fine, il presente lavoro mobilita in modo integrato due filoni della letteratura, la "governance collaborativa" e la *realistic evaluation*, complementari nell'illuminare le diverse dimensioni dell'esperienza analizzata.

2.1. Politiche del cibo e governance collaborativa multi-attore

A partire dagli anni Duemila, la letteratura internazionale sui sistemi alimentari urbani ha progressivamente riconosciuto il cibo come tema di governance territoriale complessa, che richiede approcci integrati capaci di connettere produzione, distribuzione, consumo e gestione dei rifiuti alimentari all'interno di una visione sistemica del rapporto tra cibo e città (Morgan e Sonnino, 2010; Dansero, Pettenati e Toldo, 2017). In questo quadro, il concetto di *city-region food system* ha offerto un'utile lente per pensare le interdipendenze tra scala urbana e metropolitana nei processi di pianificazione e governance alimentare (Battersby e Watson 2020). In Italia, tale traiettoria ha trovato espressione in una serie di esperienze locali, tra cui Milano, Roma e Torino, che hanno contribuito a costruire un campo emergente di food policy urbana, caratterizzato da ibridazioni tra approc-

ci accademici, istanze della società civile e sperimentazioni istituzionali (Calori *et al.*, 2017; Mazzocchi e Marino, 2020). Sul piano teorico, l'interpretazione di questi processi si avvale in modo privilegiato del framework della "governance collaborativa", nella versione elaborata da Ansell e Gash (2008) e successivamente sviluppata da Emerson, Nabatchi e Balogh (2012). Ansell e Gash definiscono la governance collaborativa come un assetto in cui una o più agenzie pubbliche coinvolgono direttamente attori non statali in processi formali e orientati al consenso, finalizzati alla formulazione o all'attuazione di politiche pubbliche. Questa definizione è particolarmente pertinente per il caso dell'Atlante del Cibo, che si configura come un partenariato multi-istituzionale in cui soggetti accademici, istituzionali e della società civile coabitano in un'arena deliberativa informale, capace di inserirsi gradualmente si nella cornice programmatica degli attori pubblici. La letteratura sulla governance collaborativa ha identificato alcune variabili critiche che determinano il successo o il fallimento di tali assetti: la storia pregressa di cooperazione o conflitto tra i partner, gli incentivi alla partecipazione, gli squilibri di potere e di risorse, la qualità della leadership facilitatrice e la costruzione progressiva di fiducia reciproca (Ansell e Gash, 2008). Queste variabili strutturano un processo collaborativo che si snoda attraverso fasi di dialogo faccia a faccia, costruzione della fiducia, impegno nel processo e conseguimento di vittorie - talvolta simboliche - intermedie. Tali elementi trovano riscontro diretto nell'esperienza dell'Atlante, dove la fiducia interpersonale e la figura di chi coordina e funge da imprenditore di policy emergono allo stesso tempo come fattori abilitanti centrali e fragilità strutturali del sistema. Nel contesto specifico delle politiche del cibo, la governance collaborativa si è declinata in un'ampia varietà di dispositivi istituzionali, tra cui i food policy councils (FPC), strutture multi-stakeholder che riuniscono il mondo della ricerca, dell'amministrazione, della produzione, della distribuzione e della società civile attorno a una funzione condivisa di produzione di conoscenza e di indirizzo politico (Harper et al., 2009; Levkoe, 2011). Studi recenti ne hanno evidenziato la capacità di costituire arene di "democrazia alimentare", in cui diverse forme di sapere scientifico, tecnico e situato vengono messe in dialogo, contribuendo alla legittimazione delle politiche alimentari locali (Bornemann, 2023). Altre analisi di studi di caso hanno messo in luce le criticità dei FPC, evidenziando come essi raramente siano in grado di superare la formulazione e

attuare politiche condivise a causa della scarsità di risorse o dell'emersione di logiche, narrative e interessi disallineati o contrapposti (Koski *et al*. 2016; Mooney, 2022).

2.2. Analisi del processo: un decennio di Atlante del Cibo

Il secondo filone teorico-metodologico che orienta il presente lavoro è quello della *realistic evaluation*, sviluppata da Pawson e Tilley (1997) e successivamente applicata all'analisi delle politiche pubbliche. L'approccio realista si distingue dalle tradizionali valutazioni di impatto basate sull'analisi controfattuale per trasferire il focus dal "se" un intervento funziona, al "come, per chi e in quale contesto" esso produce effetti. La chiave di lettura realista considera il contesto sociale in cui operano gli attori di policy non solo come determinante nell'attuazione, ma anche in grado di influenzare tanto la definizione iniziale del problema da affrontare quanto i risultati finali della policy e (Pomatto, 2019). Il cuore di tale prospettiva è la configurazione Contesto-Meccanismo-Esito (CMO): i risultati di una policy emergono dall'attivazione di specifici meccanismi causali, o di input come risorse, incentivi, relazioni, in uno specifico contesto che a sua volta vincola e orienta ciò che quei meccanismi possono produrre (Pawson e Tilley, 1997; Astbury e Leeuw, 2010). L'approccio realista mira dunque a ricostruire la sequenza di eventi e azioni attraverso cui si producono i risultati di un'azione collettiva, identificando le combinazioni di meccanismi che collegano risorse, attività e prodotti agli esiti finali (Beach e Pedersen, 2016; Melloni 2024). Applicata all'analisi dell'Atlante del Cibo di Torino, l'analisi di processo consente di non limitarsi a descrivere ciò che l'Atlante è stato, ma di interrogarsi su come le scelte organizzative, le dinamiche relazionali e i meccanismi di produzione e traduzione della conoscenza abbiano contribuito o meno a orientare le politiche alimentari del territorio metropolitano. La scelta del framework realista è stata guidata dalla natura stessa delle politiche del cibo, classificabili come "politiche di scopo" (*purposive policies*): interventi caratterizzati dalla condivisione di principi e obiettivi di ampio respiro, anziché da programmi predefiniti e strumenti formalmente codificati. In assenza di un disegno di intervento prestabilito rispetto al quale misurare l'efficacia sulla popolazione destinataria, la valutazione degli effetti avrebbe richiesto di selezionare indicatori e criteri di valutazione *discrezionali*, con il rischio

di ipersemplificazione del processo (Pomatto e Vino, 2023). L'approccio realista permette di aggirare questa difficoltà, spostando il fuoco dall'attribuzione causale alla comprensione dei meccanismi, affiancando all'analisi degli output prodotti la ricostruzione del contesto istituzionale e relazionale entro cui essi hanno preso forma. L'Atlante del Cibo è un'arena in cui più attori, con interessi, culture organizzative e risorse eterogenee, hanno co-costruito nel tempo un dispositivo di conoscenza e di governance. Comprendere come questo dispositivo abbia funzionato e con quali effetti richiede tanto la lente della governance collaborativa, attenta alle condizioni abilitanti e alle dinamiche di potere che strutturano la partecipazione, quanto quella del realismo critico, capace di esplicitare i meccanismi attraverso cui le risorse mobilitate dal partenariato si sono tradotte (o non si sono tradotte) in cambiamenti osservabili nelle politiche alimentari locali. La combinazione dei due approcci mira a rispondere alle caratteristiche specifiche del caso analizzato, esplicitando i meccanismi attraverso cui le risorse mobilitate dall'Atlante si sono tradotte (o non si sono tradotte) in cambiamenti osservabili nelle politiche alimentari locali.

3. Metodi

3.1. Disegno della ricerca e raccolta dati

Nella ricostruzione del caso dell'Atlante del Cibo, la nostra analisi di stampo realista assume un profilo ibrido, acquisendo alcuni elementi propri del pensiero costruttivista. Da un lato, abbiamo adottato una prospettiva realista, orientata all'identificazione dei meccanismi causali sottostanti ai processi decisionali, alle dinamiche relazionali e agli equilibri che hanno caratterizzato il funzionamento interno dell'Atlante del Cibo, influenzando la sua capacità di informare, costituire e orientare la politica del cibo. Dall'altro lato, al fine di evitare una ricostruzione eccessivamente semplificata e lineare dei processi di causa-effetto osservati, abbiamo integrato criticamente tale approccio con elementi di matrice costruttivista, fondati sul coinvolgimento degli stakeholder e sulla valorizzazione dei loro giudizi, percezioni, riflessioni ed esperienze maturate nel corso degli anni di partecipazione al partenariato dell'Atlante del Cibo. Nel corso dell'analisi, abbiamo mantenuto contatti periodici con il team di UNITO coinvolto nell'Atlante del Cibo,

al fine di discutere e affinare in itinere i metodi e lo scopo della ricerca. Oltre a consentire l'aggiornamento dei diversi partner sullo stato di avanzamento del lavoro, tali interazioni hanno favorito processi riflessivi, di interpretazione dei dati e di restituzione critica dei risultati. Nella conduzione della raccolta dei dati abbiamo adottato un approccio qualitativo basato su: I. sette interviste semi-strutturate condotte tra marzo e aprile 2026 con rappresentanti di Urban Lab, Camera di Commercio di Torino, Città Metropolitana di Torino, Città di Torino, IRES Piemonte, Politecnico di Torino e Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (tab. 1); II. una sessione di osservazione partecipante nel corso di una riunione del partenariato e partecipazione a 19 eventi dedicati alla divulgazione e alla diffusione dei risultati delle ricerche prodotte dall'Atlante ("I Martedì del Cibo").

ID	Ente di appartenenza	Coinvolgimento nell'Atlante	Funzione prevalente nell'Atlante
I.1	Urban Lab	Dal 2021 (ingresso nel partenariato; partner dal 2019)	Comunicazione, visibilità e networking e identità e disseminazione; dialogo pubblico
I.2	Camera di Commercio di Torino	Dal 2017 (partner fondatore)	Diagnostica e analisi e lettura e rappresentazione del sistema alimentare; fornitura di banche dati ufficiali
I.3	Città Metropolitana di Torino	Dal 2015 (collaborazione con UniTo pre-Atlante); partner dal 2019	Partecipazione e governance interna multi-attore; pianificazione dell'Agenda Strategica Metropolitana del Cibo
I.4	Città di Torino	Dal 2020 (ingresso tramite progetto FUSILLI); partner dal 2019	Partecipazione e ingaggio istituzionale e co-produzione di conoscenza orientata alle politiche pubbliche (GIPA)
I.5	IRES Piemonte	Dal 2019 (su proposta di UniTo; partner dal 2019)	Diagnostica e analisi e analisi delle politiche agricole (PAC) e monitoraggio delle politiche di sviluppo rurale a scala regionale
I.6	Politecnico di Torino	Dal 2014–2015 (collaborazioni pre-Atlante); partner fondatore dal 2017	Formazione e ricerca-azione e approccio sistemico al design alimentare; deprivazione alimentare e food design (Green Team / Food Design Lab)
I.7	Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (UNISG)	Dal 2014–2015 (dibattiti AESOP); partner fondatore dal 2017	Diagnostica e analisi / Formazione e approccio sistemico ed eco-design; mappatura dei flussi di materia, energia e informazioni; economia circolare applicata al cibo

Tabella 1 - Profilo delle interviste per ente, coinvolgimento nell'Atlante e funzione prevalente.

3.2. L'Atlante del Cibo di Città Metropolitana

L'idea dell'Atlante del Cibo[1] prende forma nel 2013 e ripresa nel 2014 nell'ambito del tavolo partecipativo "Torino Città del Cibo", coordinato dalla Fondazione Torino Strategica per la definizione del III Piano Strategico "Torino Metropoli 2025". A seguito dell'approvazione del Piano, tra il 2014 e il 2016 le attività dell'Atlante si concentrano sulla mappatura del sistema del cibo cittadino e sulla co-costruzione di un protocollo di intesa. L'Atlante del Cibo di Torino Metropolitana viene formalmente lanciato nel 2017 su iniziativa congiunta dell'Università di Torino, del Politecnico di Torino, dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo e della Camera di Commercio di Torino (Dansero, Fassio & Tamborrini, 2018; Spadaro, 2022). Nel 2019, il partenariato si amplia significativamente con l'ingresso della Città di Torino, della Città Metropolitana di Torino, di IRES Piemonte e di Urban Lab e, dal 2023, della Regione Piemonte.

In questo quadro, il progetto di Atlante nasce dalla partecipazione attiva di un gruppo di ricerca dell'Università di Torino a una serie di processi avviati nel Torinese che riflettono l'interesse verso i sistemi alimentari urbani e le food policies. In particolare: (i) nel 2013, il progetto Torino SMILE (Smart Mobility, Inclusion, Life & Health, Energy) della Città di Torino, proponendo l'azione trasversale "Per un sistema territoriale del cibo"; (ii) nel 2014-15, l'attività legata al III Piano Strategico di Torino, in cui il progetto di un Atlante (proposto da UniTO) viene individuato come strumento di supporto per le politiche alimentari della Città; (iii) nello stesso periodo, l'attività di Nutrire Torino Metropolitana, primo processo partecipativo avviato in Italia sui temi della governance alimentare urbana, co-progettato e realizzato dal gruppo di ricerca UniTo e Città Metropolitana (e poi inserito nel I Piano Strategico Metropolitano).

Concretamente, l'Atlante prende corpo con una prima mappatura di buone pratiche di sostenibilità e giustizia alimentare e si struttura fino al suo lancio ufficiale avvenuto nel 2016. Dal 2020 l'Atlante supporta la Città di Torino nella costruzione dello strumento di monitoraggio Food Metrics Report[2] e a partire dal 2022, anche grazie al progetto europeo FUSILLI[3], insieme all'associazione Está l'Atlante ha supportato la

1 https://www.atlantedelcibo.it/torino/

2 https://www.collane.unito.it/oa/items/show/196#?c=0&m=0&s=0&cv=0

3 https://fusilli-project.eu

Città di Torino nella creazione di un Gruppo Interassessorile sulle Politiche Alimentari (GIPA) partecipando al processo di costruzione e animazione, e fornendo supporto scientifico (Allegretti et al., 2023). Inoltre, nel 2021 l'Atlante ha promosso, creato e animato "PunTO al Cibo" (Paesaggi e comunità urbane che nutrono il Torinese)", rete di reti e associazioni del Torinese (da SlowFood Torino a ReteGas Torino, Rete degli impollinatori metropolitani, Rete degli Orti Metropolitani, rete Food Pride, rete Torino solidale, Consorzio delle Ong Piemontesi e varie associazioni anche di Settimo, Chierese, Eporediese, Pinerolese). La rete costituisce un importante tentativo di creare un attore collettivo rappresentante la società civile (Allegretti, Bruno & Propato 2023).

Nel corso del 2024 si è avviata un'ulteriore attività sistematica di public engagement con i "Martedì del cibo", incontri tematici di informazione e divulgazione e la metodologia dell'Atlante è stata trasferita a due altri contesti territoriale piemontesi: il Cuneese, con l'Atlante di Cuneo Metromontana e l'Atlante del cibo del Piemonte orientale, grazie al progetto OnFoodAtlas a cui è dedicato questo numero monografico.

Avviato come strumento finalizzato alla produzione e sistematizzazione della conoscenza sul sistema alimentare locale, l'Atlante ha progressivamente esteso le proprie funzioni, affermandosi non solo come infrastruttura conoscitiva, ma anche come spazio di confronto tra istituzioni, mondo della ricerca e società civile e, più recentemente, come configurazione di governance collaborativa attorno alle politiche del cibo. Alla base della sua attività di ricerca-azione vi è l'idea che la definizione di politiche alimentari efficaci richieda una conoscenza approfondita delle caratteristiche, delle dinamiche e delle interdipendenze che attraversano il sistema alimentare territoriale. In questa prospettiva, l'Atlante opera come dispositivo di raccolta, integrazione e condivisione di dati, competenze ed esperienze, con l'ambizione di mettere in relazione e far riflettere i diversi attori delle filiere alimentari sulle dimensioni ambientali, economiche, sociali e culturali che caratterizzano il sistema alimentare metropolitano.

4. I meccanismi interni del partenariato

L'analisi delle interviste condotte con i e le rappresentanti dei partner dell'Atlante consente di ricostruire il funzionamento interno del partenariato attraverso la lente della governance collaborativa e della *realistic evaluation* introdotte nel frame

teorico. In questa sezione si individuano tre meccanismi causali che contribuiscono a spiegare come le risorse mobilitate dal partenariato si siano trasformate, nel corso del decennio, in prodotti e capacità collettive riconoscibili: la co-produzione di conoscenza sul sistema alimentare locale; la costruzione di fiducia e di un'arena deliberativa informale; la scalabilità e la replicabilità del modello. Per ciascun meccanismo si analizzano sia i fattori abilitanti sia le tensioni e le criticità che ne limitano il funzionamento.

4.1. Il meccanismo della co-produzione di conoscenza

Il primo e più unanimemente riconosciuto meccanismo attraverso cui l'Atlante ha prodotto effetti è quello della co-produzione di conoscenza sul sistema alimentare locale. La risorsa di partenza è la complementarità delle competenze dei partner fondatori: le scienze sociali e geografiche di UniTO, l'approccio sistemico e di food design del Politecnico di Torino, le ricerche di economia circolare e networking con i movimenti del cibo di UniSG, le competenze territoriali e nell'ambito delle politiche agricole di IRES e le banche dati ufficiali della Camera di Commercio. Nel contesto di una scena accademica nazionale recentemente affacciatasi al tema, questo intreccio di saperi ha attivato un meccanismo di mutuo apprendimento e integrazione metodologica che nessuno dei partner avrebbe potuto sviluppare singolarmente. Gli output innescati dalla co-produzione di conoscenza si rilevano tanto sul piano della produzione scientifica quanto su quello politico. Dalla sua fondazione, l'Atlante ha prodotto quattro Rapporti tematici sul sistema alimentare metropolitano e quattro edizioni del Torino Food Metrics Report (2020, 2022, 2023, 2024), inteso come strumento di monitoraggio periodico degli indicatori chiave del sistema del cibo locale. Questi prodotti hanno colmato un'assenza radicale: come ricorda uno degli intervistati, prima dell'avvio dell'Atlante "le politiche locali del cibo per quanto riguarda il Comune di Torino venivano fatte sulla sensibilità di chi amministrava [...] non c'era una pianificazione, non c'erano dei dati che ti permettevano di comprendere a fondo i fenomeni" (I.7). La Camera di Commercio, dal canto suo, valorizza il metodo della ricerca-azione come cifra distintiva del partenariato: "partendo da dei dati di ricerca, l'obiettivo è quello di provare a vedere se riusciamo ad avere elementi utili poi per tradurre e portare a terra su progetti di azione locale" (I.2). L'Atlante

ha inoltre supportato la produzione di due mozioni in Consiglio Comunale su politica del cibo come bene comune e povertà alimentare in città (Moz. 47/2022 e Moz. 28/2023) e ha contribuito alla stesura della Guida per una politica del cibo della Città di Torino, elaborata dall'Associazione Està con il contributo del GIPA e del gruppo UniTo dell'Atlante del Cibo[4]. D'altro canto, la co-produzione di conoscenza si è spesso inceppata, dovendo fare i conti con una tensione strutturale che le ha impedito di esprimere il suo potenziale nel processo di policy: come osserva una funzionaria del Comune: "la raccolta dati e il monitoraggio non sono così ben orientati a delle concrete politiche pubbliche [...] non è così facile raccogliere i dati, siamo sempre in ritardo, i dati sono sempre vecchi" (I.4). Il nodo che emerge è duplice. Da un lato, i prodotti dell'Atlante - rapporti, mappature, indicatori - sono concepiti con una logica accademica di rigore e comprensività che li rende spesso non completamente fruibili da chi deve prendere decisioni operative in tempi brevi. Come rileva un'intervistata (I.4), il meccanismo di traduzione della conoscenza in policy richiede una domanda politica strutturata, che, in assenza di un indirizzo assessorile chiaro sulle politiche del cibo, tende a mancare. La coproduzione di conoscenza, in altre parole, attiva effetti policy solo in presenza di un contesto istituzionale ricettivo: in assenza di tale condizione, gli output rimangono prevalentemente patrimonio tecnico-accademico, senza tradursi in cambiamento. A questa tensione si aggiunge il problema della sostenibilità della produzione conoscitiva. Nel corso del decennio, la realizzazione dei rapporti si è basata in larga misura sul lavoro volontario e non remunerato dei ricercatori delle ricercatrici delle università, con effetti sulla continuità della produzione. Come segnalato da uno dei fondatori: "non abbiamo mai trovato la quadra, secondo me. La logica corretta per far sì che il report fosse anche sostenuto da un punto di vista economico [...] tutto volontaristico poi, se ci pensate[5]" (I.7). Nonostante l'Atlante sia riconosciuto dagli enti territoriali come uno strumento utile e venga di fatto utilizzato dagli enti locali come riferimento per bandi e programmazione esso non dispone ancora di canali di finanziamento strutturali e permanenti nei bilanci dei partner, permanendo in una condizione che

4 https://www.torinovivibile.it/wp-content/uploads/202,4/01/Guida-per-una-Politica-del-cibo-della-Citta-di-Torino.pdf

5 Si precisa che, grazie al progetto Horizon2020 FUSILLI l'Atlante del Cibo ha avuto a disposizione un finanziamento ad hoc, impiegato per la copertura di personale UniTo che si è occupato della stesura del Food Metrics Report 1 e 2.

contraddice in parte la sua funzione di infrastruttura conoscitiva condivisa e continuativa.

4.2. Il meccanismo della fiducia e dell'arena deliberativa informale

Un secondo meccanismo, distinto dal primo sebbene ad esso strettamente legato, è quello della costruzione progressiva della fiducia attraverso la costituzione di un'arena deliberativa informale tra attori istituzionali eterogenei. In termini di governance collaborativa (Ansell e Gash, 2008), questo meccanismo è solito innescarsi nella fase del "dialogo faccia a faccia" e rappresenta una precondizione per forme più avanzate di collaborazione. Nel caso dell'Atlante, l'attivazione di tale meccanismo è stata tutt'altro che scontata, dovendo fare i conti con un contesto politico-istituzionale altamente frammentato caratterizzato da enti di diverso livello con mandati istituzionali, culture organizzative disomogenee e bracci amministrativi che raramente si trovavano a ragionare e intervenire in sinergia. L'Atlante ha costruito nel tempo uno spazio di incontro che tutti gli intervistati descrivono come qualitativamente diverso dalle arene istituzionali formali. La sua informalità è percepita come un valore strutturale: "questo dialogo è alla pari e non prevede una decisione, non prevede una deliberazione, e questo fa sì che tutti si sentano liberi di dire quello che vogliono" (I.4). Urban Lab sottolinea come prima dell'Atlante "non era un argomento di conversazione il tema del cibo e del suo rapporto con la città" (I.1): il partenariato ha dunque svolto una funzione di agenda-setting informale, rendendo il cibo un oggetto legittimo di discussione inter-istituzionale. Il Politecnico coglie la specificità dell'assetto rispetto ad altri modelli di partenariato: l'Atlante ha sviluppato "una natura molto emancipata rispetto alla partecipazione dei partner" (I.6), riuscendo a mantenere un'attività continuativa indipendentemente dalla capacità dei singoli enti di contribuire operativamente in ogni fase. Il Comune di Torino descrive l'Atlante come un "intermediario di fiducia" e un "catalizzatore di comunità" (I.4), capace di abilitare connessioni istituzionali che senza di esso non sarebbero avvenute: "la città da sola non ci sarebbe mai arrivata senza la rete dell'Atlante" (I.4). Questa capacità dell'Atlante si è manifestata concretamente nelle numerose occasioni di confronto e divulgazione,così come nella nascita di nuovi soggetti associativi i "Martedi del Cibo", un ciclo di incontri tematici aperti avviato nel

2024 con 19 appuntamenti e oltre 400 partecipanti all'attivo, e la rete PunTO al Cibo, promossa nel 2021 e oggi composta da circa 80 soggetti tra associazioni e reti, con 3 assemblee svolte tra il 2021 e il 2024. Quest'ultima rappresenta un tentativo, senza precedenti nel contesto torinese, di dare voce organizzata alla società civile nella governance alimentare: insieme al partenariato dell'Atlante e al GIPA, essa costituisce una delle tre componenti di un *food policy council* informale o agorà del cibo in via di consolidamento. Il meccanismo della fiducia presenta però una fragilità ben riconosciuta dagli intervistati: la sua dipendenza da singole persone, in particolare dalla figura del coordinatore scientifico. Come rilevato da uno dei fondatori, "dopo dodici anni di coordinamento [...] lui ha proposto tante volte di non essere più il coordinatore, ma non è mai venuto fuori un sostituto che ci credesse altrettanto, e questo è un grosso problema" (I.7). Tale dipendenza è coerente con quanto la letteratura sulla governance collaborativa identifica come "leadership facilitatrice" (Ansell e Gash, 2008): quando questa figura è incarnata da un singolo individuo e non è distribuita organizzativamente, il partenariato rimane esposto a rischi di continuità. A questa si aggiunge una seconda fragilità: l'assenza quasi totale di attori privati, produttori e grande distribuzione dal tavolo. Come osservano più intervistati, "ci parliamo sempre tra di noi tra parti pubbliche ma non affrontiamo mai la parte privata" (I.4), nonostante questi siano riconosciuti come interlocutori strategici sia sul piano informativo, siasu quello della governance delle filiere.

4.3. Il meccanismo della scalabilità e della replicabilità

Un terzo meccanismo è quello della scalabilità verticale e della replicabilità orizzontale del modello. Il contesto che lo abilita è la progressiva legittimazione dell'Atlante come riferimento nel panorama nazionale delle politiche locali del cibo: uno spazio ancora giovane, privo di standard consolidati, in cui l'esperienza torinese ha acquisito un ruolo di pioniere. La risorsa principale che lo alimenta è la capacità progettuale costruita nel tempo attraverso la partecipazione a reti e bandi competitivi, tra cui ad esempio H2020 come ProGiReg e FUSILLI, PRIN Emplacing Food, PNRR AGRITECH e il bando a cascata PNRR ONFOODS OnFoodAtlas. Gli esiti di questo meccanismo operano su tre scale. A livello regionale, la metodologia dell'Atlante è stata trasferita

al territorio cuneese con l'Atlante di Cuneo Metromontana e in parte con l'Atlante del Piemonte Orientale, e sono stati realizzati tre corsi di formazione sulle food policies co-progettati con Regione Piemonte e ANCI Piemonte, con circa 90 amministratori e funzionari formati. A livello nazionale, l'Atlante di Torino ha ispirato analoghe iniziative a Matera, Roma e nella Laguna Veneta, e ha promosso la costruzione dell'Osservatorio Nazionale sulle Politiche Locali del Cibo, al quale aderiscono oggi 34 atenei, un consorzio della ricerca e 4 enti di ricerca[6]. A livello locale, questo meccanismo ha un effetto riflessivo sul partenariato: la legittimazione esterna rafforza la credibilità dell'Atlante come interlocutore istituzionale a Torino, creando un circolo virtuoso tra la visibilità nazionale e la capacità di influenza locale. Allo stesso tempo, la dipendenza da finanziamenti competitivi come principale leva di sostenibilità è riconosciuta come un limite strutturale: "se non diventa un'attività rendicontativa, obbligatoria, a cui viene assegnato un budget [...] non abbiamo raggiunto quell'obiettivo finale" (I.7). La scalabilità del modello, in altre parole, non si traduce automaticamente in radicamento istituzionale stabile sul territorio d'origine, ma necessita di risorse di diversa natura.

5. L'Atlante e la politica del cibo: meccanismi di traduzione

Come già osservato nella sezione 2, valutare gli effetti di una politica di scopo priva di un disegno di intervento prestabilito implica scelte discrezionali nella selezione degli indicatori e dei criteri di giudizio (Pomatto e Vino, 2023). Per questa ragione, l'analisi non intende misurare gli outcomes, ma ricostruire i meccanismi di traduzione attraverso cui le risorse e i prodotti dell'Atlante hanno generato o meno cambiamenti osservabili nelle politiche alimentari del territorio metropolitano. Se ne identificano tre: l'istituzionalizzazione di dispositivi di governance alimentare, la diffusione di una cultura del dato nelle istituzioni e la mobilitazione di risorse progettuali. Per ciascuno si analizzano le condizioni abilitanti, gli esiti concreti e le tensioni che ne limitano la portata.

6 https://osservatoriofoodpolicy.it/

5.1. L'istituzionalizzazione di dispositivi di governance alimentare

Il meccanismo di traduzione più direttamente riconducibile all'azione dell'Atlante è quello che ha portato alla nascita e al consolidamento di dispositivi istituzionali dedicati alle politiche del cibo. Gli intervistati e le intervistate concordano nell'identificare quattro iniziative politiche avviate in seguito all'azione conoscitiva e relazionale dell'Atlante: la costituzione del GIPA (Gruppo Interdipartimentale per le Politiche Alimentari) del Comune di Torino, la pubblicazione della Guida per una politica del cibo della Città di Torino[7], e le due mozioni approvate dal Consiglio Comunale ("Povertà alimentare e welfare di prossimità" e "Politiche del cibo: un bene comune per la città di Torino"). A livello regionale, nel febbraio 2023 la Regione Piemonte ha istituito un nuovo settore dedicato alle "Politiche del cibo" all'interno dell'Assessorato Agricoltura e Cibo: sebbene non sia possibile attribuire all'Atlante un ruolo determinante in questa scelta, un'intervistata ne riconosce la funzione di sensibilizzazione: "il lavoro dell'Atlante ha contribuito a far sì che il dirigente di allora si rendesse conto che l'educazione al cibo e l'orientamento del consumo è una cosa, le politiche del cibo sono un'altra cosa" (I.5). Il caso del GIPA merita un'analisi più dettagliata, perché esemplifica sia la potenzialità sia i limiti del meccanismo di istituzionalizzazione. Gli intervistati e le intervistate sono unanimi nel riconoscerne la genesi come esito diretto dell'azione dell'Atlante nell'ambito del progetto FUSILLI: il partenariato europeo ha fornito le risorse, le relazioni e la legittimazione politica necessarie per portare il tema del cibo in primo piano e ottenere la nomina di un assessore di riferimento. Il meccanismo causale è descritto con chiarezza da una funzionaria comunale: "grazie all'Atlante del Cibo che è entrato in contatto diretto con il sindaco abbiamo sbloccato questa situazione perché il sindaco ha detto: ok, per l'Atlante del cibo ci sarà un assessore di riferimento con delega al cibo" (I.4). Dalla conclusione di FUSILLI nel 2024, il GIPA si è progressivamente affermato come strumento di coordinamento intersettoriale, favorendo la collaborazione tra assessorati all'Ambiente, al Verde e all'Urbanistica.

7 Disponibile al seguente link: https://www.torinovivibile.it/wp-content/uploads/2024/01/Guida-per-una-Politica-del-cibo-della-Citta-di-Torino.pdf

Tuttavia, il meccanismo di istituzionalizzazione incontra due limiti che ne riducono la portata. Il primo è la debole penetrazione del GIPA all'interno della struttura amministrativa: "il GIPA si muove a livello molto alto, politico e di gabinetto del sindaco [...] non penso abbia avuto una penetrazione all'interno degli uffici [...] sicuramente non conosciuto a livello di dipendenti della città" (I.4). Il secondo è la sovrapposizione ancora irrisolta di funzioni e identità tra GIPA e Atlante, che rischia di indebolire la chiarezza dei ruoli: "ci sono pezzi di Atlante dentro il GIPA, pezzi di GIPA dentro l'Atlante, ma di fatto sono due entità diverse. Il GIPA ha un aspetto più operativo, l'Atlante cosa fa? Il critical friend, l'amico che la sa lunga e ti dà i consigli!" (I.1). Questo nodo definisce la duplice presenza dell'Atlante nel sistema di governance alimentare torinese: da un lato come strumento di ricerca-azione e produzione conoscitiva; dall'altro come attore che facilita la governance locale e in qualche misura vi partecipa.

5.2. La diffusione di una cultura del dato nelle istituzioni

Un secondo meccanismo si rileva nella progressiva diffusione di una cultura del dato e della conoscenza sistematica nei processi decisionali legati al cibo. Prima che l'Atlante venisse fondato, il processo decisionale attorno al sistema alimentare urbano e alle sue diverse sfaccettature si basava sulla sensibilità e sull'expertise soggettiva dei singoli decisori, senza una base informativa condivisa e aggiornata. Il meccanismo attivato dall'Atlante è quello che in letteratura viene definito "*knowledge brokerage*" (Bornemann, 2023): la produzione, l'integrazione e la messa a disposizione di conoscenze eterogenee in forma accessibile e orientata all'azione. Gli effetti più tangibili di questo meccanismo si osservano nel rapporto tra Atlante e la Città di Torino. A partire dal 2020, il partenariato ha supportato la Città nella costruzione del Torino Food Metrics Report come strumento di monitoraggio periodico, adottato ufficialmente come strumento di diagnostica dall'amministrazione comunale e pubblicato nella collana open access dell'Università di Torino. In alcuni casi, la base conoscitiva prodotta dall'Atlante ha agito anche da moltiplicatore di opportunità: la mappatura dei mercati torinesi e dei flussi di recupero alimentare ha reso visibile un vuoto operativo che ha generato un progetto di raccolta e redistribuzione dell'invenduto, attività promossa dalla Città di Torino e altri attori del territorio per il re-

cupero della frazione organica nei mercati, successivamente "gemmata in una startup" (I.7). Come osservato da uno degli intervistati: "dalla messa insieme della mappatura dei mercati e del layer di chi recuperava il cibo, è nata poi l'idea di [nome iniziativa]" (I.7). La stessa logica ha contribuito a strutturare la candidatura a FUSILLI, rafforzando la credibilità e la competitività del partenariato in sede europea. Questo meccanismo è però condizionato da due tensioni che ne frenano la piena dispiegazione. La prima è la già citata assenza di una domanda politica strutturata: la conoscenza prodotta dall'Atlante è disponibile, ma non sempre viene integrata nei processi decisionali istituzionali. La seconda è la difficoltà di traduzione comunicativa: molti prodotti dell'Atlante sono concepiti secondo una logica accademica che li rende poco accessibili a una platea più ampia di attori. Come osserva una delle intervistate: "Il Food Metrics c'è tutti gli anni, però chi lo legge? Lo leggiamo io e te, magari lo legge qualche politico o qualche tecnico [...] non è lo strumento di divulgazione per il cittadino comune che fa la spesa, va al mercato, ed è un utente come tutti gli altri" (I.1). A diversi livelli istituzionali permane inoltre un grado di diffidenza nei confronti delle politiche del cibo, percepite come ambiti di intervento difficilmente traducibili in azioni concrete, come afferma I.5. Questa criticità segnala la necessità di sviluppare canali più efficaci di integrazione della conoscenza prodotta nelle decisioni pubbliche e strategie comunicative differenziate, capaci di raggiungere sia i decisori istituzionali, sia la cittadinanza, con linguaggi e formati appropriati ai diversi pubblici.

5.3. La mobilitazione di risorse e il commitment politico come condizione assente

Un terzo meccanismo di traduzione riguarda la mobilitazione di risorse, finanziarie, relazionali e di legittimazione che l'Atlante ha catalizzato e messo a disposizione del sistema locale del cibo. Sul piano progettuale, i bandi competitivi vinti nel periodo considerato hanno generato risorse economiche significative, opportunità lavorative nella ricerca e formazione, e connessioni con reti europee e internazionali. Sul piano relazionale, il partenariato ha agito come moltiplicatore di connessioni tra attori che altrimenti operavano in modo parallelo e non comunicante: tra i tre atenei, tra accademia e enti locali, tra istituzioni e società civile. Tuttavia, questo meccanismo incontra il limite più struttu-

rale dell'intera esperienza: l'assenza di un impegno politico solido e continuativo nei confronti delle politiche del cibo a diversi livelli istituzionali. La letteratura sulla governance collaborativa (Ansell e Gash, 2008; Emerson et al., 2012) identifica il commitment degli attori come condizione necessaria per il passaggio dalla fase deliberativa a quella implementativa. Nel caso dell'Atlante, ad eccezione del GIPA, questa condizione è rimasta incompiuta: "in questi dieci anni non c'è stato nessun assessore che abbia detto: il cibo è tra le mie priorità e lo porto avanti per quattro anni, al di là della logica dei progetti" (I.3). La conseguenza è che alcune delle iniziative prodotte dall'Atlante restano eventi puntuali, ancorati a singoli cicli politici o opportunità progettuali, anziché consolidarsi come strutture stabili di governance alimentare. È importante notare che questo limite non è uniforme tra i diversi livelli istituzionali. Per quanto concerne il livello regionale il sostegno politico è percepito come debole e intermittente; a livello comunale, invece, negli ultimi anni si sono consolidate relazioni rilevanti con diversi assessorati. La differenza di scala riflette un meccanismo ben noto nella letteratura sulle food policies urbane: la prossimità territoriale tra il partenariato e le istituzioni locali facilita la costruzione di fiducia e la traduzione della conoscenza in azione, mentre al crescere della distanza istituzionale il legame si indebolisce (Polman e Bazzan, 2023). In questa prospettiva, la debolezza del commitment politico non è soltanto un problema di volontà individuale dei singoli decisori, ma riflette un deficit strutturale nel modo in cui le politiche locali del cibo sono riconosciute e presidiate nell'architettura istituzionale italiana: un deficit che l'Atlante ha contribuito a rendere visibile, senza ancora riuscire a colmarlo.

6. Conclusioni

Dopo dieci anni di attività, il bilancio dell'Atlante del Cibo di Torino Metropolitana restituisce l'immagine di un dispositivo che ha saputo consolidarsi come infrastruttura di co-produzione di conoscenza e come arena di fiducia inter-istituzionale, due meccanismi che si sono rinforzati a vicenda nel tempo. Sul piano dei traguardi, l'Atlante ha prodotto una base conoscitiva sistematica e continuativa - quattro Rapporti tematici, quattro edizioni del Food Metrics Report e un volume collettaneo su povertà alimentare - laddove la pianificazione del sistema locale del cibo basata su dati non era la prassi; ha costruito un'arena deliberativa informale riconosciuta da tutti i partner

come qualitativamente diversa dai tavoli istituzionali formali, dando origine a due dispositivi concreti di partecipazione (i Martedì del Cibo e la rete PunTO al Cibo); e ha raggiunto una legittimazione che va oltre il contesto torinese, contribuendo alla nascita dell'Atlante di Cuneo Metromontana, della rete degli Atlanti del Cibo e dell'Osservatorio Nazionale sulle Politiche Locali del Cibo. Accanto a questi risultati, permangono criticità strutturali non ancora risolte: la precarietà del finanziamento, sostenuto in larga parte dal lavoro volontario di chi fa ricerca; la dipendenza da una figura di coordinamento non ancora sostituibile; l'assenza pressoché totale degli attori privati dal partenariato; e la dipendenza dai bandi competitivi come principale, se non unica, leva di sostenibilità economica. Rispetto al secondo obiettivo di ricerca - se e in che misura l'Atlante abbia ricoperto un ruolo nella formulazione e nell'implementazione della politica del cibo di Torino - l'analisi mostra un contributo reale ma parziale. L'Atlante ha attivato meccanismi di traduzione tangibili: ha concorso alla nascita del GIPA, alla stesura della Guida per una politica del cibo della Città di Torino e all'approvazione di due mozioni in Consiglio Comunale, oltre a contribuire, in modo meno diretto, alla creazione di un settore regionale dedicato alle politiche del cibo. Tuttavia, questi esiti restano in larga parte ancorati a specifiche congiunture progettuali e politiche - in primis il progetto FUSILLI - piuttosto che a un impegno istituzionale stabile e trasversale ai cicli politici. La conoscenza prodotta dall'Atlante circola, ma non si traduce automaticamente in domanda politica strutturata: il limite più ricorrente nelle interviste non riguarda la capacità conoscitiva del partenariato, quanto l'assenza di un commitment politico continuativo capace di tradurre quella conoscenza in scelte pubbliche stabili. In questo senso, l'Atlante ha svolto finora una funzione di *knowledge brokerage* e di agenda-setting informale più che di costruzione diretta di policy: ha reso il cibo un tema legittimo di discussione istituzionale e ha fornito gli strumenti conoscitivi per affrontarlo, senza però riuscire, da solo, a colmare il deficit di commitment politico che ne condiziona l'impatto. Al fine di ampliare l'analisi avviata in questa sede, appare particolarmente promettente approfondire l'esperienza di Torino quale caso di studio critico. In letteratura, i casi critici costituiscono unità di analisi particolarmente significative per mettere alla prova un'ipotesi di ricerca, poiché, attraverso la loro eloquenza, consentono di individuare evidenze e meccanismi che possono risultare informativi anche al di là

del singolo contesto esaminato (Cardano e Gariglio 2022). Nell'ambito delle politiche locali del cibo, tale approccio potrebbe essere adottato per indagare le ragioni per cui, anche a Torino, una politica del cibo organica e ambiziosa fatichi ancora ad affermarsi, nonostante la presenza di numerose condizioni favorevoli alla sua formulazione e implementazione: una vivace rete associativa, un rilevante patrimonio di conoscenze e competenze, il riconoscimento della materia all'interno dello statuto comunale e una pluralità di progetti e iniziative già attive sul territorio. In questa prospettiva, il caso torinese potrebbe contribuire a mettere in luce fattori inibitori che, pur assumendo configurazioni differenti, appaiono più in generale come caratterizzanti lo sviluppo delle politiche locali del cibo nel contesto italiano.

Bibliografia

Allegretti, V., Battisti, L., Cuomo, F., Dansero, E., Pettenati, G., Ravazzi, S., & Toldo, A. (2022). L'evoluzione delle politiche alimentari a Torino. Re|Cibo, 1(1). https://doi.org/10.13135/3034-834X/7399

Allegretti, V., Bruno, R. G., & Propato, F. (2023). Il ruolo della società civile nella costruzione dal basso di politiche locali del cibo. L'esperienza di Punto al Cibo a Torino. Re|Cibo, 2(1). https://doi.org/10.13135/3034-834X/9488

Ansell, C., & Gash, A. (2008). Collaborative governance in theory and practice. Journal of Public Administration Research and Theory, 18(4), 543-571.

Ansell, C., & Geyer, R. (2017). 'Pragmatic complexity'a new foundation for moving beyond 'evidence-based policy making'?. Policy Studies, 38(2), 149-167.

Astbury, B., & Leeuw, F. L. (2010). Unpacking black boxes: Mechanisms and theory building in evaluation. American Journal of Evaluation, 31(3), 363-381.
Battersby, J., & Watson, V. (2020). The planned "city region" in the New Urban Agenda: An appropriate framing for urban food security?. In Handbook on urban food security in the global south (pp. 341-362). Edward Elgar Publishing.

Bornemann, B. (2023). Democratizing Sustainable Consumption Governance. Wege zu einem nachhaltigen Konsum Vers une consommation durable, 66.

Cardano, M., & Gariglio, L. (2022). Metodi qualitativi. Pratiche di ricerca in presenza, a distanza e ibride (Vol. 1310, pp. 1-327). Carocci.

Calori, A., Dansero, E., Pettenati, G., & Toldo, A. (2017). Urban food planning in Italian cities: a comparative analysis of the cases of Milan and Turin. Agroecology and Sustainable Food Systems, 41(8), 1026-1046.

Dansero, E., Pettenati, G., & Toldo, A. (2017). Il rapporto fra cibo e città e le politiche. Urbane del cibo: uno spazio per la geografia?/[The Relationship between Food and Cities and Urban Food Policies: a Space for Geography?]. Bollettino della Società Geografica Italiana, 10(1-2), 5-22.

Dansero, E., Fassio, F., & Tamborrini, P. (Eds.). (2018). *Atlante del cibo di Torino metropolitana: Rapporto 1*. Celid.

Emerson, K., Nabatchi, T., & Balogh, S. (2012). An integrative framework for collaborative governance. Journal of Public Administration Research and Theory, 22(1), 1-29.

Harper, A., Shattuck, A., Holt-Giménez, E., Alkon, A., & Lambrick, F. (2009). Food Policy Councils: Lessons Learned. Oakland: Food First/Institute for Food and Development Policy.

Koski, C., Siddiki, S., Sadiq, A. A., & Carboni, J. (2018). Representation in collaborative governance: A case study of a food policy council. The American Review of Public Administration, 48(4), 359-373.

Mazzocchi, G., & Marino, D. (2020). Rome, a policy without politics: The participatory process for a metropolitan scale food policy. International Journal of Environmental Research and Public Health, 17(2), 479.

Mooney, Patrick H. "Local governance of a field in transition: The food policy council movement." Journal of Rural Studies 89 (2022): 98-109.

Morgan, K., & Sonnino, R. (2010). The urban foodscape: World cities and the new food equation. Cambridge Journal of Regions, Economy and Society, 3(2), 209-224.

Melloni, E. (2024). La valutazione delle politiche pubbliche nel settore privato: recenti evoluzioni e prospettive. RIV Rassegna Italiana di Valutazione, (2023/85-86).

Pawson, R., & Tilley, N. (1997). Realistic Evaluation. London: SAGE.

Polman, D., & Bazzan, G. (2023). Governance tools for urban food system policy innovations in the Milano Urban Food Policy Pact. European Urban and Regional Studies, 30(4), 362-378.

Pomatto, G. (2019) La valutazione di processo. Il caso del Buono per Servizi al Lavoro della Regione Piemonte. XXII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Valutazione.

Pomatto, G., & Vino, A. (2023). La valutazione delle politiche e la sfera pubblica democratica. Rivista Italiana di Politiche Pubbliche, 18(1), 97-124.

Radaelli, C. M., & Dente, B. (1996). Evaluation strategies and analysis of the policy process. Evaluation, 2(1), 51-66.

Spadaro, C. (2022). La sessione sugli Atlanti del cibo a Terra Madre, una lettura trasversale. Re| Cibo, 1(2).

Vecchi, G. (2001). La valutazione delle politiche pubbliche. In Manuale di scienza dell'amministrazione. La Valutazione (pp. 231-307). Giappichelli.

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 173-196

Atlante del Cibo della Laguna di Venezia: Rappresentare la complessità del sistema cibo

Marta De Marchi, Università Iuav di Venezia
Cristina Catalanotti, Università Iuav di Venezia
Alessandra Marcon, Università Iuav di Venezia
Maria Chiara Tosi, Università Iuav di Venezia

Abstract

Il contributo propone una riflessione sullo sviluppo e gli esiti dell'Atlante del Cibo della Laguna di Venezia, ricostruendo gli aspetti salienti della sua genesi, chiarendometodi e approcci di lavoro, illustrando i contenuti raccolti e prodotti. Particolare attenzione viene data alla dimensione digitale dell'Atlante, che raccogliee organizza dati, informazioni e contenuti sul sistema cibo lagunare. Il contributo discute alcuni aspetti trasversali emergenti dall'insieme di attività di ricerca chehanno portato alla costruzione dell'Atlante lagunare, mettendone in luce il ruolo effettivo e avanzando ipotesi di lavoro per valorizzarne i contenuti e i principali risultati.

This paper offers a reflection on the development and outcomes of the Venice Lagoon Food Atlas, retracing the key aspects of its origins, clarifying the methods and working approaches, and illustrating the content that has been gathered and produced. Particular attention is given to the digital dimension of the Atlas, which collects and organises data, information and content on the lagoon's food system. The paper discusses certain cross-cutting aspects emerging from the body of research activities that led to the creation of the Lagoon Atlas, highlighting its actual role and putting forward working hypotheses to enhance its content and key findings.

Parole Chiave/Keywords: *Atlante del cibo; sfide socio-ambientali; paesaggi alimentari; forme di rappresentazione; territori anfibi/ Food atlas; socio-environmental challenges; food landscapes; forms of representation; amphibious territories.*

1. Introduzione

La Laguna di Venezia, Patrimonio Mondiale UNESCO dal 1987, è un territorio anfibio dal carattere metropolitano, in cui un ecosistema in delicato equilibrio ambientale convive con dinamiche e flussi urbani intensi (Solidoro, 2010). In questo complesso 'aquapelago' (Hayward, 2012), il sistema cibo intercetta bisogni della popolazione insediata, pressione turistica, fragilità dei produttori locali e impatti del cambiamento climatico. Sebbene nel 2015 Venezia abbia sottoscritto il Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP), questo impegno non ha ancora prodotto una riflessione strutturata sul futuro del sistema cibo della città e della sua laguna. Al contempo iniziative culturali e pratiche dal basso attribuiscono al cibo una funzione trasversale di riconnessione con l'ecosistema (Perdibon, 2023), costituiscono una base per processi di democrazia alimentare (Hassanein, 2003) e provano ad attivare processi di cittadinanza alimentare (Renting et al., 2012). Tuttavia, tali iniziative faticano a diventare efficaci ai fini della definizione di politiche pubbliche e si sviluppano in un contesto caratterizzato da paradossi (Par. 4) e frizioni tra società civile, saperi esperti e pubblica amministrazione. In questo scenario, si avverte sempre di più la necessità di sviluppare metodologie integrate e transdisciplinari in grado di mettere in relazione gli attori locali. Alla ricerca di nuovi strumenti e dispositivi, il gruppo multidisciplinare guidato dalle ricercatrici dell'Università Iuav di Venezia sta sviluppando, dal 2022, l'Atlante del Cibo della Laguna di Venezia, attraverso un programma articolato di attività che intreccia ricerca, didattica e terza missione. Il lavoro si colloca nel solco delle esperienze pregresse degli Atlanti del Cibo italiani, presentati in questo Special Issue Volume 4 numero 2, esplicitamente orientati a informare le politiche pubbliche delle città in cui nascono attraverso dati relativi ai sistemi alimentari locali. L'Atlante lagunare se ne discosta, tuttavia, in un aspetto specifico: più che alla produzione di dati pronti per la policy, esso è orientato alla co-produzione di conoscenza tra saperi esperti e non esperti, assumendo il dialogo e l'apprendimento reciproco come proprio obiettivo primario, in un contesto in cui manca una politica alimentare locale guidata dall'attore pubblico. L'Atlante lagunare persegue, in questo senso, diversi intenti interconnessi: (i) coinvolgere e valorizzare molteplici forme di conoscenza, per riconoscere le trasformazioni spaziali compiute e in corso, e attivare la progettazione di politiche

pubbliche; (ii) mettere in relazione tra di loro diversi campi del sapere – urbanistica, scienze sociali, economia, pianificazione territoriale, scienze ambientali, biologia, ecc. – con i saperi non esperti, al fine di esplorare potenziali innovazioni; (iii) connettere gli attori del sistema cibo, per dare vita a una piattaforma partecipativa fondata su conoscenze e pratiche collettive; (iv) riconoscere l'esistenza di nicchie di innovazione e di forme di sapere esperienziale che non vengono raccolte né sistematizzate dalla ricerca scientifica tradizionale; (v) portare alla luce micro-storie che mettono in discussione le forme convenzionali di pianificazione partecipata, includendo comunità emergenti e marginalizzate.
Il processo di elaborazione dell'Atlante si sviluppa attraverso una pluralità di attività che includono seminari pubblici rivolti ai cittadini e alle istituzioni locali, workshop e sperimentazioni didattiche rivolte a studentesse e studenti universitari. Tali iniziative sono finalizzate a intercettare e valorizzare le reti locali già esistenti e attive nella Laguna di Venezia, non solo in relazione al sistema alimentare, ma più in generale all'intero ecosistema lagunare. Oltre alle pratiche di mappatura cartografica, vengono raccolte le voci di coloro che vivono e operano nel contesto lagunare, sia all'interno delle filiere alimentari sia in altri ambiti che osservano e interpretano il sistema cibo, quali l'arte, la cultura, la comunicazione e l'associazionismo. In questi quasi cinque anni di lavoro, il gruppo di ricercatrici Iuav ha attivato decine di soggetti e pratiche locali (dentro e fuori le filiere economiche), coinvolto oltre un centinaio di studentesse e studenti, descritto prodotti e paesaggi, ricostruito dinamiche e processi in corso. I risultati, molto eterogenei e per questo difficili da incasellare o categorizzare, sono in fase di organizzazione come contenuti di un supporto digitale che costituisce la forma virtuale dell'Atlante e ne fa un contenitore di saperi e testimonianze fruibile ad una varietà di utenti.
Partendo dall'esperienza di costruzione dell'Atlante del Cibo della Laguna di Venezia (2022-2026), il contributo interroga le condizioni in cui un atlante del cibo può operare non solo come strumento di documentazione, ma come dispositivo di governance alimentare territoriale. Il caso lagunare consente di esplorare questa domanda osservando come il dispositivo *atlante* renda visibili tensioni, paradossi e pratiche innovative nei sistemi alimentari metropolitani ibridi. L'articolo presenta il processo metodologico di ricerca-azione che ha prodotto l'Atlante del Cibo della Laguna di Venezia, esamina i principali

risultati emersi dalle mappature collaborative e dalle interviste con attori locali, e discute criticamente le condizioni territoriali che ne hanno finora limitato la traduzione in azione di governance.

2. La prospettiva metodologica dell'Atlante

Il lavoro condotto dal gruppo di ricerca si è avvalso di occasioni diverse per la costruzione dell'Atlante, a partire dalle attività di ricerca programmate all'interno del progetto Horizon 2020 intitolato CITIES 2030 - Co-creating resIlient and susTaInable food systEms towardS FOOD 2030[1], condotto tra il 2021 e il 2024. La costruzione dell'Atlante del Cibo della Laguna di Venezia prende avvio nel 2022 dalla costituzione di un living lab per il sistema alimentare lagunare e si configura come processo di ricerca-azione partecipata finalizzato a mettere in relazione attori locali eterogenei – ricercatori, operatori economici, istituzioni, società civile – per co-produrre conoscenze condivise finalizzate alla definizione di politiche alimentari inclusive, sostenibili e resilienti.

Tenuto conto del carattere sperimentale del lavoro, le attività di ricerca sul campo, condotte dalle ricercatrici coinvolte (interviste e workshop partecipativi) e dai professionisti ingaggiati nel progetto (fotografi, artisti, tecnici e designer), hanno prodotto materiali documentali profondamente disparati: cartografie e mappature spaziali; racconti fotografici di spazi e luoghi; interviste a soggetti che operano nelle filiere; ricette considerate tradizionali e menù del futuro; illustrazioni e disegni di persone e ingredienti; descrizioni testuali di parole e concetti più astratti.

Tra le attività condotte la didattica ha assunto il ruolo di dispositivo primario della produzione di conoscenza, per ragioni sia pragmatiche sia epistemologiche. Dal punto di vista pragmatico, l'integrazione tra ricerca e didattica ha consentito di mobilitare risorse umane, temporali e cognitive altrimenti non disponibili nell'ambito del solo progetto di ricerca finanziato (CITIES 2030). Dal punto di vista epistemologico, il coinvolgimento di studentesse e studenti provenienti da contesti geografici e disciplinari diversi ha permesso di moltiplicare gli sguardi sul territorio lagunare, evitando forme di lettura eccessivamente localiste o disciplinarmente sature,

1 Horizon 2020, GA No 101000640. Il progetto ha coinvolto 40 partner europei per promuovere forme di innovazione nei servizi, processi e politiche dei sistemi urbani del cibo, integrando il modello teorico del City-Region Food System (CRFS), con la metodologia di Living Policy Lab. Il progetto si inquadra negli obiettivi della strategia FOOD 2030, volta a supportare città e territori europei verso una transizione alimentare. Per maggiori informazioni: https://cities2030.eu/

in linea con l'aspirazione del gruppo di ricerca di lavorare con un approccio transdisciplinare.

La forte connessione con la didattica, sebbene si inserisca in una tradizione consolidata di collaborazione ed alleanza tra ricerca e azione nei territori applicata ai contesti educativi propria degli studi urbani (Catalanotti, 2020), comporta specifiche implicazioni e limiti in termini di continuità, impatto e potenzialità trasformative delle singole azioni che hanno composto l'Atlante. Nonostante ciò l'Atlante del Cibo lagunare si è andato configurando, come emerge nei paragrafi successivi, come uno strumento di dialogo e apprendimento reciproco e continuo. Una pratica di *sense-making* collettivo (Forester, 1985) più che uno strumento di *problem solving*.

Tra il 2022 e il 2024, sono state condotte tre principali tipologie di attività di ricerca-didattica che hanno generato i materiali costitutivi dell'Atlante: due summer school internazionali (giugno 2022 e luglio 2023), tre laboratori di progettazione urbana curricolare (Circular City Studio, a.a. 2021/2022, 2022/2023, 2024/2025) e un programma continuativo di interviste e sopralluoghi condotti con il supporto di studenti tesisti. Complessivamente, sono stati coinvolti oltre 150 studenti provenienti da istituzioni universitarie italiane ed europee, appartenenti a percorsi formativi in urbanistica, architettura, design, scienze ambientali e sociali (tab.1).

Attività	Periodo	Partecipanti	Principali output
Summer School "Towards an Atlas"	giugno 2022	~15 studenti	Mappe alimentari; identificazione attori e prodotti; prime riflessioni sulla struttura dell'Atlante
Summer School "Towards a Food Atlas" con NO-CITY	luglio 2023	~20 studenti (Italia, Europa)	Ricette come dispositivo; geografie alimentari; relazioni more-than-human
Laboratorio Circular City Studio (Iuav, MS internazionale in UrbanPlanning)	A.a. 2021/22	~40 studenti Iuav	Mappatura di flussi urbani che intrecciano il cibo (acqua, energia, rifiuti, persone); mappature di stakeholder.
Laboratorio Circular City Studio (Iuav, MS internazionale in UrbanPlanning)	A.a. 2022/23	~40 studenti Iuav	Mappe di diagnosi; strategie e visioni per il sistema cibo lagunare
Laboratorio Circular City Studio (Iuav, MS internazionale in UrbanPlanning)	A.a. 2024/25	~40 studenti Iuav	Mappatura pratiche (valli da pesca, mercati, trasformazione); scenari futuri
Tesi di laurea e interviste continuative	2021-2024	5 studenti tesisti	Cartografie critiche; mappatura di filiere; visioni e scenari; approfondimenti su porzioni del territorio lagunare.

Tabella 1 - Sintesi delle attività di ricerca-didattica

Il lavoro con studentesse e studenti di tutto il mondo ha prodotto molti dei materiali contenuti nell'atlante. L'approccio

di analisi critica del territorio e delle sue dinamiche alimentari ha portato al riconoscimento di temi specifici (le dinamiche della pesca d'altura a Chioggia e la piccola produzione agricola delle isole minori; la logistica del cibo dei mercati all'ingrosso e il sistema dei piccoli mercati rionali; l'interazione tra acqua e terra nelle aree umide e la domanda alimentare tra centralità e aree periferiche; ecc.), descritti attraverso cartografie di scala territoriale, mappature più ravvicinate, mappe degli attori, dinamiche tra settori economici, trend in atto. Parallelamente, le attività didattiche hanno adottato il *research by design* (Roggema, 2016) come riferimento metodologico: la costruzione di visioni e scenari futuri non è stata intesa come esercizio illustrativo, ma come modalità di produzione di conoscenza essa stessa, in cui l'atto progettuale consente di esplorare criticamente le trasformazioni possibili del sistema cibo lagunare — mettendo alla prova, attraverso il progetto, ipotesi su nuovi menù e filiere capaci di integrare specie aliene e spontanee, forme di produzione che traggono vantaggio o mitigano gli effetti del cambiamento climatico, nuovi attori in grado di ridare vitalità al mercato del cibo locale.

2.1. Raccolta e organizzazione dei dati

La produzione dei dati non è avvenuta secondo una metodologia sistematica predefinita, ma attraverso attività caratterizzate da una marcata discontinuità temporale. Questa modalità ha generato dati strettamente legati ai soggetti incontrati, alle specifiche occasioni di indagine, ai diversi ambiti territoriali esplorati e ai temi di volta in volta affrontati.

I materiali raccolti comprendono: (i) *mappe e rappresentazioni grafiche* prodotte durante workshop e laboratori, che documentano geografie alimentari, flussi metabolici e relazioni spaziali; (ii) *interviste semi-strutturate* con attori rappresentativi delle diverse filiere del sistema cibo lagunare (pesca, agricoltura, ristorazione, associazionismo), raccolte dalle ricercatrici, trascritte e organizzate tematicamente; (iii) *ricette* raccolte da abitanti della Laguna e cuoche professioniste e cuochi professionisti come dispositivi di indagine sulle relazioni tra ingredienti, territori e pratiche; (iv) *documentazione fotografica* di luoghi, prodotti, pratiche e paesaggi alimentari prodotte da fotografi professionisti ingaggiati nel progetto; (v) *elaborati progettuali* (scenari, visioni, proposte) sviluppati dagli studenti durante i laboratori

e dai laureandi attraverso le loro tesi.

Questa varietà di materiali riflette il diverso contributo delle tre dimensioni che hanno intrecciato la costruzione dell'Atlante. Le attività di ricerca in senso stretto – interviste, sopralluoghi, tesi di laurea – hanno prodotto i materiali con il più alto grado di approfondimento tematico e territoriale, sviluppati con un rapporto diretto e continuativo con gli attori locali. Le attività didattiche (summer school, laboratori curricolari) hanno garantito una copertura territoriale e tematica più ampia, moltiplicando gli sguardi sul sistema cibo lagunare grazie alla provenienza eterogenea di studentesse e studenti, a fronte di un minore approfondimento del singolo caso. Le attività di terza missione – seminari pubblici, coinvolgimento di associazioni, produttori e professionisti nella raccolta di ricette e immagini – hanno infine garantito un contatto diretto con i soggetti locali, restituendo loro un ruolo attivo nella produzione dei contenuti.

L'eterogeneità dei materiali, lungi dall'essere considerata un limite da correggere attraverso processi di omogeneizzazione, è stata assunta come caratteristica costitutiva del dispositivo conoscitivo. In altre parole, questa articolazione a tre livelli, più che una debolezza metodologica, riflette la scelta di fondo dell'Atlante di privilegiare l'ampiezza e la pluralità degli sguardi rispetto alla profondità sistematica di un singolo metodo di indagine. Questa è una scelta che comporta, tuttavia, il limite di una minore comparabilità tra i materiali raccolti in momenti e con strumenti diversi. La successiva costruzione dello spazio digitale dell'Atlante (Par. 3) ha richiesto un rilevante sforzo di selezione e organizzazione dei contenuti, orientato alla valorizzazione della pluralità di forme, linguaggi e prospettive come elemento strutturante dell'Atlante. Questa operazione è stata condotta tra il 2023 e il 2024 dal gruppo di ricerca Iuav, che si è interrogato su quali dovessero essere i criteri e le categorie più adeguati per ordinare i contenuti prodotti e raccolti. A tal fine, i materiali raccolti sono stati organizzati e resi accessibili nell'Atlante digitale; in particolare: nove mappe e rappresentazioni grafiche, nove interviste, cinque ricette, cinque racconti fotografici, tre esplorazioni progettuali.

Il processo di raccolta e organizzazione dei dati ha dunque generato un patrimonio conoscitivo, contenuto nel numero ma coerente con la lettura qualitativa e situata della ricerca. Si tratta di un corpus di materiali fortemente eterogeneo, sia nella forma sia nel grado di approfondimento. Ciò deriva,

come abbiamo visto, dalle modalità con cui è stata condotta la ricerca; non dobbiamo però dimenticare che il contesto geografico stesso della Laguna di Venezia, presenta caratteri, parti e casi profondamente diversi tra loro. La sua estensione e la varietà dei suoi habitat offrono infatti una moltitudine di condizioni urbane, territoriali ed ecologiche che interagiscono con i sistemi alimentari locali e lagunari in modi e con risultati differenti.

2.2. Aree territoriali di approfondimento

La Laguna di Venezia è infatti un territorio vasto e composito (Solidoro et al. 2010), dove habitat e condizioni ambientali diverse convivono, talvolta giustapposte e talvolta compenetrandosi. Si individuano convenzionalmente "tre lagune", Laguna Sud, Laguna Centrale e Laguna Nord, diversamente caratterizzate sia dal punto di vista idraulico che per i processi di trasformazione che le hanno investite nei secoli recenti. Ciascuna di esse include una varietà di ambienti, che producono e riproducono risorse alimentari diverse e che sopravvivono grazie a delicati equilibri ecologici e climatici: le valli da pesca, dove si allevano pesci e si pratica la caccia; le barene e i bassifondi, in cui diverse specie ittiche si riproducono; lidi sabbiosi nei pressi dei quali prospera l'orticoltura; suoli più limosi, adatti ad alberi da frutto; acque salmastre, dolci e salate che ospitano una moltitudine di pescato e di allevamenti diversi. Per ciascuna area l'Atlante intende riconoscere e descrivere le principali relazioni tra territorio e cibo, attraverso: le risorse (acqua e suolo) e le infrastrutture; i modelli di produzione o conduzione delle attività economiche e la relazione tra le filiere alimentari e le altre economie; le questioni relative ad alcune minacce ambientali quali la presenza di inquinanti, gli effetti del cambiamento climatico, gli eventi estremi e la presenza di specie aliene; gli aspetti relativi all'uso e/o all'abbandono degli spazi del cibo, come aree agricole, isole, valli da pesca, ma anche di tradizioni e conoscenze situate; alcuni progetti in corso più rilevanti, portati avanti da istituzioni oppure promossi dal basso; i modelli di certificazione e brandizzazione di alcuni prodotti o ricette; la dimensione inclusiva o esclusiva del cibo, inteso come diritto e bene comune accessibile. Alcune parti della Laguna sono state esplorate in maniera più approfondita per tre ordini di ragioni: il ruolo chiave che rivestono, o hanno rivestito, nel sistema alimentare lagunare;

il fatto che in esse si incarna la relazione tra sistema alimentare e paesaggio/crisi multipla; e la particolare vivacità di iniziative e progettualità che le contraddistingue. Ad esempio la penisola di Cavallino-Treporti (fig. 1), un territorio che oggi registra un forte squilibrio tra un turismo stabile e redditizio e un settore agricolo in difficoltà, con conseguente abbandono di aree coltivabili. In risposta, sono attivi numerosi progetti istituzionali e iniziative dal basso che mirano a riequilibrare agricoltura e turismo, ridurre la pressione antropica e sperimentare pratiche resilienti al cambiamento climatico. Tra queste: l'introduzione di nuove colture e prodotti di nicchia, collaborazioni con la ristorazione veneziana, investimenti nel biologico, il recupero di produzioni tradizionali lagunari e la riattivazione di terreni abbandonati. Il Comune sostiene tali processi attraverso piattaforme di confronto, promozione della cooperazione tra agricoltura terrestre e acquatica e valorizzazione del turismo agricolo e ittico.

Oppure l'area di Sant'Erasmo e delle isole minori della Laguna Nord, dove l'agricoltura è oggi fortemente ridimensionata: poche aziende operano in modo professionale, mentre molte coltivazioni sono mantenute a scala familiare o hobbistica. Il settore soffre l'invecchiamento degli agricoltori, la difficoltà di accesso alle risorse, la complessità dei trasporti via acqua e la concorrenza della grande distribuzione. Nonostante ciò, emergono segnali di innovazione, come produzioni di qualità (vino, miele), iniziative di ristorazione a filiera corta, progetti energetici comunitari e attività culturali di sensibilizzazione al paesaggio lagunare. Rimane inoltre debole la relazione strutturata con Venezia, che potrebbe rappresentare un bacino fondamentale di domanda e alleanze.



Figura 1 - Carta del sistema cibo della penisola di Cavallino-Treporti. Autore: Simone Conz (2025, Atlante del Cibo della Laguna di Venezia).

O ancora, l'area di Chioggia (fig. 2) e della Laguna Sud, dove le zone agricole di terraferma sono dominate da colture cerealicole, mentre Chioggia rappresenta un nodo centrale del sistema ittico nazionale grazie al mercato all'ingrosso e a una delle principali flotte dell'Adriatico, sebbene minacciata dal declino degli stock ittici.



Figura 2 - Carta del sistema cibo di Chioggia e Sottomarina. Autore: Simone Conz (2025, Atlante del Cibo della Laguna di Venezia)

Sottomarina combina turismo balneare ad una rinomata produzione orticola, sempre più orientata verso prodotti certificati e tendenzialmente monocolturali. In tutta la Laguna Sud è diffuso l'allevamento di mitili, oggi in gran parte destinati all'export, a testimonianza di un sistema alimentare in trasformazione, segnato da dinamiche storiche, ambientali ed economiche complesse.

3. L'organizzazione dell'Atlante

3.1. Atlante come processo co-costruito di rielaborazione di dati eterogenei

Il lavoro sull'Atlante del Cibo della Laguna si fonda sulla consapevolezza che il sistema cibo si configura come un apparato in continua trasformazione, caratterizzato da interdipendenze complesse tra dimensioni sociali, economiche, ambientali e spaziali.

I contenuti dell'Atlante si articolano in una componente visiva e una componente testuale, concepite come complementari e interdipendenti. La parte visiva pone lo spazio al centro dell'indagine territoriale, attraverso mappe, disegni e schizzi che restituiscono la spazialità del cibo lagunare, i suoi impatti sul territorio e la materializzazione di flussi e pratiche che

lasciano tracce sul quotidiano. I dati cartografici combinano informazioni disponibili sulle piattaforme istituzionali regionali con elementi raccolti autonomamente sul territorio. A questa dimensione cartografica si affiancano: un'indagine fotografica che documenta l'estemporaneità di specifici momenti, stagionalità e presenze nel territorio lagunare; delle illustrazioni che interpretano le informazioni con un linguaggio grafico accessibile, in particolare nella restituzione degli ingredienti e delle pratiche alimentari. La componente testuale dell'Atlante raccoglie invece testi prodotti ex ante nel corso del progetto, contributi elaborati ad hoc per l'Atlante, nonché trascrizioni di interviste, contribuendo a costruire una narrazione plurale del sistema cibo lagunare. L'integrazione tra dimensione visiva e testuale costituisce uno degli esiti principali del processo, permettendo una lettura articolata e multilivello dei materiali raccolti. La forma digitale dell'Atlante rende questa lettura possibile, in quanto è concepita come un aggregatore di fonti e saperi relativi al sistema cibo lagunare, interrogabile sia attraverso singole schede informative, sia mediante una navigazione relazionale che consente di mettere in connessione le famiglie di elementi tra di loro. L'Atlante assume così una duplice dimensione, analitica e narrativa, per rendere accessibili i contenuti del progetto sia a un'utenza ampia sia a soggetti esperti interessati a un utilizzo critico delle informazioni.

3.2. Tre famiglie di elementi/categorie di assemblaggio: ingredienti, lessico, paesaggi

I materiali sono stati organizzati attraverso un processo di clusterizzazione in tre famiglie di elementi: ingredienti, lessico e paesaggi. Queste categorie non sono intese come tassonomie chiuse o esaustive, ma come chiavi interpretative aperte che consentono di approcciare il sistema alimentare lagunare da prospettive differenti e complementari. Gli ingredienti rimandano ai prodotti alimentari lagunari e ai loro cicli di produzione, trasformazione e consumo, mettendo in evidenza la relazione tra biodiversità, saperi locali e pratiche agro-ittiche. Il lessico raccoglie figure discorsive, concetti e parole chiave emerse nel corso della ricerca, restituendo il sistema cibo come campo discorsivo e politico, attraversato da narrazioni, conflitti e immaginari. I paesaggi, infine, danno conto delle geografie del cibo, delle forme spaziali e della materialità che rende visibili gli effetti materiali delle pratiche alimentari sul territorio.

A queste tre famiglie si sovrappone un ulteriore livello di lettura, quello dei processi, attraverso cui si mettono in relazione elementi eterogenei, evidenziando dinamiche di trasformazione, tensioni e continuità tra gli elementi. Questa struttura relazionale permette all'Atlante di configurarsi come strumento capace non solo di descrivere ma anche di interrogare criticamente le attuali condizioni del territorio.

3.3. Un doppio accesso: navigare tra i luoghi, navigare tra gli elementi

La home page del sito[2] si presenta in una duplice forma: una mappa della Laguna con alcuni punti colorati; un indice di parole. Punti e parole consentono di navigare attraverso le schede che organizzano i contenuti dell'Atlante. Il senso di questo doppio accesso esplicita la volontà del gruppo di lavoro – composto da urbaniste e designer – di offrire due possibili modalità di accesso ai contenuti. Da un lato, la mappa rispecchia l'approccio spaziale al sistema cibo, che caratterizza l'intero lavoro; i punti localizzano i contenuti nella geografia della Laguna, talvolta forzando un poco il posizionamento, ad esempio, inserendo un solo punto per "valli da pesca" in quel luogo della mappa dove è stato sviluppato un ulteriore affondo di scala. Dall'altra, l'indice testuale consente una navigazione in ordine alfabetico dei singoli elementi, offrendo una modalità di ricerca che parte da ogni singolo elemento e permettendo una visualizzazione d'insieme in forma lessicale immediata ed estemporanea.
Entrambe le home page del sito restituiscono l'organizzazione dei contenuti nelle tre famiglie (ingredienti, paesaggi e lessico), consentendo diverse modalità nel percorso attraverso le schede: per singoli elementi o per famiglia

3.4. L'archivio

L'Archivio costituisce una componente fondamentale della piattaforma, in quanto conserva la memoria del processo di ricerca-azione e ne rende accessibili gli esiti a pubblici differenti, consentendo continuità e riuso dei contenuti. I materiali archiviati sono eterogenei per natura e formato e comprendono in particolare gli esiti delle Summer Schools organizzate nell'ambito del progetto, le tesi di laurea sviluppate sui temi connessi al sistema cibo lagunare, la trascrizione di alcune interviste condotte con attori chiave del territorio, le locandine e i materiali

2 https://www.atlantecibolagunavenezia.it/

di comunicazione relativi agli eventi pubblici promossi durante il progetto, nonché una selezione di alcune ricerche e contributi scientifici prodotti dal gruppo di lavoro. L'Archivio consente di ricostruire le traiettorie del progetto, di rintracciare le diverse fasi del processo di riflessione e di valorizzare il carattere collettivo e incrementale della ricerca. In questo senso, l'Archivio rafforza la funzione dell'Atlante come infrastruttura di conoscenza aperta.



Figura 3- Una forma di mercato usuale per la città di Venezia: un banco di pesce nei pressi del Ponte delle Guglie, sestiere di Cannaregio (Foto di Tommaso Mola Meregalli, 2025).





*F*igure 4 e 5 - La compresenza di paesaggi diversi a Cavallino-Treporti: a sinistra un pezzo di campagna visto dalla Batteria Amalfi di Cà Savio; a destra l'ingresso del camping Cà Savio. (Foto di Tommaso Mola Meregalli, 2025).



Figura 6 - Elementi acquatici e percorso informale verso Lio Maggiore, una penisola agricola che dal territorio di Jesolo si spinge fino alla parte più interna della Laguna Nord (Foto di Tommaso Mola Meregalli, 2025).

4. Cosa rende visibile l'atlante: paradossi, pratiche, condizioni per la governance

In questa sezione il contributo sviluppa una riflessione critica intorno agli esiti dell'Atlante del Cibo della Laguna di Venezia, interrogandone il significato a partire da alcuni temi trasversali che emergono dal processo di costruzione dei materiali prodotti e identificandone i principali insegnamenti. L'Atlante infatti non si configura unicamente come uno strumento di rappresentazione e descrizione, volto a dare contezza di ciò che è stato osservato e come, ma come dispositivo critico che interroga il sistema cibo nella sua dimensione socio-ecologica e politica. A partire dalla dimensione trasversale di ricerca, didattica e partecipazione, in questa sezione si sviluppa una riflessione sul modo in cui l'Atlante attraversa e contribuisce al dibattito sui sistemi alimentari contemporanei adottando posizionamenti plurali, esito del suo carattere collettivo e della molteplicità dei punti di vista, interessi di ricerca e pratiche coinvolte.

Un primo tema trasversale è legato alla centralità dei flussi del cibo e al loro particolare legame con altri flussi materiali – come il sistema acqua, dei rifiuti, del turismo – intendendo il sistema cibo lagunare come un metabolismo territoriale. L'interazione tra questi sistemi e tra essi e il contesto territoriale, genera conflitti e paradossi nel sistema alimentare locale.

Un secondo tema trasversale riguarda l'interpretazione del sistema alimentare lagunare come un campo di relazioni socio-ecologiche che sono attraversate da dinamiche di potere, logiche di mercato e da diversi sistemi di produzione della conoscenza, dove emergono iniziative di contrasto alla mercificazione del cibo, ma che affrontano diversi limiti.

Un terzo tema trasversale riguarda il ruolo dell'Atlante come potenziale dispositivo di governance alimentare territoriale e le condizioni istituzionali, relazionali e temporali necessarie affinché strumenti simili possano tradursi in azione politica. Le difficoltà incontrate nel passaggio da documentazione a trasformazione interrogano i limiti strutturali che ostacolano il consolidamento di processi a cavallo tra ricerca accademica, attori locali e istituzioni pubbliche.

4.1. Conflitti e paradossi del sistema cibo in un territorio multiforme

L'ambiente lagunare sopravvive solo in particolari condizioni ambientali e climatiche (Donnici, 2012), che dipendono

dall'equilibrio tra acque dolci e salmastre e dall'apporto di sedimenti (D'Alpaos, 2010). I mutamenti ambientali e gli impatti climatici mettono a rischio la salute della laguna, che necessita di tempi medi e lunghi per riparare i danni e per ripristinare condizioni di equilibrio (Bonometto, 2015).

Non dobbiamo poi dimenticare che si tratta di una laguna metropolitana (Zucconi, 2002; Fondazione di Venezia, 2019), con flussi di risorse, merci, persone e rifiuti che quotidianamente la attraversano. L'Atlante del Cibo della Laguna tiene conto di questi aspetti, dialogando con la tradizione della political ecology urbana e il concetto di metabolismo socio-ecologico (Heynen, Kaika, Swyngedow, 2006). Questi flussi metabolici urbani (Crosas, Grulois, Tosi, 2018) mobilitano istanze, interessi e conflitti e generano paradossi a scala locale che sono espressione di una contrapposizione tra i caratteri specifici di questo sistema agroalimentare e un potenziale territoriale inespresso che potrebbe mitigare le criticità attuali (De Marchi, 2020). Alcune componenti del sistema cibo, infatti, contrastano tra loro, pur coesistendo nello stesso territorio, pensiamo alla convivenza e talvolta alla giustapposizione di modelli agricoli rigenerativi e convenzionali. In particolare, l'economia turistica, così importante per la città, rappresenta il nodo di un paradosso fondamentale che caratterizza questi luoghi. Nonostante le centinaia di migliaia di persone che quotidianamente sbarcano in laguna, la produzione locale non incontra questa immensa domanda di cibo. Come suggeriscono le interviste ai piccoli produttori locali di Cavallino-Treporti e Sant'Erasmo, e confermano i dati dell' Observatory of Economic Complexity, il cibo mangiato a Venezia giunge, per lo più, da territori e mercati che stanno al di fuori dell'area metropolitana[3] che offrono maggiore convenienza e quantità per bar, ristoranti, trattorie e supermercati veneziani. Dall'altro lato, i piccoli produttori agricoli locali e lo stock ittico disponibile non sono sufficienti a rispondere alla richiesta. Questi piccoli produttori e pescatori sopravvivono dunque appoggiandosi ad altri canali, quelli dei mercati rionali e cittadini, ma anche quelli delle reti alimentari alternative, capaci di valorizzare il prodotto locale (Reho, 2017). Si tratta però di circuiti che si rafforzano per lo più attraverso relazioni personali e quotidiane, che solo una popolazione locale stanziale può garantire. Questa condizione risulta sempre più fragile: nel

3 L'Observatory of Economic Complexity calcola che nel 2025 l'import di derrate alimentari per la Provincia di Venezia ammontano a 147 milioni di euro. [https://oec.world/en/profile/subnational_ita/venezia consultato il 09/02/2026].

centro storico e nelle isole il calo dei residenti non corrisponde a un semplice svuotamento, ma a un processo di sostituzione, in cui gli abitanti si spostano verso la terraferma mentre una quota crescente del patrimonio abitativo viene destinata alla ricettività turistica (Bertocchi e Visentin, 2019).

Per sopravvivere i produttori locali sperimentano anche forme economiche alternative integrate all'attività principale. Si sono moltiplicate, negli anni recenti, le esperienze di valli da pesca che integrano la cessione di crediti di carbonio[4], gli agricoltori che si adattano a condizione di salinizzazione dei suoli piantumando specie alofile[5], le attività di ittiturismo avviate da pescatori e consorzi ittici locali[6].

L'Atlante intende rendere visibili questi fenomeni e le loro asimmetrie, ma anche le dinamiche di un sistema in continua trasformazione. Al contempo, alcune esplorazioni e speculazioni hanno provato a immaginare possibili futuri per questi flussi legati al cibo. In questo senso l'Atlante del Cibo della Laguna può essere letto come un dispositivo di design territoriale che apre lo spazio alla riprogettazione di metabolismi spesso invisibili (Crosas, Grulois, Tosi, 2018); allo stesso tempo, l'Atlante offre un potenziale progettuale in termini di governance partecipata e di *anticipatory governance* (Quay, 2010) perché ha l'ambizione di anticipare sviluppi futuri (tecnologici, ambientali, sociali), integrare la riflessione sul lungo periodo nei processi decisionali, adattarsi in modo flessibile a incertezza e complessità.

La lettura critica e multiscalare del territorio lagunare ci consente di riconoscere non solo le criticità del sistema cibo lagunare, ma anche le chiavi per affrontarle, già presenti nelle strutture e nelle dinamiche territoriali stesse: la ricca biodiversità che caratterizza le aree umide; la prossimità fisica tra luoghi di produzione e di consumo; la presenza diffusa di pratiche afferenti a forme di associazionismo e di *alternative food networks*. Uno sguardo attento, capace da un lato di osservare la complessità della Laguna e dall'altro di individuare le traiettorie possibili, costituisce un punto di partenza fondamentale per immaginare qualsiasi forma di politica locale del cibo. Il potenziale dell'Atlante del Cibo della

4 Si veda a questo proposito l'esperienza di Blue Valley presso Valle Dogà (https://www.bluev.it/), nella Laguna Nord, o ancora Valle Cavallino (https://www.vallecavallino.com/) o Valle Paleazza (https://www.vallepaleazza.com/).

5 A titolo di esempio, l'az. agricola Michele Borgo, che ha partecipato alla sperimentazione del progetto SALT (Saline Agricultural Land and Territories), in collaborazione con soggetti di consulenza e innovazione come Thetis e Società Bio Soil Expert.

6 Il Consorzio Ittico Veneziano ha avviato nel 2022 l'attività di ittiturismo nella penisola di Cavallino-Treporti, con una sede fisica nella Casa del Pescatore.

Laguna, in questo senso, si potrebbe esprimere attraverso l'apertura di un dialogo tra i soggetti che già hanno collaborato alla sua costruzione, e le istituzioni locali che potrebbero beneficiarne come strumento per la costruzione di una food policy.

4.2. Iniziative contro-egemoniche e i loro limiti: il caso di Cavallino-Treporti

I sistemi alimentari urbani e territoriali possono essere letti come arene di incontro, sia esso pacificato o conflittuale, in cui si confrontano realtà complesse e eterogenee, che stanno in tensione tra i modelli dominanti e pratiche contro-egemoniche. L'Atlante lagunare opera dentro questa tensione e questa diversità, portando un focus sulle forme di produzione e distribuzione che sono spesso invisibilizzate e che sfidano l'egemonia dei modelli agro-industriali e turistico-commerciali dominanti nel contesto lagunare (Patel e Moore, 2017; Friedmann e McMichael, 1989). Persistono infatti, spesso in forma frammentata e marginale, pratiche produttive locali che prendono cura dei cicli ecologici lagunari e mettono in discussione la separazione tra produttori e consumatori, proponendo forme alternative di relazione tra produzione, territorio e comunità (Vivero-Pol et al., 2019).
Questa complessità è inserita in un territorio le cui condizioni spaziali superano le tradizionali dicotomie urbano-rurale o terra-acqua. La condizione di ibridità di questo territorio, ben al di là dello sguardo urbano-centrico sull'asse Venezia-Mestre, interessa così pratiche agricole, ittiche, turistiche e insediative che si intrecciano in forme non riconducibili alla tradizionale separazione città-campagna.
In questa prospettiva il territorio di Cavallino-Treporti, parte dell'aquapelago abitato, rappresenta un caso emblematico in cui l'agricoltura convive e si ibrida con il turismo, la pesca, le attività culturali e le economie dei servizi e in cui persiste uno stato di tensione tra micro realtà locali che sperimentano forme diverse di agricoltura e di socialità, e le dinamiche dominanti del turismo balneare). In questo territorio le piccole iniziative emergono come risposte dal basso alla pressione esercitata da economie che tendono a monopolizzare risorse, flussi e narrazioni territoriali.
Nell'estate del 2023 con un gruppo degli studenti della Summer School Towards a Food Atlas abbiamo avuto l'opportunità di incontrare alcune di queste iniziative che,

come tante altre in laguna, tentano di costruire o ri-costruire microcosmi in cui si intrecciano pratiche di vita quotidiana, istanze ecologiche e tentativi - anche fallimentari - di una transizione alimentare[7]. Per fare un esempio, nell'ottica di sensibilizzare la comunità locale ai valori socio-ecologici del suolo e della piccola produzione agricola, l'associazione il ventointasca ha avviato un piccolo orto di comunità che propone attività di coltivazione, incontro e cura della terra. O, ancora, il Consorzio Ittico Veneziano (CIV), con sede in un edificio di proprietà pubblica prospiciente la Laguna Nord, chiamato Casa della Pesca, promuove, in controcorrente alle logiche di centralizzazione dei mercati ittici, la piccola pesca artigianale, con l'obiettivo di fornire supporto ai pescatori che ancora lavorano con mezzi artigianali.

Il caso di Cavallino-Treporti ci insegna che è necessaria una lettura critica di queste esperienze, interrogandone i limiti: la loro capacità trasformativa resta confinata a nicchie locali, che dipendono in larga misura dalla disponibilità di capitale sociale, le conoscenze e la capacità di adattamento dei singoli attori. L'effettiva compensazione ecologica di queste iniziative resta molto marginale, e non riesce a mettere sufficientemente in discussione i rapporti di potere sottesi al sistema alimentare dominante. Si rende evidente il rischio di una responsabilizzazione asimmetrica delle iniziative locali, chiamate a farsi carico dell'adattamento ai cambiamenti climatici e ai rischi del mercato, senza un parallelo ripensamento delle politiche pubbliche e dei regimi di governance. Il ruolo centrale delle iniziative dal basso emerge come elemento fondamentale nella co-produzione e definizione di politiche locali del cibo dentro a un modello di governance partecipata, ruolo che la firma del MUFPP prometteva di attivare (Catalanotti, Marcon, Tosi, 2024. Guardando al futuro, il MUFPP e più in generale le politiche locali del cibo, rappresentano infatti degli strumenti rilevanti per favorire lo 'scaling up' delle pratiche alternative e la transizione dei sistemi alimentari attraverso l'azione delle municipalità (Dansero et al., 2019). Tuttavia, come vedremo nel paragrafo successivo, tale processo dipende in larga misura dalla capacità degli strumenti esistenti e dalla volontà politica delle istituzioni locali di riconoscere, sostenere e integrare le pratiche e le istanze emergenti dai territori.

7 Per un approfondimento delle diverse iniziative si può consultare il documento di sintesi delle interviste presente nella sezione 'Archivio' dell'Atlante: https://www.atlantecibolagunavenezia.it/wp-content/uploads/2024/10/202308_cavallino-treporti_restituzione-interviste.pdf

4.3. Sistema cibo, politiche pubbliche e attivazione di soggetti locali

Proprio la sottoscrizione del MUFPP, già richiamata nell'introduzione di questo saggio come poco impattante, delinea un vuoto nella governance del sistema alimentare lagunare. Essa rimanda, da un lato, ad una frattura tra cittadinanza ed istituzioni che da lungo tempo caratterizza la Laguna di Venezia (Bertocchi e Visentin, 2019; Busacca, 2019; Pes, 2020) e, dall'altro lato, all'assenza di strumenti di coordinamento e collaborazione adeguati nella pubblica amministrazione.

In questo quadro, l'Atlante del Cibo della Laguna di Venezia ha cercato di porsi come strumento di facilitazione del dialogo tra gli attori locali e sovralocali, *trigger* di una politica locale del cibo finora assente. Nel suo evolversi, l'Atlante ha cercato di porsi come un dispositivo dinamico di conoscenza situata, capace di integrare flussi materiali e immateriali, tensioni tra tradizione e innovazione. L'ambizione era quella di operare simultaneamente come strumento di documentazione e come infrastruttura di attivazione di processi di governance dal basso. Tuttavia, tale ambizione progettuale si è tradotta finora in forme effettive di governance territoriale solo in modo parziale. La piattaforma digitale, sviluppata nelle fasi finali del progetto con tempi ristretti, ha scontato un coinvolgimento limitato degli attori locali nella definizione partecipata di contenuti e funzionalità; il dispositivo, pur ricco di mappature, narrazioni e rappresentazioni sofisticate, ha operato prevalentemente come strumento di documentazione e restituzione più che come infrastruttura attiva di co-progettazione. Un segnale recente indica tuttavia una possibile inversione di tendenza: la Municipalità di Venezia Murano Burano ha aderito formalmente all'Atlante durante la seduta consiliare del 7 aprile 2026 – un soggetto istituzionale locale che riconosce il progetto come spazio di azione futura, e non solo come esito di una ricerca conclusa. Questa oscillazione tra ambizione e realizzazione parziale non è imputabile a una mancanza di intenti iniziali, ma riflette ostacoli strutturali di natura istituzionale e organizzativa, comuni a molte esperienze di ricerca-azione inserite in progetti finanziati. Le politiche del cibo richiedono il coordinamento tra assessorati tradizionalmente separati – agricoltura, ambiente, urbanistica, sociale, turismo –e tra scale territoriali diverse sostenuto da una volontà politica esplicita e da strutture amministrative dedicate che al momento risultano

assenti. A ciò si aggiunge un disallineamento temporale: le temporalità della ricerca finanziata, scandite da scadenze e rendicontazioni, sono spesso incompatibili con i tempi lunghi della costruzione di relazioni istituzionali stabili. Non si è ancora consolidata, in particolare, un'interlocuzione continuativa tra il gruppo di ricerca e l'ente alla scala più adeguata a raccogliere la sfida del sistema alimentare lagunare nel suo complesso, la Città Metropolitana di Venezia: l'adesione della Municipalità di Venezia Murano Burano rappresenta quindi un punto di partenza, non ancora un consolidamento. Il rischio è che strumenti nati a supporto della ricerca-azione vengano progressivamente assorbiti in logiche di rendicontazione di progetto o di produzione accademica a causa della difficoltà di sostenere processi di co-produzione che richiedono continuità di presenza, disponibilità di risorse dedicate e una genuina redistribuzione del potere decisionale (Turnhout et al., 2020).

Perché questo potenziale si traduca in azione, occorrono alcune condizioni ancora assenti: risorse dedicate al mantenimento e all'aggiornamento della forma digitale dell'Atlante, oltre la durata del progetto di ricerca; un'interlocuzione stabile con gli enti locali alle diverse scale; e arene di confronto in cui i soggetti che hanno contribuito a costruire l'Atlante possano diventarne anche co-gestori, superando il ruolo di strumento di documentazione a cui è stato finora prevalentemente confinato. Va segnalato che, al momento, tale continuità e animazione territoriale sono garantite dal gruppo di ricerca Iuav, attraverso una sommatoria di progettualità e interessi che convergono sulla Laguna di Venezia. Questa condizione rende ancora più urgente individuare un ente titolare stabile del processo.

L'esperienza dell'Atlante lagunare segnala dunque la necessità di ripensare le condizioni istituzionali, relazionali e temporali attraverso cui strumenti di conoscenza territoriale possano effettivamente operare come dispositivi di governance trasformativa. Perché un atlante del cibo possa tradursi in azione politica, non basta che esso documenti complessità o produca rappresentazioni sofisticate: occorre che la conoscenza generata sia costruita collettivamente con gli attori che dovrebbero poi utilizzarla, che questi attori siano messi nelle condizioni di appropriarsene e contestarla, e che esistano arene istituzionali stabili in cui tale conoscenza possa essere discussa e trasformata in decisioni operative (Dansero et al., 2019). La prospettiva di una governance trasformativa

– capace di riconoscere ed includere diverse soggettività – richiede la costruzione di infrastrutture di *commoning* (Baibarac e Petrescu, 2017, 2019), ovvero infrastrutture condivise governate collettivamente e orientate a pubblici ampi e diversi, piuttosto che di prodotti comunicativi destinati alla sola circolazione accademica

5. Riflessioni conclusive

Il processo di costruzione dell'Atlante del Cibo della Laguna di Venezia evidenzia come l'articolazione tra ingredienti, lessico e paesaggi riesce almeno in parte a trasmettere la complessità del sistema cibo lagunare. Gli ingredienti restituiscono le filiere e le pratiche materiali; la ricetta che gli ingredienti richiamano non è intesa esclusivamente come procedura gastronomica, bensì come espediente narrativo in cui le filiere (gli ingredienti) si intrecciano, configurando trame di relazioni tra attori, tecniche di produzione, pratiche di consumo e simboli culturali. Tale prospettiva permette di interpretare i processi alimentari non come concatenazioni lineari di eventi, ma come reti complesse di interconnessioni temporali e spaziali in cui la dimensione identitaria e culturale si intreccia con le trasformazioni territoriali.

La ricetta, in quanto medium narrativo, incarna una doppia temporalità: da un lato, rimanda alle tradizioni consolidate, interrogandole in modo critico e mettendo in questione il loro ruolo e la loro validità come indicatori di identità locali e patrimoni culturali; dall'altro, può rappresentare dinamiche contemporanee in divenire, suggerendo i caratteri di un futuro possibile, e aprendo a scenari di innovazione, adattamento e resilienza. Questa doppia proiezione temporale è coerente con approcci teorici come quelli della geografia culturale e degli studi antropologici sul cibo, che sottolineano come pratiche alimentari storicizzate possano fungere da loci di innovazione culturale e sociale (cf. Counihan & Van Esterik, 2013). In contesti vulnerabili come la Laguna di Venezia, caratterizzati da pressioni ambientali e da dinamiche sociali complesse, l'uso della narrazione alimentare come lente interpretativa consente di rendere visibili configurazioni spaziali altrimenti difficili da cogliere, quali le interdipendenze tra territori, comunità e ecosistemi.

Un secondo livello di riflessione riguarda il lessico dell'Atlante lagunare e implica interrogarsi quale o quali siano i destinatari di dati, informazioni e messaggi. In una prospettiva progettuale, le parole che utilizziamo per descrivere,

rappresentare e comunicare non sono neutrali: esse definiscono e posizionano l'Atlante stesso nella costellazione di soggetti cui esso si rivolge. Il lessico, inteso come vocabolario concettuale e categoriale, condensa scelte epistemologiche su ciò che è importante mappare, raccontare e intervenire. Esso contribuisce a costruire consenso, a delineare confini di appartenenza e a orientare i processi interpretativi dei diversi attori coinvolti nel sistema alimentare lagunare. Tuttavia, la definizione dei gruppi target dell'Atlante richiede ulteriori elaborazioni: se da un lato esso si propone come piattaforma di co-produzione di conoscenza tra saperi scientifici e saperi non esperti, dall'altro occorre discutere in modo più esplicito le strategie comunicative e i registri linguistici che possono rendere l'Atlante lagunare realmente accessibile e significativo per audience eterogenee.

I paesaggi del cibo lagunare costituiscono una dimensione fondamentale per il gruppo di ricerca, composto per lo più da architette, urbaniste e pianificatrici. Osservare i paesaggi e i luoghi del cibo anche dal punto di vista spaziale, consente di cogliere processi in corso e paradossi, esistenti o potenziali. In assenza di un committente definito e assumendo il ruolo di ricercatrici con posizioni multiple (partecipanti, osservatrici, facilitatrici), l'Atlante si pone come dispositivo capace di tenere insieme due esigenze epistemiche e operative: da una parte, la necessità di fissare dati e informazioni situate nel presente, documentando condizioni socio-ecologiche e dinamiche territoriali; dall'altra, l'urgenza di proiettarle nel tempo, cioè di interpretare scenari futuri di cambiamento climatico, pressione turistica, trasformazioni economiche e culturali. Questo doppio movimento – tra lettura dei fenomeni in approccio di lunga durata e proiezione al futuro delle dinamiche in corso – richiede un equilibrio metodologico tra raccolta sistematica di dati empirici e capacità progettuale anticipativa.

In questo contesto, l'Atlante del Cibo della Laguna di Venezia non si limita a descrivere condizioni esistenti, ma si configura come dispositivo dinamico di conoscenza e di governance, in grado di produrre mappe cognitive di flussi materiali e immateriali, di esplorare tensioni tra tradizione e innovazione, e di evidenziare relazioni di potere verticali e orizzontali tra gruppi sociali diversi. I risultati dei nostri workshop e delle attività di ricerca indicano che la centralità dei flussi – geografici, culturali, biologici – rappresenta uno snodo concettuale capace di superare approcci lineari alla

filiera alimentare, rivelando invece configurazioni reticolari e multi-scalari di interdipendenza.

Riconoscimenti

L'Atlante del Cibo della Laguna di Venezia ha beneficiato del supporto del progetto CITIES 2030 - Co-creating resIlient and susTaInable food systEms towardS FOOD 2030. Il progetto CITIES 2030 si è svolto tra il 2021 e il 2024 ed è stato finanziato dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea, grant agreement n. 101000640.

Bibliografia

Ambrogio, F., Ambrosi, A., De Marchi, M., Marcon, A. (2025). Food Atlas. Una piattaforma digitale per il sistema cibo della Laguna di Venezia. Design e ricerca : Fonti e Risorse : Atti della Conferenza annuale della Società Italiana di Design, p. 459-467.

Baibarac, C., & Petrescu, D. (2017). Open-source Resilience: A Connected Commons-based Proposition for Urban Transformation. Procedia engineering, 198, 227–239. Scopus.

Baibarac, C., & Petrescu, D. (2019). Co-design and urban resilience: Visioning tools for commoning resilience practices. CoDesign, 15(2), 91–109. Scopus. https://doi.org/10.1080/15710882.2017.1399145

Bertocchi, D., & Visentin, F. (2019). "The Overwhelmed City": Physical and Social Over-Capacities of Global Tourism in Venice. Sustainability, 11, 6937. https://doi.org/10.3390/su11246937

Bonometto L, 2015, Il respiro della Laguna: Origini, caratteri e funzioni delle barene. Corte del Fontego, Venezia.

Busacca, M. (2019). Venezia: Tra conflitti e progetti al tramonto di un ciclo politico. In Secondo Rapporto sulle città. Le agende urbane delle città italiane (pp. 63–78). Urban@it. Centro nazionale di studi per le politiche urbane.

Catalanotti C (2020) Contemporary architect groups and collectives. Discussing changes in architecture and urban design professional practice. Doctoral Dissertation, Ph.D. Programme In Urban Planning, Design and Policy, Politecnico di Milano.

Catalanotti, C., Marcon, A., Tosi, M.C., 2024, "Co-progettare politiche del cibo per territori ibridi. Il caso di Cavallino-Treporti tra litorale e laguna di Venezia", in Tracce urbane, n° 4/2024, p. 296-319, Disponibile online: https://rosa.uniroma1.it/rosa03/tracce_urbane/article/view/18672

Cenere S., Bourlessas P. (2022). Di cosa parliamo quando parliamo di foodification? Riflessioni a partire da Porta Palazzo a Torino Rivista geografica italiana, CX XIX, Fasc. 4, dicembre 2022, Issn 0035-6697, pp. 61-80, Doi 10.3280/rgioa4-2022oa14997.

Crosas, C., Grulois, G., & Tosi, M. C. (Eds.). (2018). Designing Territorial Metabolism: Barcelona, Brussels and Venice. Berlin: Jovis Verlag.

D'Alpaos L., 2010, Fatti e misfatti di idraulica lagunare. La laguna di Venezia dalla diversione dei fiumi alle nuove opere delle bocche di porto, Ist. Veneto di Scienze, Venezia.

Dansero, E., Marino, D., Mazzocchi, G., & Nicolarea, Y. (A c. Di). (2019). Lo spazio delle politiche locali del cibo: Temi, esperienze e prospettive. Celid.

De Marchi M. (2020), "Foodspace. Leggere le trasformazioni territoriali attraverso lo spazio del cibo: il caso Veneto". In Archivio di Studi Urbani e Regionali, 128, 2020. pp.80-105.

De Molina, M.G., Petersen, P.F., Peña, F.G., & Caporal, F.R. (2019). Political Agroecology: Advancing the Transition to Sustainable Food Systems (1st ed.). CRC Press. https://doi.org/10.1201/9780429428821

Donnici, S.; Serandrei-Barbero, R.; Canali, G. Evidence of climatic changes in the Venetian Coastal Plain (Northern Italy) during the last 40,000 years. Sediment. Geol. 2012, 281, 139–150.

Fondazione di Venezia, 2019, Quattro Venezie per un Nordest. Rapporto su Venezia Civitas Metropolitana 2019, Marsilio, Venezia.

Forester, J. (1985). Designing: Making Sense Together in Practical Conversations. Journal of Architectural Education, 38(3), 14–20.

Foster, S. R., & Iaione, C. (2016). The City as a Commons. Yale Law & Policy Review, 34(2), 281.

Friedmann, H., & McMichael, P. (1989). Agriculture and the State system: The rise and decline of national agricultures, 1870 to the present. Sociologia Ruralis, 29(2), 93–117. https://doi.org/10.1111/j.1467-9523.1989.tb00360.x

Hayward P. (2012). "Aquapelagos and Aquapelagic Assemblages. Towards an integrated study of island societies and marine environments". *Shima: The International Journal of Research into Island Cultures*, Volume 6, Number 1, 2012.

Hassanein, N. (2003). Practicing food democracy: a pragmatic politics of transformation. J. Rural. Stud. 19, 77–86. doi: 10.1016/S0743-0167(02)00041-4.

Heynen, N., Kaika, M., & Swyngedouw, E. (Eds.). (2006). In the nature of cities: Urban political ecology and the politics of urban metabolism. Routledge.

Lipschitz, F. 2020, Joy of De-commodification, A cartographic Cookbook. URL : https://issuu.com/workinglandscapeslab/docs/au2020_atlas_of_corn_and_soy_finalsm

Patel, R., Moore, J.W. 2017, A history of the world in seven cheap things. A guide to capitalism, nature, and the future of the planet, Berkeley: University of California Press.

Perdibon, A. (2023). From invading to rooting? In M. Montero Sierra & B. Nardacchione (A c. Di), Convivial Tables. Entree The Pannier Venice Lagoon (p. 60). Fundación TBA21.

Pes, L. (2020). Una transizione difficile. Venezia dal XX al XXI secolo. In G. Borelli & M. Busacca (A c. Di), Venezia: L'Istituzione Immaginaria della Società (pp. 11–26). Rubbettino.

Quay, R. (2010). Anticipatory Governance: A Tool for Climate Change Adaptation. Journal of the American Planning Association, 76(4), 496–511. https://doi.org/10.1080/01944363.2010.508428

Reho M., 2017, "Gli spazi della produzione", in Matelda Reho e Sarah Stempfle (a cura di) Paesaggi del Cibo a Venezia, Iuav giornale dell'università, 158, ISSN 2038-7814

Renting, H., Schermer, M., and Rossi, A. (2012). Building food democracy: exploring civic food networks and newly emerging forms of food citizenship. Int. J. Sociol. Agricult. Food 19, 289–307. doi: 10.48416/ijsaf.v19i3.206

Roggema, R. (2016). Research by Design: Proposition for a Methodological Approach. Urban Science, 1(1), 2. https://doi.org/10.3390/urbansci1010002

Solidoro, C.; Bandelj, V.; Bernardi, F.A.; Camatti, E.; Ciavatta, S.; Cossarini, G.; Facca, C.; Franzoi, P.; Libralato, S.; Canu, D.M.; (2010) "Response of Venice Lagoon Ecosystem to Natural and Anthropogenic Pressures over the Last 50 Years". In Coastal Lagoons: Systems of Natural and Anthropogenic Change; CRC Press: Boca Raton, FL, USA; Taylor and Francis: Abingdon, UK, 2010; pp. 483–511.

Tsing A. L., Deger J., Keleman A. S., Zhou F. (eds) 2020, Feral Atlas. The More-than-Human Anthropocene. Stanford University Press. Open WorldCat, http://feralatlas.org.

Turnhout, E., Metze, T., Wyborn, C., Klenk, N., & Louder, E. (2020). The politics of co-production: Participation, power, and transformation. Current Opinion in Environmental Sustainability, Advancing the science of actionable knowledge for sustainability, 42, 15–21. https://doi.org/10.1016/j.cosust.2019.11.009

Vivero-Pol, J. L., Ferrando, T., Schutter, O. de, & Mattei, U. (Eds). (2019). Routledge handbook of food as a commons. Routledge.

Zucconi G., 2002, a cura di, La Grande Venezia. Una metropoli incompiuta tra Otto e Novecento, Marsilio, Venezia.

Secondi piatti

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 198-201

Verso una food policy tra aree urbane e aree montane: l'Atlante del Cibo di Cuneo Metromontana

Tommaso Tonet, Università di Torino

Con l'obiettivo di comprendere le potenzialità, i limiti, le opportunità e le sfide dei sistemi del cibo mettendo in relazione aree urbane e territori montani limitrofi, nasce l'Atlante del Cibo di Cuneo Metromontana (ACuMe). Il progetto ha l'obiettivo di rispondere a dei bisogni di un territorio che vuole pensarsi metromontano, già anche a livello politico, con l'istituzione di un assessorato dedicato nel Comune di Cuneo.

Quando parliamo di metromontagna intendiamo un concetto che si fonda su elementi oggettivi (servizi ecosistemici, cicli produttivi, clima, filiere corte, infrastrutture e flussi di lavoro) e su dimensioni immateriali, come interazioni culturali città-montagna, immagini progettuali e rappresentazioni soggettive della montagna come spazio di nuove esperienze di vita (Dematteis e Corrado in Barbera e De Rossi, 2021).

Inserire in questo quadro teorico, l'Atlante cuneese significa non solo pensare a costruire politiche del cibo integrate, place-based e fondate sulle reali specificità ed esigenze di ciascun ambito territoriale, ma anche mettere in evidenza la fragilità dei sistemi alimentari montani in termini di sicurezza alimentare soprattutto in relazione alla pandemia (Pettenati, 2020).

Il progetto si pone l'obiettivo di comprendere, analizzare e sistematizzare le specificità territoriali che interessano questo specifico sistema del cibo poichè sembra infatti problematico racchiudere in un'unica categoria i sistemi del cibo dei fondivalle periurbani di alcune grandi vallate alpine, quelli delle valli rurali semi-spopolate di vaste porzioni delle

Alpi e dell'Appennino e quelli delle località ad altissima specializzazione turistica, che costituiscono di fatto delle enclave urbane d'alta quota. (Pettenati, 2022)

È necessario riconoscere la necessità di fornire al territorio strumenti conoscitivi e operativi adeguati, capaci di sostenere la definizione di una food policy territoriale orientata a rafforzare la sostenibilità, promuovere l'innovazione sociale, garantire maggiore giustizia e accrescere la competitività del sistema alimentare locale.

Il progetto, terminato il 19 dicembre[1], ha interessato da un lato il Comune di Cuneo: un'area di di 119,67 km^2 abitata da 55.751 persone al 31 dicembre 2024 e fortemente votata alla produzione agricola con oltre il 60% di territorio a SAU (superficie agricola utilizzata). Dall'altro, si è approfondito il sistema vallivo circostante (nello specifico le valli Vermenagna, Gesso, Stura, Grana, Maira). Si tratta di un territorio di 43 comuni per 2.003,93 km^2 e una popolazione di 68.524 abitanti.

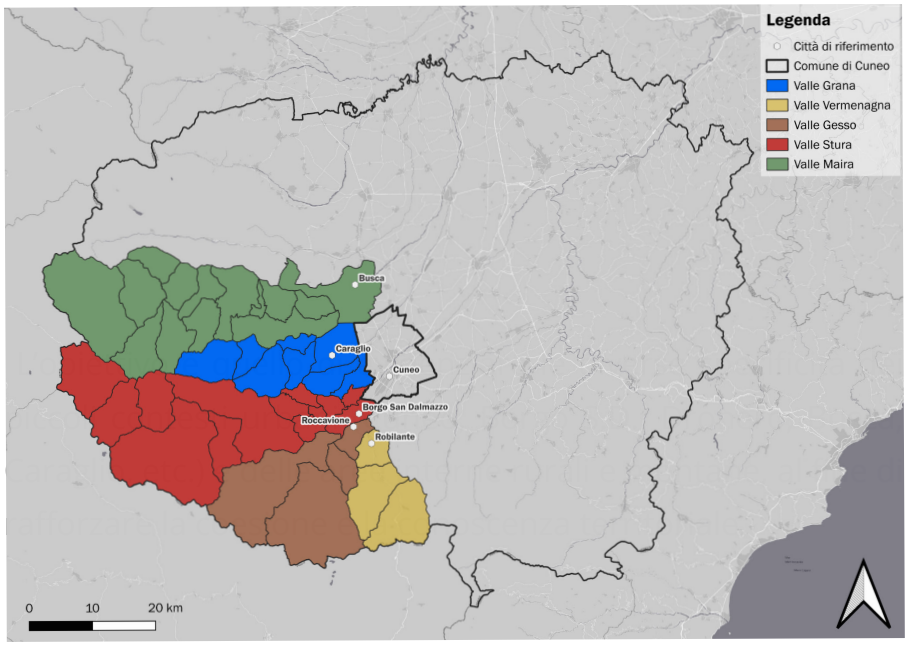


Figura 1 - Il territorio d'analisi del progetto ACuMe

In questo quadro si sono inserite delle progettualità specifiche, oltre alla creazione dell'Atlante su una piattaforma virtuale per la raccolta, la rappresentazione e la comunicazione del sistema del cibo:

- il Cuneo Metromontana Food Metric Report;
- due living lab territoriali.

L'obiettivo è produrre conoscenza sul sistema alimentare e

1 https://www.atlantedelcibo.it/cuneo/il-19-dicembre-si-e-chiuso-il-progetto-sullatlante-del-cibo-di-cuneo-metromontana/

aumentarne la visibilità, supportando le politiche pubbliche. Allo stesso tempo, nello specifico con i living lab, l'Atlante favorisce partecipazione, cooperazione tra iniziative e il rafforzamento della governance alimentare locale.

Nel primo caso, l'analisi del sistema agroalimentare di Cuneo e delle sue valli si è basata su un approccio territoriale e sistemico, volto a cogliere sia le dimensioni materiali della filiera del cibo sia le pratiche sociali, economiche e istituzionali che la attraversano. In una prima fase sono stati individuati gli ambiti tematici ritenuti maggiormente rilevanti per il contesto locale.

Per ciascun ambito sono stati selezionati specifici indicatori, finalizzati a restituire una lettura sintetica ma significativa dei fenomeni osservati. I dati utilizzati provengono prevalentemente da fonti istituzionali e da organizzazioni terze, in particolare dalla Camera di Commercio, dall'Anagrafe agricola e dai diversi dipartimenti del Comune di Cuneo. L'analisi dei dati è di tipo quantitativo e mira a collocare le informazioni raccolte all'interno del contesto territoriale di riferimento, mettendo in evidenza dinamiche, criticità e potenzialità del sistema alimentare locale.

I risultati sono organizzati in sette aree tematiche: offerta alimentare; industria di trasformazione; agricoltura urbana; povertà alimentare e appalti pubblici; cibo, rifiuti ed economia circolare; formazione e ricerca; turismo enogastronomico. La restituzione avviene attraverso mappe, grafici e tabelle, strumenti utili a supportare una lettura integrata e comparativa dei dati e a facilitare l'interpretazione delle relazioni tra cibo, territorio e politiche locali.

Nel secondo, i Living Lab del progetto[2], svoltosi a Cuneo nel 2025 e articolati in due incontri: il primo, il 26 giugno, con il coinvolgimento prevalente di attori prossimi al Comune di Cuneo, e il secondo, il 24 settembre, dedicato agli attori operanti nelle Valli. Complessivamente hanno partecipato 42 persone, in rappresentanza di istituzioni pubbliche, filiera agroalimentare, terzo settore, mondo della ricerca e dell'educazione. Il percorso si è sviluppato attraverso esercizi partecipativi orientati alla condivisione di una postura culturale comune, alla mappatura degli attori del sistema alimentare, all'individuazione dei dati necessari alla comprensione delle dinamiche territoriali e alla definizione di traiettorie di cambiamento su più scale. Un esito rilevante è stato l'avvio della Compagnia di ACuMe, intesa come primo nucleo di governance

2 https://www.atlantedelcibo.it/cuneo/i-living-lab-del-progetto-acume/

partecipata e spazio stabile di confronto multi-attore. Tra i principali risultati emerge la costruzione di una visione condivisa di sostenibilità metromontana, intesa come approccio multidimensionale basato su equità sociale, uso responsabile delle risorse e benessere diffuso, capace di riconoscere le differenze territoriali e, al contempo, le relazioni di interdipendenza tra città e valli. Si tratta di un primo passo verso la costruzione di un sistema alimentare metromontano più coordinato, trasparente e resiliente, orientato alla valorizzazione delle risorse locali e al rafforzamento della governance alimentare territoriale. Per un maggior approfondimento si rimanda all'articolo "**Dal Living Lab di ACuMe alla tavola delle decisioni"** di Franco Fassio dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Infine, grazie al lavoro all'interno del progetto OnFoodAtlas[3], l'Atlante del Cibo di Cuneo Metromontana è stato inserito nella verticalizzazione su FirstLife[4], insieme agli altri Atlanti del Cibo presenti in Italia. Si tratta di un lavoro inserito su una piattaforma che unendo social networking e crowdmapping, crea una mappatura partecipata del sistema alimentare locale. Si rende visibile, anche narrativamente, le attrici e gli attori del sistema alimentare locale, ponendo l'accento sull'interazione mediale dei vari stakeholders.

3 https://www.atlantedelcibo.it/torino/onfoodatlas-tra-atlanti-del-cibo-e-losservatorio-nazionale-delle-politiche-locali-alimentari/

4 https://atlantidelcibo.firstlife.org/detail/FL_PLACESLIST/68b076575c2362a278d135fb

Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 202-212

Dal Living Lab di ACuMe alla tavola delle decisioni

Franco Fassio, Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo

Questo contributo analizza e formalizza, in chiave applicata, l'esperienza del Living Lab (LL) sviluppato nell'ambito del progetto *"Per un Atlante del cibo del Cuneese: una infrastruttura di condivisione e produzione di conoscenza base nella costruzione di una food policy metromontana. Cuneo e le sue valli, Atlante del Cibo di Cuneo Metromontana – ACuMe"*, finanziato dal Bando Generale 2024 della Fondazione CRC e realizzato con Università di Torino, Comune di Cuneo e LVIA – Associazione Internazionale Volontari Laici, con la collaborazione della Regione Piemonte e di Impact Skills. Il testo è concepito a partire dal *"Report di rendicontazione – Living Lab ACuMe (WP3)"* (Fassio, 2025) e assume come domanda centrale la seguente: in che modo un LL può costituire, simultaneamente, un dispositivo di ricerca-azione multi-attore e un'infrastruttura di policy?

L'argomentazione è costruita su due piani. Da un lato, il LL viene letto come ambiente organizzativo in cui saperi esperienziali e dati diventano comparabili, un lessico condiviso viene reso operativo, e le priorità territoriali sono tradotte in traiettorie di cambiamento corredate da indicatori, responsabilità e meccanismi di apprendimento. Dall'altro, l'esperienza è utilizzata per proporre una metodologia replicabile per la costituzione di LL orientati alla generazione di Politiche Locali del Cibo (PLC), in linea con la letteratura su living lab e food policy (Hvitsand et al., 2022; Schafer et al., 2024). Il caso è istruttivo perché: (i) assume come unità di analisi un territorio

"metromontano", dove flussi e interdipendenze eccedono confini amministrativi di un singolo Comune; (ii) integra in modo esplicito la dimensione conoscitiva (Atlante) con quella di governo locale, interrogando fabbisogni informativi, forme di coordinamento e strumenti di policy; (iii) orienta la partecipazione verso output operativi trasversali, riducendo il rischio di un partecipazionismo autoreferenziale (Minotti et al., 2022; Bernardini et al., 2025).



Figura 1 - immagini del LL durante i lavori

1. Inquadramento: perché i Living Lab per le PLC in contesti metromontani

"Metromontano" non designa soltanto una collocazione geografica, ma una prospettiva interpretativa utile a leggere un sistema di scambi materiali e immateriali (cibo, lavoro, servizi, conoscenze) distribuito lungo gradienti urbano-vallivi. In tali contesti, la produzione di valore è spesso policentrica e diffusa, mentre competenze e mandati amministrativi restano frammentati. Ne deriva una discrepanza strutturale: il sistema alimentare tende a funzionare come rete integrata, ma la sua governance procede per silos (settori, competenze, progetti a termine). Le PLC, intersecando salute pubblica, ambiente, inclusione, sviluppo locale, istruzione, gestione rifiuti, turismo, pianificazione territoriale, sono particolarmente esposte a questa frammentazione e di conseguenza l'azione pubblica risulta spesso "parziale" intervenendo su singoli nodi (un bando, un progetto scolastico, un evento), senza costruire continuità tra strumenti, livelli e responsabilità. La letteratura evidenzia infatti, che gli attori locali di food policy, quando presenti, dovrebbero adottare strategie di "destabilizzazione dall'interno", incidendo su procedure, alleanze e dispositivi conoscitivi più che su singole misure settoriali (Mattioni et al., 2022). In un territorio metromontano, tale impostazione è decisiva perché le complessità (stagionalità, logistica di valle, accesso ai servizi, fragilità demografica, filiere frammentate) coesistono con opportunità (presìdi di qualità, patrimoni agroecologici e culturali, turismo). In questo scenario, un LL può operare come spazio di integrazione tra sottosistemi

(istituzioni, imprese, società civile, ricerca), abilitando apprendimento collettivo, definizione condivisa delle priorità e, soprattutto, traduzione delle esigenze in oggetti operativi (mappe, indicatori, procedure) adottabili da amministrazioni e organizzazioni territoriali per sviluppare strategie a breve, medio e lungo termine.

2. Metodologia: un'ipotesi di processo replicabile

La metodologia qui proposta non descrive soltanto il caso ACuMe, ma formalizza un'ipotesi di sequenza di lavoro minima per progettare LL orientati alla generazione di PLC. L'assunto è che il LL funzioni come infrastruttura di *policy intelligence*: un ecosistema *user-centered* di innovazione aperta che integra co-creazione, sperimentazione e produzione di evidenze tracciabili utili ai decisori (European Network of Living Labs [ENoLL], 2025; Stan & Tasente, 2025). In questa prospettiva, la Commissione Europea definisce i living lab come ambienti reali in cui ricerca e sperimentazione avvengono in modo aperto e collaborativo per produrre soluzioni pratiche e centrate sugli utenti (European Commission, Directorate-General for Research and Innovation [EC DG RTD], 2023). Coerentemente, il Joint Research Centre li descrive come collaborazioni pubblico-private a orientamento *citizen-centric*, utili a prototipare e validare innovazioni in contesti reali e complessi e, così facendo, a supportare politiche basate su evidenze (European Commission, Joint Research Centre [JRC], 2020).

2.1. Principi di progettazione

Il processo si fonda su sei principi, resi operativi nel LL ACuMe attraverso esercizi progressivi e restituzioni intermedie.
Primo, la quadrupla elica: coinvolgimento di istituzioni, imprese, ricerca/educazione e società civile, con attenzione alle asimmetrie di potere e capacità di partecipazione (Arnkil et al., 2010). Secondo, la territorializzazione del problema: esplicitare confini del sistema, scale e interdipendenze tra attori; nel caso cuneese, la lettura metromontana città-valli è assunta come premessa analitica per evitare che la dimensione urbana "assorba" quella valliva o viceversa. Terzo, l'iterazione e l'apprendimento: cicli brevi di esplorazione-sintesi-riprogettazione, evitando consultazioni una tantum e costruendo progressivamente strumenti e risultati (dalla mappa degli attori fino ai KPI). Quarto, la tracciabilità delle evidenze: ogni output deve essere archiviato,

datato, attribuito e restituito in forma comprensibile, così da diventare riutilizzabile, consultabile e discutibile. Quinto, l'ancoraggio alle policy: sin dall'avvio occorre identificare un *policy owner* (Comune, Unione, Ente, ecc.) e un percorso di traduzione degli esiti in opzioni decisionali, includendo cantieri pilota. Sesto, sul piano organizzativo, il principio di gradualità nell'ingaggio è cruciale: a partire da attori già in relazione con il progetto, la rete va ampliata includendo soggetti chiave delle filiere (produzione, trasformazione, distribuzione e consumo) e attori trasversali (educazione, ricerca, terzo settore, ristorazione collettiva). Tale criterio consente di evitare la sovra-rappresentazione di "nicchie" e di far emergere interdipendenze tra urbano e valli.

2.2. Fasi operative: sei passi

Per aumentare la trasferibilità del processo, ogni passo può essere formalizzato tramite tre elementi ricorrenti: (i) un output/artefatto condiviso (ad es. mappa relazionale, matrice dei fabbisogni informativi, lista priorità e trade-off), (ii) una regola di tracciabilità (chi valida, dove si archivia, con quale frequenza si aggiorna), e (iii) un criterio di "aggancio" alla policy (quale decisione o programma locale può incorporare l'evidenza prodotta). Questa triade consente di evitare che la co-creazione resti confinata al workshop e aiuta il gruppo di lavoro a tradurre l'apprendimento in impegni operativi e misurabili utili per transizioni socio-tecniche (Beaudoin et al., 2022).

A tal proposito, nella sperimentazione ACuMe, per la generazione delle riflessioni e la loro trasferibilità, è stata utilizzata la seguente sequenza:

- Definizione del mandato: chiarire la domanda di policy, esigenze, obiettivi e vincoli amministrativi (competenze coinvolte, risorse a disposizione, tempi).
- Mappatura per l'ingaggio: identificare attori e funzioni lungo il food system, includendo nodi "invisibili" (logistica, welfare, educazione) e soggetti periferici, evitando una rappresentanza sbilanciata.
- Baseline conoscitiva: integrare alla discussione dati disponibili e saperi esperienziali, esplicitando gap informativi e priorità di monitoraggio.
- Co-creazione e sperimentazione: sviluppare sessioni strutturate (plenaria e divisione in gruppi) con esercizi di systems mapping e analisi di interdipendenze, leve e trade-off, con l'obiettivo di produrre definizioni operative, ipotesi di governance e monitoraggio, opzioni d'azione (Innella et al., 2024).
- Sintesi e ipotesi di policy: trasformare gli output in un pacchetto

consultabile per lo sviluppo decisionale (policy brief/roadmap, responsabilità, opportunità e criticità) e selezionare 1–2 cantieri dimostrativi.

- Valutazione, apprendimento e consolidamento del gruppo: definire chi e come aggiorna gli indicatori di monitoraggio (KPI), la routine di revisione (semestrale/annuale), tempistiche di restituzione pubblica e adattamento nel tempo.

Due cornici culturali aumentano la robustezza del processo. La Theory of Change consente di esplicitare la catena di cambiamento (azioni → output → outcome → impatti) e di rendere verificabili assunzioni e nessi causali (World Health Organization [WHO], 2025). Il Systems Thinking rende visibili relazioni non lineari e feedback, riducendo il rischio di interventi "monocausali" e facilitando la discussione dei trade-off (Hynes et al., 2020). In termini operativi, ciò implica che ogni proposta (ad es. un cantiere su ristorazione collettiva o logistica) sia letta non solo per i suoi effetti diretti, ma anche per gli impatti indiretti su accesso, lavoro, sostenibilità e coesione territoriale.

2.3. Il caso ACuMe: implementazione e deliverable

Il LL ACuMe è stato implementato attraverso due incontri partecipativi in presenza (26 giugno e 24 settembre 2025) e una fase di sistematizzazione e restituzione. Il primo incontro ha coinvolto prevalentemente attori prossimi al Comune di Cuneo (25 partecipanti), il secondo è stato orientato alle Valli (17 partecipanti). Complessivamente sono stati ingaggiati 42 attori rappresentativi di produzione, trasformazione, distribuzione, ristorazione collettiva, governance pubblica, terzo settore, ricerca/educazione e cittadinanza. La composizione dei gruppi è stata il più possibile impostata per garantire eterogeneità e confronto tra prospettive urbane e vallive, così da leggere in modo unitario criticità e opportunità metromontane. Gli esercizi che hanno caratterizzato la sessione di "Co-creazione e sperimentazione" sono stati pensati per produrre un set di output "standardizzabili": (a) definizione territoriale condivisa di sostenibilità e sviluppo; (b) mappe relazionali e schemi di rete (attori, funzioni, nodi, interfacce critiche); (c) elenchi di attori per macro-aree e relative funzioni; (d) ricognizione dei fabbisogni informativi e delle fonti dati (chi produce/aggiorna, periodicità); (e) sintesi delle priorità, opportunità, criticità e gap (informativi, infrastrutturali, di coordinamento); (f)

articolazione di leve e KPI per scale (macro/meso/micro); (g) proposta di un assetto di continuità ("Compagnia di ACuMe") come interfaccia tra territorio, ricerca e decisori. I materiali prodotti (verbali, mappe, sintesi) sono stati digitalizzati e archiviati nel repository di progetto, costituendo input per l'aggiornamento progressivo dell'Atlante.

Sul piano delle evidenze, la metodologia ha richiesto una gestione "curatoriale" dei dati: non soltanto raccolta e pubblicazione, ma anche contestualizzazione, così che le informazioni restino confrontabili nel tempo. In contesti metromontani, ciò implica esplicitare scale, fonti e limiti di comparabilità, e integrare strumenti di mappatura e analisi dell'ambiente alimentare con quadri interpretativi sistemici (Bohn & Tomkins, 2024). Un LL infatti, produce valore se trasforma materiali partecipativi in evidenze riutilizzabili. Ciò richiede deliverable standard (mappe, verbali, sintesi, KPI) e una governance delle evidenze: chi valida, chi aggiorna e con quale frequenza. In tal senso, l'esperienza ACuMe evidenzia quattro condizioni abilitanti: segreteria tecnica dedicata (convocazione, facilitazione, sintesi e follow-up); meccanismi chiari di restituzione (report periodici, momenti pubblici, canali di comunicazione); integrazione di conoscenza qualitativa e dati quantitativi (Atlante); aggancio stabile ai processi decisionali e di programmazione territoriale (presenza Comune e Regione nel LL). In assenza di tali condizioni, la partecipazione rischia di produrre consenso momentaneo ma scarsa capacità di implementazione.



Figura 2 - ipotesi di logo identificativo del LL ACuMe

3. Evidenze dal Living Lab ACuMe: apprendimenti e criticità

Un primo esito è stata la costruzione di una "grammatica" condivisa della sostenibilità, intesa come postura culturale

di partenza. In termini operativi, ciò ha significato passare da enunciati generali a dimensioni osservabili (salute e nutrizione, impatti ambientali, equità e accesso, qualità del lavoro, resilienza delle filiere, cultura alimentare). La co-definizione ha ridotto i conflitti interpretativi e ha reso espliciti trade-off ricorrenti (qualità/prezzo; locale/continuità dell'approvvigionamento; riduzione impatti/accesso), trattandoli come oggetti deliberativi e monitorabili. La mappatura degli attori e delle relazioni invece, ha avuto funzione diagnostica: evidenziare densità e lacune della rete, individuare nodi che concentrano relazioni e risorse, riconoscere interfacce critiche urbano-valli e distinguere attori abilitanti con funzione di "ponte". Sono emersi anche "vuoti" di governance: ambiti centrali per equità e accesso che non dispongono di canali stabili di rappresentanza o di traduzione dei bisogni in domanda politica. Per le PLC, tali vuoti incidono sulla capacità del sistema di costruire legittimità e di contrastare diseguaglianze alimentari (Bernardini et al., 2025) e risulta fondamentale osservarli con attenzione.



Figura 3 - esempio di slide di restituzione dei risultati dei lavori in relazione al 1° esercizio (definizione di una postura culturale)

A seguire è emersa la necessità di "rendere visibile l'edibile" integrando dimensioni spaziali, economiche e socio-culturali (Bohn & Tomkins, 2024; Science Advice for Policy by European Academies [SAPEA], 2023). Sono stati individuati indicatori strutturali (infrastrutture e servizi), di processo (partecipazione, adozione di procedure, coordinamento) e di risultato (ad es. spreco in mense, quota di approvvigionamenti locali, accessibilità). Si è ragionato sul problema della granularità: dati troppo aggregati che possono occultare diseguaglianze interne e produrre politiche inique; da qui

l'esigenza di accordi istituzionali sulla data governance (aggiornamento, manutenzione, interpretazione) e di regole di accesso che preservino privacy e qualità metodologica. Si è convenuto sul fatto che le priorità trasversali emerse, tradotte in leve per scala di cambiamento (macro, meso, micro), siano l'oggetto principale osservato dall'Atlante del Cibo di Cuneo Metromontana, come strumento che deve integrare fonti eterogenee, rendere trasparenti assunzioni e limiti, e gestire granularità e accesso ai dati. Il cambiamento, inteso come azioni necessarie per incrementare le potenzialità del territorio e limitarne le criticità, è stato individuato su scala macro, in narrative territoriali metromontane, politiche di accessibilità, coordinamento multilivello e riduzione di barriere amministrative. A scala meso: reti e infrastrutture cooperative (logistica condivisa, piattaforme di scambio, filiere coordinate) e sviluppo di buone pratiche. A scala micro: educazione e cittadinanza alimentare connessa a leve strutturali (procurement, servizi per la salute pubblica, ecc.) per evitare che l'intervento resti solo comunicazione. Quanto al valore generato da esercizi simili, gli esiti possono essere letti come (i) cognitivi (comprensione del sistema e dei KPI), (ii) relazionali (connessioni tra attori prima deboli o assenti), (iii) istituzionali (ipotesi di governance e continuità). Permangono però criticità tipiche dei processi multi-attore: asimmetrie di tempo e risorse, difficoltà di coinvolgimento continuativo di alcuni segmenti di società civile, rischio di sovrapposizione con altre iniziative, tensione tra tempi della ricerca/progetto e tempi dell'amministrazione, ecc. Bisogna però tenere ben presente che tali criticità non rappresentano "fallimenti" in sé, ma condizioni da governare mediante strumenti organizzativi (calendarizzazione, comunicazione, intermediazione). Inoltre, per alleggerire queste tensioni, può essere utile individuare "cantieri pilota condivisi" ovvero modalità efficaci per passare dalla diagnosi alla sperimentazione controllata. La loro utilità risiede nella capacità di testare soluzioni su problemi circoscritti (ad esempio approvvigionamento della ristorazione collettiva, logistica di filiera corta, contrasto allo spreco, accessibilità nei comuni periferici) con un disegno di monitoraggio ex ante ed ex post, rendendo confrontabili costi, benefici e trade-off (Beaudoin et al., 2022).

Infine, sul piano istituzionale, è stata proposta lo sviluppo stabile di un gruppo di lavoro rappresentativo degli attori del food system metromontano. È nata la "Compagnia di ACuMe" che può essere letta come un meccanismo di continuità

che riduce la dipendenza da singole leadership o da cicli di progetto. Perché tale dispositivo sia effettivo, occorrerà in futuro, chiarire mandato (cosa decide e cosa propone), criteri di composizione e rappresentanza (urbano/valli, funzioni di filiera, soggetti "ponte"), regole di funzionamento (frequenza, quorum, modalità deliberative) e, soprattutto, l'interfaccia con gli enti pubblici: come le proposte vengono recepite nei processi amministrativi, in quali tempi e con quali responsabilità. In assenza di tale "traduzione istituzionale", la partecipazione rischia di rimanere parallela alle politiche, mentre un LL orientato alle PLC deve rendere esplicito il passaggio dall'apprendimento collettivo alla decisione.

4. Implicazioni per le PLC: raccomandazioni e conclusioni

Dal caso ACuMe emergono tre implicazioni. In primo luogo, l'integrazione tra politiche del cibo e politiche territoriali richiede dispositivi connettivi, non soltanto documenti strategici. Quando è progettato come infrastruttura stabile, il LL rende esplicite interdipendenze, relazioni e consente di assegnare responsabilità tra settori e scale. In secondo luogo, la conoscenza va trattata come bene pubblico da governare: dati, mappe e metriche condivise condizionano la possibilità di orientare interventi efficaci e legittimati (Bohn & Tomkins, 2024; Bernardini et al., 2025). In questo senso, la connessione tra LL e Atlante è decisiva: senza informazioni su offerta, capacità produttiva, stagionalità e logistica, le PLC rischiano di restare dichiarazioni difficili da implementare.

In conclusione, il Living Lab di ACuMe ha dimostrato come un dispositivo di ricerca–azione, se progettato come infrastruttura di conoscenza e di relazione, possa produrre output immediatamente utili alle politiche locali del cibo: un linguaggio condiviso sulla sostenibilità, una prima mappatura degli attori e delle interdipendenze del food system, la chiarificazione dei fabbisogni informativi e una prima articolazione di traiettorie di cambiamento con indicatori di monitoraggio. Al contempo, l'esperienza evidenzia criticità strutturali che la metodologia deve anticipare: frammentazione informativa, disallineamenti tra area urbana e valli, rischio di scarsa trasferibilità delle evidenze se il confronto resta "parallelo" ai processi decisionali. Per questo, la continuità richiede una regia e segreteria tecnica dedicate, meccanismi regolari di restituzione (anche verso la cittadinanza), integrazione tra conoscenze qualitative e

dati quantitativi, e un aggancio stabile alla programmazione territoriale e all'Atlante del Cibo di Cuneo Metromontana.
In questa prospettiva, la proposta della "Compagnia di ACuMe" rappresenta un esito strategico: un'interfaccia stabile tra ricerca, territorio e decisori, capace di trasformare le evidenze in agenda, cantieri pilota in impegni misurabili nel tempo. La trasferibilità del metodo dipende dalla capacità di mantenere questo passaggio: dall'ascolto alla decisione, dalla co-creazione alla policy, dalla sperimentazione alla continuità.



Figura 4 - la Compagnia di ACuMe durante l'ultimo incontro del 19 dicembre, insieme alla Sindaca del Comune di Cuneo e la Funzionaria della Regione Piemonte, Area Agricoltura e Cibo

Bibliografia

Arnkil, R., Järvensivu, A., Koski, P., & Piirainen, T. (2010). Exploring quadruple helix: Outlining user-oriented innovation models (Working Papers No. 85/2010). Tampere University, Work Research Centre. https://trepo.tuni.fi/handle/10024/65758

Beaudoin, C., Joncoux, S., Jasmin, J.-F., Berberi, A., McPhee, C., Schillo, R. S., & Nguyen, V. M. (2022). A research agenda for evaluating living labs as an open innovation model for environmental and agricultural sustainability. Environmental Challenges, 7, 100505. https://doi.org/10.1016/j.envc.2022.100505

Bernardini, B., Arcuri, S., De Conno, A., Vasile, M., & Galli, F. (2025). La mappatura dell'ambiente alimentare locale come supporto dei processi di politica alimentare: Il caso della Piana del Cibo. Re|Cibo. Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo, 3(2), 30–42. https://ojs.unito.it/index.php/recibo/article/view/12771

Bohn, K., & Tomkins, M. (Eds.). (2024). Urban food mapping: Making visible the edible city. Taylor & Francis.

European Commission, Directorate-General for Research and Innovation. (2023, December 7). Handbook on capacity-building using living labs (Newsroom item). European Commission. https://ec.europa.eu/newsroom/rtd/items/810822/en

European Commission, Joint Research Centre. (2020, November 25). Terms and conditions for Joint Research Centre living labs. European Commission. https://joint-research-centre.ec.europa.eu/living-labs-jrc_en

European Network of Living Labs, [ENoLL]. (2025). Living lab origins, developments, and future perspectives. Zenodo. https://doi.org/10.5281/zenodo.14764597

Fassio, F. (a cura di). (2025). Report di rendicontazione – Living Lab ACuMe (WP3). Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. [Documento interno del progetto ACuMe].

Hvitsand, C., Raanaas, R. K., Gjøtterud, S., & Nicolaysen, A. M. (2022). Establishing an agri-food living lab for sustainability transitions: Methodological reflections. Agricultural Systems, 199, 103403. https://doi.org/10.1016/j.agsy.2022.103403
Hynes, W., Lees, M., & Müller, J. (Eds.). (2020). Systemic thinking for policy making: The potential of systems analysis for addressing global policy challenges in the 21st century. OECD Publishing. https://doi.org/10.1787/879c4f7a-en

Innella, C., Ansanelli, G., Barberio, G., Brunori, C., Cappellaro, F., Civita, R., Fiorentino, G., Mancuso, E., Pentassuglia, R., Sciubba, L., & Zucaro, A. (2024). A methodological framework for the implementation of urban living lab on circular economy co-design activities. Frontiers in Sustainable Cities, 6, 1400914. https://doi.org/10.3389/frsc.2024.1400914

Mattioni, D., Milbourne, P., & Sonnino, R. (2022). Destabilizing the food regime "from within": Tools and strategies used by urban food policy actors. Environmental Innovation and Societal Transitions, 44, 48–59.

Minotti, B., Cimini, A., D'Amico, G., Marino, D., Mazzocchi, G., & Tarra, S. (2022). Food policy processes in the city of Rome: A perspective on policy integration and governance innovation. Frontiers in Sustainable Food Systems, 5, 786799. https://doi.org/10.3389/fsufs.2021.786799

Schafer, L. J., Anthouli, A., Schmidt, A., Beblek, A., Fruehbeisser, A., Walthall, B., et al. (2024). Transforming European food systems with multi-actor networks and Living Labs through the FoodSHIFT approach. Open Research Europe, 4, 151. https://doi.org/10.12688/openreseurope.17982.2

Science Advice for Policy by European Academies. (2023). Towards sustainable food consumption: Evidence review report. Zenodo. https://doi.org/10.5281/zenodo.8031939

Stan, M.-I., & Tasente, T. (2025). From co-creation to circular cities: Exploring living labs in EU governance frameworks – A literature review. Central European Public Administration Review, 23(2), 239–269. https://doi.org/10.17573/cepar.2025.2.09

World Health Organization, [WHO]. (2025, March 8). How to develop an evidence-informed theory of change for health: WHO technical guidance. https://www.who.int/publications/i/item/9789240097063

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 213-223

Verso una politica locale del cibo a Padova: il ruolo di un Atlante

Cristina Catalanotti, Università IUAV di Venezia
Francesca Strano, Università IUAV di Venezia
Marta De Marchi, Università IUAV di Venezia
Valentina Romanin, Etifor srl

1. Introduzione

Il contesto padovano si distingue da molto tempo per una particolare vivacità della pianificazione urbana e territoriale orientata alle questioni ambientali. All'interno di questo quadro ampio, la politica locale del cibo non si configura come un dominio autonomo o settoriale, ma piuttosto come un approccio trasversale ai diversi settori di governo del territorio, guidato da un'agenda ambientale più ampia, che ha progressivamente assunto un ruolo centrale nell'azione dell'amministrazione comunale (Canilli *et al*., 2023). Il cibo entra così nelle politiche urbane non soltanto come oggetto specifico di pianificazione, ma come snodo trasversale, inteso a connettere "molteplici tasselli [di un] sistema di valori complesso" (*Ibid*: 97).

In questo contesto, Padova presenta una molteplicità di iniziative, progettualità e sperimentazioni che insistono sul sistema del cibo, promosse sia dall'amministrazione pubblica sia da soggetti della società civile, del mondo agricolo e della ricerca. Tali esperienze, sviluppatesi nel tempo attraverso strumenti diversi e spesso legate a specifiche opportunità di finanziamento, hanno contribuito a costruire un ecosistema articolato e dinamico che, pur mostrando una certa persistenza progettuale nel tempo e una traiettoria a regia pubblica, resta intermittente, non ancora in grado di consolidarsi in assetti stabili di coordinamento e riconoscimento reciproco tra attori.

È in questo quadro che si colloca l'avvio del percorso per la

costruzione dell'Atlante del Cibo di Padova. L'Atlante non nasce come strumento ex novo, ma come dispositivo conoscitivo e operativo che si inserisce "nel mezzo" di un ecosistema di pratiche e politiche già esistente con l'obiettivo di renderne più leggibili le traiettorie, le interazioni e le sovrapposizioni.
Piuttosto che proporre una nuova visione o un ulteriore livello di regolazione, l'Atlante assume come punto di partenza le pratiche, le politiche e i progetti già avviati sul territorio padovano interrogandone le condizioni di coesistenza, di continuità e di possibile integrazione. In questo senso, esso si configura – nella sua fase di avvio – come uno strumento orientato a restituire evidenza e coerenza ad un insieme di iniziative che condividono riferimenti comuni, ma che tendono a svilupparsi in modo parallelo e non sempre coordinato, seppur in evidente contatto. Attraverso la mappatura e la messa in relazione di attori, temi e progettualità, l'Atlante del Cibo di Padova vuole costituire uno spazio di riflessione condivisa e trasformativa che accompagna la definizione di una *Food Policy* locale.
A partire da queste premesse, il contributo si propone di leggere l'avvio dell'Atlante del Cibo come un passaggio interno al percorso di costruzione delle politiche locali del cibo più che come l'introduzione e la costruzione di uno strumento autonomo. L'Atlante viene qui considerato come un dispositivo di facilitazione capace di rendere nuovamente visibili e mettere in relazione pratiche e politiche sviluppatesi in forma parzialmente discontinua.
Attraverso l'analisi del contesto padovano e delle principali iniziative che insistono sul tema del cibo, l'articolo interroga l'Atlante come strumento di ricomposizione di ambizioni e aspirazioni all'interno di un processo di consolidamento di una politica del cibo locale.

2. Padova e il cibo tra criticità e opportunità[1]

Il comune di Padova, che si estende per 93,3 km^2 e ospita circa 211.000 abitanti, è una delle città con la maggiore estensione di territorio urbanizzato in Veneto, seconda regione italiana per consumo di suolo (SNPA, 2025). In un contesto così fortemente urbanizzato, il cibo e l'agricoltura continuano a

1 Parte dei contenuti di questo paragrafo proviene dalla ricerca sull'agricoltura urbana padovana attraverso l'analisi integrata di diverse fonti statistiche, cartografiche e interviste qualitative a realtà agricole (7 aziende agricole ed una fattoria sociale) nell'ambito di Coltiva Padova-Cibo, Salute, Accessibilità. Proposte in campo, iniziativa finanziata dal Complemento di sviluppo Rurale per il Veneto 2023-2027. Il progetto è stato realizzato da Etifor srl, LIES-Laboratorio dell'inchiesta economica e sociale, El Tamiso Cooperativa agricola, GeoAtamai. Per approfondire: https://www.etifor.com/it/portfolio/coltiva-padova/.

rappresentare elementi rilevanti del paesaggio, in particolare nelle aree che circondano il centro storico.

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è tuttavia in progressiva riduzione, seguendo una tendenza comune al contesto regionale e nazionale. Alla diminuzione della SAU si accompagna un calo nel numero delle aziende agricole attive e nella loro dimensione media, esito di processi di urbanizzazione diffusa e di concentrazione produttiva che hanno inciso profondamente sull'agricoltura locale. Questi dati, pur indicativi, non restituiscono appieno la complessità del rapporto tra la città e il suo sistema agroalimentare, ma segnalano una trasformazione in atto, in cui l'agricoltura permane all'interno di un contesto ampiamente urbanizzato in forme sempre più frammentate e sottoposte a molteplici pressioni.

Le trasformazioni del paesaggio agrario padovano riflettono dinamiche di lungo periodo comuni all'intera pianura veneta. Dopo una fase storica segnata dalla bonifica dei suoli e dalla razionalizzazione delle acque, che portarono all'affermazione del paesaggio della piantata – sistema policulturale promiscuo tipico dell'agricoltura tradizionale –, il secondo dopoguerra ha visto un rapido declino di tali assetti a favore di monocolture cerealicole, sostenute dalla meccanizzazione agricola. A questi processi si sono affiancati l'abbandono delle campagne e lo spostamento della manodopera verso l'industria, o verso forme ibride come la metalmezzadria. A partire dagli anni Cinquanta, l'espansione urbana, lo sviluppo della zona industriale e la realizzazione di grandi infrastrutture hanno ulteriormente compresso la matrice agricola, producendo una condizione di forte periurbanità, con terreni coltivati interclusi tra quartieri residenziali, capannoni e reti infrastrutturali.

Per descrivere questa condizione, riferita non solo alla città di Padova ma all'intera area centrale del Veneto, è stato proposto il concetto di Agropolitana (Ferrario, 2007): un paesaggio composito in cui le forme della città abitata, della campagna coltivata e dell'industria si intersecano. Il processo di urbanizzazione diffusa che ha caratterizzato il Veneto a partire dagli anni Sessanta ha occupato vaste aree agricole, ma, seguendo direttrici multipolari e discontinue, ha al contempo consentito la sopravvivenza di frammenti di agricoltura tradizionale e di piccola scala.

Oggi le aziende agricole padovane operano in un contesto caratterizzato da pressioni immobiliari, conflitti d'uso del

suolo e difficoltà di accesso alla terra. Il numero delle aziende è in diminuzione dal 2010, in linea con una tendenza nazionale, in parte per la cessione di molte attività – dovuta, tra le altre cose, al mancato ricambio generazionale –, in parte come conseguenza di accorpamenti fondiari e accentramento delle proprietà, soprattutto al di fuori del perimetro periurbano (Statistica Regione Veneto, 2022).

Nel territorio comunale risultano ancora attive circa 500 aziende agricole. Di queste, la maggioranza è inserita nel tessuto agricolo periurbano, mentre una piccola parte ha sede legale nei quartieri centrali, senza un rapporto spaziale diretto con la propria sede operativa.

Una porzione significativa di queste aziende conserva elementi caratteristici del paesaggio agrario tradizionale, come la trama delle siepi campestri e il sistema bordocampo, che svolgono un ruolo rilevante per la biodiversità, la costruzione di reti ecologiche e la qualità paesaggistica (Comune di Padova, 2022).

Dalle interviste alle realtà agricole emerge come la condizione agropolitana venga spesso interpretata anche come un'opportunità. L'essere "dentro la città" consente infatti di contare su reti di prossimità composte da clienti, associazioni e una cittadinanza sempre più sensibile alle questioni ambientali e alimentari, che sostiene economicamente le aziende e ne rafforza il ruolo sociale. Al tempo stesso, la convivenza quotidiana non è priva di tensioni: segnalazioni legate agli odori, al passaggio dei mezzi agricoli o alla presenza di animali sono frequenti e riflettono una distanza culturale tra la cittadinanza e l'agricoltura, confermata anche da una limitata *food literacy*.

Accanto alla dimensione produttiva ed ecologica, molte aziende esprimono un carattere multifunzionale, affiancando alla produzione attività didattiche, iniziative culturali e momenti di apertura al pubblico. I campi diventano così luoghi attraversabili, spazi di incontro e di fruizione, capaci di offrire alla città servizi non immediatamente misurabili in termini economici, ma rilevanti per la qualità della vita urbana. A questo quadro si affianca la presenza diffusa di mercati di vendita diretta, Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), ristoranti e negozi orientati alle produzioni locali, nonché distributori di latte crudo, concentrati prevalentemente nel centro urbano (Comune di Padova, 2022).

Il sistema agroalimentare padovano si configura dunque come uno spazio di "intersezione tra agricolture diverse" (Corrado

et al., 2018) in cui attori, modelli produttivi e organizzativi coesistono e talvolta entrano in tensione. Da un lato si colloca un'agricoltura industriale inserita in filiere lunghe e sostenuta dalle infrastrutture della Grande Distribuzione Organizzata; dall'altro una costellazione di aziende di piccola e media scala, spesso multifunzionali, orientate al biologico, alla filiera corta e alla vendita diretta, in alcuni casi impegnate nella sperimentazione di pratiche agroecologiche. Le colture prevalenti restano i seminativi semplici, in particolare cereali e colture industriali, seguiti dai foraggi, mentre vigneti, frutteti e ortaggi sono presenti in misura più contenuta.

3. Una molteplicità di attori e iniziative

Il sistema del cibo padovano si caratterizza per una molteplicità di iniziative, pratiche e progettualità legate al cibo che coinvolgono soggetti pubblici, privati, realtà della società civile e del mondo della ricerca. I temi al centro di queste esperienze – dallo spreco di cibo alla povertà alimentare, dalla salute all'educazione alimentare, dal supporto all'economia locale alla tutela ambientale – indicano una sensibilità diffusa (Belloni e Spadaro, 2023) e non riconducibile ad un singolo settore di *policy*.

Tra le esperienze "dal basso" si segnala una presenza consolidata di pratiche di cittadinanza attiva attorno ai temi delle filiere alternative e del consumo critico, come i Gruppi di Acquisto Solidale e la produzione alimentare biologica, che a Padova affonda le proprie radici già alla fine degli anni Settanta, quando fermenti sociali e culturali confluirono, nel 1984, nella fondazione della cooperativa El Tamiso, pioniera a livello nazionale e internazionale. Parallelamente, esperienze legate alla povertà alimentare hanno visto un rafforzamento in seguito alle misure di contenimento della pandemia da COVID-19, attraverso una mobilitazione del volontariato cittadino nel campo del recupero delle eccedenze alimentari (Belloni e Spadaro, 2023). Un ulteriore ambito di attivazione riguarda il contrasto al consumo di suolo che ha trovato espressione nel dibattito pubblico cittadino attraverso l'azione di comitati di quartiere e associazioni, come il Circolo Wigwam Il Presidio, attivo da oltre due decenni nella gestione di orti comunitari e in iniziative di opposizione a progetti di trasformazione territoriale, anche in relazione allo sviluppo logistico della GDO[2].

2 Per approfondire https://www.laboratorioinchiesta.it/2024/05/hub-ali-la-crescita-della-g-do-e-il-rischio-saturazione/

Accanto a questa effervescenza civica, la città padovana presenta una forte spinta a matrice pubblica, caratterizzata da politiche abilitanti e da un progressivo riconoscimento del cibo come ambito rilevante dell'azione amministrativa. Come evidenziato da Canilli *et al.* (2023), gli strumenti e i dispositivi che strutturano gli interventi pubblici connessi al cibo attivati nella città negli ultimi anni prendono avvio dalla questione ambientale per poi estendersi e interagire con molteplici ambiti del sistema urbano, assumendo un carattere multisettoriale e multilivello.

Ne sono esempio gli orti urbani comunali, avviati attraverso sperimentazioni già negli anni Novanta (Comune di Padova, 2024); l'istituzione di una delega amministrativa specifica per l'agricoltura urbana durante l'amministrazione 2017–2022 e, nel 2018, di un'Area di Agricoltura Urbana presso il Settore Verde del Comune di Padova, con funzioni di coordinamento e monitoraggio delle attività agricole urbane; la redazione nel 2021 del PAESC, il Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima[3], e, nel 2022, del Piano del Verde, documento strategico orientato allo sviluppo di un'agricoltura urbana multifunzionale, innovativa e sostenibile; la costituzione, nel 2023, di un gruppo di lavoro intersettoriale sul tema della *Food Policy*, promosso dal Comune di Padova nel quadro del progetto europeo *NetZeroCities*[4] e in coerenza con gli obiettivi del PAESC; il nuovo capitolato della ristorazione scolastica, pubblicato nella primavera del 2025, orientato a privilegiare sostenibilità ambientale, biologico, filiera corta e riduzione degli sprechi; e il progetto comunale di monitoraggio, efficientamento e ampliamento delle attività di recupero delle eccedenze alimentari (Comune di Padova, 2025).

Da questo quadro emerge che le iniziative sul cibo si sviluppano attraverso un intreccio tra pratiche "dal basso" e politiche pubbliche, un'ibridazione di processi di partecipazione e attivazioni civiche con riconoscimenti formali e sperimentazioni progettuali. In tale dinamica, il ruolo delle università e della ricerca appare centrale come mediatore e produttore di conoscenza. Ne sono esempi la ricerca "Azioni preliminari all'avvio di una politica del cibo nel Comune di Padova", realizzata tra l'inverno 2022 e la primavera 2023 nell'ambito di un protocollo d'intesa tra il

3 Per approfondire https://www.comune.padova.it/il-piano-dazione-lenergia-sostenibile-ed-il-clima-di-padova-paesc

4 Per approfondire https://www.comune.padova.it/padova-2030-e-la-missione-la-neutralita-climatica

Comune di Padova e l'Università di Padova (Belloni e Spadaro, 2023); il progetto di ricerca *Making Food Democracy*[5] (PRIN 2022), realizzato in collaborazione tra l'Università di Trento e l'Università di Padova da dicembre 2023 a novembre 2025, finalizzato a indagare le politiche urbane del cibo in diverse città europee e a trasferire le conoscenze acquisite alle città di Trento e Padova; il progetto "SAUR – Suoli Agricoli Urbani Rigenerati"[6] sviluppato all'interno di *Healthy Municipal Soils – HuMUS*, promosso dal Comune di Padova dal mese di luglio 2024 a quello di giugno 2025, che ha portato alla sottoscrizione di un Accordo di Gestione Territoriale per la rigenerazione dei suoli agricoli urbani e periurbani, firmato da enti pubblici, università, organizzazioni della società civile e imprese agricole; infine il progetto "Coltiva Padova – Cibo, salute e accessibilità. Proposte in Campo" coordinato da Etifor, impresa di consulenza ambientale, realizzatosi grazie ai fondi dello Sviluppo Rurale della Regione Veneto tra aprile 2024 e aprile 2025.

La molteplicità delle iniziative rappresenta al contempo un segnale di vitalità e di criticità. La frammentazione progettuale, la dipendenza da finestre temporanee di finanziamento e la limitata capacità di coordinamento rischiano di ridurne l'efficacia strutturale. Se da un lato emergono numerose possibilità di cambiamento, dall'altro il funzionamento complessivo del sistema agroalimentare padovano, intrecciato con dinamiche locali e globali, rimane in larga parte opaco. Senza strumenti in grado di connettere, rendere visibili e mettere in relazione queste esperienze, il rischio è che la loro frammentazione ne limiti il potenziale trasformativo.

4. Perché un Atlante?

In un contesto caratterizzato dalla compresenza di criticità strutturali e da una vivace pluralità di iniziative che condividono approcci, attori e finalità, emerge l'esigenza di strumenti in grado di garantire continuità ai processi, rendere visibili le connessioni tra progettualità e supportare una lettura sistemica del cibo alla scala urbana. È in questa prospettiva che si colloca l'Atlante del Cibo di Padova: non come strumento di pianificazione immediata, ma come infrastruttura conoscitiva capace di connettere e rendere leggibili dati, attori, pratiche e narrazioni che insistono sul sistema agroalimentare locale.

5 Per approfondire: https://www.fooddemocracyproject.com/it/homepage/

6 Per approfondire: https://www.comune.padova.it/progetto-europeo-saur

La mappatura di sistemi agroalimentari alternativi, così come la narrazione di pratiche e saperi legati alla cura e alla rigenerazione del suolo – alla base di un suolo sano e quindi dell'accessibilità alimentare – costituiscono alcune delle operazioni centrali, seppur non esaustive, dell'Atlante del Cibo. Al contempo, l'Atlante si propone di restituire una lettura complessa del sistema agroalimentare, includendo anche elementi del sistema alimentare convenzionale. In questo senso, l'Atlante può considerarsi un archivio, un contenitore formale capace di superare i limiti della frammentazione progettuale e di fungere da piattaforma di dialogo tra ricerca, amministrazione pubblica, società civile ed enti privati. Nel contesto padovano, l'Atlante Locale del Cibo assume un ruolo particolarmente rilevante proprio in relazione alla frammentazione delle progettualità emerse negli ultimi anni, rappresentando uno strumento di sintesi e rilancio collettivo (Allegretti *et al*, 2024), a supporto di un futuro Piano del Cibo, il cui terreno è già molto fertile, fornendo le basi conoscitive e relazionali necessarie alla sua costruzione e implementazione.

5. L'Atlante del Cibo come infrastruttura relazionale

Il percorso di costruzione dell'Atlante del Cibo per la città di Padova si inserisce all'interno del progetto *OnFoodAtlas* e viene portato avanti dall'Università Iuav di Venezia che ha scelto di innestare il lavoro sull'esperienza di attivazione territoriale e di ricerca-azione sviluppata dal progetto "Coltiva Padova – Cibo, salute e accessibilità. Proposte in Campo" ed in collaborazione con Etifor, azienda di consulenza ambientale altamente specializzata, capofila di Coltiva Padova. Tale scelta ha permesso di valorizzare, rafforzare e dare continuità ad un patrimonio di relazioni, conoscenze e pratiche già esistenti, evitando di configurare l'Atlante come un prodotto predefinito e avulso dai bisogni del territorio.

In linea con quanto proposto in *OnFoodAtlas*, Iuav ed Etifor hanno proposto un primo ciclo di incontri partecipativi rivolti agli *stakeholder* locali. Un primo incontro ristretto, tenutosi a maggio 2025 presso il Centro di Ateneo per i Diritti Umani, ha coinvolto i soggetti già attivi in progetti legati alla *governance* del sistema del cibo ed è stato finalizzato alla co-progettazione della struttura dell'Atlante. Un secondo incontro, svoltosi a luglio dello stesso anno presso l'Osteria di Fuori Porta (fig.1), ha ampliato il numero di soggettività coinvolte ed è stato

dedicato all'individuazione condivisa delle funzioni prioritarie per l'Atlante.



Figura 1 - Secondo incontro partecipativo "Verso un Atlante del Cibo di Padova - condividere visioni, attivare

Parallelamente, il gruppo di ricerca ha avviato interlocuzioni con altri soggetti impegnati su temi affini, partecipando a *focus group* territoriali ed eventi pubblici, tra cui il festival El Biologico in Piassa, di lunga tradizione cittadina. L'insieme di queste attività ha contribuito a delineare una rete articolata di attori coinvolti, a vario titolo, nella *governance* del sistema del cibo padovano.

La mappatura dei soggetti attivi verso una *Food Policy* padovana (fig. 2) ha reso evidente tale rete e ha orientato l'Atlante del Cibo a configurarsi fin dalle fasi iniziali come contenitore formale e spazio di riconoscimento di queste relazioni.

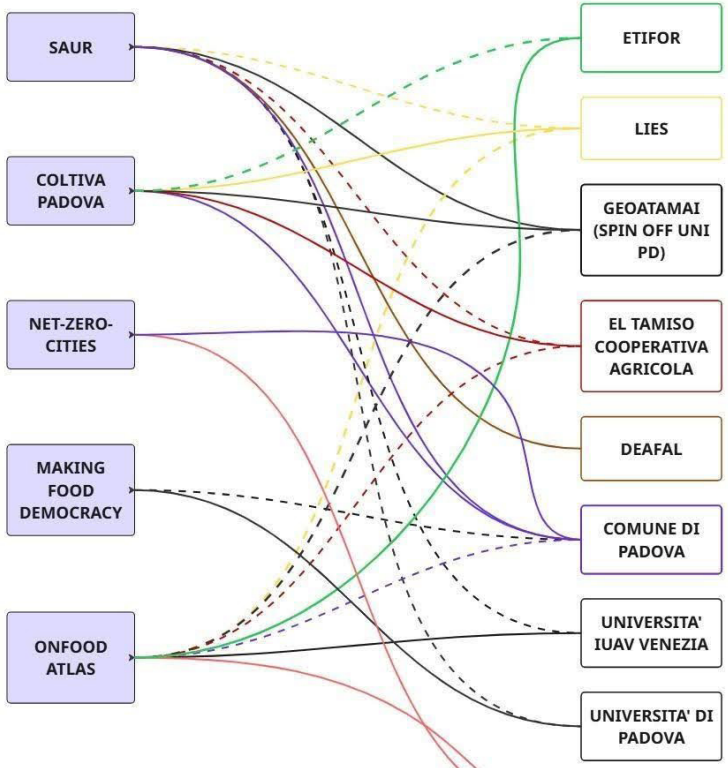


Figura 2 - Mappatura dei soggetti partner di progetti recent

Un'ulteriore attività promossa da Iuav ed Etifor all'interno di *OnFoodAtlas* è stata l'avvio di una mappatura partecipata sulla piattaforma digitale *FirstLife*[7], che consente di localizzare attori ed esperienze e, seppur parzialmente, di rendere visibili le relazioni che intercorrono tra di essi (Allegretti *et al*, 2024). Questa mappatura rafforza le basi di un'infrastruttura relazionale, che rappresenta uno degli elementi chiave del futuro Atlante del Cibo di Padova.
Dai primi incontri partecipativi, è emerso inoltre un interesse diffuso per un Atlante inteso come piattaforma dinamica, utilizzabile in primis per finalità educative e di promozione di consapevolezza sui temi "del cibo".

6. Conclusioni aperte

Il caso padovano, mostra come la costruzione di un Atlante del Cibo come strumento di promozione di una politica locale del cibo si collochi all'intersezione tra una pluralità di pratiche, iniziative e progettualità che, pur condividendo orientamenti e finalità, tendono a svilupparsi in modo disallineato e/o disomogeneo. La continuità delle azioni verso la sostenibilità ambientale e, più nello specifico, verso la sostenibilità dei sistemi alimentari resta una questione aperta, da costruire e sostenere nel tempo.
In questo quadro, il ruolo dei diversi attori coinvolti nel processo padovano emerge in forma non univoca, tanto più se si guarda al ruolo dell'attore pubblico. Da un lato, l'amministrazione comunale ha progressivamente riconosciuto il cibo come ambito rilevante delle politiche urbane, inserendolo all'interno di un'agenda ambientale più ampia e attivando strumenti, strutture e progettualità dedicate. Dall'altro, il moltiplicarsi di iniziative, soggetti ed interessi rende sempre più complessa la ricomposizione di un quadro conoscitivo e della *governance* per il sistema alimentare locale. Da qui, la capacità solo parziale di produrre oggi effetti cumulativi e duraturi.
È in questo solco che l'Atlante del Cibo di Padova può essere interpretato come un'infrastruttura intermedia che supporta ed accompagna l'azione pubblica: l'Atlante può configurarsi come uno spazio non solo di raccolta e produzione di dati e competenze tecniche ma anche della loro assunzione all'interno di una regia politica esplicita. In questo senso, esso contribuisce a rendere osservabile la frammentazione

7 https://civic.firstlife.org/detail/FL_PLACES/66d5c753951a4ab8d197bc0e

del sistema del cibo locale, non tanto per risolverla, quanto per creare le condizioni affinché possa essere affrontata in modo consapevole a più livelli.

Resta dunque aperta la questione se e come strumenti di questo tipo possano essere assunti stabilmente all'interno delle politiche pubbliche locali, superando una dimensione prevalentemente sperimentale. La loro efficacia dipenderà dalla capacità del settore pubblico di riconoscerli non solo come supporti tecnici o conoscitivi, ma come elementi di accompagnamento alla costruzione di una politica del cibo capace di durare nel tempo. In questa prospettiva, la continuità non appare come un esito garantito, ma come un obiettivo politico che richiede infrastrutture adeguate, responsabilità condivise e un investimento pubblico che vada oltre la singola progettualità.

Bibliografia

Allegretti V., Catalanotti C., Dansero E., De Marchi M., Gori F., Marino D., Strano F., Tonet T. 2024. Il progetto OnFoodAtlas per una rete italiana degli Atlanti locali del cibo. *Re|Cibo: Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo* 3(2): 56-58.

Belloni G. & Spadaro C. 2023. Verso una politica del cibo nella città di Padova. Note e riflessioni da una ricerca. *Re|Cibo: Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo* 2(1): 23-41.

Canilli G., Dezio C., Lucertini G., Primucci D. 2023. Dalle politiche del cibo al territorio, per un parco agricolo per Padova. *Re|Cibo: Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo* 2(2): 90-98.

Comune di Padova, 2022. *Il Piano del Verde del Comune di Padova. Agricoltura Urbana.* https://www.comune.padova.it/piano-del-verde-comunale/A3-BR/PDV-07_319-350_AgricolturaUrbana_A3-BR.pdf (ultima consultazione 13.01.2026).

Comune di Padova, 2024. *Orti di Padova. Comune di Padova.* https://www.comune.padova.it/servizi/agricoltura-e-pesca/orti-urbani (ultima consultazione 13.01.2026).

Comune di Padova, 2025. *Comunicato stampa: Comune, ACLI e MAAP insieme per il recupero delle eccedenze alimentari.* https://www.comune.padova.it/novita/comunicati/comunicato-stampa-comune-acli-e-maap-insieme-il-recupero-delle-eccedenze (ultima consultazione 13.01.2026).

Corrado A., Lo Cascio M., Perrotta D. 2018. Introduzione. Per un'analisi critica delle filiere e dei sistemi agroalimentari in Italia. *Meridiana* 93: 9-26.

Ferrario V., 2007. Lo spazio agrario nel progetto di un territorio: Trasformazioni dei paesaggi rurali nella pianura e nella montagna veneta. Tesi di Dottorato, Venezia: Università IUAV.

Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA), 2025. *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*. Edizione 2025, Report Ambientali SNPA, 46.

Statistica Regione Veneto, 2022. *L'agricoltura in Veneto nel 2020: i primi risultati del censimento.* https://statistica.regione.veneto.it/novita/novita_20221124.jsp (ultima consultazione 13.01.2026).

Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 224-226

Tra acqua e terra: un Atlante del Cibo per il Delta del Po

Caterina Rondoni, Università degli Studi di Ferrara
Pierfrancesco Celani, Università della Calabria
Gianfranco Franz, Università degli Studi di Ferrara

L'Atlante del Cibo del Delta del Po dell'Emilia-Romagna nasce all'interno di un gruppo interdisciplinare di ricerca dell'Università di Ferrara, impegnato nello studio dei sistemi alimentari territoriali e della sostenibilità dei paesaggi produttivi. Il progetto si configura come una sperimentazione locale orientata a comprendere e rappresentare la complessità di un territorio fragile e straordinario, sospeso tra acqua e terra, produzione e conservazione, memoria e cambiamento.

Il Delta del Po è il risultato di oltre mille anni di trasformazioni territoriali e di interventi di bonifica e gestione delle acque, avviati in epoca medievale e proseguiti fino al secondo dopoguerra, con la profonda riconfigurazione delle Valli di Comacchio e della Valle del Mezzano (Consorzio di Bonifica Delta del Po, 2011). Questi processi hanno reso abitabile e produttivo un antico sistema di aree umide, ma hanno anche generato una vulnerabilità strutturale che caratterizza tuttora il territorio (Caputo et al., 1970).

In questo spazio liminale di transizione fra acqua e terra, dove le logiche produttive e infrastrutturali contemporanee convivono con delicati ecosistemi palustri, il cibo diventa una lente attraverso cui leggere le trasformazioni ambientali, sociali ed economiche del Delta. Da territorio storicamente marginale, caratterizzato da economie di sussistenza legate ai prodotti della palude, il Delta si è progressivamente configurato come area agricola periferica, destinata a

produzioni estensive e intensive, affiancate da turismo stagionale, declino demografico e una crescente esposizione agli effetti della crisi climatica, quali subsidenza, rischio di inondazioni e innalzamento del livello del mare (European Environment Agency, s.d.; ISPRA, s.d.; Verniest, 2024; Marchigiani, 2025).

In questo quadro, osservare il sistema alimentare locale consente di cogliere, a una scala territoriale circoscritta, le dinamiche globali della crisi ecologica e delle disuguaglianze territoriali. Il progetto prende ispirazione dal lavoro di *OnFoodAtlas* e si inserisce nella rete nazionale degli *Atlanti del Cibo*, assumendo una vocazione fortemente territoriale: costruire una conoscenza collettiva del Delta come ecosistema alimentare complesso, fatto di persone, pratiche, istituzioni, economie e paesaggi.

La mappatura degli attori e delle relazioni rappresenta il punto di partenza e il cuore del processo. Non una semplice rappresentazione cartografica, ma un dispositivo aperto capace di rendere visibili connessioni, interdipendenze e nodi critici tra chi produce, distribuisce e consuma cibo. In questa fase iniziale, il lavoro si concentra sull'esplorazione delle fonti disponibili e sulla definizione di un metodo comune per leggere i dati e restituire una visione coerente delle dinamiche agroalimentari del territorio.

In questo percorso è previsto il coinvolgimento di studenti e giovani ricercatori dell'Università di Ferrara, impegnati nell'analisi dei dati relativi alla produzione agroalimentare, nella sistematizzazione delle fonti e nella conoscenza diretta del territorio. Le attività coinvolgono in particolare gruppi di studenti del corso *Policies for Integral Development and Sustainability* (corso magistrale in Green Economy), del corso di *Organizzazione e Pianificazione del Territorio* (laurea a ciclo unico in Architettura) e del corso di *Progettazione di Itinerari Culturali Sostenibili* (corso triennale in Scienze del Turismo). L'obiettivo è far dialogare competenze provenienti da ambiti diversi – dall'economia alla pianificazione, dalla geografia al turismo sostenibile – sperimentando un primo approccio transdisciplinare alla didattica e alla ricerca applicata.

Le attività previste si articolano lungo tre direzioni principali: (i) analisi e sistematizzazione dei dati esistenti sulla produzione e trasformazione agroalimentare; (ii) mappatura delle relazioni tra attori, istituzioni e territori; (iii) progettazione di momenti partecipativi e formativi per la condivisione dei risultati.

In questa prospettiva, l'Atlante potrà progressivamente affiancare alla mappatura forme di lavoro territoriale e di apprendimento collettivo, strutturate come momenti di confronto tra ricerca, istituzioni e attori locali. In particolare, potranno essere esplorate modalità di lavoro basate su laboratori tematici, seminari sul rapporto tra cibo, paesaggio e lavoro, attività formative sul territorio e momenti pubblici di restituzione delle analisi prodotte.

Questi elementi delineano una possibile evoluzione dell'Atlante come spazio operativo e formativo, capace di connettere dati, pratiche e politiche locali e di favorire la messa in rete delle esperienze territoriali legate al sistema alimentare.

In un contesto segnato dalle trasformazioni climatiche, dall'abbandono rurale e da un'agricoltura sempre più dipendente dai mercati globali, questa mappatura assume un valore centrale: rendere visibile l'infrastruttura sociale del cibo e restituire riconoscimento a chi mantiene vivo il territorio. Il Delta del Po si configura così come un territorio laboratorio, in cui sperimentare forme di conoscenza applicata capaci di unire università, istituzioni e comunità locali. In un'epoca di crisi climatica e sociale, mappare significa riconoscere: chi produce, chi consuma, chi si prende cura dei luoghi (Engel et. al., 2014).

Bibliografia

Caputo, M., Pieri, L., & Unguendoli, M. (1970). *Geometric investigation of the subsidence in the Po Delta*. Bollettino di Geofisica Teorica e Applicata, 47, 187–207.

Consorzio di Bonifica Delta del Po (2011). *1950–2010. Sessant'anni di bonifica nel Delta del Po*.

Consorzio di Bonifica Delta del Po (s.d.). La formazione del Delta del Po. https://www.bonificadeltadelpo.it/02-header-menu/la-storia-del-territorio/la-formazione-del-delta-del-po/

Engel K., Frerks G., Velotti L., Warner J., Weijs B. (2014). *Flood disaster subcultures in The Netherlands: the parishes of Borgharen and Itteren*. Nat Hazards (2014) 73: 859–882

European Environment Agency (s.d.). *Wetlands*. https://biodiversity.europa.eu/europes-biodiversity/ecosystems/wetlands

ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (s.d.). ISPRA per il Delta del Po. https://www.venezia.isprambiente.it/index.php?folder_id=2201

Marchigiani E., (2025). *Nell'Alto Adriatico, tra acque e terre: una diversa prospettiva per progettare la transizione*. Dinamiche Territoriali, 24 ottobre 2025. 1-4.
Verniest, F. et al. (2024). Exposure of wetlands important for non-breeding waterbirds to sea-level rise in the Mediterranean. Conservation Biology, 38, e14288. https://doi.org/10.1111/cobi.14288

Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 227-230

Catania, tra politiche locali e territorio: verso un Atlante del Cibo

Donatella Privitera, Università di Catania
Alessandro Fasciana, Università di Catania
Alessandro Scuderi, Università di Catania

1. La Città Metropolitana di Catania: un territorio complesso e un sistema alimentare in trasformazione

I sistemi agroalimentari contemporanei presentano elevati livelli di complessità logistica e generano significativi impatti ambientali e sociali, legati all'allungamento delle filiere, all'intensificazione dei trasporti e all'aumento dello spreco alimentare. La Città metropolitana di Catania, con una popolazione di poco più di un milione di abitanti, composta da 58 comuni dell'ex provincia etnea, si caratterizza per la presenza di un territorio complesso che comprende ambiti urbani, agricoli e costieri, ovvero aree geograficamente e storicamente distinte, come il Calatino-Sud Simeto (a sud), l'area dell'Etna occidentale (a nord-ovest), e l'area metropolitana di Catania con l'Acese e la costa jonico-etnea (a nord-est), contrassegnati da una significativa biodiversità ambientale ivi incluso l'ambiente marino e agroalimentare. Questo mosaico territoriale dà luogo a un sistema alimentare locale dinamico, dove pratiche tradizionali e culturali – dagli agrumi di Sicilia certificati con Indicazioni geografiche protette alle produzioni vitivinicole dell'Etna – convivono con iniziative recenti, anche innovative e sorte dal basso con il coinvolgimento delle comunità locali: dal Biodistretto della Valle del Simeto esempio di governance agroecologica integrata, i mercati dei contadini anche biologici, i presidi

slow food e i progetti finalizzati alla riduzione dello spreco alimentare, solo per citare alcuni esempi. Da un punto di vista economico e ambientale, il territorio è fortemente antropizzato dalla presenza di impianti turistici, dalla striscia di sbarco dell'aeroporto internazionale Fontanarossa, e dalle attività commerciali e diportistiche della città. Osservando il contesto naturale ai vari livelli, seppur sinteticamente, si rileva che in Sicilia è localizzato quasi l'82% di superficie territoriale e forestale sottoposta allo strumento di politica europea Natura 2000, e vi sono localizzate aree agricole ad alto valore naturalistico in percentuale nettamente superiore rispetto al resto d'Italia, ovvero aree in cui l'agricoltura presta servizi a tutela della biodiversità e di habitat e specie ad alto valore ecologico (Provenzano *et al.*, 2016).

In questo contesto si colloca l'Atlante del Cibo della città metropolitana di Catania, un progetto in fase di sviluppo che mira a raccogliere, organizzare e valorizzare informazioni, attori e pratiche legate al cibo, il quale assume un ruolo centrale non solo come elemento culturale e simbolico, ma quale leva economica e sociale, con l'obiettivo di offrire uno strumento utile alla cittadinanza e alla governance locale per una migliore *food policy*, caratterizzata talvolta da squilibri tra descrizione dell'esistente e progettazione delle trasformazioni (Berti *et al.*, 2023).

2. L'avvio del percorso Atlante del cibo e primi risultati

L'Atlante del cibo della città metropolitana di Catania nasce dall'iniziativa dell'Università di Catania, in collaborazione con la Città Metropolitana di Catania e altri partner istituzionali e del terzo settore. I primi passi in fase avanzata hanno curato la mappatura degli attori del sistema alimentare locale, comprendendo produttori, cooperative, realtà sociali e i mercati ortofrutticoli all'ingrosso, come anche i mercati del contadino presenti sul territorio regionale. In particolare per quanto riguarda l'esistente, e rispondendo all'esigenza di analizzare il paesaggio locale del cibo - *foodscape* - in maniera dinamica per cogliere appieno il nesso tra cibo, comunità e territorio (Vonthron *et al.*, 2020). Di recente, particolare attenzione è stata dedicata al Mercato Agroalimentare all'Ingrosso di Catania (MAAS), riconosciuto come importante snodo strategico della logistica del fresco, con una capacità che supera i confini metropolitani. poiché concentra,

aggrega e ridistribuisce ingenti volumi di prodotti freschi (dall'ortofrutta ai prodotti ittici), svolgendo una funzione cruciale di intermediazione tra produzione e consumo su scala regionale. Questa ricognizione ha permesso di evidenziare le dinamiche di approvvigionamento, le relazioni tra produzione locale e distribuzione e le potenzialità ancora inespresse delle filiere corte. Parallelamente, sono stati avviati contatti per coinvolgere istituzioni, associazioni e operatori del territorio, utili a costruire una rete di collaborazione stabile al fine di mettere in atto eventi ed azioni verso il coinvolgimento della cittadinanza e non solo. Questi scambi hanno evidenziato la presenza di numerose risorse già attive e un interesse condiviso verso forme più coordinate di lavoro sul tema del sistema alimentare locale e della sostenibilità.

3. Il programma operativo: attività pianificate e prospettive future

L'Atlante del Cibo della città metropolitana di Catania intende combinare dimensioni conoscitive, educative e strategiche secondo il modello già realizzato in altre città a cura di diversi atenei e *governance*. Da un lato, mira a offrire un quadro aggiornato del sistema alimentare locale attraverso analisi, strumenti digitali e schede dedicate ai prodotti e agli attori del territorio. Dall'altro, punta a rafforzare la consapevolezza dei cittadini rispetto al valore culturale, sociale e ambientale del cibo, promuovendo al contempo modelli alimentari sostenibili. Il progetto si inserisce inoltre in una prospettiva di *governance* partecipata, in cui istituzioni, università, produttori, scuole, associazioni e cittadini possano contribuire alla definizione di una vera e propria *food policy* locale. In questa visione, educazione alimentare, riduzione degli sprechi, filiere corte e valorizzazione delle produzioni identitarie rappresentano pilastri centrali.

Per tradurre questa visione in pratiche concrete, è stato definito un programma operativo, costruito grazie alle esperienze ed i modelli degli Atlanti italiani esistenti, tra cui l'Atlante del Cibo di Torino e Cuneo, che da anni rappresenta un riferimento nazionale sul tema. Il programma, ancora in fase di implementazione, combina iniziative divulgative, percorsi educativi e momenti di partecipazione attiva. Tra i principali format previsti: il Prodotto del mese, dedicato alla valorizzazione della stagionalità; Dal campo alla mensa, volto a rafforzare il legame tra agricoltura e scuole; i Laboratori

anti-spreco, dedicati alla riduzione dei rifiuti alimentari e al loro riutilizzo; e il Salotto del Cibo, spazio di confronto aperto alla cittadinanza. Il calendario include inoltre eventi su biodiversità, innovazione e filiere corte, pensati per coinvolgere pubblici diversi e promuovere una cultura alimentare condivisa.

L'Atlante rappresenta un processo aperto, in continuo aggiornamento. I prossimi passi riguarderanno il consolidamento della rete di attori, la costruzione di una piattaforma digitale accessibile e l'attivazione di ulteriori progetti educativi nelle scuole. Parallelamente, l'Atlante potrà evolvere come strumento di supporto alle decisioni, contribuendo all'elaborazione di una *food policy* locale basata su dati, partecipazione e conoscenza condivisa. In una fase in cui molte città italiane stanno sperimentando strumenti simili. Vero è che l'esperienza della *food policy* catanese allo stato attuale emerge con un approccio tradizionale ma combinato con tentativi innovativi di promuovere visioni integrate del sistema alimentare, ma se da un lato il cibo è valorizzato come asset per il marketing territoriale e lo sviluppo turistico (come mostrano i riferimenti al *waterfront*, alla vocazione vitivinicola dell'Etna, o ai distretti del cibo), dall'altro si ravvisa e permane la necessità di rafforzare strumenti di *governance* locale, capaci di mettere al centro la partecipazione, l'equità, la sostenibilità e la resilienza del sistema nel suo complesso. In ogni caso l'Atlante permette di combinare il patrimonio agroalimentare del territorio con modelli di *governance* democratica del cibo, offrendo un contributo originale alla rete nazionale degli Atlanti locali.

Bibliografia

Berti G., Cuomo F., Dansero E., Di Benedetto S., Galli F., Monteleone S., Pettenati G., 2023. Le Food policy in una prospettiva multi e transcalare, *Rivista Geografica Italiana* 4: 17–36. Disponibile in: https://doi.org/10.3280/rgioa4-2023oa16843

Provenzano V., Arnone M., Seminara M. R., 2016. Le potenzialità innovative delle aree rurali in Sicilia, *Annali della Facoltà di Economia*, Università Di Palermo, 1–10. Disponibile in: https://iris.unipa.it/handle/10447/233593

Vonthron S., Perrin C., Soulard C. T., 2020. Foodscape: A scoping review and a research agenda for food security-related studies, *PLoS ONE*, 15(5): 38-50. Disponibile in: https://doi.org/10.1371/journal.pone.0233218.

Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 231-234

Foodscape, Foodability e diritto alla città: linee di ricerca per l'Atlante del cibo di Trieste

Sara Basso, Università di Trieste
Camilla Venturini, Università di Trieste

Da alcuni anni, e attraverso diverse esperienze di ricerca, stiamo lavorando alla costruzione di un Atlante del cibo per Trieste[1] e il suo territorio; un contesto che ci sembra, per ragioni diverse, piuttosto fertile per una riflessione sulla riterritorializzazione del sistema alimentare. Qui, molteplici trasformazioni socio-spaziali hanno nel tempo indebolito i rapporti tra la città e l'entroterra rurale; su di essi hanno influito la posizione confinaria della città e l'origine etnicamente connotata del Carso (Comunità montana del Carso, 2001; Basso, 2010; Verginella, 2008).

La vocazione rurale dell'entroterra carsico, con il progressivo abbandono dell'agricoltura, risulta oggi fortemente ridimensionata: la scarsa produttività agricola dell'*hinterland* rende complesso ragionare sul rafforzamento della relazione alimentare tra città e territori limitrofi, evidenziando piuttosto la necessità di ripensare il sistema del cibo nella sua complessità. Ci sembra, per questo, utile partire dal riconoscimento delle numerose iniziative presenti nel contesto triestino, anche improntate a forme di solidarietà

1 Il lavoro sull'Atlante del cibo di Trieste è il risultato di diversi percorsi di ricerca, tra i quali: *Foodscaping. Ripensare i territori attraverso il sistema del cibo* (tesi di dottorato, dottoranda: Camilla Venturini; tutor: Sara Basso; co-tutor: Alessandra Marin), *University and food system. University collective practices for sustainable food systems* (responsabile scientifico: Sara Basso, assegnista: Valentina Rodani) e *Un Food hub per Units. Verso la costruzione di un campus foodscape sostenibile* (responsabile scientifico: Sara Basso, assegnista: Camilla Venturini, in corso). Entrambi gli assegni sono finanziati dalla Regione Friuli Venezia Giulia a valere sui fondi della L.R. 34/2015, art. 5, commi 29-33 e hanno previsto la collaborazione con l'azienda Genius Food di Trieste (tutor aziendale: Barbara Codan).

sociale[2]; iniziative che però, se non sistematicamente organizzate, rischiano di essere depotenziate. A pesare su questo è anche un quadro pianificatorio non sempre favorevole: nonostante la ricchezza del paesaggio triestino sia ampiamente riconosciuta negli strumenti di governo del territorio, sul piano normativo-legislativo prevale un atteggiamento conservativo e prudenziale che confligge con la spinta all'innovazione insita in molte pratiche agro-urbane promosse nel territorio[3].

Nella città di Trieste, inoltre, è in atto oggi un processo di turistificazione che rischia di alterare il mercato alimentare e di modificarne in modo profondo il paesaggio, alle diverse scale. Gli effetti sono già visibili: nel ridisegno del tessuto microeconomico e dei servizi di prossimità, nelle alterazioni del mercato immobiliare, nell'articolarsi di forme di povertà (anche alimentari) che non riguardano più solo le usuali fasce deboli e a rischio (migranti, persone fragili, ecc.) ma sono trasversali alla popolazione. Infine, ma non meno importante, è la presenza in città di un polo universitario su cui gravita una popolazione pari al 10% di quella urbana che porta a sostenere l'ipotesi che l'Ateneo possa assumere un ruolo di leader nell'attuare politiche e progetti di sostenibilità attraverso il cibo e influire sul ridisegno dei cicli alimentari.

A partire da queste premesse, per la costruzione dell'Atlante del cibo di Trieste siamo partiti da alcune domande di ricerca per ripensare la relazione tra cibo e città da una prospettiva che interroga l'urbanistica e l'architettura.

La prima domanda è in relazione al diritto alla città: ci si chiede infatti se, attraverso politiche e progetti legati al cibo, sia possibile riscrivere il diritto alla città nei termini di un diritto all'abitare. Affrontiamo questa domanda esplorando il *foodscape* urbano attraverso la lente della *foodability* (López Cifuentes, Sonnino, 2024a; Vonthron, Perrin, Soulard, 2020; Armstrong *et al.*, 2009). Ci sembra rilevante, in particolare in un contesto come Trieste dove sono presenti fragilità multiple legate all'abitare (Marchigiani, Frausin, a cura di, in press), "ragionare sulla sicurezza alimentare come capacità/abilità dei territori/delle persone di procurarsi cibo sano" (Borrelli e Corti, 2019:137), con attenzione alle esperienze quotidiane dei singoli individui e adottando una prospettiva *right-*

2 Ad esempio: orti urbani comunitari, filiere corte, Gruppi di Acquisto Solidale, nodi di patti di filiera comunitari, *farmers' markets*, pratiche di ridistribuzione delle eccedenze alimentari.

3 Il Piano Urbanistico Regionale Generale, degli anni Settanta, nonostante sia stato innovativo da diversi punti di vista, contiene alcuni aspetti che oggi risultano limitanti. Ad esempio, l'agricoltura è interpretata in un'ottica produttivo-aziendale, rendendo difficile introdurre pratiche innovative nei piani di livello subordinato.

based. Soffermandoci sulle criticità legate all'organizzazione dei servizi, degli spazi dell'abitare e del welfare, è possibile immaginare nuovi *foodscapes* capacitanti, con l'intento di spazializzare processi di democrazia alimentare nei quali le comunità possano essere attivamente coinvolte (Basso, Venturini, in press; López Cifuentes e Sonnino, 2024b:2; Basso, Venturini, in press).

La seconda domanda, strettamente connessa alla precedente, è se e come gli 'spazi del cibo', o *foodspaces*, possano ridisegnare o rafforzare il sistema del welfare urbano legato alla riproduzione sociale e al contempo produrre trasformazioni significative dei modelli tradizionali di abitare. *Foodspaces* come orti urbani, cucine collettive, spazi per la ridistribuzione delle eccedenze, ecc., vengono considerati come possibili motori di più ampi processi di rigenerazione urbana che possano introdurre forme innovative di co-welfare, o eco-welfare in un momento di forte erosione del sistema assistenziale e di crescenti disuguaglianze. Allo stesso tempo, indagare i *foodspaces* urbani equivale ad interrogarsi su quali strategie progettuali possono essere applicate per comporre innovative ecologie di convivenza a partire dal cibo che, fuoriuscendo dai limiti della casa, si prestino ad articolare più complesse infrastrutture di cura estese alla città.

Infine, un'ultima questione pone in discussione l'*agency* dell'università nel perseguire gli obiettivi di sostenibilità globale. Nonostante l'Università di Trieste sia impegnata nel raggiungimento degli SDGs, le questioni alimentari risultano ancora poco esplorate nella didattica, nella ricerca e attraverso la terza missione. Leggendo anche l'università come *foodscape*, osservando i suoi spazi e verificando come il cibo componga al suo interno geografie socio-spaziali frammentarie e non sempre efficienti e sostenibili, ci interroga su come essa possa contribuire a modificare le relazioni tra *food system* e territori a partire dall'attivazione di pratiche, politiche e progetti orientati a promuovere la sostenibilità dei cicli alimentari dentro e fuori i suoi confini.

Bibliografia

Armstrong K., Chapin E., Chastain A., Person J., VanRheen S., White S., 2009. Foodability: Visioning for Healthful Food Access in Portland. Master of Urban and Regional Planning Workshop Projects. Disponibile in: http://archives.pdx.edu/ds/psu/8684

Basso S., 2010, *Nel confine. Riletture del territorio transfrontaliero italo-sloveno*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste.

Basso S., Venturini C., in press. "Insicurezza alimentare tra foodscape e foodability. Ipotesi e prospettive per costruire paesaggi alimentari capacitanti". In: Marchigiani E., Frausn T. (a cura di). *Infrastrutture della vita quotidiana come dispositivi di defragilizzazione*, Conegliano (TV) : Anteferma edizioni. Collective. Volume INEST RT3.

Borrelli N., Corti G., 2019. Investigare l'accessibilità economica al cibo. Definizione di uno studio metodologico e applicazione nella città di Milano, *Sociologia Urbana e Rurale* 119: 135-155. Doi: https://doi.org/10.3280/SUR2019-119009

Comunità Montana del Carso, 2001, *Paesaggio e architettura rurale carsica. Una guida per costruire e recuperare una tradizione*, Ergon, Ronchi dei Legionari, 2001.

López Cifuentes M., Sonnino R., 2024a. Transforming the food environment: An assemblage-based research approach, *Environmental Innovation and Societal Transitions* 52: 100874. Doi: https://doi.org/10.1016/j.eist.2024.100874

López Cifuentes M., Sonnino R., 2024b. Food democracy and the right to the city: Re-assembling urban food environments in East-Central London, *Cities* 153: 105319. Doi: https://doi.org/10.1080/13563471003642852

Marchigiani E., Frausn T. (a cura di), in press. *Infrastrutture della vita quotidiana come dispositivi di defragilizzazione*, Conegliano (TV) : Anteferma edizioni. Collective. Volume INEST RT3.

Verginella M. 2008. Il paradigma città/campagna e la rappresentazione dualistica di uno spazio multietnico, *Contemporanea* 4: 779-792. Doi: https://doi.org/10.1409/28132

Vonthron S., Perrin C., Soulard C.T. 2020. Foodscape: A scoping review and a research agenda for food security-related studies, *PLOS ONE* 15 (5): e0233218. Doi: https://doi.org/10.1371/journal.pone.0233218

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 235-242

Connecting ergo sum: un atlante per il viaggio di Nutrire Trento

Angelo Besana, Università di Trento
Francesca Forno, Università di Trento
Cristiana Zara, Università di Trento

1. Nutrire Trento: un sistema a scalare...

Negli ultimi anni, le trasformazioni dei sistemi agroalimentari locali sono diventate un terreno cruciale per ripensare non solo le pratiche di produzione e consumo, ma anche le forme di azione collettiva, di apprendimento civico e di costruzione di soggettività politica (Dansero et al., 2019). In questo scenario si colloca Nutrire Trento, un'esperienza nata come laboratorio territoriale di innovazione ecosociale che mette in dialogo agricoltura, cittadinanza, ricerca e istituzioni locali (Forno & Andreola, 2022) e che sta partecipando al processo di costruzione degli Atlanti locali del Cibo promosso dalla Rete Italiana Politiche Locali del Cibo, dall'Osservatorio Nazionale delle Politiche del Cibo e dall'Università di Torino (https://www.atlantedelcibo.it/). Nutrire Trento non è semplicemente una rete di produttori, né un progetto istituzionale calato dall'alto: è piuttosto un processo relazionale che ha cercato di fare del cibo un dispositivo di connessione tra mondi sociali diversi e di trasformazione delle pratiche quotidiane e delle strutture di governance locale.

Fin dalla sua nascita, nel 2017, Nutrire Trento si è configurato come un ecosistema collaborativo, più che come un'organizzazione formale. Ha operato inizialmente attraverso la mappatura di sperimentazioni pratiche già esistenti (orti condivisi, esperienze di vendita diretta, mercati contadini, gruppi di acquisto solidale, cooperative di consumo,

comunità di supporto all'agricoltura) e promuovendo momenti di formazione e deliberazione pubblica, attraverso un lavoro culturale e politico volto a ridefinire il significato stesso di "nutrire" la città. Sin dall'inizio "nutrire" non è stato inteso solo come alimentare i corpi, ma come prendersi cura dei territori, delle relazioni sociali e delle conoscenze che sostengono la vita collettiva. In questo senso, Nutrire Trento può essere letto come un'iniziativa territoriale in cui apprendimento, sperimentazione e azione pubblica si co-producono.

Un elemento centrale della sua traiettoria è stata la capacità di muoversi secondo logiche di scaling, non inteso in senso puramente quantitativo (crescere di dimensione o replicarsi meccanicamente), ma come processo multidimensionale di diffusione, radicamento e trasformazione sociale. In particolare, la strategia di Nutrire Trento ha dialogato con il framework dei quattro scaling (Laamanen et al. 2023): *out, deep, up*, e *through*. Di seguito ne proponiamo una sintetica articolazione. Nel paragrafo successivo ne offriamo una lettura in chiave spaziale per mostrare, nelle conclusioni, come la dimensione socio-spaziale della transcalarità, insita nel processo di costruzione dell'Atlante del cibo di Trento, trovi proprio nella connessione con altri soggetti ed esperienze la condizione di possibilità per lo sviluppo di una soggettività politica collettiva.

Scaling out. Nutrire Trento ha innanzitutto facilitato l'espansione orizzontale delle pratiche e delle relazioni. Anziché costruire una struttura centralizzata, Nutrire Trento è cresciuta mettendo in contatto agricoltori, gruppi di cittadini, scuole, cooperative, associazioni culturali e organizzazioni del terzo settore. Questa diffusione ha richiesto una mediazione continua tra diverse concezioni del cibo, dell'agricoltura e del territorio. L'espansione ha assunto la forma di creazione di alleanze e di condivisione di conoscenze, consentendo la diffusione delle pratiche alimentari locali nelle comunità. Nuove iniziative, come i progetti di collaborazione con le mense scolastiche comunali, illustrano come la rete abbia ampliato la sua portata, integrando pratiche alimentari alternative nella vita quotidiana.

Scaling up. Parallelamente, Nutrire Trento si è concentrata sull'aumentare la visibilità dell'iniziativa e sul coinvolgimento di segmenti più ampi della popolazione. Eventi, festival e incontri pubblici, in particolare *Bio.logicA*, hanno creato spazi inclusivi in cui produttori e consumatori di alimenti

si incontrano, scambiano conoscenze e sperimentano nuove pratiche. Queste attività mirano a mobilitare una più ampia cerchia di "consumatori consapevoli", rafforzando la sostenibilità sociale ed economica delle reti alimentari locali e rendendo le pratiche alternative più visibili e normalizzate nel contesto urbano.

Scaling deep. Un lavoro ancora più centrale ha riguardato la trasformazione dei valori, delle identità e delle culture alimentari. Nutrire Trento ha promosso il cibo come bene comune e rivalutato le conoscenze contadine, favorendo al contempo cambiamenti concreti nel modo in cui le persone cucinano, mangiano e gestiscono il cibo. I laboratori comunitari e i corsi di cucina, per esempio, hanno insegnato ai partecipanti a trasformare gli avanzi e gli scarti alimentari in pasti nutrienti, riducendo gli sprechi e ridefinendo il rapporto con il cibo, le risorse e la terra. Questi interventi pratici, combinati con attività collettive e narrazioni condivise, contribuiscono a ridefinire il significato di "mangiare bene" in una città alpina contemporanea.

Scaling through. Nutrire Trento ha infine promosso la creazione di partnership innovative, connettendo tra loro e con l'amministrazione locale settori eterogenei: agricoltura, istruzione, cultura, welfare, urbanistica e ricerca. Il fine è co-progettare politiche alimentari che rendano il consumo sostenibile più accessibile, per garantire a tutti un'alimentazione sana, pulita e giusta. L'approccio mira a una profonda trasformazione istituzionale, capace di generare condizioni strutturali favorevoli nel lungo periodo.

2. Un sistema locale territoriale del cibo?

Gli obiettivi perseguiti e le dinamiche di *scaling* attivate da Nutrire Trento consentono di considerare e analizzare questa realtà come un *sistema locale territoriale* (SLoT): una rete locale di soggetti, sia pubblici che privati, in interazione reciproca (legame sociale), che si comporta come un attore collettivo, facendo da tramite tra le risorse e i valori specifici di un *milieu* locale (legame territoriale) e le reti sovralocali – delle istituzioni, della cultura, della ricerca, della tecnologia, della finanza, del commercio ecc. – risultando così capace di auto-organizzare propri progetti di sviluppo secondo logiche di giochi a somma positiva (Dematteis, Governa, 2005; Dematteis, 2008; Dansero, Dematteis, 2023). In questo senso, caratteristica saliente di uno SLoT è quella di produrre *Valore*

Aggiunto Territoriale (VAT). Per VAT si intende, essenzialmente, il risultato della messa in valore di risorse potenziali specifiche di un sistema locale o dell'incremento di valore del suo capitale territoriale, materiale e immateriale – risorse naturali, capitale fisso, patrimonio storico-culturale, capitale umano e sociale (Dematteis, Governa 2005; Dematteis, 2008). Quando uno SLoT opera alla costruzione di un sistema territoriale del cibo può essere allora definito più propriamente *Food Local Territorial System* (Tecco et al., 2017) e la sua principale forma di VAT consiste nel radicamento locale di un approccio ecoterritorialista (Dansero, Dematteis, 2023) attraverso cui realizzare *bottom-up* nuove e originali forme di democrazia e di sviluppo sostenibile, a cominciare dal sistema del cibo locale. Esempi di VAT in questo senso prodotti da Nutrire Trento sono diversi, tra cui: il *Tavolo Nutrire Trento*, quale spazio aperto e multi-attore per favorire il dialogo e la collaborazione tra cittadini, produttori, istituzioni e associazioni sul tema del cibo sostenibile; la realizzazione di una mappa partecipata digitale dei soggetti attivi nel territorio (GAS, orti, produttori, mercati) per valorizzare e connettere le esperienze esistenti; *Bio.logicA* (citata prima come esempio di scaling-up), evento annuale rivolto alla cittadinanza per riflettere sull'importanza dell'agricoltura di qualità e sul legame tra città e campagna; *CSA Naturalmente in Trentino*[1], Comunità a Supporto dell'Agricoltura per rafforzare la relazione diretta tra produttori e consumatori e condividere i rischi della produzione agricola; *Nutrire Trento va a scuola*, programma per promuovere l'educazione alimentare nelle scuole; *SURFIT - Scaling Urban Regenerative Food Systems In Transition*, progetto europeo che ha l'obiettivo di "scalare" i sistemi del cibo rigenerativi presenti in diversi contesti urbani. Come accennato nella definizione sopra, lo SLoT si connota anche come tramite tra il contesto locale e le reti sovralocali. Ad esempio, per intercettare a vantaggio della propria progettualità le opportunità di finanziamento dei livelli istituzionali superiori (come i fondi di finanziamento comunitari) ma anche, più in generale, per importare valori e modelli esogeni – cognitivi, culturali, sociali, economici, educativi – e per esportare analoghi valori e modelli prodotti nell'interazione rete locale-milieu. Questa *transcalarità* costituisce un elemento cruciale della traiettoria di Nutrire

1 L'esperienza della *CSA NaturalMente in Trentino* si è conclusa in seguito al progressivo allontanamento di parte dei partecipanti e alla difficoltà di consolidare nel tempo un flusso stabile di acquisti. Tuttavia, come descritto nell'articolo di Andreola et al. (2024) essa costituisce un esito rilevante del percorso di Nutrire Trento, in quanto ha contribuito a generare localmente elementi di VAT in termini di apprendimento, costruzione di reti e sperimentazione organizzativa.

Trento, come dimostrano l'adesione del soggetto leader del progetto, il Comune di Trento, al Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP), la connessione alla Rete Italiana delle Politiche Locali del Cibo e la partecipazione, attraverso la componente universitaria, al progetto dell'Osservatorio Nazionale delle Politiche Locali del Cibo per la realizzazione dell'Atlante del Cibo di Trento. In particolare, l'adesione al *MUFPP* e alla Rete Italiana Politiche Locali del Cibo possono essere interpretate in termini di *transcalarità forte* (Bonavero, 2005), in quanto forme istituzionali di connessione (Berti et al., 2023) in una dimensione complessiva locale/globale. La partecipazione al progetto degli Atlanti del Cibo, invece, può essere considerata una forma di *transcalarità debole* (Bonavero, 2005), poiché determinata dall'interesse di relazionarsi virtualmente nel contesto nazionale ad altri analoghi sistemi locali territoriali del cibo impegnati a sperimentare ed implementare forme alternative, maggiormente sostenibili, eque ed inclusive, di produzione, trasformazione, distribuzione, consumo e recupero del cibo.

Le dinamiche di scaling e le diverse forme di transcalarità fin qui descritte possono essere lette in modo integrato, come parti di un medesimo processo di costruzione territoriale. La Figura 1 propone una sintesi interpretativa, mettendo in relazione l'evoluzione locale di Nutrire Trento con la sua progressiva apertura a diverse scale.

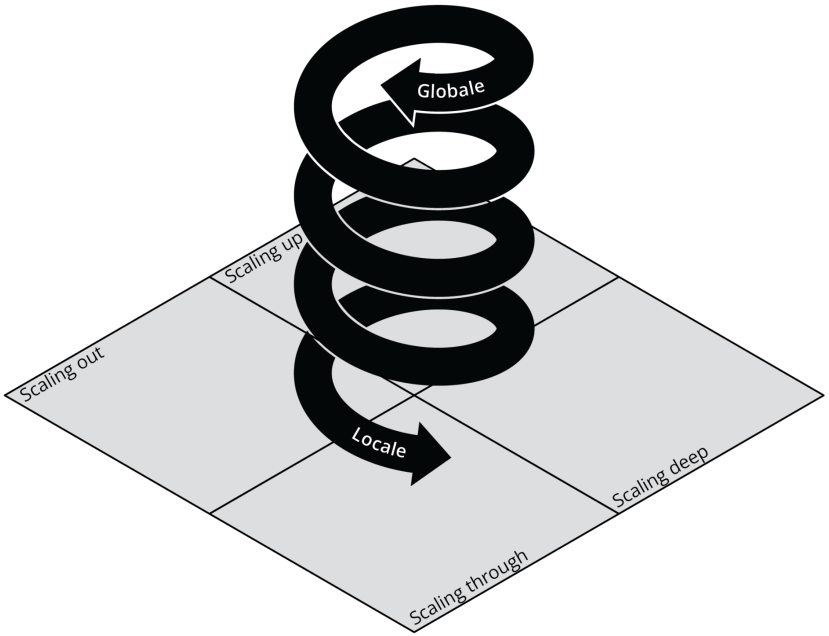


Figura 1 - Scaling locale e transcalarità di un sistema locale territoriale del cibo.

3. Connecting ergo sumus

Se la lettura in termini di Food Local Territorial System consente di cogliere la densità relazionale e la capacità auto-organizzativa di Nutrire Trento, e se i processi di scaling ne mostrano le modalità di diffusione, radicamento e istituzionalizzazione, è tuttavia nel modo in cui questo sistema si apre alla connessione con altre scale e altri territori che si intravede una possibile ulteriore evoluzione del suo percorso. In questa prospettiva, il progetto di Atlante locale del cibo di Trento può essere letto come uno spazio di produzione di conoscenza collettiva sul sistema alimentare territoriale, il cui rilievo strategico non risiede soltanto nella mappatura delle pratiche esistenti, ma nella possibilità di attivare dinamiche di riconoscimento e di soggettivazione politica.

Nel suo venire in essere, Nutrire Trento ha progressivamente costruito un "io sono" collettivo, riconoscibile e radicato nel contesto territoriale; tale processo non è stato lineare né privo di tensioni e ha richiesto un lungo lavoro di tessitura tra esperienze eterogenee, linguaggi diversi e posizionamenti talvolta distanti. L'Atlante, in questo senso, non è semplicemente uno strumento di mappatura, ma un dispositivo relazionale che rende visibile e dicibile un sistema alimentare locale come campo di pratiche, conflitti e possibilità politiche. È attraverso questo lavoro che il cibo smette di essere una somma di iniziative settoriali e diventa oggetto di riflessione e azione collettiva.

Il passaggio decisivo avviene però quando questa soggettività locale entra in relazione con altre esperienze analoghe, collocandosi all'interno della rete nazionale degli Atlanti del Cibo. Qui il *sum* si apre al *sumus*: Nutrire Trento non si limita più a rappresentare se stessa, ma partecipa alla costruzione di un soggetto collettivo translocale, composto da molteplici realtà territoriali che, pur mantenendo la propria specificità, si riconoscono come parte di un progetto politico comune. Questa connessione non è meramente funzionale, ma profondamente politica, perché consente di superare l'isolamento delle esperienze locali e di collocarle in un orizzonte condiviso di democrazia alimentare. La rete degli Atlanti del Cibo opera come uno spazio di articolazione transcalare: le pratiche e i saperi prodotti a livello locale non restano confinati nel territorio, ma entrano in dialogo con altre scale e altre esperienze, generando nuove possibilità di azione. Allo stesso tempo, il livello nazionale non si impone come scala dominante, ma si costruisce a partire

dalla relazione tra territori. La scala, in questa prospettiva, non è un contenitore predefinito, ma un processo dinamico e continuamente negoziato che consente di connettere il locale a un orizzonte più ampio senza perdere radicamento.
Questa transcalarità è centrale per comprendere il potenziale politico degli Atlanti del Cibo: è proprio grazie alla connessione tra scale che il soggetto collettivo che emerge dalla rete può porsi come interlocutore credibile nel dialogo con attori istituzionali e governativi. Non si tratta semplicemente di "salire di livello", ma di rendere visibili, legittime e politicamente rilevanti istanze che nascono nei territori, traducendole in un linguaggio condivisibile nello spazio delle politiche pubbliche. In questo senso, la rete degli Atlanti contribuisce a ridefinire le condizioni di possibilità dell'azione politica sul cibo, spostandola da una dimensione frammentata e locale a una dimensione collettiva e translocale.
In questo processo, un ruolo rilevante è svolto anche dalla dimensione estetica e simbolica del progetto degli Atlanti del Cibo. La condivisione di una cornice rappresentativa comune – fatta di mappe, categorie, formati e linguaggi visivi – contribuisce a rendere riconoscibile la rete come soggetto collettivo. Questa dimensione non è un mero elemento comunicativo, ma parte integrante del processo di soggettivazione politica: dare una forma condivisa alla rappresentazione dei sistemi alimentari locali significa produrre uno spazio simbolico in cui le esperienze possono riconoscersi reciprocamente e presentarsi all'esterno come parte di un progetto comune. L'estetica dell'Atlante opera così come dispositivo di connessione e di riconoscimento, consentendo di tenere insieme differenze territoriali, storiche e sociali senza appiattirle, rendendole leggibili come espressioni plurali di una stessa tensione politica verso sistemi alimentari più giusti, sostenibili e democratici.
È in questa combinazione di relazioni, scale e rappresentazioni che si gioca il passaggio da *sum* a *sumus*. Nutrire Trento, attraverso il lavoro sull'Atlante e la sua connessione alla rete nazionale, diventa parte di un soggetto collettivo capace di apprendere, riflettere e agire. La soggettivazione politica che ne deriva non è data una volta per tutte, ma si costruisce nel tempo, attraverso pratiche di connessione, confronto e negoziazione che operano su più scale. È questa dimensione transcalare a consentire al soggetto collettivo di proiettarsi in uno spazio politico più ampio, mantenendo un saldo radicamento territoriale.

L'esperienza di costruzione dell'Atlante del cibo di Trento mostra così come la connessione non sia un effetto collaterale, ma la condizione stessa del suo divenire terreno di soggettivazione e di azione politica collettiva. Connettere significa rendere visibili le relazioni, produrre linguaggi condivisi e dare forma a soggetti collettivi capaci di orientare il dibattito pubblico e le politiche alimentari. *Connecting ergo sumus* diventa allora non solo un'apertura concettuale, ma una proposta politica: riconoscere nella rete degli Atlanti del Cibo uno spazio in cui il passaggio dal locale al collettivo rafforza la capacità di contare, dialogare e incidere.

Ringraziamenti

Questo articolo fa parte del lavoro di disseminazione realizzato nell'ambito del progetto "Scaling Urban Regenerative Food System In Transition (SURFIT)", finanziato da DUT – Driving Urban Transitions (codice progetto DUT22_00074).

Bibliografia

Andreola, M., Dal Gobbo, A., & Forno, F. (2024). Condizioni di (in) successo e ostacoli nelle innovazioni agroecologiche: Il caso della CSA NaturalMente in Trentino. Re| Cibo, 3(1).

Berti G., Cuomo F., Dansero E., Di Benedetto S., Galli F., Monteleone S., Pettenati G. (2023), Le Food policy in una prospettiva multi e transcalare, *Rivista geografica italiana*, CXXX, 4, 2023, pp. 17-36. https://doi.org/10.3280/rgioa4-2023oa16843

Bonavero P. (2005), L'approccio transcalare come prospettiva di analisi. Il contributo della geografia alla ricerca economica e sociale, *Quaderni dell'Istituto di Studi su Popolazione e Territorio*, n.3, pp. 3-32. ISBN: 88-8311-381-0

Dansero E., Dematteis G. (2023), *Gli apporti della geografia alla definizione operativa dell'eco-territorialismo. Tra storie disciplinari e geografie indisciplinate del cibo*, in Magnaghi A., Marzocca O. (a cura di), *Ecoterritorialismo*, Firenze University Press, Firenze, pp. 51-63. https://dx.doi.org/10.36253/979-12-215-0116-2

Dansero E., Marino D., Mazzocchi G., Nicolarea Y. (2019), *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*, Celid, Torino. ISBN: 978-88-6789-187-0
Dematteis G., Governa F. (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano. ISBN: 9788846470577

Dematteis G. (2008), *Si può misurare l'autosostenibilità culturale dei sistemi locali territoriali?*, in Dansero E., Giaccaria P., Governa F., *Lo sviluppo locale al Nord e al Sud. Un confronto internazionale, FrancoAngeli*, Milano, pp. 247-261. ISBN: 9788846496911

Forno F., Andreola M. (2022), Il progetto Nutrire Trento: evoluzione e aggiornamento dell'esperienza, *Re| Cibo*, 1(2), pp. 62-77. https://doi.org/10.13135/3034-834X/7904

Laamanen M., Forno F., Wahlen S. (2023), Neo-materialist movement organisations and the matter of scale: scaling through institutions as prefigurative politics? *Journal of Marketing Management*, 39(9–10), pp. 857–78. https://doi.org/10.1080/0267257X.2022.2045342

Tecco N., Bagliani M., Dansero E., Peano C. (2017), Verso il sistema locale territoriale del cibo. Spazi di analisi e di azione, Bollettino della Società Geografica Italiana, vol. 10, n. 1-2, pp. 23-42. https://doi.org/10.13128/bsgi.v10i1-2.492

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 243-248

Due Atlanti per conoscere il sistema del cibo del Novarese

Giacomo Pettenati, Università del Piemonte Orientale

1. La complessità di una terra di mezzo

Percorrendo in auto o in treno la pianura della porzione più orientale del Piemonte, tra la Sesia e il Ticino, è facile distinguere la cupola slanciata della basilica di San Gaudenzio, che ricorda a chi osserva la centralità della città di Novara per questo territorio. Con più di 100.000 residenti e il suo rango amministrativo, commerciale e infrastrutturale, il capoluogo provinciale è indubbiamente il riferimento principale di un territorio che è tuttavia molto variegato e policentrico. Altre città di dimensione minore, come Borgomanero o Arona, sono di fatto piccoli capoluoghi sui quali gravitano gli abitanti di parte della provincia, così come significativa è l'attrazione di altri centri extraprovinciali, come Omegna, Vercelli, Mortara e, ovviamente, dell'enorme e tentacolare area metropolitana milanese, che si estende fino ai confini della provincia di Novara, lungo l'asse del Sempione e lungo la SS11 Padana Superiore. La diversità agricola, economica e sociale di questo territorio è evidente nei suoi paesaggi: montani e lacustri nella porzione settentrionale, collinari e ricoperti di vigneti appena più a sud, pianeggianti e coltivati soprattutto a riso nella parte centro meridionale della provincia, dove estensioni sempre più ampie di terreno agricolo stanno lasciando il posto alle infrastrutture della logistica, la nuova vocazione di un territorio nel quale si sta invece fortemente indebolendo lo storico tessuto industriale, che trovava la sua

massima espressione nel distretto della rubinetteria e del valvolame di Borgomanero (Tadini, 2019).

In un contesto di questo tipo, simile a molti altri dell'Italia "di mezzo" (Lanzani, 2024) - non metropolitana ma nemmeno particolarmente periferica – la sfida principale per le politiche del cibo è quella di definire una scala d'azione. Quanti sistemi del cibo diversi si sovrappongono e intersecano in territorio come questo? Qual è il ruolo della città principale, quale quello dei centri urbani minori e quale quello della grande metropoli appena al di là del Ticino? Come entrano in relazione gli spazi rurali delle eccellenze agroalimentari, quelli delle grandi estensioni risicole, quelli del turismo e quelli della dismissione industriale e del consumo di suolo agricolo, in favore di nuove attività, come la logistica? Come reagisce il territorio alle sfide del cambiamento climatico, che stanno mettendo in discussione un sistema di regolazione delle acque che risale al Medioevo, che sostiene la risicoltura e le altre coltivazioni e che ha nell'ottocentesco canale Cavour la propria infrastruttura principale?

Il panorama nazionale e internazionale delle politiche locali del cibo, più o meno istituzionalizzate, è ricco di casi di città medie e di territori policentrici, che hanno affrontato in diversi modi la sfida di identificare la scala alla quale analizzare e governare il sistema del cibo (Forno et al., 2019; Smaal et al., 2021; Berti e Rossi, 2024; Marino et al., 2024).

Nel territorio novarese, e in generale nel Piemonte orientale, il dibattito sulle politiche locali del cibo è ancora poco presente, con alcune interessanti eccezioni, come il tentativo di Matilde Maria Lazzarini (2025) di immaginare una food policy per il piccolo centro di Casalbeltrame, nella pianura agricola tra Novara e Vercelli. Non mancano tuttavia importanti iniziative di valorizzazione integrata delle importanti risorse del sistema agroalimentare locale, come l'istituzione del Distretto del cibo "Novara e laghi", promosso da una rete di attori istituzionali della provincia di Novara, con l'obiettivo di promuovere e valorizzare il sistema agroalimentare locale, soprattutto in ambito commerciale e turistico, attraverso il supporto alle buone pratiche e lo scambio di esperienze tra gli attori del territorio[1].

1 https://www.provincia.novara.it/it/news/distretto-del-cibo (ultimo accesso: 16 luglio 2026).

2. Due progetti dell'Università del Piemonte Orientale

Riconoscendo l'importanza di portare la prospettiva delle politiche locali del cibo in un territorio tanto complesso e sfidato da importanti trasformazioni, come quello novarese, un gruppo di ricerca del Dipartimento di Studi per l'Economia e le Imprese (DISEI) dell'Università del Piemonte Orientale (UPO), coordinato da chi scrive, ha avviato due progetti di ricerca, interconnessi, che utilizzano la metodologia degli atlanti – centrale nell'ambito delle food policy (Spadaro, 2022) – per arricchire la conoscenza dei sistemi del cibo di questo territorio e costituire le basi per la costruzione di una coalizione di attori territoriali interessati a cooperare per l'avvio di un percorso di costruzione di politiche locali del cibo. Queste progettualità si collocano in un percorso avviato all'interno dell'ateneo da alcuni anni, a partire dall'adesione formale all'Osservatorio Nazionale sulle Politiche Locali del Cibo e all'istituzione, nel 2024, del Centro di studi e ricerca sul Cibo sostenibile, in partenariato con le altre università piemontesi.

2.1. L'Atlante del cibo del Novarese

Il primo progetto, intitolato Atlante del cibo del Novarese[2], si inserisce nell'ambito del programma OnFoods Atlas, promosso da un partenariato composto dall'Università di Torino, CURSA, Impact Skills, IUAV e CIHEAM Bari, con l'obiettivo di sviluppare e sperimentare un modello replicabile, accessibile e open source per la costruzione di conoscenze condivise sui sistemi del cibo. Attualmente il progetto continua attraverso una convenzione tra UPO-DISEI e il Dipartimento di Informatica dell'Università di Torino.
Il modello adottato è quindi quello dell'Atlante del Cibo, ospitato dalla piattaforma First Life, concepito come uno strumento collaborativo in grado di integrare dati esistenti, produrre nuove conoscenze e rappresentare in modo sistemico le relazioni che caratterizzano i sistemi alimentari territoriali. L'Atlante non si limita a una funzione descrittiva, ma costituisce uno spazio di dialogo e cooperazione tra istituzioni, ricercatori, associazioni e altri soggetti coinvolti nelle politiche del cibo, favorendo processi partecipativi adattati alle specificità dei contesti locali.

2 https://osservatoriofoodpolicy.it/atlante/novara/ (ultimo accesso: 17 luglio 2026).

In questo quadro, il territorio novarese rappresenta una *area follower* nella quale avviare il percorso di costruzione dell'Atlante del Cibo e di una rete di attori impegnati nella conoscenza, nella valutazione e nell'animazione del sistema alimentare locale.
In tale prospettiva, il progetto si propone di approfondire la conoscenza dei flussi di produzione e consumo alimentare, favorire il dialogo tra i principali attori del sistema locale del cibo e costruire una piattaforma tecnica e relazionale che garantisca la continuità dell'Atlante oltre la durata del progetto, promuovendo la partecipazione degli stakeholder e rafforzando la consapevolezza sui temi della cittadinanza alimentare e della sostenibilità dei sistemi alimentari.

2.2. L'Atlante dei prodotti tipici del Piemonte Orientale

Il secondo progetto, intitolato Atlas of Typical Products in Eastern Piedmont (ATyPEP) è stato finanziato nell'ambito del Bando Ricerca UPO 2022 e si è formalmente concluso all'inizio del 2026, pur continuando nel percorso di ricerca e nella disseminazione dei risultati. Il principale obiettivo è stato quello di analizzare criticamente il ruolo dei prodotti agroalimentari tipici nei processi di sviluppo rurale del Piemonte Orientale (non solo la provincia di Novara, ma anche Vercelli, VCO, Alessandria e Biella), adottando una prospettiva relazionale che interpreta la tipicità non come una qualità intrinseca dei prodotti, ma come l'esito di processi storici, politici, giuridici e culturali di costruzione del patrimonio alimentare. Al centro della ricerca non vi sono quindi soltanto i prodotti in sé, bensì i processi attraverso cui essi vengono riconosciuti come rappresentativi di un territorio e mobilitati nelle strategie di valorizzazione locale.
Il principale risultato del progetto è stata la realizzazione dell'Atlante dei prodotti tipici del Piemonte Orientale, una piattaforma web interattiva che raccoglie e restituisce una mappatura aggiornata dei 113 prodotti riconosciuti attraverso i principali sistemi di certificazione (DOP, IGP, PAT, Presìdi Slow Food, Arca del Gusto e De.Co.). Per ciascun prodotto, l'Atlante ricostruisce le relazioni tra cibo e territorio, evidenziando il ruolo dei paesaggi produttivi, degli strumenti normativi e delle strategie di sviluppo locale.
La ricerca ha inoltre consentito di mettere in discussione le rappresentazioni spesso semplificate del rapporto tra prodotti tipici e territorio, mostrando come i processi di

patrimonializzazione producano effetti complessi e talvolta contraddittori. Accanto alle opportunità in termini di valorizzazione economica e culturale, sono emersi anche possibili rischi, quali l'iperspecializzazione produttiva, la pressione del mercato sulle economie locali e fenomeni di gentrificazione rurale. Un'attenzione particolare è stata dedicata al ruolo degli strumenti giuridici, come le denominazioni di origine e alle trasformazioni materiali e simboliche dei paesaggi agricoli generate dai processi di qualificazione dei prodotti. Gli approfondimenti relativi ad alcuni casi studio, come i formaggi ossolani e il riso di baraggia, hanno permesso di evidenziare come le narrazioni territoriali associate ai prodotti tipici si confrontino con le sfide contemporanee delle aree rurali, tra cambiamento climatico, spopolamento e riconfigurazione delle economie locali.

3. Piccoli passi verso le politiche locali del cibo

Il bilanciamento tra il peso e il ruolo dei quattro macroambiti dai quali provengono gli attori coinvolti nella costruzione di politiche locali del cibo – istituzioni, ricerca, società civile e impresa – è uno dei temi più importanti riguardo a questa particolare tipologia di *policy* strategica. Fino ad ora nel Novarese, e più in generale nel Piemonte orientale, il ruolo di accendere il dibattito su questi temi è stato assunto quasi esclusivamente dal mondo della ricerca, attraverso progettualità realizzate da piccoli gruppi di ricerca incardinati nell'Università del Piemonte Orientale, in collaborazione con altri soggetti accademici. Sul piano pratico, il ruolo dell'università è soprattutto quello di produrre e diffondere conoscenza, in questo caso attraverso la realizzazione dei due atlanti descritti sopra. L'Atlante però non è solo una raccolta di informazioni, ma soprattutto "uno spazio di dialogo e cooperazione tra progetti, iniziative e attività legate al sistema del cibo. [che] Favorisce l'integrazione e promuove forme di partecipazione diverse e adattate ai contesti locali"[3]. Per questo il prossimo indispensabile passo sarà la costruzione di una rete di attori che condividano la visione e il metodo delle politiche locali del cibo e si facciano carico di animare il lungo e spesso accidentato percorso che porta all'istituzione di una vera food policy. Senza dimenticare che comunque la parte più feconda del percorso verso una meta

3 https://foodatlas.it/#modello (ultimo accesso: 17 luglio 2026)

è il percorso stesso e che, come cantava Fabrizio De Andrè in *Khorakhané (A forza di essere vento)*[4], la stessa ragione del viaggio è viaggiare.

Bibliografia

Berti, G., & Rossi, A. (2024). Democratic food governance capacity at the local level: the cases of Livorno and Pisa. *Territory, Politics, Governance*, *12*(7), 1028-1047.

Forno, F., Maurano, S., & Vittori, F. (2019). Costruire processi partecipativi attorno al cibo. Le esperienze di Bergamo e Trento. In Dansero E., Marino D., Mazzocchi G., Nicolarea Y. (a cura di), *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*, Torino, Celid, pp. 73-84.

Lanzani A., a cura di (2024). *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione*. Roma, Donzelli.

Lazzarini M. M. (2025). Linee di indirizzo per la Food Policy di una città rurale: un caso di studio. *ReCibo*, 4(1), pp. 54-75.

Marino, D., Vassallo, M., & Cattivelli, V. (2024). Urban food policies in Italy: Drivers, governance, and impacts. *Cities*, *153*, 105257.

Smaal, S. A., Dessein, J., Wind, B. J., & Rogge, E. (2021). Social justice-oriented narratives in European urban food strategies: Bringing forward redistribution, recognition and representation. *Agriculture and Human Values*, *38*(3), 709-727.

Spadaro C. (2022). La sessione sugli Atlanti del cibo a Terra Madre, una lettura trasversale. *ReCibo*, 1(2), pp. 102-106.

Tadini M. (2019), Il territorio del Piemonte orientale: la lettura geografica, in AA.VV., *Scritti sul Piemonte orientale*, Novara, Interlinea, pp.49-74.

4 Testo e musica di Fabrizio De Andrè e Ivano Fossati. Contenuta nell'album *Anime Salve*, del 1996.

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 249-259

Verso una politica del cibo per la Provincia di Rieti: il ruolo dell'Atlante del Cibo tra conoscenza, partecipazione e governance territoriale

Laura Ciacci, Cooperativa sociale di comunità Campagna Sabina
Davide Marino, Università del Molise, CURSA-OIPA

1. Introduzione

Il crescente interesse per le politiche del cibo riflette una trasformazione profonda nel modo in cui i sistemi alimentari vengono interpretati e governati. Tradizionalmente, il cibo è stato trattato come un ambito settoriale, confinato tra politiche agricole, sanitarie e commerciali. Questa impostazione, pur avendo garantito per decenni una relativa stabilità dei sistemi produttivi, ha contribuito a frammentare le responsabilità e a rendere difficile una lettura integrata delle dinamiche alimentari.

Negli ultimi anni, tuttavia, si è progressivamente affermata una visione sistemica che riconosce il cibo come elemento centrale nella costruzione di sistemi socio-economici sostenibili, nella tutela dell'ambiente e nella promozione della giustizia sociale. Questo cambiamento di paradigma è stato accelerato da una serie di crisi convergenti — ambientali, economiche e sanitarie — che hanno reso evidente la vulnerabilità dei sistemi alimentari contemporanei. Le interruzioni delle catene di approvvigionamento, l'aumento dei costi delle materie prime e le crescenti disuguaglianze nell'accesso al cibo hanno mostrato i limiti di modelli fortemente globalizzati e poco resilienti.

In questo contesto, il livello locale assume un ruolo sempre più rilevante. Come sottolinea Morgan (2015), si assiste a una "rinascita" delle food policy urbane, in cui città e territori

diventano spazi privilegiati per sperimentare nuove forme di governance. Il cibo diventa così una lente attraverso cui ripensare le politiche territoriali in chiave integrata, mettendo in relazione ambiti diversi come pianificazione urbana, salute pubblica, sviluppo economico e sostenibilità ambientale.

Parallelamente, la letteratura sulle *food city-regions* evidenzia la necessità di ricostruire relazioni più strette tra aree urbane e territori rurali (Sonnino, 2016). Questo approccio supera la tradizionale dicotomia tra città e campagna, riconoscendo l'esistenza di sistemi alimentari territoriali interconnessi. In tale prospettiva, le aree interne non sono più viste esclusivamente come marginali, ma come componenti essenziali di sistemi più ampi.

A queste riflessioni si aggiunge il contributo di IPES-Food (2017), che sottolinea come la transizione verso sistemi alimentari sostenibili richieda processi di democratizzazione della conoscenza e una maggiore partecipazione degli attori locali. La produzione di conoscenza condivisa diventa quindi un elemento centrale per orientare le politiche.

È proprio in questo quadro che si collocano gli Atlanti del Cibo. Essi rappresentano strumenti capaci di integrare conoscenze diverse, rendere visibili le dinamiche territoriali e supportare processi di governance partecipata. Non si tratta semplicemente di strumenti tecnici, ma di dispositivi che contribuiscono a costruire nuove forme di relazione tra attori, istituzioni e comunità.

La Provincia di Rieti offre un contesto particolarmente interessante per analizzare queste dinamiche. Inserita nel progetto ONFOODS Atlas come area "follower", essa si trova oggi in una fase iniziale di costruzione di un Atlante del Cibo. In quanto area interna, caratterizzata da fragilità ma anche da importanti risorse, Rieti rappresenta un laboratorio privilegiato per osservare come strumenti di questo tipo possano contribuire a rafforzare la capacità dei territori di produrre conoscenza, costruire visioni condivise e avviare processi di governance innovativi.

2. Il progetto OnFoodAtlas e il ruolo degli Atlanti follower

Il progetto OnFoodAtlas si inserisce nel quadro delle politiche nazionali di innovazione sostenute dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), con l'obiettivo di rafforzare la ricerca e l'innovazione nei sistemi alimentari. In questo contesto, lo spoke OnFoodAtlas assume un

ruolo specifico, focalizzato sulla costruzione di strumenti conoscitivi e operativi capaci di supportare i territori nella definizione di politiche alimentari locali. Uno degli elementi più interessanti del progetto è la creazione di una rete di Atlanti del Cibo, pensata non solo come insieme di strumenti, ma come infrastruttura di conoscenza condivisa. L'obiettivo non è infatti produrre singoli Atlanti isolati, ma costruire un sistema di scambio tra territori, in cui esperienze, metodologie e risultati possano essere messi in relazione. Gli Atlanti del Cibo stanno emergendo ne panorama nazionale come strumenti innovativi in grado di colmare una lacuna fondamentale nei processi di governance alimentare: la mancanza di una conoscenza sistemica e condivisa dei territori. In molti contesti, infatti, le informazioni relative ai sistemi alimentari risultano frammentate tra diversi enti, discipline e livelli istituzionali, rendendo difficile una comprensione complessiva delle dinamiche in atto. L'Atlante si propone di superare questa frammentazione attraverso un lavoro di raccolta, sistematizzazione e restituzione dei dati. Tuttavia, la sua funzione non si esaurisce nella dimensione tecnica.

Ciò che lo distingue è la capacità di integrare dimensioni diverse — produttive, socio-economiche, culturali — all'interno di una visione unitaria.

Dal punto di vista metodologico, gli Atlanti combinano strumenti diversi: analisi statistiche, mappature geografiche, interviste qualitative, processi partecipativi. Questa pluralità di approcci consente di cogliere la complessità dei sistemi alimentari, evitando semplificazioni eccessive. Un elemento particolarmente rilevante è la dimensione partecipativa. L'Atlante non è prodotto esclusivamente da esperti, ma si costruisce attraverso il coinvolgimento degli attori locali. Questo processo consente di valorizzare conoscenze spesso non formalizzate, come quelle legate alle pratiche agricole o alle reti informali di distribuzione. Dal punto di vista delle politiche pubbliche, l'Atlante rappresenta uno strumento fondamentale per orientare le decisioni. La disponibilità di dati sistematizzati consente di individuare criticità, identificare opportunità e definire priorità di intervento.

All'interno di questo quadro, la distinzione tra "aree resident" e "aree follower" rappresenta un dispositivo metodologico particolarmente rilevante. Le aree resident — Roma, Torino, Venezia, Matera — costituiscono casi già consolidati, in cui l'Atlante del Cibo è stato sviluppato e in alcuni casi

già utilizzato come base per politiche pubbliche. Le aree follower, invece, sono territori in cui il processo è ancora in fase iniziale e che possono beneficiare del trasferimento di conoscenze e strumenti. La Provincia di Rieti rientra in questa seconda categoria. Questo posizionamento comporta una duplice condizione. Da un lato, il territorio può contare su un patrimonio di esperienze già sviluppate, che offrono linee guida metodologiche, strumenti operativi e riferimenti concreti. Dall'altro lato, Rieti è chiamata a costruire un percorso autonomo, adattando questi modelli alle proprie specificità territoriali, sociali ed economiche. Questa tensione tra trasferimento e adattamento rappresenta uno degli aspetti più interessanti del processo. L'Atlante del Cibo, infatti, non può essere semplicemente replicato, ma deve essere costruito a partire dalle caratteristiche del territorio. Nel caso di Rieti, ciò implica confrontarsi con le peculiarità delle aree interne, con la frammentazione del sistema produttivo e con la presenza di reti sociali e associative molto radicate ma spesso poco coordinate.

In questo senso, il progetto ONFOODS Atlas non si limita a fornire strumenti, ma crea le condizioni per un processo di apprendimento territoriale. L'Atlante diventa così non solo un prodotto, ma un percorso, in cui la costruzione stessa dello strumento rappresenta un momento di crescita per il territorio.

3. Il contesto territoriale: un sistema alimentare tra fragilità e potenzialità

La Provincia di Rieti si configura come un territorio caratterizzato da una forte complessità, in cui elementi di fragilità strutturale convivono con risorse di grande valore. La sua classificazione come area interna, con una prevalenza di comuni rurali e montani, evidenzia criticità legate allo spopolamento, alla rarefazione dei servizi e alla marginalità economica. Il fenomeno dello spopolamento rappresenta uno dei principali fattori di trasformazione del territorio. La diminuzione della popolazione, in particolare nelle aree montane, comporta una riduzione della forza lavoro agricola e una progressiva perdita di saperi tradizionali. Questo processo incide direttamente sul sistema alimentare, riducendo la capacità produttiva e indebolendo le filiere locali. A ciò si aggiunge la difficoltà di accesso ai mercati, legata sia alla carenza di infrastrutture sia alla distanza dai principali centri di consumo. In questo quadro, la vicinanza a

Roma assume un ruolo ambivalente: da un lato rappresenta una potenziale opportunità, dall'altro tende a rafforzare la marginalità del territorio, che fatica a competere con la centralità economica della capitale.

Nonostante queste criticità, il territorio reatino presenta un patrimonio agroalimentare di grande valore. La biodiversità agricola, la qualità delle produzioni e la presenza di tradizioni consolidate costituiscono elementi fondamentali per lo sviluppo locale. Prodotti come l'olio extravergine Sabina DOP o la Lenticchia di Rascino non rappresentano soltanto eccellenze produttive, ma anche espressioni di un rapporto profondo tra comunità e territorio. Un aspetto particolarmente rilevante è la varietà dei sistemi produttivi. Le diverse aree della provincia — dalla Sabina alla Piana Reatina, dal Cicolano ai Monti Reatini — esprimono modelli agricoli differenti, legati alle caratteristiche ambientali e culturali dei luoghi. Questa diversità rappresenta una risorsa strategica, ma pone anche sfide in termini di coordinamento e valorizzazione.

In molti casi, infatti, il valore aggiunto delle produzioni locali non viene trattenuto sul territorio. La mancanza di strutture di trasformazione, la debolezza delle filiere e la frammentazione produttiva limitano le possibilità di sviluppo economico. Questo elemento evidenzia l'importanza di interventi mirati, capaci di rafforzare le filiere locali e di promuovere modelli di economia di prossimità. Allo stesso tempo, il territorio mostra segnali significativi di innovazione. Le esperienze dei biodistretti, delle cooperative di comunità e delle reti di produttori testimoniano la presenza di dinamiche di rigenerazione basate su sostenibilità, cooperazione e valorizzazione delle risorse locali. Queste iniziative rappresentano un terreno fertile per lo sviluppo di una politica del cibo.

4. L'avvio del percorso: partecipazione e costruzione di conoscenza

Il processo di costruzione dell'Atlante del Cibo di Rieti si sviluppa a partire da una serie di incontri partecipativi che hanno coinvolto attori locali appartenenti a diversi ambiti: agricoltura, associazionismo, ricerca, istituzioni e società civile. Questi momenti hanno rappresentato non solo occasioni di confronto, ma veri e propri spazi di attivazione territoriale. Il primo incontro, organizzato nel maggio 2025, ha segnato l'avvio del percorso. La metodologia adottata

ha privilegiato il coinvolgimento diretto dei partecipanti, attraverso momenti di discussione e lavoro di gruppo. Questo approccio ha consentito di raccogliere una pluralità di punti di vista, evidenziando la complessità del sistema alimentare locale.

Uno degli elementi più significativi emersi riguarda la frammentazione delle informazioni. Il territorio dispone di una grande quantità di dati, ricerche e conoscenze, ma questi risultano dispersi tra diversi soggetti e difficilmente accessibili. L'Atlante è stato quindi percepito come uno strumento in grado di raccogliere, sistematizzare e rendere fruibile questa conoscenza. Accanto a questo aspetto, il processo ha evidenziato l'importanza delle relazioni. In molti casi, gli attori coinvolti operano lungo la stessa filiera, ma non sono in contatto tra loro. L'Atlante diventa quindi anche un'occasione per costruire connessioni, favorendo la collaborazione e lo scambio di informazioni.

Un ulteriore elemento emerso riguarda il ruolo delle narrazioni locali. I partecipanti hanno sottolineato l'importanza di valorizzare le storie, le pratiche e i saperi del territorio, spesso trascurati nei processi di pianificazione. In questo senso, l'Atlante non è solo uno strumento tecnico, ma anche un dispositivo culturale. Il processo partecipativo ha inoltre contribuito a far emergere una domanda di governance. La necessità di coordinare le iniziative esistenti e di costruire una visione condivisa ha portato alla consapevolezza dell'importanza di strumenti e spazi di confronto stabili.

5. Temi emergenti: tra mappatura e visione strategica

I temi emersi durante il processo partecipativo riflettono la complessità del sistema alimentare reatino e la necessità di un approccio integrato. Le questioni sollevate dai partecipanti non riguardano infatti solo aspetti produttivi, ma coinvolgono dimensioni sociali, culturali e territoriali.

La definizione di "prodotto locale" rappresenta uno dei nodi più rilevanti. Essa non può essere ridotta a una semplice delimitazione geografica, ma implica una riflessione sui criteri di identificazione, sulle pratiche produttive e sul rapporto tra territorio e mercato. Questa discussione evidenzia la necessità di costruire una visione condivisa, capace di orientare le scelte future. Un altro tema centrale riguarda l'emersione delle produzioni montane non regolarizzate. Queste realtà, spesso escluse dai circuiti ufficiali per ragioni normative, rappresentano una componente importante del

sistema alimentare locale. La loro valorizzazione richiede un ripensamento delle politiche e degli strumenti di supporto.
Il recupero della memoria gastronomica emerge come un ulteriore elemento significativo. La raccolta di ricette tradizionali e saperi locali non è solo un'operazione culturale, ma può rappresentare una leva per lo sviluppo economico e turistico. In questo senso, il cibo diventa un elemento di narrazione del territorio. Le esigenze di mappatura individuate coprono un ampio spettro di ambiti: dalla biodiversità agricola alle filiere produttive, dalle mense scolastiche alla mobilità rurale. Questo evidenzia come il sistema alimentare sia strettamente intrecciato con altre dimensioni territoriali.
Nel loro insieme, questi temi mostrano come l'Atlante non sia soltanto uno strumento descrittivo, ma un dispositivo capace di orientare una visione strategica. La mappatura diventa infatti il punto di partenza per identificare priorità, costruire politiche e attivare processi di trasformazione. Nel contesto della Provincia di Rieti, l'Atlante del Cibo può rappresentare potenzialmente una vera e propria infrastruttura immateriale, capace di attivare processi di sviluppo territoriale. La sua funzione va oltre la semplice raccolta di dati, configurandosi come uno strumento di innovazione sociale e istituzionale.

In primo luogo, l'Atlante contribuisce a rafforzare la capacità del territorio di produrre conoscenza. La sistematizzazione delle informazioni consente di superare la frammentazione e di costruire una visione complessiva del sistema alimentare. Questo rappresenta un passaggio fondamentale per orientare le politiche e per individuare priorità di intervento.
In secondo luogo, l'Atlante favorisce la costruzione di reti tra attori. Il processo stesso di costruzione dello strumento crea occasioni di incontro e di collaborazione, contribuendo a rafforzare il capitale sociale del territorio. In questo senso, l'Atlante non è solo un prodotto, ma un processo relazionale.
Un ulteriore aspetto riguarda il supporto al policy-making. L'Atlante fornisce strumenti analitici e indicatori utili per definire strategie e monitorare i risultati. Questo consente di rendere le politiche più efficaci e più coerenti con le esigenze del territorio. Infine, l'Atlante può contribuire a rafforzare l'identità territoriale, valorizzando le risorse locali e promuovendo una narrazione condivisa. In questo senso, esso rappresenta anche uno strumento culturale, capace di mettere in luce il legame tra cibo, territorio e comunità. dell'importanza di strumenti e spazi di confronto stabili.

6. Relazioni urbano-rurali e approccio city region food system

I temi emersi durante il processo partecipativo riflettono la complessità di area follower e rende particolarmente rilevante il confronto con l'esperienza dell'Atlante del Cibo della Città Metropolitana di Roma, che rappresenta uno dei principali casi di riferimento all'interno del progetto ONFOODS Atlas. Questo confronto assume un valore non soltanto metodologico, ma anche territoriale, alla luce della prossimità geografica e delle relazioni storiche ed economiche che legano i due contesti.

L'Atlante del Cibo di Roma si è sviluppato come uno strumento di supporto al Piano Strategico Metropolitano, con l'obiettivo di costruire una base conoscitiva integrata del sistema alimentare e di orientare le politiche pubbliche. In questo senso, esso ha svolto una funzione di raccordo tra analisi e azione, contribuendo a rendere visibili le interconnessioni tra produzione agricola, distribuzione, consumo e sostenibilità territoriale. La capacità di mettere in relazione dati e pratiche ha permesso di superare una visione frammentata del sistema alimentare, favorendo l'emergere di una prospettiva integrata. Uno degli aspetti più rilevanti dell'esperienza romana riguarda la costruzione di una conoscenza multilivello. Nel caso di Rieti, il riferimento a Roma assume una duplice valenza. Da un lato, esso rappresenta un modello metodologico, che offre strumenti, linee guida e pratiche già sperimentate. Dall'altro lato, evidenzia una relazione territoriale più ampia, che pone Rieti in una posizione al tempo stesso periferica e strategica rispetto al sistema metropolitano. La letteratura sulle *food city-regions* offre una chiave interpretativa utile per leggere questa relazione. Come evidenziato da Sonnino (2016), i sistemi alimentari contemporanei non possono essere compresi all'interno di confini amministrativi rigidi, ma devono essere interpretati come reti territoriali che collegano aree urbane e rurali. In questa prospettiva, Rieti può essere vista non come un territorio marginale, ma come una componente essenziale del sistema alimentare dell'area metropolitana romana.

La vicinanza a Roma ha storicamente inciso sulle dinamiche del sistema alimentare reatino. Da un lato, essa ha contribuito a rafforzare la marginalità economica del territorio, che fatica a competere con la centralità della capitale e con la concentrazione di servizi e infrastrutture. Dall'altro lato, tuttavia, questa prossimità rappresenta una potenziale

opportunità, in termini di accesso a mercati, flussi di domanda e reti di distribuzione. In questa prospettiva, il rapporto tra i due Atlanti può essere interpretato come un'occasione per costruire una governance alimentare multi-scalare. Rieti potrebbe configurarsi come un territorio complementare rispetto a Roma, contribuendo con le proprie risorse — biodiversità, produzioni di qualità, pratiche agricole sostenibili — a rafforzare il sistema alimentare metropolitano nel suo complesso.

Questo scenario apre a possibili sinergie tra politiche del cibo a diversi livelli territoriali. La valorizzazione delle filiere corte, ad esempio, potrebbe essere rafforzata attraverso connessioni più strutturate con i mercati urbani romani. Allo stesso tempo, le politiche di sostenibilità potrebbero beneficiare di una maggiore integrazione tra aree urbane e aree interne, promuovendo modelli di sviluppo più equilibrati.Tuttavia, affinché queste potenzialità si traducano in opportunità concrete, è necessario evitare il rischio di una relazione asimmetrica. Il territorio reatino non può limitarsi a svolgere un ruolo subordinato all'interno del sistema metropolitano, ma deve essere in grado di definire una propria visione strategica. In questo senso, l'Atlante del Cibo rappresenta uno strumento fondamentale per rafforzare la capacità del territorio di posizionarsi all'interno di reti più ampie.

Il confronto con Roma, dunque, non deve essere inteso come semplice imitazione, ma come occasione di apprendimento critico. La sfida per Rieti è quella di valorizzare le proprie specificità, costruendo un modello di governance alimentare capace di dialogare con il contesto metropolitano senza esserne assorbito.

7. Governance e Comitato Promotore: verso una politica del cibo

Parallelamente al percorso di costruzione dell'Atlante del Cibo, si è avviato nel territorio reatino un processo di riflessione sulla governance del sistema alimentare. Questo processo ha portato alla nascita del Comitato Promotore per la food policy di Rieti, che rappresenta un primo tentativo di costruire uno spazio di coordinamento tra attori diversi. Il manifesto del Comitato introduce una visione del cibo come bene comune, sottolineando il legame tra alimentazione, diritti e democrazia. Questa impostazione segna un passaggio importante, poiché sposta l'attenzione dal cibo come merce al cibo come elemento fondamentale per il benessere collettivo.

Tra i principi enunciati emergono temi di grande rilevanza, come l'accesso equo al cibo, il rafforzamento delle filiere locali, la lotta allo spreco e il sostegno all'agricoltura sostenibile. Questi elementi riflettono una concezione della politica del cibo come ambito trasversale, capace di integrare dimensioni sociali, economiche e ambientali. Un aspetto particolarmente significativo riguarda l'enfasi sulla governance partecipata. Il Comitato propone infatti la costruzione di un modello basato sul coinvolgimento di istituzioni, attori economici e società civile, individuando nel Consiglio del Cibo uno spazio privilegiato di confronto.

Questo approccio si inserisce in una tendenza più ampia, che vede le politiche del cibo configurarsi come processi aperti e inclusivi. La complessità dei sistemi alimentari richiede infatti il contributo di una pluralità di attori, in grado di portare competenze e prospettive diverse. Nel caso di Rieti, la costruzione di una governance partecipata assume un'importanza particolare, alla luce della frammentazione del territorio e della presenza di numerose iniziative locali non sempre coordinate. Il Comitato Promotore può quindi rappresentare un primo passo verso la costruzione di un sistema più integrato.

8. Conclusioni

Il caso della Provincia di Rieti evidenzia come l'avvio di un Atlante del Cibo possa rappresentare un momento cruciale per l'attivazione di processi di governance alimentare territoriale. Pur essendo ancora in una fase iniziale, il percorso ha già prodotto risultati significativi in termini di attivazione degli attori, produzione di conoscenza e costruzione di visione. Uno degli elementi più rilevanti riguarda la capacità del processo di mettere in relazione soggetti diversi, favorendo la costruzione di reti e la condivisione di conoscenze. Questo aspetto appare particolarmente importante in un territorio caratterizzato da frammentazione e dispersione. Allo stesso tempo, l'esperienza di Rieti mostra come gli Atlanti del Cibo possano svolgere una funzione strategica, non solo come strumenti conoscitivi, ma come dispositivi di governance. Essi permettono di costruire una base informativa solida e di orientare le politiche in modo più consapevole.

La sfida principale per il futuro sarà quella di consolidare questo processo, trasformando il progetto dell'Atlante in uno strumento operativo e la partecipazione in una governance stabile. Questo richiederà un impegno continuativo da parte delle istituzioni e degli attori locali, nonché la capacità di

integrare le diverse dimensioni del sistema alimentare. In questo senso, la costruzione di una food policy per Rieti rappresenta non solo un obiettivo, ma anche un'opportunità per ripensare il rapporto tra cibo, territorio e comunità. Il percorso avviato, pur nelle sue incertezze, indica una direzione possibile: quella di un sistema alimentare più sostenibile, inclusivo e radicato nei territori.

Bibliografia

Altieri, M. A., & Nicholls, C. I. (2023). Agroecología, policrisis global y transformación de sistemas alimentarios. Magna Scientia UCEVA, 3(1), 125–131. https://doi.org/10.54502/msuceva.v3n1a12

IPES-Food. (2017). What makes urban food policy happen? Insights from five case studies. International Panel of Experts on Sustainable Food Systems.

Morgan, K. (2015). Nourishing the city: The rise of the urban food question in the Global North. Urban Studies, 52(8), 1379–1394. https://doi.org/10.1177/0042098014534902

Sonnino, R. (2016). The new geography of food security: Exploring the potential of urban food strategies. The Geographical Journal, 182(2), 190–200. https://doi.org/10.1111/geoj.12129

Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 260-273

L'esperienza di policy discovery dell'Atlante del cibo di Campobasso

Francesca Volpe, CIHEAM Bari
Damiano Petruzzella, CIHEAM Bari
Bianca Minotti, Associazione ESTà
Andrea Calori, Associazione ESTà
Nicoletta Radatta, Comune di Campobasso
Davide Marino, Università del Molise, CURSA-OIPA

Premessa

L'articolo analizza l'esperienza del progetto di Atlante del Cibo di Campobasso inteso come processo di *policy discovery* e co-produzione della conoscenza a supporto dello sviluppo di politiche locali del cibo. A partire dai risultati del progetto di cooperazione territoriale SUrF (Interreg South Adriatic, 2024–2025) e dal successivo inserimento del caso nel percorso di ricerca e sperimentazione del progetto OnFoodAtlas, il contributo esplora come strumenti analitici, processi partecipativi e assetti di governance possano convergere nella costruzione di una Food Policy integrata. Attraverso un'analisi multidimensionale del contesto socio-economico, territoriale e istituzionale, e mediante l'applicazione combinata di PESTEL, SWOT e stakeholder analysis, l'articolo mostra come l'Atlante del Cibo possa potenzialmente funzionare come infrastruttura cognitiva e dispositivo operativo di supporto alle decisioni pubbliche. Il caso di Campobasso evidenzia il ruolo degli Atlanti del Cibo come laboratori territoriali di innovazione sociale e politica, capaci di attivare processi di food democracy, rafforzare il coordinamento intersettoriale e

favorire la resilienza dei sistemi alimentari locali, in particolare nei contesti caratterizzati da fragilità demografiche e socio-economiche.
L'esperienza di Campobasso viene analizzata come caso studio esplorativo, utile a comprendere il potenziale degli Atlanti del Cibo nei contesti di medie e piccole città, dove le interdipendenze tra dimensione urbana e rurale, produzione e consumo, politiche sociali e sviluppo territoriale risultano particolarmente evidenti.

La serendipità delle soluzioni di governance: quando un progetto diventa "un caso" virtuoso di coordinamento politico a supporto dell'adozione di politiche del cibo integrate.
Nel 2024 Campobasso elegge il nuovo consiglio Comunale che da vita alla nuova giunta. Da un punto di vista amministrativo, le elezioni determinano una continuità di governo della città, che, lungi da qualsiasi valutazione politica, consente di combinare il percorso del progetto SUrF con una serie di interventi già consolidati da parte dell'amministrazione stessa.
Nel gennaio 2025, il CIHEAM Bari, partner di SUrF, organizza un percorso di capacity building sulle politiche locali del cibo, destinato a 8 amministratori locali che per 5 giorni sperimentano approcci, modelli e soluzioni legati al tema "cibo" nelle loro città.
Per il Comune di Campobasso partecipano il neo eletto assessore alle attività produttive e turismo, Giose Trivisonno, e un'esperta di procurement nelle mense scolastiche, Nicoletta Radatta. I due rappresentanti di Campobasso, che all'epoca della formazione non si erano mai incrociati, hanno successivamente stimolato il dialogo con tutta l'amministrazione comunale, partendo dalle interconnessioni tra l'ambito del commercio e quello delle mense scolastiche, due entry point rilevanti per attivare politiche del cibo. Questo processo è poi sfociato in una delibera di indirizzo adottata dal Comune (luglio 2025) volta ad attivare un tavolo di coordinamento interistituzionale aperto e partecipato dalla cittadinanza.
Questo contributo, risultato dalle attività del CIHEAM Bari, con la collaborazione dei colleghi di ESTà, si inserisce nel filone di studi sulle politiche locali del cibo e sugli strumenti di governance territoriale orientati alla sostenibilità, con particolare riferimento agli Atlanti del Cibo come dispositivi di conoscenza, partecipazione e azione pubblica.

In linea con esperienze in corso, l'Atlante del Cibo viene qui interpretato non come mero strumento descrittivo o cartografico, ma come infrastruttura di conoscenza capace di integrare saperi eterogenei, attivare reti di attori e accompagnare processi di policy design e policy learning.

Campobasso analizzata nelle sue dimensioni quantitative e qualitative

Il Comune di Campobasso, capoluogo della Regione Molise, rappresenta il principale polo amministrativo, demografico e funzionale di una regionea marcata vocazione rurale. Con una popolazione di circa 47.500 abitanti (ISTAT, 2025), la città si colloca al centro di un sistema territoriale fortemente polarizzato, in cui oltre il 70% della popolazione regionale risiede nella provincia di Campobasso. Tale concentrazione si inserisce in un contesto regionale caratterizzato da una struttura insediativa frammentata e policentrica, con oltre la metà dei residenti distribuiti in comuni di piccola dimensione, inferiori ai 5.000 abitanti. Dal punto di vista demografico, Campobasso riflette le criticità strutturali del Molise, evidenziando dinamiche di progressivo invecchiamento della popolazione, contrazione demografica e saldi naturali e migratori negativi. In particolare, la mobilità giovanile e l'emigrazione dei laureati rappresentano fattori chiave di impoverimento del capitale umano locale, incidendo negativamente sulle prospettive di sviluppo economico e innovazione. L'aspettativa di vita, sebbene relativamente elevata, rimane lievemente inferiore alla media nazionale, segnalando potenziali criticità nel sistema di welfare e nei servizi sociosanitari. La struttura economica regionale è fortemente sbilanciata verso il settore dei servizi, che genera oltre il 70% del valore aggiunto, pur presentando livelli di produttività inferiori alla media italiana. L'agricoltura conserva tuttavia un ruolo strutturalmente rilevante, contribuendo in misura superiore alla media nazionale al valore aggiunto regionale e assorbendo una quota significativa di lavoro autonomo. Il settore primario è caratterizzato dalla prevalenza di allevamento e cerealicoltura, ma non mancano produzioni di pregio nel settore vinicolo ed oleicolo e caseario, testimoniate da alcune DOP e da numerosi prodotti di qualità e biologici , anche di nicchia, in stretta connessione con il comparto agroalimentare, che rappresenta il principale segmento industriale regionale.

Da notare la presenza di un nucleo industriale a Termoli con la presenza del settore Automotive che sebbene in crisi - coerentemente con l'andamento del settore a livello nazionale - rappresenta ancora un polo di potenziale sviluppo. Nonostante tali specializzazioni, il mercato del lavoro mostra persistenti fragilità. I tassi di disoccupazione e inattività risultano elevati, con un'incidenza particolarmente marcata tra giovani e donne, mentre la quota di NEET si colloca su valori superiori alla media nazionale. Il tasso di occupazione del Comune di Campobasso si mantiene stabilmente al di sotto del dato italiano, confermando una limitata capacità del sistema economico locale di generare occupazione stabile e qualificata. L'analisi degli indicatori compositi di benessere (BES) rafforza questo quadro interpretativo. Il Molise e la provincia di Campobasso presentano performance particolarmente critiche nei domini relativi all'innovazione, alla ricerca e al benessere economico, evidenziando ritardi nei processi di digitalizzazione, debolezza dei sistemi di trasferimento della conoscenza e scarsa attrattività per il capitale umano altamente qualificato. Al contrario, emergono elementi di relativa solidità nei domini della sicurezza e, in parte, dell'ambiente, sostenuti da bassi livelli di criminalità e da un patrimonio naturale esteso e di elevato valore ecologico. In tale contesto, la crescita del terzo settore e delle organizzazioni non profit segnala la presenza di un capitale sociale attivo, sebbene persistano significativi divari di genere nella rappresentanza istituzionale.

Il territorio agricolo e dimensione ambientale

Il Molise si configura come una regione prevalentemente rurale, con una forte concentrazione di funzioni urbane nell'area di Campobasso, Termoli e Isernia.. Nonostante la riduzione della superficie agricola utilizzata e del numero di aziende, il territorio conserva un elevato valore ambientale e paesaggistico, supportato da oltre 157.000 ettari di superfici forestali e da una significativa incidenza di aree protette. Da notare che nella Regione Molise esiste già un'altra esperienza di food policy e di Piano del Cibo nel Comune di Castel del Giudice. Il caso di Castel del Giudice, pur interessando un comune montano di piccole dimensioni, è particolarmente interessante sia perchè è il primo sul territorio regionale, sia per la Governance imperniata su uno strumento come il Consiglio del Cibo.

L'area di Campobasso è caratterizzata da un territorio collinare con colture diversificate, pascoli e produzioni lattiero-casearie di pregio, in particolare nelle aree del Matese e dell'Alto Biferno. Tuttavia, il sistema agricolo risulta esposto a crescenti pressioni ambientali, tra cui erosione del suolo, instabilità idrogeologica e stress idrico, amplificate dagli effetti del cambiamento climatico. Tali criticità si intrecciano con carenze infrastrutturali e di accesso ai servizi nelle aree rurali, che limitano il pieno sviluppo delle attività agricole, turistiche e artigianali.

I consumi alimentari e salute pubblica

I modelli di consumo alimentare in Molise riflettono un contesto socio-economico caratterizzato da un potere d'acquisto inferiore alla media nazionale e da una forte persistenza di pratiche alimentari tradizionali. La spesa alimentare delle famiglie risulta concentrata su prodotti di base, quali cereali, carne e ortofrutta fresca, con una quota relativamente contenuta di prodotti trasformati. Si osserva tuttavia una crescita progressiva della domanda di prodotti locali e biologici, sebbene l'accessibilità a tali beni rimanga condizionata dalla diffusione limitata delle filiere corte. Nel Comune di Campobasso emergono dinamiche di consumo più diversificate, con una maggiore incidenza della ristorazione e dei prodotti trasformati, in combinazione con l'acquisto diretto da produttori locali. Parallelamente, i dati sanitari evidenziano una situazione critica sul fronte della nutrizione infantile, come rilevato dall'indagine nazionale OKkio alla salute 2023. La sorveglianza ha fornito dati preoccupanti riguardanti sovrappeso e obesità, abitudini alimentari scorrette e bassi livelli di attività fisica; secondo i dati raccolti, il Molise è la seconda regione per tasso di obesità infantile. Le politiche educative rappresentano pertanto un ambito strategico, ancora parzialmente inesplorato, per l'integrazione tra salute pubblica e politiche alimentari; di fatto, le mense scolastiche rappresentano un servizio essenziale per estendere il tempo pieno e ampliare l'offerta formativa, ma purtroppo anche in questo caso il Molise vanta un primato negativo con la percentuale più bassa di scuole con tempo prolungato.

La distribuzione alimentare e infrastrutture locali

Il sistema di distribuzione alimentare di Campobasso si basa su una combinazione di fornitori locali, mercati rionali e collegamenti con poli agroalimentari regionali. L'assenza di un grande mercato all'ingrosso è parzialmente compensata dal ruolo dei mercati cittadini e dei mercati contadini, che favoriscono l'accesso a prodotti locali e stagionali. Particolarmente rilevante è il progetto di riqualificazione del Mercato Coperto, concepito come spazio multifunzionale capace di integrare commercio, cultura e socialità, rafforzando le filiere corte e la coesione urbana.

L'industria agroalimentare

Pur in un contesto di bassa industrializzazione, il Molise ospita filiere agroalimentari di eccellenza, che combinano dimensione artigianale e industriale. La produzione di pasta secca, salumi tradizionali, formaggi, prodotti da forno e olio extravergine di oliva rappresenta un elemento identitario e competitivo del territorio. In particolare, la presenza di imprese di rilevanza nazionale e internazionale rafforza il legame tra produzione agricola locale e mercati globali.

La gestione dello spreco alimentare

l sistema di gestione dei rifiuti di Campobasso mostra risultati relativamente positivi in termini di riduzione della produzione pro capite e incremento della raccolta differenziata, con una quota significativa di frazione organica. L'attivazione di progetti finanziati dal PNRR introduce soluzioni tecnologiche innovative e apre opportunità per una maggiore valorizzazione dei rifiuti organici, nonché per politiche integrate di prevenzione dello spreco alimentare, ancora poco strutturate.

Il contesto delle politiche e governance territoriale

Il Programma di Sviluppo Rurale 2023–2027 costituisce il principale strumento di policy per il sistema agroalimentare regionale, articolato su obiettivi che spaziano dal sostegno al reddito agricolo alla transizione ecologica, dal ricambio generazionale allo sviluppo delle aree rurali. Campobasso si inserisce in questo quadro attraverso strategie integrate di area vasta, promosse anche nell'ambito del progetto MediAree

– Next Generation City e in sinergia con il PNRR. L'attenzione crescente al cibo come leva di sviluppo territoriale, coesione sociale e sostenibilità ambientale suggerisce l'emergere di un potenziale spazio per politiche urbane e locali del cibo integrate, capaci di connettere dimensioni urbane e rurali, produzione e consumo, salute e inclusione sociale.
Da un punto di vista qualitativo, attraverso l'analisi PESTEL, si sono esplorati i fattori Politici, Economici, Sociali, Tecnologici, Ambientali e Legali a supporto o di ostacolo allo sviluppo di un sistema alimentare locale.

I principali risultati dell'analisi PESTEL sono riportati di seguito:

Politico: allineamento con le politiche europee e nazionali in materia di sviluppo rurale, transizione verde e innovazione agroalimentare; forte impegno comunale nel miglioramento degli appalti per la ristorazione scolastica attraverso l'adozione dei Criteri Ambientali Minimi (CAM), con attenzione a prodotti a chilometro zero, biologici, di origine vegetale e all'educazione contro lo spreco alimentare;

Economico: economia locale fondata prevalentemente su agricoltura di piccola scala; stagnazione economica e migrazione giovanile come criticità strutturali; presenza di opportunità nei settori dell'agriturismo, della valorizzazione dei prodotti locali ad alto valore aggiunto e nella rigenerazione di spazi urbani strategici, come il mercato principale.

Sociale: invecchiamento della popolazione e persistente emigrazione giovanile; forte identità locale e presenza di reti civiche attive; crescente interesse della comunità verso la sostenibilità alimentare e la valorizzazione del patrimonio culturale.

Tecnologico: presenza di conoscenze locali in materia di agricoltura sostenibile, a fronte di un accesso ancora limitato all'innovazione tecnologica e ai servizi di assistenza tecnica..

Ambientale: elevata biodiversità, accompagnata da vulnerabilità a fenomeni di degrado del suolo, scarsità idrica e impatti climatici; forte interesse comunale per infrastrutture verdi e interventi di ripristino degli habitat; attività in corso di mappatura e conservazione in aree naturali protette (es. Rocca Monforte, Monte Vairano), con

piani che includono interventi di restauro, infrastrutture per la fruizione e programmi di educazione ambientale.

Legale: quadri normativi nazionali ed europei favorevoli alla produzione biologica e allo sviluppo delle filiere corte; strumenti urbanistici che consentono l'agricoltura periurbana; assenza di una politica alimentare locale formalizzata, ma presenza di spazi regolativi per l'azione comunale.

L'ambiente interno: il Comune di Campobasso e gli stakeholder locali

L'analisi strategica del sistema alimentare del Comune di Campobasso restituisce un quadro dinamico, plasmato da solide radici culturali e da sfide emergenti di sviluppo. Attraverso l'applicazione dell'analisi SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats), sono state messe in evidenza le capacità interne e le condizioni esterne che influenzano il coordinamento delle diverse dimensioni del sistema alimentare locale e i tasselli a favore della definizione di una Politica del Cibo efficace.

Campobasso beneficia di una base strutturale significativa, fondata su una ricca cultura alimentare, un patrimonio di biodiversità e una governance locale attiva. La presenza dell'Università degli Studi del Molise, di partenariati pubblico-privati consolidati e di una cooperazione attiva con i comuni limitrofi rafforza la capacità del territorio di promuovere percorsi di sviluppo territoriale integrato. Ulteriori elementi di forza sono rappresentati dall'apertura alla cooperazione transfrontaliera e dall'accesso a finanziamenti europei e nazionali, che ampliano le opportunità di innovazione e trasformazione.

Permangono tuttavia alcune debolezze strutturali, tra cui l'assenza di una strategia integrata per il sistema alimentare, il limitato coinvolgimento dei giovani nelle filiere agricole e imprenditoriali e la frammentazione delle iniziative legate all'alimentazione scolastica.

Tali criticità risultano parzialmente compensate da opportunità rilevanti, quali il Green Deal europeo, la strategia Farm to Fork e la crescente attenzione verso il turismo alimentare sostenibile e i modelli di economia circolare. Esperienze locali già consolidate, come il Piano del Cibo di Castel del Giudice, offrono esempi replicabili e scalabili a livello comunale e intercomunale.

Al contempo, il declino demografico e la persistente emigrazione giovanile rappresentano minacce significative

per la resilienza di lungo periodo del sistema territoriale e alimentare, rendendo necessarie politiche coordinate, partecipazione inclusiva e investimenti mirati sulle nuove generazioni.

Gli stakeholder

L'analisi di contesto ha permesso di ricostruire una mappatura di attori della società civile, delle imprese, delle istituzioni e della ricerca che si sono dimostrati l'asset più vitale su cui poggiare la costruzione di una strategia del cibo condivisa, assicurandone la coerenza con i bisogni locali, nonché socialmente legittimata. Di seguito si riportano gli stakeholders coinvolti in incontri partecipativi tra gennaio e luglio 2025. *Istituzioni pubbliche*: Comune di Campobasso, Comune di Isernia, Comune di Oratino, Area Vasta; Sindaci e dirigenti dei settori welfare, ambiente e sviluppo economico. Ruolo: decisori politici e coordinamento intersettoriale.

*Produttori agricoli e organizzazioni di categori***a**: AIAB Molise, OltreBio.it. Ruolo: valorizzazione delle produzioni tipiche, promozione delle filiere corte, supporto a pratiche agricole sostenibili. *Settore accademico e formativo*: Università degli Studi del Molise, istituti professionali agricoli e alberghieri, dietisti. Ruolo: ricerca, innovazione, educazione alimentare e valutazione delle politiche.

Settore privato: imprese di ristorazione collettiva (es. Dussmann), imprese di trasformazione alimentare locali. Ruolo: implementazione operativa delle azioni di policy e sviluppo delle filiere.

Società civile e terzo settore: Caritas – Emporio Solidale, CSV Molise, associazioni di tutela alimentare e sanitaria, mense sociali. Ruolo: promozione della giustizia alimentare, supporto alle fasce vulnerabili, mobilitazione comunitaria.

La consultazione di questi attori, promossa dal Comune di Campobasso, ha permesso di condividere i processi in atto e di individuare, in maniera partecipativa, alcuni macro-obiettivi da perseguire per lo sviluppo della food policy cittadina, di cui l'Atlante del Cibo rappresenterebbe la sua interfaccia di conoscenza accessibile alla cittadinanza e dunque a

supporto della partecipazione e apprendimento continuo rafforzato dalla possibile partecipazione alla rete degli Atlanti promossa dal progetto ONFOODATLAS. L'impegno istituzionale dell'amministrazione è stato suggellato con l'adozione della Delibera di Giunta n. 185 PIANO D'AZIONE "LA STRATEGIA PER LO SVILUPPO DELLA POLITICA LOCALE DEL CIBO DEL COMUNE DI CAMPOBASSO", in attuazione del progetto SUrF - *South Adriatic Urban Food Strategy to support municipalities and favour inclusive, sustainable, and circular urban food policies and operational frameworks,* approvata in data 11/07/2025.

*Nutrire le generazioni future → Nutrizione ed equità sociale***,** rafforzando la qualità della ristorazione scolastica attraverso la creazione di una mensa biologica a basso impatto ambientale, grazie all'adozione dei criteri ambientali minimi che promuovono la creazione di una rete di approvvigionamento a km0 - nel caso di specie entro un raggio di 70 km - e favoriscono il collegamento con la produzione, evitando di allungare la catena di fornitura della refezione scolastica. L'azione sarà orientata alla promozione di diete sane ed equilibrate, all'educazione alimentare e alla tutela della salute pubblica, contribuendo al contempo alla riduzione delle perdite e degli sprechi alimentari lungo la catena di distribuzione e consumo.

*Produzione, distribuzione e consumo sostenibile***,** attraverso il progetto di recupero del mercato cittadino, inteso non solo come nodo strategico per la resilienza del sistema alimentare locale, la gastronomia sostenibile ma anche come spazio multifunzionale, capace di sostenere i piccoli produttori agricoli, promuovere pratiche di economia circolare e offrire esperienze alimentari inclusive e accessibili. Il processo di rigenerazione del mercato rappresenterà un avanzamento verso obiettivi di giustizia economica, sostenibilità ambientale e valorizzazione del patrimonio culturale, attraverso una pianificazione inclusiva e la gestione affidata ad un partenariato pubblico-privato.

*Equità sociale***,** rafforzando il capitale sociale esistente e i processi di partecipazione già attivati sul territorio. Il Comune intende rafforzare le politiche sociali orientate all'accesso al cibo, riducendo le condizioni di vulnerabilità e contrastando le diverse forme di povertà alimentare. Le azioni individuate riguardano: l'aumento di orti urbani da affidare e gestire ad

associazioni di quartiere; la piantumazione di alberi da frutto ad accesso comunitario, rendendo i frutti disponibili per l'uso collettivo e favorendo pratiche di condivisione, educazione alimentare e cura degli spazi comuni; Promuovere percorsi di inclusione sociale coinvolgendo persone con disturbi di salute mentale e minori provenienti dal centro di detenzione, attraverso la gestione di orti urbani sociali realizzati presso case di riposo e strutture per anziani. *Identità culturale e rurale***,** promuovendo la rigenerazione delle aree rurali e peri-urbane attraverso la valorizzazione delle tradizioni culturali, la tutela ambientale e l'innovazione guidata dalle giovani generazioni. Le aree rurali vengono riconosciute come spazi strategici di produzione alimentare, custodia del paesaggio e identità culturale, nonché come potenziali ambiti di sviluppo economico e occupazionale. Questo macro-obiettivo si sviluppa su più livelli: da un lato la conservazione e la promozione dell'identità culturale rurale; dall'altro, un approccio trasversale volto a rafforzare l'attrattività dei territori rurali per i giovani, sostenendo turismo sostenibile, formazione, innovazione e imprenditorialità. L'Atlante del Cibo fungerà da strumento di lettura integrata delle relazioni urbano-rurali, contribuendo a contrastare i fenomeni di spopolamento e fragilità territoriale nel contesto del Molise.

Le attività di mappatura degli attori, i laboratori partecipativi e la costruzione condivisa di una visione strategica per la politica locale del cibo corroborano la candidatura di Campobasso a "atlante", evidenziando non solo relazioni, risorse e criticità del sistema del cibo, ma anche attivando dinamiche di cooperazione territoriale e apprendimento collettivo. Il caso di Campobasso rafforza inoltre l'idea che gli Atlanti del Cibo non debbano essere intesi come modelli rigidi o standardizzati, bensì come dispositivi adattivi, in grado di accompagnare territori con differenti gradi di maturità istituzionale e capacità amministrativa.

Assetti di governance e strumenti operativi

A conclusione del percorso avviato, il Comune di Campobasso ha maturato una consapevolezza crescente circa la necessità di rafforzare il coordinamento tra le diverse politiche settoriali e di strutturare in modo stabile il dialogo con la cittadinanza e con le organizzazioni del territorio. Tale consapevolezza si è tradotta nella volontà di promuovere un modello di governance del cibo fondato sulla partecipazione e sulla

corresponsabilità, formalizzata nella deliberazione di Giunta dell'11 luglio 2025, che impegna l'Amministrazione comunale a sviluppare una politica del cibo integrata e coordinata, in linea con la strategia e la visione definite dal piano del cibo.

Tale impegno capitalizza iniziative già avviate, che comprendono una pluralità di atti e progetti riconducibili a una visione integrata del cibo come leva di benessere collettivo e coesione territoriale.

In particolare, il Comune ha promosso nel tempo diversi progetti di orticoltura urbana e periurbana – tra cui frutteti sociali, uliveti di comunità, orti didattici e orti sociali condivisi – rivolti a cittadini e associazioni, con l'obiettivo di favorire pratiche di autoproduzione di frutta e verdura basate su criteri di sostenibilità ambientale e inclusione sociale. A queste azioni si affiancano percorsi di sensibilizzazione ed educazione alimentare rivolti alla popolazione scolastica e alla cittadinanza, sviluppati nell'ambito della rassegna Vivere con Cura promossa dall'Assessorato all'Ambiente, che contribuiscono a rafforzare la consapevolezza sui temi dell'alimentazione, della salute e della sostenibilità.

In questa direzione, il Comune si impegna a predisporre un Piano del Cibo quale documento strategico in grado di definire una visione condivisa, principi guida e linee di indirizzo per i processi decisionali, nonché di individuare orientamenti e azioni concrete per la realizzazione di un sistema alimentare eticamente responsabile.

In questo contesto, la governance partecipativa non rappresenta soltanto una modalità di coinvolgimento degli attori locali, ma si configura come un vero e proprio dispositivo operativo per l'affinamento continuo della strategia, l'integrazione delle azioni, il monitoraggio degli impatti e l'adattamento nel tempo della Food Policy locale, rafforzandone la coerenza, la legittimità e la capacità di rispondere alle sfide emergenti.

A conclusione del processo descritto il Comune di Campobasso ha preso piena consapevolezza dell'importanza di rafforzare il coordinamento tra le diverse politiche settoriali e istituzionalizzare il dialogo con la cittadinanza e le organizzazioni del territorio. L'obiettivo che si è posto, e che ha formalizzato nella delibera di giunta dell'11 luglio 2025, è la costruzione di un modello di governance del cibo partecipativo, attraverso l'istituzione di un consiglio o assemblea del cibo, promossi dall'amministrazione comunale o attivata mediante processi bottom-up.

Conclusioni

Il percorso delineato per la definizione della Food Policy del Comune di Campobasso si inserisce coerentemente nel solco tracciato dalle esperienze più recenti di governance alimentare territoriale e dai processi di co-progettazione promossi a livello nazionale ed europeo. Analogamente a quanto emerso nel progetto *OnFoodAtlas* e nelle esperienze degli Atlanti locali del Cibo, anche il caso di Campobasso evidenzia come la conoscenza condivisa e la cooperazione territoriale rappresentino leve strategiche per affrontare le sfide della sostenibilità ambientale, della giustizia sociale e della resilienza dei sistemi alimentari locali.

Dal punto di vista scientifico, il caso di Campobasso contribuisce ad ampliare la riflessione sugli Atlanti del Cibo come strumenti che, seppure non ancorati ad una definizione univoca, risultano efficaci non solo per la loro versatilità a tradursi in strumenti digitali e piattaforme collaborative, ma nella capacità di sostenere nel tempo processi di apprendimento collettivo, coordinamento interistituzionale e co-progettazione delle politiche. In tal senso, l'esperienza analizzata suggerisce che gli Atlanti del Cibo possano rappresentare una leva strategica per rafforzare la governance multilivello dei sistemi alimentari, offrendo indicazioni rilevanti sia per la ricerca futura sia per la progettazione di politiche pubbliche orientate alla sostenibilità, all'equità e alla resilienza territoriale.

Inoltre, l'esperienza di Campobasso mette in luce il valore potenziale degli Atlanti locali del Cibo, favorendo la circolazione delle pratiche, il rafforzamento delle competenze, la raccolta e scambio di conoscenze. Inoltre, lo sviluppo dell'Atlante può essere uno strumento da inserire in un processo di sviluppo di politiche locali del cibo.

Pur non configurandosi ancora come un Atlante formalizzato, il processo avviato nel territorio, l'esperienza di Campobasso si configura come un caso pilota replicabile nel panorama delle politiche locali del cibo, in virtù della capacità di coniugare produzione di conoscenza, partecipazione e supporto alle decisioni pubbliche.

In questo processo, il supporto dell'Università del Molise assume un ruolo determinante, per strutturare l'Atlante nel lungo periodo garantendo la sistematizzazione scientifica dei dati, l'integrazione di approcci qualitativi e quantitativi e la costruzione di indicatori utili al monitoraggio delle politiche alimentari nel tempo.

La dimensione partecipativa dell'Atlante contribuisce inoltre a trasformare la produzione di conoscenza in un processo inclusivo e condiviso e aggregare anche le componenti di citizen science.

In tale prospettiva, Campobasso può svolgere una funzione di territorio pilota per il Molise e per altri contesti simili a livello nazionale, contribuendo alla costruzione di una rete di Atlanti locali del Cibo basata sulla condivisione della conoscenza, sull'apprendimento reciproco e sul rafforzamento delle capacità istituzionali.

Questo raccordo tra pratiche locali e reti nazionali appare particolarmente rilevante per contesti territoriali caratterizzati da fragilità demografiche e socio-economiche, nei quali il cibo può assumere un ruolo strategico come leva di rigenerazione, coesione sociale e sviluppo sostenibile.

Caffè & ammazzacaffè

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 275-278

Recensione Paesaggi del cibo e processi di comunità. Geografia indiziaria dei patrimoni alimentari in Kenya di Dauro Mattia Zocchi

Tommaso Tonet, Università di Torino

La presentazione di questo libro è anche un modo per ricordare Dauro Zocchi, un giovane ricercatore recentemente scomparso, e per valorizzare il significativo contributo che ha saputo dare nella sua pur breve carriera accademica.

Un libro frutto di un lavoro di ricerca approfondito, un manuale che riassume alcuni dei termini e delle metodologie più importanti quando si parla di sistemi del cibo e delle politiche ad essi collegate. Qui viene posta una domanda precisa: non tanto come il cibo si riconosce e si tutela, quanto, come, da chi e con quali effetti. La risposta nasce dall'incontro tra la geografia del cibo e le scienze gastronomiche, che l'autore individua come un elemento di novità epistemologica. La prima offre gli strumenti per leggere la patrimonializzazione in chiave spaziale, con le trasformazioni territoriali, i rapporti di potere e le dinamiche transcalari; le seconde, in quanto campo transdisciplinare, tengono insieme le dimensioni materiali, culturali e politiche. Il patrimonio diventa, così, non un oggetto statico da conservare in senso museale, ma il risultato dinamico di negoziazioni, con inclusioni ed esclusioni, possibilità di sviluppo e rischi di marginalizzazione. Il cibo è assunto come dispositivo territoriale e indagato attraverso la categoria dei paesaggi del cibo. Il primo capitolo costruisce l'impianto teorico. Il cibo vi appare come interfaccia tra comunità e risorse, e la prima mossa è definire il luogo: il cibo sta nel luogo, nell'ambiente

e nel paesaggio, e porta con sé il senso del luogo e le risorse naturali e culturali (mobilità, scambi, relazioni); sta anche nelle connessioni spaziali generate dalla produzione, dalla distribuzione e dal consumo. Da qui la scelta di pensare l'alimentare come processo in continua evoluzione e di adottare il concetto di *foodscape*, che tiene insieme elementi materiali, pratiche culturali, attori e reti sociali, letti a partire dalle reti di relazioni transcalari che collegano luoghi e reti. Il livello di analisi è triplice: considera gli elementi del paesaggio connessi ai sistemi alimentari, gli aspetti immateriali, come i saperi, e le dinamiche trasformative tra cibo, territori e comunità, che generano negoziazioni continue. In questa cornice la patrimonializzazione è un processo multiscalare: le pratiche situate, in un meccanismo bottom-up, si confrontano con le dinamiche globalizzate, *top-down*. Cibo e patrimonio, compresenti, costruiscono senso del luogo e identità culturale, quello che viene definito come il *terroir*. Il patrimonio alimentare è composto da elementi tangibili e intangibili e sintetizza il rapporto tra natura e cultura; il patrimonio gastronomico vi aggiunge, a partire dalla preparazione del cibo, le dinamiche culturali e produttive, e il cibo diventa un vettore di senso. Quando funziona, il patrimonio è un agente attivo della comunità, uno strumento di salvaguardia e di riattivazione delle economie e delle conoscenze locali. Per questo conoscere e tenere conto dei bisogni della comunità a cui è legato, è il presupposto per valorizzarlo. Di questo passo, l'analisi critica mette al centro il modo in cui la patrimonializzazione implichi rapporti di forza e di esclusione e possa produrre disuguaglianze: le certificazioni possono ridurre la diversità culturale, oppure un paradigma normativo rigido può avere ricadute sui sistemi agricoli locali. Tra i rischi ci sono la mercificazione eccessiva, che altera i significati culturali, la gourmetizzazione, che stacca il prodotto dai contesti sociali d'origine, e la tentazione di fermarsi alla promozione senza indagare le tensioni tra i livelli ecologico, sociale e culturale. Il rimedio è un dialogo aperto tra conservazione e innovazione: troppa conservazione porta alla Disneyland, troppa innovazione alla perdita di riferimenti. Per non museificare il territorio occorre leggere il contesto su vari livelli transcalari. Il secondo capitolo illustra i metodi per approfondire i temi emersi. Mappatura e documentazione sono intese come pratiche etnografiche, con strumenti che vanno dal GIS alle

piattaforme digitali, e il riferimento è il *foodscouting*: *food mapping* e analisi delle unità eco-gastronomiche, con un'analisi evolutiva delle caratteristiche tangibili e dei valori di un prodotto specifico. L'obiettivo è affrontare le sfide ambientali e alimentari a partire dalla diversità bioculturale, in direzione della resilienza locale, riconoscendo il ruolo delle comunità. Il libro prosegue, poi, con i casi empirici studiati e approfonditi da Dauro. Il primo è l'Arca del Gusto di Slow Food, con riferimenti in Kenya e in Tanzania, il catalogo dei prodotti a rischio di scomparsa avviato nel 1996. Ne vengono scomposti i criteri nell'«unità ecogastronomica di interesse» e viene distinta dalle indicazioni geografiche: il riconoscimento poggia su percezioni e pratiche condivise a livello locale più che su prove storico-documentali o confini amministrativi, e la centralità del locale è un'opzione dichiaratamente politica. Nei diciannove mercati di Nakuru (Kenya), l'offerta ortiva risulta omogeneizzata dalle colture da reddito, a scapito delle specie sottoutilizzate, a causa della segmentazione etnica della domanda, del conservatorismo alimentare di molte comunità e della scarsa infrastrutturazione dei mercati, che penalizza i prodotti deperibili.

Il secondo riguarda la ristorazione, tema studiato soprattutto in Europa, mentre in Africa resta poco esplorato. Attraverso il *foodscouting* si mappano ingredienti, piatti e pratiche oltre l'alta cucina, con interviste a cinquantuno professioniste e professionisti e osservazione partecipante. La cucina keniota resta marginale nei locali per la clientela internazionale, ma trova spazio in un'offerta emergente per i turisti e le classi medio-alte. Il dato più controintuitivo è che gli chef non guidano la rivalutazione: a orientare i menu sono soprattutto i clienti urbani benestanti, e l'acquisto diretto e l'autoproduzione sono praticabili soprattutto per chi ha quella clientela, con il rischio di un'appropriazione selettiva dei prodotti tradizionali. Il terzo è il Presidio Slow Food del miele degli Ogiek, avviato nel 2015 nella foresta Mau. L'apicoltura forestale tradizionale era al contempo risorsa alimentare, oggetto rituale e regola di accesso alla foresta. Le arnie moderne hanno creato un secondo paesaggio produttivo che si sovrappone al primo e molti apicoltori hanno spostato gli alveari verso campi e abitazioni. Questa riorganizzazione accelera il distacco fisico e simbolico dalla foresta, mentre la valorizzazione in corso rischia di spingere ulteriormente la mercificazione del miele: anche trasformazioni esogene

minime alterano i legami tra prodotto, territorio e comunità. Le conclusioni ricavano da qui due riflessioni. I paesaggi del cibo sono arene in cui pratiche produttive, sistemi socioecologici, significati simbolici e rapporti di potere si intrecciano, e ogni riconoscimento rinegozia le relazioni tra persone, luoghi e risorse. Quanto alle comunità, dove sono davvero coinvolte, la mappatura e la documentazione partecipative diventano strumenti di *empowerment* e favoriscono la trasmissione dei saperi, mentre gli approcci *top-down* rischiano di semplificare e cristallizzare squilibri già presenti. Il *foodscouting* si rivela così una metodologia transdisciplinare che fa emergere pratiche quotidiane, percezioni e relazioni sfuggite ad altre griglie. Per la ricerca futura vengono indicate tre direzioni: esaminare le motivazioni degli attori che riconoscono il patrimonio, indagare gli effetti collaterali già nelle fasi di riconoscimento e di legittimazione, e sperimentare approcci multiattoriali per prevedere gli impatti sul nesso cibo-abitanti-paesaggi. Sul piano pratico, si afferma la necessità di un'analisi dei saperi locali prima di ogni intervento, per evitare le «monocolture istituzionali», e l'attenzione all'*agency* delle comunità, nell'ambito di un'idea di *geocare* applicata alla geografia dei patrimoni alimentari.

Il libro funziona come una cassetta degli attrezzi e si rivolge a studiose e studiosi di geografia, antropologia, scienze gastronomiche e studi sul patrimonio, oltre che a chi si occupa di politiche del cibo.

Dauro Mattia Zocchi, *Paesaggi del cibo e processi di comunità. Geografia indiziaria dei patrimoni alimentari in Kenya*, FrancoAngeli, 2025, 204 pp.

Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 279-281

Le Comunità del Cibo in Italia: strumento ancora da attuare, pratiche da esplorare

Veronica Allegretti, Università di Torino
Egidio Dansero, Università di Torino
Tommaso Tonet, Università di Torino
Giuseppina Bifulco, Università di Milano-Bicocca

Le Comunità del Cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare sono state introdotte dall'art. 13 della Legge 194/2015 come ambiti locali derivanti da accordi tra una pluralità di soggetti: agricoltori e allevatori custodi, gruppi di acquisto solidale, scuole, mense, ristoratori, enti pubblici. La norma ne fissa le finalità ma lascia aperte forma giuridica e modalità organizzative, pertanto le Comunità si configurano come patti territoriali flessibili e la loro diffusione dipende spesso dall'iniziativa locale e dal contesto istituzionale regionale. La carta rappresenta le 23 esperienze censite al gennaio 2026 nell'ambito del progetto GERMONTE7, finanziato dalla Regione Piemonte. Come si evince dalla carta, la distribuzione appare marcatamente squilibrata: 19 Comunità si trovano nel Centro-Nord, appena quattro nel Mezzogiorno e nelle isole, e nove si concentrano in Toscana. La sovrapposizione con i quadri regionali di sostegno è evidente: la Toscana, infatti, finanzia le Comunità con bandi dedicati, il Veneto si è dotato di una legge specifica e l'Umbria di una delibera regionale. Il rapporto tra politiche e diffusione non è tuttavia lineare: in Umbria, nonostante il riconoscimento formale, le esperienze restano quasi assenti. In Lombardia, invece, tre Comunità sono nate in assenza di un quadro regionale, a partire dalle reti dell'economia solidale e dalle politiche agricole periurbane; tuttavia, il riconoscimento istituzionale appare dunque come un fattore di accelerazione, anche se non l'unica condizione sufficiente per l'avvio di una Comunità del Cibo.

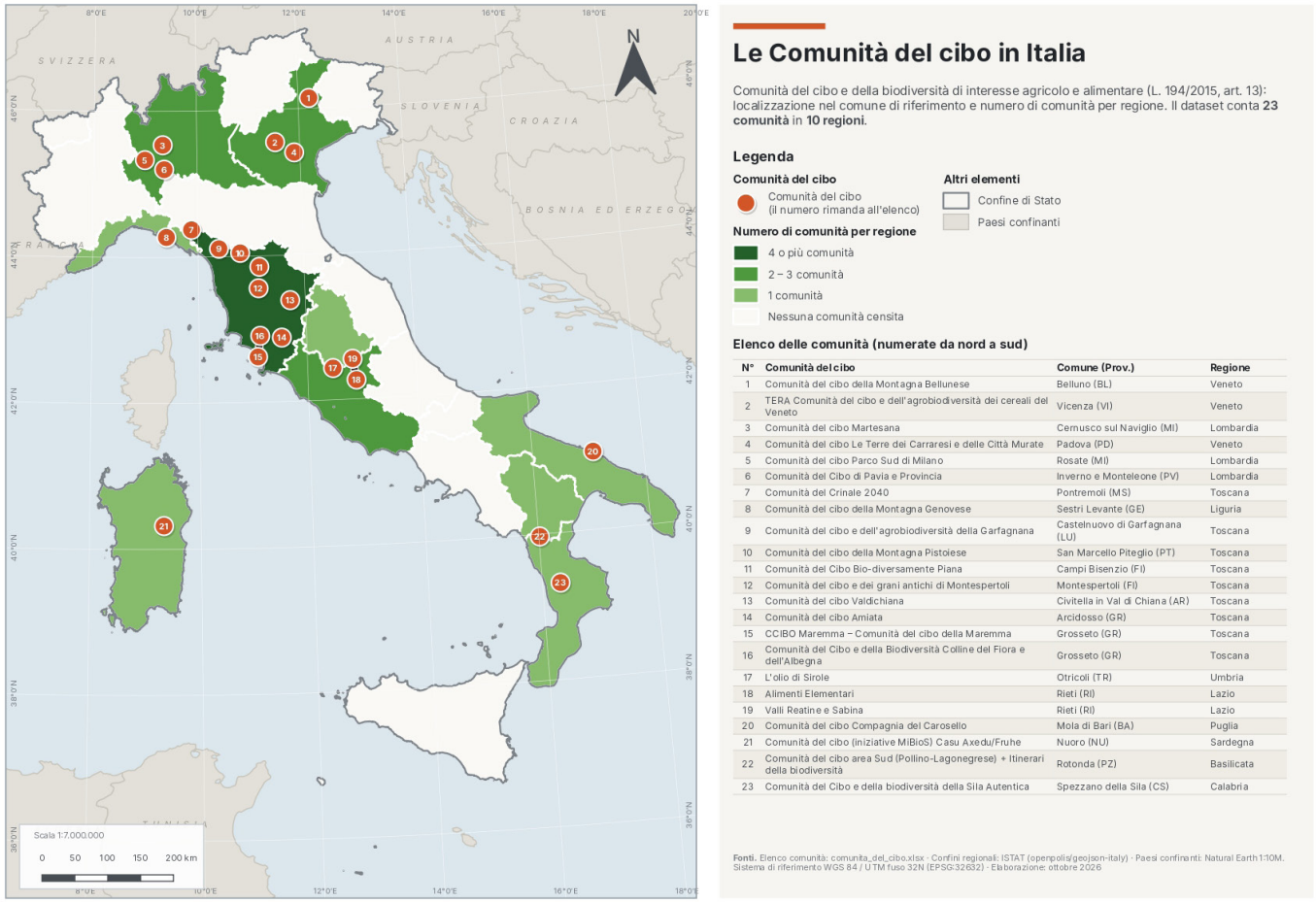


Figura 1 - Le Comunità del Cibo in Italia

Una seconda lettura riguarda i contesti territoriali. Le Comunità si collocano prevalentemente in due tipi di aree. Le prime sono le aree interne e montane, dall'Appennino tosco-emiliano alla Sila, dal Pollino alla Montagna Bellunese, dove la Comunità è concepita come strumento di contrasto allo spopolamento e di valorizzazione delle produzioni marginali, secondo i documenti

fondativi disponibili online. Le seconde sono le aree agricole periurbane, come il Parco Agricolo Sud Milano, la Martesana o la Piana fiorentina, dove prevalgono i temi della filiera corta, del consumo critico e della relazione tra città e campagna. Dietro l'uniformità dei simboli si nasconde, però, un'elevata eterogeneità. Alcune Comunità sono tematiche, costruite attorno a un prodotto o a una risorsa genetica (i cereali del Veneto, i grani antichi di Montespertoli, l'olio di Sirole); altre sono territoriali e comprendono l'intera filiera di un'area. Anche le forme organizzative variano: reti informali, associazioni culturali, associazioni di promozione sociale, reti d'impresa, cooperative di comunità. La stessa scala geografica è molto diversa, dal singolo comune a territori interprovinciali o interregionali, come nel caso del Crinale appenninico o di TERA, che si estende su sei province venete. La rappresentazione puntuale, ancorata alla sede o al comune capofila, restituisce quindi solo in parte l'estensione reale delle esperienze. Anche la cronologia è significativa. La prima Comunità istituita ai sensi della legge è quella del Pollino-Lagonegrese (2016), ma alcune esperienze, come quella di Pavia, risalgono a prima della norma nazionale del 2015. La categoria giuridica si è così in parte sovrapposta a pratiche territoriali preesistenti, il che contribuisce a spiegarne l'eterogeneità. Il Piemonte, al momento, non compare nella carta. Pur ricca di reti locali del cibo, dalle Comunità Slow Food ai Distretti del cibo, la regione non dispone di un quadro normativo dedicato né di Comunità costituite. Come raccontato nel numero 7 di ReCibo (Volume 4 - n. 1), è in questo spazio che si colloca il progetto GERMONTE7, che ha studiato le condizioni per istituire una Comunità del Cibo in Valchiusella e per replicare il percorso in altri territori piemontesi.

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.2: 282-286

Verso politiche locali del cibo: un bando per trasformare le reti di contrasto alla povertà alimentare in luoghi di policy making

Veronica Allegretti, Università di Torino
Egidio Dansero, Università di Torino

Empori solidali, distribuzioni di pacchi alimentari, mense, reti di recupero delle eccedenze: in Piemonte e in Liguria, come nel resto del Paese, esiste da tempo una fitta trama di esperienze, prevalentemente composta da enti del terzo settore e dal volontariato, che ogni giorno garantisce cibo a chi fatica ad accedervi. Spesso, però, resta confinata in una logica di emergenza e dialoga poco con le politiche sociali, sanitarie, ambientali e agricole che hanno forti conseguenze sul contrasto alla grave deprivazione materiale. Le politiche e le iniziative menzionate sono tasselli di un sistema alimentare locale che raramente si riconosce, si pensa e agisce come tale.

Da queste basi muove il bando "Verso politiche locali del cibo: sistemi territoriali e sostenibilità per il contrasto alla povertà alimentare", pubblicato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo nell'estate del 2025. Il "verso" richiamato nel titolo non è casuale e al contrario indica una direzione intenzionale: la scommessa è che proprio i micro-sistemi di contrasto alla povertà alimentare, terreno su cui molti territori hanno già costruito relazioni e competenze, possa diventare il punto di partenza per ripensare più in generale il rapporto tra comunità locali e cibo. In questa prospettiva il cibo diventa un diritto da garantire e concretizzare con azioni pubblico-private, e non soltanto un bisogno da soddisfare nell'emergenza.

Non è un caso che l'iniziativa nasca dall'incontro tra due anime della Fondazione, quella dedicata alle persone e alla

coesione sociale e quella dedicata all'ambiente, raccogliendo l'eredità del precedente bando "B^2 = il bene x bene". Anche la sua architettura riflette questa ambizione e ogni partenariato doveva tenere insieme enti pubblici e terzo settore, una condizione che, prima ancora di essere un requisito, è già un piccolo esercizio di governance.

Il contesto in cui il bando si inserisce è ormai noto a chi si occupa di questi temi: negli ultimi anni la povertà alimentare si è estesa a fasce della popolazione finora protette da istituti sociali e economici fondamentali, come il lavoro e la formazione, ma fenomeni come la pandemia da Covid-19, l'aumento dei costi dei beni di prima necessità e la carenza di politiche ha costretto molte famiglie, spesso con minori, a rinunciare prima alla qualità e poi alla quantità del cibo. Allo stesso tempo, gli aiuti alimentari faticano a intercettare il bisogno reale: criteri di accesso rigidi, standardizzazione, stigma e distanze fisiche lasciano fuori molte persone, talvolta proprio chi è più fragile.

Di fronte a questo quadro, il bando prende una posizione chiara: il recupero e redistribuzione delle eccedenze resta uno strumento utile, ma l'equazione tra lotta alla povertà e lotta allo spreco è riduttiva e, in alcuni casi, rischia di dare una giustificazione allo spreco stesso senza garantire diete equilibrate e il diritto alla scelta. Il percorso del bando propone piuttosto di costruire sistemi territoriali capaci di assicurare un approvvigionamento stabile, con al centro la persona, attento alla qualità nutrizionale e all'impatto ambientale.

Per questo il percorso proposto ai territori è progressivo. Tutte le reti sono chiamate anzitutto a rafforzare e innovare il proprio sistema di contrasto alla povertà alimentare: migliorare la logistica e le fonti di approvvigionamento, coordinare meglio i servizi, investire nell'educazione alimentare non stigmatizzante, nella raccolta dei dati e nella sostenibilità economica. I territori possono fare un ulteriore passo, orientando il proprio sistema verso vere e proprie politiche locali del cibo, mappando gli attori del territorio, costruendo visioni e piani condivisi, dando vita a strumenti di governance multi attore e collaborativi. È qui che il titolo del bando mostra tutto il suo senso: partire dalle disuguaglianze alimentari per arrivare a una governance del cibo che coinvolga più attori e più livelli istituzionali.

La risposta dei territori è stata ampia e venticinque raggruppamenti hanno manifestato il proprio interesse e diciassette sono stati ammessi al percorso di

accompagnamento, quindici in Piemonte e due in Liguria (Fig. 1).

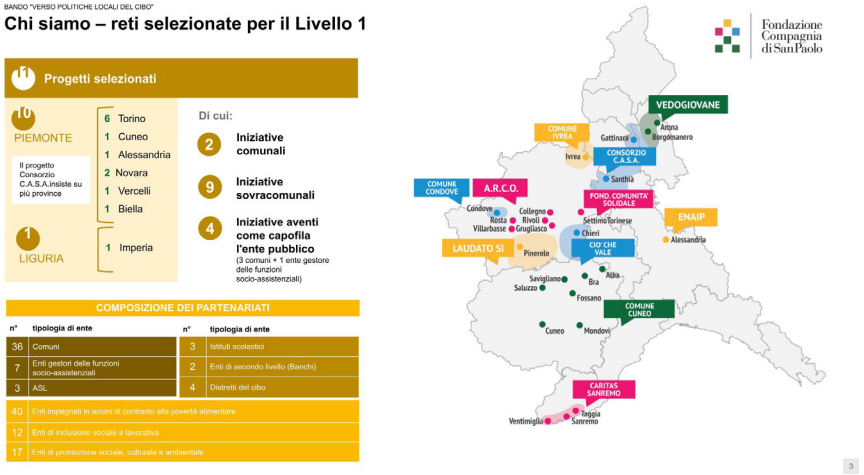


Figura 1 - I progetti ammessi al finanziamento per il livello 1 "sistemi territoriali di contrasto alla povertà alimentare" (Fonte: Fondazione Compagnia di San Paolo, 2026)

Dieci di loro arrivavano dall'esperienza del bando B[2] e hanno colto l'occasione per far evolvere reti già avviate. Sulla mappa, i progetti disegnano una geografia varia: la cintura torinese e le sue valli, il Canavese, il Pinerolese, le Langhe e il Cuneese, il Novarese e il Vercellese, fino al Tigullio e alla Riviera di Ponente. Quasi tutti hanno scelto una dimensione sovracomunale, segno che i sistemi del cibo difficilmente coincidono con i confini amministrativi. In quattro casi, poi, a guidare il partenariato è un ente pubblico, tre comuni e un consorzio socio-assistenziale: un dato che racconta un interesse crescente delle amministrazioni per un tema a lungo delegato al terzo settore.

Un tratto distintivo di questa esperienza è il ruolo affidato alla ricerca. Accanto alla Fondazione ha lavorato un gruppo composto da alcune realtà del terzo settore e dall'Osservatorio nazionale politiche locali del cibo. È la prima volta che l'Osservatorio entra in modo così diretto nel ciclo di vita di un bando, dal supporto nella selezione delle proposte all'accompagnamento delle reti.

Nelle diverse fasi del bando, l'Osservatorio ha contribuito a leggere le proposte non solo per la qualità delle singole azioni, ma per la loro capacità di fare sistema. Due le domande di fondo: quanto una rete riesce a superare la logica del singolo servizio e ad agire in modo integrato sull'accesso al cibo sano? E quanto è in grado di costruire una governance che sopravviva al progetto e orienti il territorio nel tempo? Incrociando queste due dimensioni sono emersi profili molto diversi: sistemi ancora in via di costruzione, reti ben strutturate e pronte all'innovazione, esperienze innovative

ma poco consolidate e, infine, sistemi maturi, pronti a misurarsi con le politiche del cibo. Questa lettura ha orientato anche il percorso formativo che, tra febbraio e aprile 2026, ha accompagnato le reti con incontri online, una giornata di laboratorio a Torino e sessioni dedicate a ciascun partenariato. Si è parlato di povertà alimentare e sistemi di contrasto, di sostenibilità ambientale, di politiche locali del cibo e governance, di dati, comunicazione e advocacy. Oltre a trasmettere contenuti, l'obiettivo era costruire un linguaggio comune e offrire strumenti condivisi per leggere il proprio territorio.

A luglio 2026 la Fondazione ha reso noti gli esiti e undici progetti sono stati finanziati per il biennio 2026-2028, con impegno complessivo di circa 1,9 milioni di euro. Cinque reti, inoltre, sono state ammesse al laboratorio dedicato alle politiche locali del cibo (livello 2, Fig. 2), che si svolgerà durante l'attuazione dei progetti: quelle guidate da CiòCheVale APS, dai Comuni di Cuneo e di Ivrea, dal Gruppo Arco nell'area ovest di Torino e dalla Fondazione Comunità Solidale di Settimo.

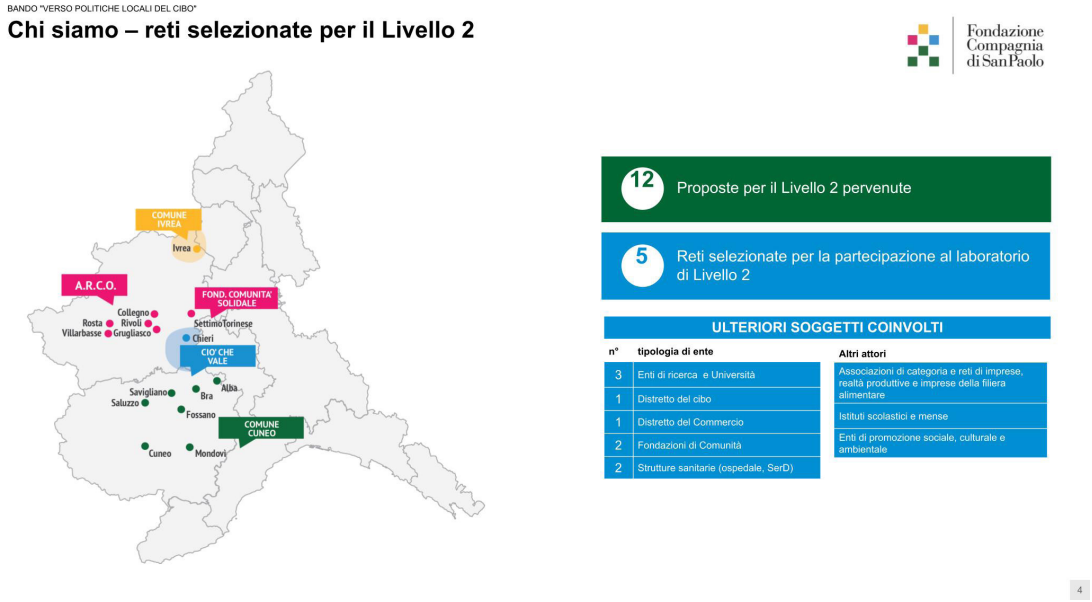


Figura 2 - I progetti ammessi al finanziamento per il livello 2 "Politiche locali del cibo" (Fonte: Fondazione Compagnia di San Paolo,2026)

Qui il lavoro si farà più esplicitamente politico, nel senso più alto del termine: si tratterà di capire come le reti di contrasto alla povertà alimentare possano dialogare con altri ambiti di policy, quali strumenti di governance possano radicarsi nelle istituzioni, quali impatti ci si possa attendere nel medio periodo.

"Verso politiche locali del cibo" è tra i primi bandi in Italia a mettere esplicitamente al centro le politiche locali del cibo, ed è certamente il primo di questa portata economica e territoriale. Finora le food policy si sono sviluppate soprattutto nelle grandi città, spesso sull'onda del Milan Urban Food Policy Pact o dei progetti europei. Questa esperienza le porta invece in comuni medi e piccoli, in aree collinari e vallive, dove le reti di solidarietà alimentare esistono da tempo ma raramente sono state lette come parte di un disegno più ampio.

Le domande aperte non mancano. Come fare in modo che la governance costruita in due anni di progetto non si dissolva alla fine del finanziamento? Come coinvolgere in modo stabile le amministrazioni? Come tenere insieme la risposta ai bisogni immediati, che non può aspettare, con una trasformazione di lungo periodo dei sistemi alimentari? Sono le stesse domande che attraversano da anni il dibattito della nostra Rete. La differenza, questa volta, è che potremo osservarle da vicino, in tanti territori diversi e con strumenti condivisi. Ci auguriamo di poterne raccontare gli sviluppi su queste pagine.

Biografie



Veronica Allegretti. Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Collabora al progetto «Atlante del Cibo» ed è membro del Comitato direttivo della Rete italiana delle politiche alimentari locali. I suoi interessi di ricerca si concentrano sui sistemi alimentari urbani, sulle politiche alimentari locali e sulle pratiche di economia solidale.



Amerigo Ambrosi. Dottorando in Urbanistica all'Università Iuav di Venezia, dove collabora alla ricerca e alla didattica, è parte di Iuav FoodLab e contribuisce all'Atlante del Cibo della Laguna di Venezia.
Attualmente, nell'ambito del progetto Station for Transformation a Rovereto, coordina il Living Lab dedicato alla costruzione di una politica del cibo per la Vallagarina."



Sara Basso. Docente in urbanista Urbanistica presso l'Università degli Studi di Trieste, dove coordina il Laboratorio di Progetto per la città contemporanea. La sua ricerca si concentra sulla relazione tra food process e trasformazioni urbane, con specifica attenzione al paesaggio e al welfare.



Chiara Bergonzini. PhD in Studi Urbani all'Università Milano-Bicocca. Il suo lavoro si concentra sulle dinamiche di genere nei sistemi alimentari urbani e nella governance della loro transizione sostenibile. Ha svolto periodi di ricerca presso l'Universitat de Vic – Universitat Central de Catalunya, l'Universitat Autònoma de Barcelona, e il centro di ricerca ESTà. Coordina il Tavolo di lavoro "Genere e sistemi alimentari" della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo.



Daniela Bernaschi. Ricercatrice e docente a contratto all'Università di Firenze. Economista dell'Ambiente e dello Sviluppo, si occupa di sicurezza alimentare e disuguaglianze sociali. I suoi studi riguardano l'impatto delle politiche agricole sulla sostenibilità ambientale e il benessere delle comunità rurali. Collabora con organizzazioni internazionali su progetti di sviluppo sostenibile.



Angelo Besana. Professore associato in Geografia economico-politica (GEOG-01/B) presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. I suoi principali campi di ricerca e le sue pubblicazioni spaziano dalla Geografia della popolazione, alla Geografia dell'impresa, alla Geografia dell'ambiente, allo Sviluppo locale. È, inoltre, esperto di analisi spaziale multivariata, applicazioni GIS e cartografia tematica.



Giuseppina Bifulco. Laureata in Cooperazione Internazionale per lo Sviluppo all'Università di Torino, ha approfondito le questioni legate al cibo in diversi progetti in Italia e all'estero. Appassionata di questioni sociali, il suo percorso di studi l'ha guidata nell'approfondimento di tematiche come povertà, spreco alimentare e sostenibilità nei contesti urbani. Attualmente è una dottoranda in studi urbani all'Università di Milano Bicocca, la sua ricerca si focalizza sullo studio delle ineguaglianze nella città, l'accesso al cibo e la giustizia sociale



Ilaria Boniburini. Dottore di ricerca in urbanistica, è ricercatrice indipendente e docente a contratto all'Università della Basilicata. Si occupa di territorio interpretando lo spazio costruito come produzione sociale. Ha lavorato in Europa e Africa. Studia diseguaglianze spaziali e potere, agroecologia e trasformazioni dello spazio agricolo.



Andrea Calori. Dottore di ricerca in Pianificazione territoriale, urbana e ambientale ha insegnato presso il Politecnico di Milano. È co-fondatore della Rete italiana delle Economie Solidali, Presidente di Urgenci e di ESTà – Economia e Sostenibilità, centro studi indipendente e non profit. È responsabile scientifico delle ricerche a supporto della Food Policy di Milano, e del MUFPP.



Lorenzo Caputo. economista facente parte dell'OIPA, l'Osservatorio sull'Insicurezza e Povertà Alimentare promosso da CURSA, dove si occupa di analisi quantitativa. Si interessa di insicurezza e precarietà alimentare, spreco e impatti sociali e ambientali dei sistemi alimentari. Cooperante, ha lavorato due anni in Africa Occidentale su progetti di sicurezza alimentare e sviluppo rurale. Oggi è project manager per la ONG ASIA, che opera nel Sud-Est asiatico.



Cristina Catalanotti. È urbanista e tecnologa della ricerca presso l'Università Iuav di Venezia, dove si occupa di ricerca applicata e interdisciplinare sulla pianificazione e governance dei territori, i sistemi alimentari e le pratiche di co-produzione territoriale. Il suo principale campo di ricerca e azione riguarda gli strumenti non tradizionali per la partecipazione. Nel suo lavoro osserva criticamente l'utilizzo, sempre più diffuso, di strumenti ibridi sviluppati all'intersezione di diverse forme di sapere per affrontare le criticità socio-ecologiche del mondo contemporaneo. Da alcuni anni, questa ricerca si concentra sui temi del cibo e dei sistemi alimentari, con particolare attenzione alla Laguna di Venezia.



Pierfrancesco Celani. Architetto, PhD, ricercatore presso il Dipartimento di Ingegneria Ambientale dell'Università della Calabria. La sua attività di ricerca si concentra sulla pianificazione territoriale, la progettazione urbana, la valorizzazione del patrimonio culturale storico e naturale e le smart cities. Ha partecipato, come membro di gruppi di ricerca, a diversi progetti nazionali ed europei, e come docente e coordinatore a numerosi workshop internazionali – in Italia, Germania, Polonia, Argentina, Cile, Cina, India – su qualità urbana, strategie di sviluppo locale e protezione e gestione del patrimonio culturale e ambientale.



Laura Ciacci. Co-fondatrice e CEO della Cooperativa Sociale di Comunità Campagna Sabina, componente del Consiglio del Cibo di Roma, responsabile economia sociale di Europa Verde, già Consigliera Nazionale di Slow Food e della Fondazione Slow Food per la Biodiversità.



Giovanna Costanza. Architetto e assegnista e consulente di ricerca presso il Diuss dell'Università degli Studi della Basilicata. Si occupa di paesaggio e rigenerazione, con un focus su strategie di valorizzazione per connettere agricoltura, cibo e città; è esperta in analisi territoriale e cartografia. Interessata al tema della resilienza rurale, ha curato studi sulla rigenerazione dei territori colpiti dalla Xylella (Progetto integrato di riqualificazione paesaggistica nell' Area interna Sud Salento, Dicatech – PoliBa) .Con M. Mininni cura le linee guida per il PPR Campania ed è co-autrice di Infrastrutture, periurbano e rete ecologica (Edifir, 2025) e Osservando Matera (Quodlibet, 2021)



Federico Cuomo. Dottore di ricerca in Innovation for the circular economy, specializzato in analisi delle politiche pubbliche. Ha collaborato per tre anni con l'ufficio Fondi Europei di Città di Torino e svolto periodi di ricerca in Olanda e Ungheria. Si occupa di studiare e approfondire come nuove forme di governance collaborativa tra governi locali, imprese e cittadinanza possano stimolare l'economia circolare e la sostenibilità su scala urbana.



Egidio Dansero. Docente di Geografia economico-politica all'Università degli Studi di Torino, Dipartimento Culture Politica e Società. Già coordinatore della Rete Politiche locali del cibo, attualmente coordina l'Osservatorio nazionale Politiche locali del cibo e l'Atlante del cibo di Torino metropolitana



Nicole Defli. Con una formazione agronomica, mi occupo di politiche del cibo connettendo produzione agricola, pianificazione urbana e inclusione sociale. Ho consolidato la mia esperienza coordinando progetti europei, mappando buone pratiche nazionali e gestendo tavoli istituzionali internazionali. Oggi progetto e dirigo iniziative in cui la transizione alimentare ed ecologica fa da motore per la rigenerazione ambientale e sociale delle città.



Marta De Marchi. Ricercatrice in urbanistica presso l'Università Iuav di Venezia, è titolare di corsi in progettazione e pianificazione urbanistica. Da tempo si interessa alla lettura e rappresentazione critica del territorio, con particolare attenzione ai sistemi territoriali agroalimentari, alla transizione socio-ecologica e al metabolismo urbano. Ha maturato esperienza di ricerca-azione nell'ambito di processi partecipativi e di adattamento al cambiamento climatico. Da alcuni anni sta lavorando su contesti di particolare fragilità ambientale, quali la Laguna di Venezia e le aree umide costiere dell'Adriatico.



Mariacristina D'Oria. Architetta e Ph.D., è ricercatrice post-doc all'Università di Trieste e collabora con ETSAM Madrid. Esplora la relazione tra architettura e transizione, intrecciando progetto, teoria e pratiche espositive.



Alessandro Fasciana. Dottore Agronomo, ha svolto attività di ricerca presso l'Università di Catania, occupandosi di analisi dei mercati agroalimentari a supporto di modelli di sostenibilità e di politiche locali del cibo. Attualmente ricopre il ruolo di Sustainability Manager presso CIPS S.r.l. di Brescia.



Franco Fassio. PhD in Cultura del Design, è un Systemic Food Designer, Professore Associato presso l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, dove ricopre il ruolo di Delegato del Rettore per le attività di Terza Missione.



Francesca Benedetta Felici. Antropologa dell'alimentazione, svolge il dottorato presso l'Università La Sapienza di Roma sulle tematiche legate al cibo e il disciplinamento negli istituti penitenziari. Ricercatrice dell'Osservatorio Insicurezza e Povertà Alimentare del CURSA, docente presso l'American University of Rome e consulente presso diversi progetti internazionali e le Nazioni Unite, co-coordinatrice del Tavolo Povertà alimentare.



Francesca Forno. Professoressa associata di sociologia presso il dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università di Trento. La sua ricerca si concentra sulle conseguenze della diffusione delle forme d'azione basate sul mercato per la mobilitazione dei cittadini. Ha pubblicato articoli e volumi sulla partecipazione civica e sui movimenti sociali, conducendo ricerche sul consumo critico e le reti alimentari alternative.



Gianfranco Franz. Architetto e pianificatore, è professore ordinario di Politiche per la Sostenibilità e lo Sviluppo Locale a Ferrara. Ha fondato la rete internazionale Routes towards Sustainability, oggi con 23 atenei. Tra i suoi temi: città circolare, rigenerazione urbana, Antropocene.



Alessandro Giacardi. Dottorando in Economia dello sviluppo presso la Sapienza Università di Roma e Research Fellow presso l'Osservatorio sull'Insicurezza e la Povertà Alimentare del CURSA.



Simona Giordano. Project Manager internazionale e Ricercatrice al CIHEAM Bari e all'Università di Bari Aldo Moro (Geografia). È, altresì, Post-doc senior in Sovranità alimentare alla Maynooth University. Il focus è lo studio e l'analisi dei sistemi agroalimentari e filiere resilienti e sostenibili tra Mediterraneo e Africa.



Ilenia Manetti. Ricercatrice presso il CREA, Centro Politiche e Bioeconomia, si occupa di sostenibilità dei sistemi alimentari, commercio agroalimentare internazionale e analisi delle politiche pubbliche. Dottoranda in Geografia economica presso Sapienza Università di Roma, collabora con l'Osservatorio sull'Insicurezza e la Povertà Alimentare del CURSA.



Alessandra Marcon. Architetto-urbanista, e dottore di ricerca in urbanistica. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto, nonché ricercatrice associata presso il laboratorio OCS dell'Ensa Ville&Territoires Paris-Est, e assistente all'Accademia di Architettura di Mendrisio. Ibridando ricerca e progetto, il suo lavoro indaga le dimensioni socio-ecologiche della produzione nei territori ibridi urbano-rurali e le zone umide. La sua ricerca dedica particolare attenzione alla transizione agroecologica e alle iniziative di agricoltura contadina..



Davide Marino. Insegna "Economia del Gusto" e "Contabilità Ambientale e Servizi Ecosistemici" presso l'Università del Molise e "Made in Italy Agroalimentare" a Scienze Enogastronomiche a RomaTre. È membro del Collegio di Dottorato in "Modelli per l'economia e la finanza" dell'Università La Sapienza. Partecipa al Gruppo "Cibo" nella Rete delle Università Sostenibili e al GDL2 – fame – dell'ASVIS.



Mariavaleria Mininni. Architetto, si occupa di paesaggio e dell'abitare contemporaneo. È professore ordinario presso l'Università della Basilicata, DiCEM, Matera, dove insegna Urbanistica e Paesaggio. Oltre ad essere ricercatrice in Ecologia, si interessa di paesaggi periurbani, geografie agro-urbane e politiche locali del cibo.



Bianca Minotti. PhD in Sviluppo Sociale e Rurale, specializzata in sistemi di governance alimentare presso gli enti locali. Lavora presso l'associazione ESTà - Economia e Sostenibilità e collabora con enti di ricerca accademica e indipendente su progetti legati a sistemi alimentari, alla transizione climatica, a sistemi amministrativi innovativi e all'economia circolare in Italia e all'estero.



Luca Morano. Senior Product Designer, fa crescere prodotti e servizi digitali curando aspetti di Research, Accessibilità e Strategia. Lavora sulla relazione tra persone e tecnologia, studiando e sperimentando nuovi approcci.
Docente presso IED Torino di User Research e Interaction Design nel corso di Product Design. Collabora con le università su progetti di ricerca.



Valentina Nitti. Graphic designer e dottoranda in Scienze del Design all'Università Iuav di Venezia, dove studia la storia del graphic design italiano e l'intreccio tra cultura tipografica e cultura grafica. Accanto alla ricerca e alle attività didattiche svolge la libera professione nel campo della graphic design con una particolare attenzione al campo della progettazione editoriale, delle identità visive e del type design.



Lidia Orlandi. Biologa nutrizionista e ricercatrice presso Fondazione Comitans ETS. Si occupa di sistemi alimentari, povertà ed educazione alimentare, con attenzione al diritto al cibo. Ha maturato esperienze alla FAO e al CREA e collabora con l'Osservatorio del CURSA.



Alberto Pagliarino. Autore e attore teatrale, con i suoi monologhi ha portato in scena i grandi temi dell'attualità. Alberto Pagliarino intreccia teatro, giornalismo e impegno civile. È co-fondatore e responsabile dell'area Culture and Community del Social Community Theatre Centre e di Teatro Popolare Europeo.



Damiano Petruzzella. Esperto internazionale di innovazione e creazione d'impresa nei sistemi agroalimentari, con una consolidata esperienza nel Mediterraneo e in Africa. Agronomo e PhD in Economia per la sostenibilità, opera presso il CIHEAM Bari dove coordina iniziative e partnership per lo sviluppo di startup, ecosistemi dell'innovazione, trasferimento di conoscenze, connettendo ricerca, imprese, istituzioni e territori.



Giacomo Pettenati. Professore associato in Geografia Economica e Politica presso l'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa. I suoi principali temi di ricerca includono le geografie del cibo, i processi di patrimonializzazione del paesaggio e i processi territoriali in ambito rurale e montano. È membro del gruppo di lavoro Atlante del Cibo di Torino Metropolitana. Nel 2021 ha svolto un periodo di ricerca presso la Aberystwyth University, dedicato alle geografie rurali contemporanee.



Donatella Privitera. Docente di Geografia su tematiche legate al cibo e turismo presso l'Università di Catania, Dipartimento di Scienze della Formazione. Gli interessi di ricerca includono aspetti economici del turismo, le città sostenibili, le politiche del cibo.



Nicoletta Radatta. Collabora con il comune di Campobasso nella pianificazione, sviluppo e promozione delle politiche del cibo della città e svolge attività di consulenza e formazione in tema di sostenibilità del sistema agroalimentare.



Valentina Romanin. Esperta di Sviluppo Locale Sostenibile, processi partecipativi e innovazione sociale, con un master in Governance a Innovazione del Welfare locale. Attualmente lavora presso Etifor, ente di consulenza ambientale, all'interno dell'area sviluppo di progetti nazionali e internazionali con particolare attenzione ai processi di governance in aree rurali. Nel 2024 è stata direttamente coinvolta nel progetto Coltiva Padova, volto a implementare un processo partecipativo con diversi soggetti locali attorno al tema dell'agricoltura urbana e di sviluppo delle politiche del cibo per la città di Padova.



Miriam Romano. Architetto, si interessa di pianificazione paesaggistica per le aree interne e di paesaggi culturali. È dottoranda presso il dipartimento PASAP Med dell'Università degli Studi di Bari con una ricerca sui paesaggi produttivi della Basilicata. Ha lavorato al Piano Paesaggistico della Basilicata (2020), alla progettazione della piattaforma Atlante del Cibo Matera (2017) e sta portando avanti una ricerca per il Geoportale della Cultura Alimentare dell'ICPI (MiC) sulle tematiche food landscape ed ecologia.



Caterina Rondoni. Ricercatrice post-doc presso l'Università degli Studi di Ferrara. La sua ricerca si concentra sull'analisi sistemica dei sistemi alimentari, la giustizia socioecologica e la governance territoriale multiattoriale, con un approccio transdisciplinare maturato attraverso esperienze in Europa e America Latina. È cofondatrice di ECOPIA – Eco Partnership for Interdisciplinary Action, cofondatrice dell'Osservatorio di Alimentazione e Vita Attiva (Observacción, Cile) e collabora con la Rete di Sistemi Agroalimentari Localizzati (SYAL).



Alessandra Rossi Ghiglione. Fondatrice e direttrice artistica di Teatro Popolare Europeo e Social Community Theatre Centre. Dramaturg, autrice e regista formatosi sulla scena milanese negli anni '80 e '90 con gli artisti del CRT di Sisto Dalla Palma e con Renata Molinari, ha consolidato il suo percorso artistico lavorando fin dagli anni '90 nel teatro di narrazione e di ricerca accanto, tra gli altri, a Marco Baliani, Marco Paolini e Pippo Delbono.



Ron Salaj. Ricercatore e progettista su innovazione, IA e diritti umani. Director of Strategy & Research di ImpactSkills e Programme Coordinator del Master ICT for Development and Social Good dell'Università di Torino. Collabora con Consiglio d'Europa, Nazioni Unite ed enti locali e regionali.



Federica Scannavacca. Laurea magistrale in Economia dello Sviluppo e dell'Ambiente presso l'Università degli Studi Roma Tre. Assegnista di ricerca presso CURSA – Consorzio Universitario di Ricerca Socioeconomica e per l'Ambiente. Collabora con l'Osservatorio Insicurezza e Povertà Alimentare (OIPA) nell'area di ricerca quantitativa e analisi dei dati sui temi dell'insicurezza alimentare e del food environment.



Alessandro Scuderi. Docente di Economia agraria e alimentare presso l'Università di Catania, Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente. Gli interessi di ricerca includono tematiche relative all'economia e alla politica agraria, specializzandosi in particolare su sostenibilità, sistemi di produzione e innovazioni di processo e di prodotto.



Francesca Strano. Antropologa specializzata in Integrated Food Studies all'Università di Copenaghen, con una tesi etnografica nel cordone ortofrutticolo di Buenos Aires con piccole produttrici di origini boliviane appartenenti all'organizzazione argentina Union de los Trabajadores de la Tierra. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università Iuav di Venezia e collabora nello sviluppo di Atlanti Locali del Cibo, in particolare a Padova e nella Laguna di Venezia, occupandosi di governance alimentare, processi partecipati e transizioni socio-ecologiche.



Tommaso Tonet. Ricercatore presso il Dipartimento di Cultura, Politica e Società dell'Università di Torino, dove collabora al progetto "Atlante del Cibo". È responsabile della comunicazione del progetto e dell'analisi dei dati relativi alla mappatura dei sistemi alimentari. È attivo in qualità di ricercatore principale (PI) nel progetto HORIZON DEMETRA per l'associazione Campi Aperti di Bologna,



Maria Chiara Tosi. Professoressa ordinaria di Urbanistica all'Università Iuav di Venezia dove dirige la Scuola di Dottorato. E' stata vice-presidente di VEGA-Parco Scientifico e Tecnologico di Venezia, esperto valutatore per l'Agenzia della ricerca FWO-Research Foundation Flanders e membro della Commissione per l'Abilitazione Scientifica Nazionale. E' responsabile di progetti di ricerca nazionali e internazionali sulle forme e i processi di trasformazione del territorio, il rapporto tra politiche di welfare e spazio urbano, gli strumenti di governance per territori fragili. Tra i suoi libri: Laguna Futuri (2023), Diritti in città (2021), Gli spazi del welfare (2011), Di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica (2006), Tracce di città (2001).



Camilla Venturini. Ph.D. e ricercatrice in Urbanistica all'Università di Trieste, interseca attività di ricerca ed attivismo (UGorà). Collabora alla didattica nel Laboratorio di Progetto per la Città Contemporanea (UniTS) ed è parte di gruppi di ricerca nella stessa università.



Francesca Volpe. Specializzata in sviluppo internazionale e lavora presso il CIHEAM Bari su progetti di cooperazione con città ed enti locali italiani, mediterranei e africani sui temi della governance partecipativa per lo sviluppo di politiche locali del cibo. Ha curato diversi programmi di capacity building di funzionari pubblici sul tema e si occupa della promozione di un dialogo mediterraneo e africano tra città e territori.



Cristiana Zara. Ricercatrice postdoc presso Aix-Marseille Université. Geografa, si occupa di trasformazioni urbane, sostenibilità e giustizia socio-spaziale, con particolare attenzione alle geografie critiche del cibo. Ha collaborato allo sviluppo dell'Atlante del Cibo di Trento.

RE|CIBO

Rivista della Rete Italiana delle Politiche Locali del Cibo

La rivista RE|CIBO nasce all'interno della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo con l'obiettivo di creare un contesto interdisciplinare di dibattito e di confronto sui temi alimentari. La rivista ospita articoli scientifici ("primi piatti") e divulgativi ("secondi piatti"), e delle rubriche che anticipano temi di ricerca e raccontano progetti ("antipasti"), e che ospitano recensioni e buone, o cattive, pratiche alimentari ("caffè e ammazzacaffè").

Volume 4, Numero 2

Dicembre 2025